





DEL
VECCHIO TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE
E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO.

TOMO XIII.
CHE CONTIENE
ISAIA PROFETA.



IN TORINO MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA REALE.
CON PRIVILEGIO.



PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE.

La Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere *nello Spirito santo, il quale pe' Profeti parlò*; e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primarj fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti., e pellegrini, ma ... della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti*. Eph. 1. 19. 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da quei santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell'animo mio, in seguendo l'ordine delle Scritture del Vecchio Testamento, io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol Cristiano può trarre da questa nobilissima, e utilissima parte delle

ſagre lettere sì a confermazione della ſua fede, e sì ancora ad animare, e accendere la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depoſitario della vera religione aveſſe in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a conoſcere gli arcani diſegni di ſua Providenza, gli annunziaſſero molto tempo prima a nome di lui allo ſteſſo popolo ſolennemente; e noi abbiamo avuto ſovente nei libri precedenti occaſione di vedere di queſti uomini gli inſigni graviſſimi oracoli, abbiam veduto illuſtrati da Dio col dono di profezia e Abramo *padre di noſtra fede*, e Iſacco, e Giacobbe, e Giuſeppe, e quel Mosè, cui lo ſteſſo Dio parlò *faccia a faccia*, e Aronne, e la ſorella Maria, e una Debora, e un Samuele, e un Davidde, li cui ſalmi ſono tutti, o quaſi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad, e Nathan, e dipoi il re Salomone, e Addo, e Ahia, e Hanani, e Azaria, e Jehu, ed Elia, e Eliſeo, e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a queſti noi abbiamo nel Vecchio Teſtamento gli ſcritti di altri diciaſette Profeti, Iſaia, Geremia (cui va congiunto il diſcepolo Baruch), Ezechielle, Danielle, e quelli, che diconſi comunemente Minori Profeti, che ſon dodici di numero, e di queſti in particolare faremo adeſſo parola. Quando a queſti Scrittori ſagri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam queſta parola nella ſua più ſtretta ſignificazione; perocchè intendiamo di dire, che queſti ſanti uomini iſpirati

da Dio videro, prediſſero, ed annunziarono le coſe future, onde e Veggenti, e Profeti furono con ragione appellati: ma non a queſta ſola incumbenza fu riſtretto il lor miniſtero. Sant' Agoſtino ottimamente li deſcriſſe dicendo, che *queſti Profeti erano i Filoſofi degli Iſraeliti, erano cioè gli amatori della ſapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori delle coſe future, erano maeſtri di probità, e di pietà, talmente che chiunque ſecondo i loro inſegnamenti pensò, e viſſe; pensò, e viſſe ſecondo Dio, il quale per bocca di eſſi parlò*. De civit. XVIII. 41. Ed ecco nel popolo di Dio de' Sapienti, i quali non ſolo per la eccellenza, e ſantità, e ſublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti i Filoſofi, e a tutti i rinomati ſapienti della Grecia, come notarono Euſebio (*Præparat*. X.), e Lattanzio (*In tit*. IV. 5.), e Tertulliano (*Apolog*. XIX.), dove a' Gentili parlando dice: *Quanto agli altri Profeti, benchè tanto poſteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di eſſi non ſon poſteriori ai primi voſtri ſapienti, e legislatori, ed iſtorici*. Tanto era antica, e canuta la vera ſapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo ſi conoſceſſe, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il miniſtero adunque de' Profeti ſi fu, primo, di inſegnare al popolo e quel, ch' ei doveva credere, e quello, ch' ei doveva fare per piacere

al ſuo Dio; di iſtruirlo nella fede, e moſtrargli la via della virtù; onde non ſolo di Dio, e delle coſe ſpirituali parlaron divinamente, ma della vera ſublimiſſima teològia inſegnaron lo ſpirito, ed il linguaggio a tutti i ſecoli poſteriori. In ſecondo luogo fu lor miniſtero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di ſgridare, e minacciare i peccatori, di eſortargli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri gaſtighi. E in ambedue queſti ufficj ſono queſti Profeti il vero modello dei veri Predicatori Apoſtolici; perocchè in eſſi riſplende non ſolo una ſapienza tutta divina, che iſtruiſce, ma anche quella nobile, ſchietta, e (per così dire) naturale eloquenza, quale al ſagro orator ſi conviene. Io potrei cogli eſempj tratti da queſte ſcritture profetiche dimoſtrar facilmente, come niſſuna delle doti, niſſuno degli ornamenti della eloquenza a queſti Scrittori ſagri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in eſſi ammirare principalmente con ſanto Agoſtino (*de doct. Chriſt.* IV. 6.) ſi è, che eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guiſa ſi valſero, che nè di queſta ſono privi gli ſcritti loro, nè ella in eſſi ſpicca ſoverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravviſano i dotti, ivi di tali coſe ſi parla, che le parole, colle quali ſono dette, ſembrano non traſcelte dallo ſcrittore, ma naturalmente venute dietro alle iſteſſe coſe, onde ognun poſſa

intendere, come dal ſuo proprio albergo (cioè dal petto dell' uom ſapiente) venendo fuori la ſapienza, a lei va dietro quaſi inſeparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente uffizio de' Profeti ſi fu l' annunziare a nome di Dio, e ſecondo l' inſpirazione di lui le coſe, che avvenir doveano non ſolo alla nazione Ebrea, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva ai miſterj di Criſto, e della ſua ſpoſa la Chieſa. Imperocchè, ſecondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell' antico popol di Dio fu detto, e ſcritto, tutto fu detto, e ſcritto pel nuovo popolo, e ſiccome (dice Teodoreto) tutti i ſentieri dai boſchi, dai campi, e da tutti i borghi, e villaggj alla via maeſtra, e regia conducono, così ogni ſorta di argomento i Profeti a Criſto conduce, a Criſto fine della legge, a Criſto, che è via, e verità, e vita; onde con tutta verità poſſiam dire, che queſto Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l' amore di queſti ſanti. Si oſſervi però, che queſto ſteſſo miniſtero de' Profeti è ſempre indiritto alla correzione de' coſtumi, a riſvegliare la fede, a confortar la pietà ſia coll' annunzio de' flagelli, ſia colla promeſſa de' benefizj divini, e particolarmente della venuta di quel Meſſia, che fu in ogni tempo la ſperanza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più ſi avvicinava il tempo di queſta venuta, tanto più fre-

quentemente, e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti, e manifestati i misterj di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, e pastore, e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e, per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, dicea Tertulliano: e Dio stesso disputando contro l'idolatría, e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii*. XLI. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò quì a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, ed io spero, che la conformità tralle predizioni di lui, e i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che, presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo

avean preso, e di più mi nomina il sovrano, che prenderà Babilonia, distruggerà l' impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, ch' egli nascesse. Ciro adunque chiamato dalla Providenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v' ha tra la profezia, ed il fatto: ma che l' incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, e Danielle ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, che egli predicarono, e profetarono, e dipoi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere

conſervate, com' elle furono, in ogni tempo; che queſto popolo non avrebbe mai cuſtodite con tanto ſtudio ſcritture tali, ſe non foſſe ſtato perſuaſiſſimo, che elle erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi ſi leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo ſteſſo popolo per la ſua moſtruoſa idolatría, per le ſue ſcelleratezze, ed empietà. Se gli Ebrei nemici del Criſto aveſſero avuta la franchezza, e l' ardire (per non dir l' impudenza) degli Increduli dei noſtri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarſi fuora dalle anguſtie, nelle quali ſi vedevano ridurre dagli Apoſtoli, e dagli Apologiſti della religione Criſtiana, i quali co' Profeti alla mano dimoſtravano ad evidenza la verità della fede di Criſto rigettato, e ucciſo da eſſi: baſtava loro il riſpondere, che le profezíe erano bei ritrovati di moderni impoſtori. Ma l' Ebreo, benchè oſtinato nel rifiuto del ſuo Meſsía, non ebbe mai tanta forza di ſpirito da ſaper contraddire alla coſtante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i Profeti, ne' quali leggeva non ſolo la condannazione de' ſuoi precedenti delitti, ma anche la ſua futura riprovazione: tanto era, per così dire, inviſcerato in quel popolo il riſpetto verſo de' ſagri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non ſepper dire gli Ebrei, e ſe il mondo non reſterà ammirato di tanta temerità, ciò ſarà certamente, perchè certi no-

velli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose, e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di jeri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici, e a tutti i monumenti più accreditati, e più antichi, che avesse quella nazione? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l' Italia venisse voglia di negare, che un capitano insigne de' Romani in un dato tempo ha scritto que' commentarj, ne' quali di sue imprese guerriere ci diede il racconto, noi diremmo, ch' egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello, che dagli storici, e e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gli increduli di questa età siano informati della storia, dei costumi, dei fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator Chinese della storia del popolo Romano; conciossiachè vorrebbono egli mai questi belli spiriti consumarsi in un lungo studio, e profondo di quei libri, da' quali soli potrebbono apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisarli, e deriderli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Si certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti

di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi ai Profeti del Signore, e alle minacce di essi: dicevano tutto quel, che potea piacere a' loro uditori; laddove i Profeti non dicevano, se non quello, che era buono, ed utile, e quello, che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età, e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo la santità, e purità della dottrina, e la santità di vita, e di costumi, che fu ne' veri Profeti, poneva una infinita distanza tra questi, ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero profetico, sendo vocazione assolutamente straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato, e condizione questi Profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono dei re, come Davidde, e per un tempo ancor Salomone, e uomini di gran nascita, e fino apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia, ed Ezechielle, ed alcuni dalla vita rustica, e pastorale, come Eliseo, e Amos.

Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il sacco era ordinariamente la loro veste, *Zachar.* XIII. 4.; *Apocal.* XI. 3.; e il loro vitto il pane, e l'acqua, IV. *Reg.* XIX. 6. XVIII. 7. Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuola di pietà, e di ogni virtù, nelle quali, in mezzo alla inondante corruttela de' costumi conservavasi la innocenza, e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo, e dai loro concittadini, e dai grandi, e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere, e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè la ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall' adempiere il lor ministero, nè dal parlar contro i vizj, e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall' annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi, e veramente divina era la loro carità, e la compassione pei mali del popolo. Questi uomini sì distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù, e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane, che bastasse a mantenere la vita; erano tutti zelo, e ardore per gli spirituali, e pe' temporali interessi della Repubblica. Noi li veggiamo dopo aver par-

lato con gran veemenza, e con ardore incredibil di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimate a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti il trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute de' peccatori, e pregarlo di allontanare, o di mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual è la consolazione, e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa loro conoscere, che dopo aver punito Israele nell' ira sua, si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio, e dalla lunga cattività lo ritornerà all' antica sua sede? Quanto poi è più grande il loro giubilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria, e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria, e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dalla antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce, e salute, e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della Giudaica Repubblica, ed ei doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. Ei sapevano (dice l' Apostolo Pietro *ep.* I. *cap.* I. 12.), perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pei loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa, e per noi; che ad appianare

la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economía della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa Cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze. *Heb.* XI. 13. Quindi con quali trasporti di ammirazione, e di amore favellano di questa sposa di Cristo? Con quali pitture piene di vivacità, e di tenerissimo affetto ci descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti, che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l'idolatría, e l'empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio, e dell'unico Salvatore, estesa fino agli ultimi confini della terra? Col ritratto, che abbiam proccurato di formare dei nostri Profeti, abbiamo insieme sufficientemente accennato in generale l'argomento dei loro libri. Quanto alle molte, e grandi difficoltà, che nello studio di essi si incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità de' misterj, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancanza di lumi intorno a molte cose riguardanti la storia sì del popolo Ebreo, e sì ancora degli altri popoli, co' quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo) la Providenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte

fossero, e predette da' nostri Profeti, per l' avveramento delle quali, la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle, e ad ascoltarne i precetti, e la dottrina della salute. In mezzo adunque alle grandi difficoltà, nelle quali noi quì ci troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del Dottor Massimo s. Girolamo, le quali sono state, e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli enimmi profetici la via diritta, e sicura, e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti Cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga: perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica Ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime, e più utile, e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, viene a

dire,

dire, riguardo a que' misterj, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti, e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol *per Cristo si toglie*. II. Cor. III. 14.



PROFEZIA DI ISAIA.

PREFAZIONE.

De' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente, e il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, ch' ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi, e s. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos padre di Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia trai minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandío dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell' Ebreo: perocchè il nome del padre di Isaia è *Hamoz*, ovvero *Hamots*, il nome poi del Profeta egli è *Amos*, e alcuni lo fanno posteriore a Isaia, ma più comunemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto Ezechia, e fù egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due

grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi, e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, a' misterj di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, e alla distruzione della idolatría, mirano sempre i ragionamenti, e i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più, che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati, e ripetuti nel Nuovo Testamento, e s. Girolamo nell' intraprendere a illustrarlo disse: *Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo Profeta, ma Evangelista, ed Apostolo*: la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito santo nell' Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero*. XLVIII. 25. 27. 28. Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi, come *a tempo di lui il sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione*. La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da s. Girolamo, Agostino ec., ci insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente, e cognato Manasse nel principio del suo

regno, e morì nel supplizio della sega, e s. Girolamo, e s. Giustino martire aggiungono, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo, e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo, e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò, e compiè il lunghissimo, e gloriosissimo suo ministero.





CAPO PRIMO.

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime, e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato.

1. Visio Isaiæ filii Amos, quam vidit super Judam, & Jerusalem in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, & Ezechiæ regum Juda.

2. Audite cæli, & auribus percipe terra quoniam Dominus locutus est. * Filios enu-

1. *Visione di Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda, e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda.*

2. *Udite, o cieli, e tu o terra porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Ho nudriti, e esal-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Visione di Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è quì come il titolo del libro. E molto bene le cose, che egli predice, si dicono *cose da lui vedute*, vedute cioè colla sua mente dal Profeta, lo che dimostra, e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda, e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. Dei regi a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia règnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, e Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

Vers. 2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile prosopopeia *Deuter.* XXX. 19. onde vien già ad accennarsi, come erano pervenuti que'cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere nei riti, e nelle cerimonie esteriori. Voi, o cieli,

trivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

* *Ose.* 11. 3.

3. Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.

4. Væ genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.

5. Super quo percutiam vos ultra, addentes prævaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens.

tati de' figli: ed eglino mi han disprezzato.

3. *Il bue distingue il suo padrone, e l' asino la greppia del suo signore: ma Israele non riconobbe, e il popolo mio non intende.*

4. *Guai alla nazion peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, ai figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno bestemmiato il santo d' Israele, si son separati, han voltate le spalle.*

5. *Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto;*

---

privi di anima, e di intelligenza: e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro creatore contro gli ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti, e fatti grandi co' miei beneficj, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè *Deuter.* XXXII. 6. *Questa adunque è la ricompensa, che tu rendi al Signore, popolo stolto, e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò?*

Vers. 3. *E l' asino la greppia del suo signore.* L' asino conosce il padrone, che gli dà la greppia, cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l' asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Vers. 4. *Il santo di Israele.* Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, che è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo è malato, ec. Colla allegoria de' mali del corpo indica, e descrive i mali spirituali del popolo, corrotto da' vizj, e dai peccati. Pella *testa* si intendono assai comunemente i principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e dipoi, *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti e i principi, e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì, che la parte massima

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

7. Terra vestra deserta, civitates vestræ succensæ igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, & desolabitur sicut in vastitate hostili.

* *Infr.* 5. 6.

8. Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut civitas, quæ vastatur.

9. * Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus.

* *Rom.* 9. 29. *Gen.* 19. 24.

6. *Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite, e lividure, e piaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.*

7. *Deserta la vostra terra, incendiate le vostre città: le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nimico.*

8. *E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomeraio, e come città espugnata per forza.*

9. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.*

---

erano in tale stato avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, *un piccol gregge*, come notò s. Agostino *De Unit. Eccles. cap* XII.

Vers. 6. *Non è in lui sanità*: *ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, ch'egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento,

Vers. 7. *Deserta la vostra terra*, *ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, s. Girolamo, Teodoreto, ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani, e convien dire, che l'applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* IX. 27. ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè e Isaia, e gli altri Profeti parlando agli Ebrei de'loro tempi, aveano in vista anche quelli delle età posteriori, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura de'peccati de'loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi, e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione de' Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore .... non avesse lasciato di noi semenza*, *ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto *Rom.* IX. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riserbato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasa abolita, e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma, e di Gomorra.

10. Audite verbum Domini principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei noſtri populus Gomorrhæ.

10. *Udite la parola del Signore voi Principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del noſtro Dio tu popolo di Gomorra.*

11. * Quo mihi multitudinem victimarum veſtrarum, dicit Dominus? plenus ſum: holocauſta arietum, & adipem pinguium, & ſanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum, nolui.

* *Jerem.* 6. 20. *Amos* 5. 21.

11. *Che ho da far io della moltitudine delle voſtre vittime, dice il Signore? Io ne ſon pieno. Io non amo gli olocauſti degli arieti, e il graſſo de' pingui bovi, e il ſangue de' vitelli, e degli agnelli, e de' capri.*

12. Cum veniretis ante conſpectum meum, quis quæſivit hæc de manibus veſtris, ut ambularetis in atriis meis?

12. *Quando voi vi preſentate al coſpetto mio, chi ha domandate tai coſe dalle voſtre mani per farvi ſpaſſeggiare pe' miei cortili?*

13. Ne offeratis ultra ſacrificium fruſtra: incenſum abominatio eſt mihi. Neomeniam, & ſabbatum, & feſtivitates alias non feram, iniqui cœtus ſunt veſtri:

13. *Non offerite più ſagrifizio inutilmente: ho in abbominazione l' incenſo. Non poſſo patire il Novilunio, e il ſabato, e le altre feſte. Sono iniquità le voſtre adunanze.*

Verſ. 10. *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Geruſalemme, e di Giuda ſcellerati non meno de' principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutti i vizj, non men che il popolo di Gomorra.

Verſ. 11. *Che ho da far io ec.* I voſtri ſagrifizj, e le voſtre vittime mi fanno nauſea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno di iniquità; sì perchè in eſſe fate conſiſtere tutta la ſantità, e frattanto niſſun conto fate della vera interior ſantità, anzi purchè non manchiate di ſcannare un gran numero di queſte vittime, credete, che debba eſſere a voi lecito il rubare, il fornicare, l' ubriacarvi ec. Oſſervò s. Girolamo, e s. Agoſtino, che i ſagrifizj carnali erano ſtati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritrarre il popolo dal ſagrificare agli idoli, e sì ancora perchè da queſte oſtie corporali quaſi da tipo, e da immagine ſi innalzaſſe l' Ebreo alle oſtie ſpirituali; che ſono veramente care a Dio, e ſon ſempre accette.

Verſ. 12. *Per farvi ſpaſſeggiare pe' miei cortili?* L' Ebreo è più forte: *per farvi calcare i miei cortili?* V' ho io chieſto tutte queſte vittime pel piacer di vedervi venire a calcare con faſto, e con arroganza l' atrio, dove voi ſenza ſpirito di religione, e ſenza riſpetto a me vi ſtate, tutti gonfi de' voſtri ſagrifizj?

Verſ. 13. *Ho in abbominazione l' incenſo.* Ovvero, *le vittime incenſe, abbrugiate* ſopra l' altare. *Sono iniquità le voſtre adunanze:* Le voſtre adunanze anche ſagre, ſono adunanze di peccatori, i quali ſi uniſcono inſieme non per onorarmi, ma per crapulare, e sbevazzare, e far de' peccati. Nell' atrio faceanſi i banchetti delle carni delle oſtie pacifiche, come ſi è veduto più volte.

14. Calendas veſtras, & ſolemnitates veſtras, odivit anima mea: facta ſunt mihi moleſta, laboravi ſuſtinens.

15. Et cum extenderitis manus veſtras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt.

* Infr. 59. 3.

16. * Lavamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis: quieſcite agere perverſe,

* 1. Pet. 3. 11.

17. Diſcite benefacere: quærite judicium, ſubvenite oppreſſo, judicate pupillo, defendite viduam.

18. Et venite, & arguite me, dicit Dominus: ſi fuerint peccata veſtra ut coccinum, quaſi nix dealbabuntur, & ſi fuerint rubra quaſi vermiculus, velut lana alba erunt.

14. *Le voſtre calende, e le voſtre ſolennità ſono odioſe all' anima mia: mi ſon diventate moleſte, ſono ſtanco di ſopportarle.*

15. *E allorchè ſtenderete le voſtre mani, rivolgerò gli occhi da voi; e allorchè moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani voſtre ſon piene di ſangue.*

16. *Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' voſtri penſieri, ponete fine al mal fare,*

17. *Imparate a fare del bene; cercate quello, che è giuſto, ſoccorrete l' oppreſſo, proteggete il pupillo, difendete la vedova.*

18. *E venite, e doletevi di me, dice il Signore: ſe ſaranno i peccati voſtri come cocciniglia, ſaran fatti bianchi come la neve; e ſe ſaran roſſi come il baco della cocciniglia ſaran fatti del colore di bianca lana.*

Verſ. 15. *E allorchè ſtenderete ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi ec. *Son piene di ſangue*: Son piene di ogni maniera di ſcelleraggini, perocchè la voce *ſangue* anche in altri luoghi è poſta a ſignificare il peccato Tertulliano, e s. Cipriano riferiſcono queſte parole agli Ebrei omicidi del Criſto.

Verſ. 16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perch' ei ſiano in iſtato di eſtrema miſeria ſpirituale, non vuol però Dio, ch' ei diſperino di trovare miſericordia; ma alla penitenza gli invita, e gli eſorta a lavarſi, e mondarſi non colle abluzioni legali, ma colle lagrime del cuore contrito, e umiliato; anzi Euſebio, e Teodoreto credono qui accennata anche la lavanda ſagra di rigenerazione, e di rinovellamento, cioè il batteſimo della legge di Criſto.

Verſ. 18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come ſe io non foſſi fedele alle mie promeſſe quando, eſſendo voi convertiti, non vi accoglieſſi con miſericordia, e bontà. Si eſprime mirabilmente la ſomma clemenza di Dio, che non ricuſa di ſoggettarſi in certo modo ad eſſere giudicato dagli uomini. *Se ſaranno i peccati voſtri come cocciniglia ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore ſanguigno di eſſa.

19. Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis.

20. Quod si nolueritis, & me ad iracundiam provocaveritis: gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.

21. Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena judicii? justitia habitavit in ea, nunc autem homicidæ.

22. Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.

23. Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non judicant: & causa viduæ non ingreditur ad illos.

* *Jerem.* 5. 28.

24. Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: heu, consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.

19. *Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti de' frutti della terra.*

20. *Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così:*

21. *Come mai la città fedele piena di equità è diventata una adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidi.*

22. *Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll' acqua.*

23. *I tuoi Magnati infedeli fanno a mezzo co' ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.*

24. *Per questo dice il Signore Dio degli eserciti il (Dio) forte d' Israele: ahi che io prenderò satisfazione de' miei avversarj, e farò vendetta de' miei nemici.*

---

se co' vostri peccati avrete macchiata l' anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fiocchi di lana.

Vers. 19. *De' frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, e in un altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

Vers. 20. *La spada vi consumerà.* La spada de' Caldei, e poscia quella de' Romani.

Vers. 21. *E' diventata una adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com'erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano, e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino, e puro argento, ma la mondiglia dell' argento, onde il vino della legge mescolano colle false, e storte loro interpretazioni. Vedi s. Girolamo, Eusebio, ec.

Vers. 23. *Fanno a mezzo co' ladri: ec.* In vece di punire i ladri traggon profitto dai ladronecci, tirando ai regali, e per amore di questi vendendo la giustizia.

Vers. 24. *Ahi che io prenderò satisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia dà di mano ai gastighi contro

25. Et convertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum.

26. Et restituam judices tuos ut fuerunt prius, & consiliarios tuos sicut antiquitus: post hæc vocaberis civitas justi, urbs fidelis.

27. Sion in judicio redimetur, & reducent eam in justitia:

28. Et conteret scelestos, & peccatores simul: & qui dereliquerunt Dominum consumentur.

25. *E stenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.*

26. *E renderò i tuoi giudici quali eran prima, e i tuoi consiglieri come in antico, dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.*

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:*

28. *Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati, e i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.*

---

de' peccatori, come un medico, che si affligge di dover ordinare il taglio, o il fuoco per uno ammalato.

Verf. 25. 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel crogiuolo della tribolazione, e purgherò il tuo argento dall' alchimia, e dallo stagno. La tribolazione quì accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria, dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici, Esdra, Nehemia, Gesù figliuolo di Josedech, i Maccabei; ma molto più dopo la Romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio a' Giudei de' giudici simili nella fede, e nella virtù a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cristiana per giudici, e rettori gli Apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall' alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà, e la santificherà; città fedele al vero Dio: perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giammai, nè il culto di lui abbandonerà, nè l' ubbidienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme, e Sionne sono sovente figura della chiesa composta di Giudei, e di gentili, che ebbe ivi cominciamento.

Verf. 27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in sequela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo pagando il prezzo grande, e sovrabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio, e del peccato.

Verf. 28. 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degli idoli, punizione, ch' ei soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattività di Babilonia. Dice, che questi Idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stessi idoli, ne' quali speravano non potran sottrarli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consagrati e orti, e boschetti a tali bugiarde, e impure divinità. Si parla sovente ne' libri dei Re de' boschetti consagrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consagravano a Adone: e ne' boschetti, e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

29. Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: & erubescetis super hortis, quos elegeratis,

30. Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, & velut hortus absque aqua.

31. Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupæ, & opus vestrum quasi scintilla: & succendetur utrumque simul, & non erit qui exstinguat.

29. Imperocchè saranno la lor confusione gli idoli, a' quali sagrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi,

30. Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz' acqua.

31. E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l' una, e l' altre anderanno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.

Vers. 30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete come una quercia, la quale per vecchiaia perdute le foglie si secca, e muore, e com' orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido, e infruttifero.

Vers. 31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrugia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello, che vi faceva superbi finirà in un fuoco inestinguibile. Si indica quì non tanto il fuoco, col quale fu brugiata Gerusalemme da' Caldei, e poscia da' Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, la fortezza, e le inique opere dell' empio anderanno a finire, il qual fuoco è veramente nestinguibile.

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1.* Verbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda, & Jerusalem.

* *Mich.* 4. 1.

2. Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes.

1. *Le cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme, ed a Giuda.*

2. *E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte genti.*

ANNOTAZIONI

Verf. 2. *Negli ultimi giorni*. Ne' giorni della venuta del Messia; il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge, e de' Profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà sino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte pella altissima sua origine, che è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è, e debbe essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell' impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio, e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin da' tempi degli Apostoli, come si vede dagli Atti, e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, lo che non varia il senso.

3. Et ibunt populi multi, & dicent: Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jerusalem.

3. *E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e salghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei ci insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.*

4. Et judicabit gentes, & arguet populos multos: & conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium.

4. *Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lanee: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.*

5. Domus Jacob venite, & ambulemus in lumine Domini.

5. *Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore;*

6. Projecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia re-

6. *Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popol tuo, la*

Vers. 3. *Alla casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio ci insegnerà egli stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo ci illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea, e da Gerusalemme andarono a istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo. *Matt.* XXVIII.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo: *Ps.* II. 8., e altrove. *E convincerà popoli molti*: Facendo loro conoscere gli errori, ne' quali viveano riguardo alla religione, ed ai costumi; onde deposta l'antica ferocia le genti stesse mansuefatte dall'Evangelio deporranno le discordie, e ameranno la pace. Viene qui ad accennare come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno, ed argomento la pace, che in tutto il mondo godevasi quando nacque Gesù Cristo, come notò s. Girolamo. Così se tutti i Cristiani seguitassero i precetti dell'Evangelio non si sarebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello, che è giusto.

Vers. 5. *Casa di Giacobbe venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita, e l'esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell'ubbidienza, e nell'amore verso di lui alle genti

Vers. 6. *Imperocchè ... tu hai rigettato ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati, ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare, e a prendere in avversione

pleti sunt ut olim, & augures habuerunt ut Philisthiim, & pueris alienis adhæserunt.

casa di Giacobbe; perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati a' servi stranieri.

7. Repleta est terra argento, & auro: & non est finis thesaurorum ejus:

8. Et repleta est terra ejus equis: & innumerabiles quadrigæ ejus. Et repleta est terra ejus idolis: opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.

9. Et incurvavit se homo, & humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.

10. Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, & a gloria majestatis ejus.

7. *Il (loro) paese è pieno d'argento, e d'oro, e i suoi tesori sono inesausti.*

8. *E il loro paese è pieno di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno di idoli: hanno adorato l'opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.*

9. *E il piccolo si incurvò, e il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.*

10. *Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.*

---

il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l'induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati a imitare, e seguire le genti, essi che dovean essere i primi a dare esempio di fede, e di ubbidienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e di idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comperano degli schiavi di altre nazioni, i quali li servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrire, e dal volare degli uccelli.

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d'argento, ec.* E' qui notata la insaziabil cupidità di accumulare.

Vers. 8. *E il loro paese è pieno di cavalli, ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi *Deuter.* XVII. 16. Quello poi, che il Profeta dice del culto degli idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tralli Ebrei

Vers. 9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni a un popolo tanto ingrato, e corrotto, e abbominevole nelle sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà, e ti opprimerà.

11. Oculi sublimes hominis humiliati sunt, & incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa.

12. Quia dies Domini exercituum super omnem superbum, & excelsum, & super omnem arrogantem: & humiliabitur,

13. Et super omnes cedros Libani sublimes, & erectas, & super omnes quercus Basan,

14. Et super omnes montes excelsos, & super omnes colles elevatos,

15. Et super omnem turrim excelsam, & super omnem murum munitum,

16. Et super omnes naves Tharsis, & super omne quod visu pulchrum est.

17. Et incurvabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum, & elevabitur Dominus solus in die illa:

18. Et idola penitus conterentur:

11. *Gli occhi superbi dell'uomo sono umiliati, e la altura de' grandi sarà depressa: e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;*

12. *Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti per tutti i superbi, e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati.*

13. *E per tutti i cedri del Libano alti, e diritti, e per tutte le querce di Basan;*

14. *E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati;*

15. *E per tutte le torri eccelse, e per tutte le mura fortificate;*

16. *E per tutte le navi di Tharso, e per tutto quello, che è bello a vedersi.*

17. *E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e umiliata l'altura de' grandi; e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.*

18. *E gli idoli tutti saranno stritolati.*

Vers. 12. *Il giorno del Signore*. Questo è il giorno della divina vendetta.

Vers. 13. 14. *Per tutti i cedri del Libano ec.* I cedri del Libano, le querce di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati, significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.

Vers. 15. *E per tutte le torri eccelse, ec.* Anche per le Torri, e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrestre, e marittima, la quale non potrà impedire Dio dall'esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX., e il Caldeo, e s. Girolamo per le navi di Tharsi intendono le navi, che frequentano, e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri alte, e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini sì belle a vedersi.

Vers. 18. *Gli idoli tutti saranno stritolati*. Ciò seguì nella devastazione de' Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

19. * Et introibunt in speluncas petrarum, in voragines terræ a facie formidinis Domini, & a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.

* Ose. 10. 8. Luc. 23. 30. Apoc. 6. 16.

19. Ed entreranno nelle caverne de' massi, e nelle voragini della terra per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.

20. In die illa projiciet homo idola argenti sui, & simulacra auri sui, quæ fecerat sibi ut adoraret, talpas, & vespertiliones.

20. In quel giorno l' uomo getterà via gli idoli, e i simolacri, i quali col suo argento, e col suo oro si era egli fatti per adorare le talpe, e i pipistrelli.

21. Et ingredietur scissuras petrarum, & in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, & a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.

21. Ed entrerà nelle spaccature delle pietre, e nelle caverne de' massi per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.

22. Quiescite ergo ab homine, cujus spiritus in naribus ejus est, quia excelsus reputatus est ipse.

22. Lasciate adunque star l'uomo, che ha lo spirito nelle narici; perocchè egli è, che è stato riputato l' eccelso.

Vers. 20. *Per adorare le talpe, e i pipistrelli*. Erodoto ci assicura, che non havvi animale di sorta, che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma s. Girolamo crede, che talpe, e pipistrelli sieno chiamati per ischerno gli idoli generalmente, come quelli, che quasi talpe, e pipistrelli, non hanno vista, nè senso, nè mente.

Vers. 22. *Lasciate adunque star l' uomo, ec.* Origene, s. Girolamo, e gli antichi Rabbini per quest' uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il Profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento: Guardatevi dal contraddire, dal fare empiamente guerra a colui, il quale secondo la carne è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici; perocchè io vi avverto, che secondo la divina natura egli è l'eccelso, la stessa sublimità, la stessa grandezza.

CAPO III.

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi, e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità de' grandi, e contro la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.

1. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, & a Juda validum, & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ;

1 *Imperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme, ed a Giuda i robusti, e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell' acqua.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il dominatore ec.* S. Girolamo, s. Basilio, e comunemente i Padri, e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll'ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta: ho detto, che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibil barbarie il vostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime, ed atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso di Isaia è unito, e legato insieme fino al capo VI. parlando egli sempre del Cristo. Tra' moderni alcuni applicano questo capitolo della presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, e alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel, ch' ei dice potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il Profeta parlava.

I robusti, e i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi, e di petto.

Tutto il sostentamento ec. Pel pane, e pell' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell' uomo. Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i propij figliuoli. Vedi *Deuter.* XXVIII. 56. 57.

2. Fortem, & virum bellatorem, judicem, & prophetam, & ariolum, & senem;

3. Principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, consiliarium, & sapientem architectis, & prudentem eloquii mystici.

4. * Et dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.

* *Eccles.* 10. 16.

5. Et irruet populus, vir ad virum, & unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, & ignobilis contra nobilem.

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem haec sub manu tua.

2. *I forti, e gli uomini battaglieri, il giudice, e il profeta, e l' indovino, e il seniore.*

3. *Il capo di cinquant' uomini, e l' uomo di orrevol faccia, e il consigliere, e l' artefice sapiente, e l' uomo prudente nel mistico parlare.*

4. *E darò loro per principi dei ragazzi, e saran dominati da uomini effemminati.*

5. *Il popolo si leverà a furore, uomo contra uomo, e ciascuno contro il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contro il seniore, e il plebeo contro il nobile.*

6. *Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.*

Vers. 2 *Il giudice, e il profeta*: Il magistrato sapiente, e l' uomo ispirato da Dio: erano già tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani. *E l' indovino*: Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel, che sarà. S. Girolamo, e molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta: Dio torrà agli Ebrei la vera profezia, ed anche la falsa.

Vers. 3. *E l' uomo prudente nel mistico parlare.* Intendesi, secondo S. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge, e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell' animo co' mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

Vers. 4. 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi, e i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebrea, e dipoi que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* V. VI Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre partiti, tra' quali erano continue le violenze, e le stragi.

Vers. 6, 7. *Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l' essere un po' ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch' ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, che egli abbia da

7. Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.

8. Ruit enim Jerusalem, & Judas concidit: quia lingua eorum & adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: & peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt, nec absconderunt: væ animæ eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

10. Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.

11. Væ impio in malum: retributio enim manuum ejus fiet ei.

12. Po-

7. *Risponderà egli allora: Io non son medico, e in casa mia non è pane, nè vestimento, non mi fate principe del popolo.*

8. *Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua, e i loro disegni sono contro il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.*

9. *La vista della propria lor faccia darà ad essi risposta: perocchè come Sodoma si vantavano del lor peccato: guai all' anima loro; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.*

10. *Dite al giusto, bene sta; perchè egli si goderà i frutti de' suoi consigli.*

11. *Guai all' empio malfacente; perocchè saragli renduto quel, che han fatto le mani di lui*

12. *Il*

---

sovvenire alla loro fame, e alla lor nudità, non ha in casa sua, nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò quì s. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura a eleggere per le dignità anche sagre i più ricchi; ma questi accettar non debbono se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8. *Gerusalemme va in rovina, ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale, e invenzioni, e artifizj usati affin di giungere a levarlo dal mondo.

Vers. 9. 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La impudenza, e l'arroganza, che spiccano nella lor faccia, dirà ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son eglino quegli stessi, che si vantavano del loro mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, e avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stiano di buon animo; essi goderanno il frutto de' loro consiglj, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, e avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell'ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *s. Agostino epist.* 199.

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, & mulieres dominatæ sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.

13. Stat ad judicandum Dominus, & stat ad judicandos populos.

14. Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, & principibus ejus: vos enim depasti estis vineam, & rapina pauperis in domo vestra.

15. Quare atteritis populum meum, & facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?

16. Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo,

12. *Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei, che te dicon beato, ti ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.*

13. *Si presenta il Signore per far giudicio, e siede per far giudicio dei popoli.*

14. *Verrà il Signore a far giudicio dei seniori del popol suo, e de' suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.*

15. *E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?*

16. *E il Signore ha detto: dapoichè le figliuole di Sion si sono inalberate, e passeggiano*

Vers. 12. *Da donne.* Si può intendere di uomini effemminati; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Roma, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei che te dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma ti ingannano. Vedi *Ezech.* XIII. 18. Essi colle false sottili interpretazioni suggerite loro dall' amor del guadagno la diritta, e piana via de' divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

Vers. 13. 14. *Si presenta il Signore per far giudicio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani, e di far sentire l'ira sua particolarmente ai seniori, ai capi del popolo, i quali dovean essere custodi della vigna, e di ogni bene la hanno spogliata.

Vers. 15. *E pestate le facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole, e i mali trattamenti fatti ai poveri dagli iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffritono da Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti V. 45. e in altri luoghi.

Vers. 16. *Dapoichè le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un' altra ragione della rovina della repubblica, la vanità, e il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od anche del tutto innocenti. Ma Dio non si inganna,

& nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant:

17. Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit.

18. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas,

19. Et torques, & monilia, & armillas, & mitras,

20. Et discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures,

21. Et annulos, & gemmas in fronte pendentes,

22. Et mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus,

23. Et specula, & sindones, & vittas, & theristra.

24. Et erit pro suavi odore fœtor, & pro zona funiculus,

col collo interato, e sen vanno ammiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando loro piedi, e a passi studiati camminano;

17. *Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.*

18. *In quel dì il Signore farà sparire l'ornato de' calzari, e le lunette,*

19. *E i vezzi di perle, e i monili, e i braccialetti, e le scuffie,*

20. *E le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti d'odori, e gli orecchini,*

21. *E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,*

22. *E le mute degli abiti, e le mantellette, e i candidi veli, e gli spilloni,*

23. *E gli specchi, e i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate;*

24. *E in vece di odori soavi avranno fetore, e per cintura*

---

ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l'attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra; in secondo luogo egli pur vede gli effetti, che nelle donne medesime, e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia la sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l'ordine di Dio, saranno tosate come le schiave. Vedi *Deuter.* XXI. 12. XXXII. 42., perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Vers. 18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, o sul capo.

Vers. 20. *E le corone.* In questo senso s. Girolamo tradusse la voce Ebrea *Ezech.* XXIV. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

Vers. 21. *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato *Gen.* XXIV. 22.

& pro criſpanti crine calvitium, & pro faſcia pectorali cilicium.

una corda, e in cambio de' capelli arricciati avran la calvizie, e per faſcia pettorale il cilizio.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio.

25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di ſpada, e i tuoi campioni in battaglia.*

26. Et mœrebunt atque lugebunt portæ ejus, & deſolata in terra ſedebit.

26. *E le porte di lei ſaranno in triſtezza, ed in lutto, ed ella deſolata ſarà aſſiſa per terra.*

Verſ. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali faranno gran capitale della ſtudiata loro avvenenza periranno miſeramente.

Verſ. 26. *E le porte di lei ec.* Le porte di Geruſalemme prima frequentate da grandiſſima turba di popolo, che andava, e veniva, perchè ivi facevanſi i giudizj, e ſi trattavano gli affari, queſte porte ſaranno deſerte, e la lor ſolitudine inviterà alla triſtezza, e al pianto. E Geruſalemme quella sì nobile, e ſuperba città, ſi vedrà ſedente per terra piena di dolore, e di affanno. Tralle medaglie di Veſpaſiano una ve n' ha, nella quale ſi vede una donna piangente, che ſiede ſotto una palma con queſta iſcrizione: *La Giudea ſoggiogata.* Vedi ancora *Jerem. Thren.* I. 1.

CAPO IV.

Sette donne ſpoſeranno un ſolo marito. Il Germe del Signore ſarà eſaltato, e ſaran ſalvate le reliquie di Iſraele, e ſaran liete, e felici.

1. Et apprehendent ſeptem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem noſtrum comedemus, & veſtimentis noſtris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum ſuper nos, aufer opprobrium noſtrum.

1. *E piglieranno in quel giorno ſette donne un ſol uomo, dicendo: Noi mangeremo il noſtro pane, e ci veſtiremo del noſtro: dacci ſolamente il tuo nome, togli la noſtra confuſione.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E piglieranno in quel giorno ſette donne ec.* Nell' aſſedio, e nella eſpugnazione di Geruſalemme eſſendo rimaſi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond' eſſe, che prima ſi facevano deſiderare, e cercare, e i mariti doveano comperarle, e cibarle, e veſtirle, e mantenerle, ſi raccomanderanno molte di eſſe a un tempo ad un ſolo uomo, perchè le ſpoſi, offerendoſi di mantenerſi, e cibarſi, e veſtirſi a proprie ſpeſe, purchè abbiano la conſolazione di aver un marito, di cui portino il nome, e non abbiano più a portare la confuſione della ſterilità.

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis, & exsultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

2. *In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificenza, ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato, e sarà il gaudio di quegli d' Israele, che saranno salvati.*

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, & residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.

3. *E avverrà, che tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quegli, che sono scritti tra' vivi in Gerusalemme.*

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, & spiritu ardoris.

4. *Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond' ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia, e lo spirito di ardore.*

Vers. 2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme, e sopra il popolo Ebreo, il Germe del Signore, vien' a dire il Cristo, sarà glorioso, ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pei doni de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigi, che opereranno nel nome di lui i Predicatori di sua parola, pelle altissime virtù, onde questi, e tutti i fedeli saranno arricchiti.

E il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa, e troncata qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, onde egli fu detto: *Gloria del popolo di Israele*. Luc. II. 32. E soggiunge il Profeta, che egli sarà la consolazione, e il gaudio di quelli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia, e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione, e alla incredulità, e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, e nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli, che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom.* VIII 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato ai Cristiani. *Rom.* I. 7. XV. 25. *ec.* E agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste ... e alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo.* Heb. XII. 22. 23.

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, e avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati, ond' ella

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, & ubi invocatus est, nubem per diem, & fumum, & splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & a pluvia.

5. E creerà il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, e uno splendor di fuoco fiammante per la notte; perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione.

6. E il tabernacolo farà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza, e difesa dalla bufera, e dalla pioggia.

è contaminata, mediante lo spirito di giudicio, e di ardore, viene a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l'uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell' uomo stesso accende delle celesti cose l'amore, e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna quì la rinovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

Vers. 5. 6. *E creerà il Signore per tutti i luoghi ec.* Si allude quì visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata, ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello, che fece corporalmente riguardo al popolo Ebreo; egli le anderà avanti, la dirigerà, la illuminerà, la proteggerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita si incammina verso la patria celeste, verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunto la parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, che colla voce *Gloria* è significata l'Arca del Testamento, che è detta più volte *Gloria di Israele*. Vedi *Exod.* XXV. 10. 1. *Reg.* IV. 21. E quest' Arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra quest' Arca si poserà stabile, e ferma la protezione del Signore: *Io sono con voi fino alla fine de' secoli*: Matth. XXVIII. 20. E in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro l'ardore delle concupiscenze, e contro la bufera, e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni, e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio contro tutti i pericoli, onde diranno con Davidde: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Psal. XXVI. 5.



CAPO V.

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione, e l'abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità ae' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1. * Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei vineæ suæ. Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei.

* *Jerem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33.

2. Et sepivit eam, & lapides elegit ex illa, & plantavit eam electam, & ædificavit turrim in medio ejus, & torcular exstruxit in ea: & exspectavit ut faceret uvas, & fecit labruscas.

1. *Canterò al mio diletto la canzone di lui, che è mio parente, sopra la sua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.*

2. *E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettojo, e aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dice Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterà un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. La allegoria della vigna con termini, ed espressioni, similissime a quelle di Isaia si legge *Matt* XXI., e gli Ebrei, che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: *in luogo sublime, e grasso*. Il *colle* è posto per significare l'altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline, la Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. *E le fece sua siepe, ec.* La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni; e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio, e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell'estate si infuocano, e danneggian le viti, nell' inverno poi li danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio dalla terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' loro idoli. *Psal.* LXXIX. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna furono i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel-

3. Nunc ergo habitatores Jerusalem, & viri Juda, judicate inter me, & vineam meam.

4. Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei? an quod exspectavi ut faceret uvas, & fecit labruscas?

5. Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ: auferam sepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem.

6. Et ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres, & spinæ: & nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.

3. Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna.

4. Che è questo, ch' io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll' abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatto delle labrusche?

5. Ed ora io vi spiegherò quel, che sono per fare alla mia vigna; toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macia, ed ella sarà conculcata.

6. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi, e spine, e comanderò alle nuvole, che non piovano stilla sopra di lei.

---

mezzo della Giudea, come lo strettoio significa l' altare degli olocausti, dove spremeasi il sangue delle vittime, come notò Origene, ed altri.

E fece delle labrusche. Delle uve salvatiche, e di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede, e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, di ingiustizia, di libidine, di empietà.

Vers. 3 *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, ec.* Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei, e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* XXI. *Marc.* XI. *Luc.* XIX.

Vers. 4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintende *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

Vers. 5. *Toglierò via la sua siepe, ec.* Le torrò la mia legge, e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macia, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vigna sarà conculcata da' nemici, e particolarmente dai Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di qui. De bello* VII. 12

Vers. 6 *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non reprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine, e da triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice s. Gregorio *hom.* XII. in *Ezech.* *E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata Sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli, e i Dottori son chiamati *nuvole* Isai LX. 8. Joel. II. 23. Così il popolo Ebreo per giusto giudicio di Dio rimase privo delle acque salutari dell' Evangelio, che passarono a irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: & vir Juda germen ejus delectabile: & exspectavi ut faceret judicium, & ecce iniquitas; & justitiam, & ecce clamor.

7. *Imperocchè la vigna del Signore degli eserciti, ella è la casa di Israele; e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai, che facesse giudizio, ed eccoti l'iniquità, e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.*

8. Væ qui conjungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ?

8. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?*

9. In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multæ desertæ fuerint, grandes, & pulcræ, absque habitatore.

9. *Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte case e grandi, e belle saran deserte, e senza abitatore.*

10. Decem enim jugera vinearum facient laguncułam unam, & triginta modii sementis facient modios tres.

10. *Imperocchè dieci jugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa renderanno tre moggia.*

Vers. 7. *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui.* Dio amò, e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l'apostasía delle dieci tribù rimase la vera fede, e il culto di Dio, ed il tempio; amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa doveva nascere. La piccola tribù di Beniamin facea un corpo con quella di Giuda.

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò s. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano; *Crocifiggi, crocifiggilo.*

Vers. 8. 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità dei ricchi, dalla quale aveano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi, non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza, e in miseria. Ma Dio pon mente, e ascolta, e vede le lori ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

Vers. 10. *Dieci jugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra disse, che i belli, e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta jugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad una orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. L'*jugero* era la misura del terreno, che poteano arare un paio di bovi in un giorno.

11. Væ qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum usque ad vesperam, ut vino æstuetis.

12. Cithara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: & opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.

13. Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles ejus interierunt fame, & multitudo ejus siti exaruit.

14. Propterea dilatavit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino: & descendent fortes ejus, & populus ejus, & sublimes, gloriosique ejus ad eum.

15. Et incurvabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimentur.

11. *Guai a voi, che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a stravizzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.*

12. *Cetra, e lira, e timpano, e tromba, e vino ne' vostri conviti; nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.*

13. *Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intelligenza, e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.*

14. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, e il popolo, e gli uomini eminenti, e gloriosi.*

15. *E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato; e saran depressi gli occhi de' magnati.*

Vers. 11. *Vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi*, ec. Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l' intemperanza nel bere.

Vers. 12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo*, ec. Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi vers. 19., e cap. XXVIII. 21. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tral vino, e l' allegria, e non date mai uno sguardo all' opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai ai simili gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

Vers. 13. *E' stato condotto in ischiavitù*, ec. Alla maniera de' Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezía è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.*, perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola, e a tutte le sue passioni.

Vers. 14. 15. 16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno*, ec. Dilaterà il suo seno l' inferno, per dar ricetto a al gran turba di empj, che vi saranno precipitati. Vi cadranno e i plebei, e i nobili, e i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati, e puniti come meritano; e il Signore sarà lodato, ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, che egli è.

16. Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, & Deus fanctus fanctificabitur in justitia.

16. *E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.*

17. Et pascentur agni juxta ordinem suum, & deserta in ubertatem versa advenæ comedent.

17. *E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e de' terreni deserti ridotti a fertilità viveranno gli stranieri.*

18. Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum.

18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità, e il peccato come il carro colla fune (si tira).*

19. Qui dicitis: Festinet, & cito veniat opus ejus, ut videamus: & appropiet, & veniat consilium sancti Israel, & sciemus illud.

19. *I quali dite: Si affretti, e venga presto quel, ch' ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo di Israele, e l' intenderemo.*

Vers. 17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli*, e gli *stranieri* sono à Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, che erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, e in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per la innocenza, e santità della vita, come dall' Apostolo Pietro pella stessa ragione son paragonati ai bambini di fresco nati.

Vers. 18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità.* Il peccato (come notò s. Girolamo) è detto quì *vanità* per significare com' egli facilmente si tesse, ed è in se cosa vana; ma quando il peccatore si è messo tralle sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta: guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso di iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere; onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato. *A guisa di fune* (dice s. Agostino) *la quale di molte corde si forma, e si ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescono, e diventano come la grossa fune del carro.* In Psal. LII.

Vers. 19 *Si affretti, e venga presto ec.* Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta. Siamo omai infastiditi di tante riprensioni, e predizioni, e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel, che ha da venire. *Così l' empio, quando caduto nel profondo; disprezza.*

20. Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.

21. * Væ qui sapientes estis in oculis vestris, & coram vobismetipsis prudentes.

* *Prov.* 3. 7. *Rom.* 12. 16.

22. Væ qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem.

23. Qui justificatis impium pro muneribus, & justitiam justi aufertis ab eo.

24. Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, & germen eorum ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, & eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

20. *Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male, e date per buio la luce, e per luce le tenebre, e l' amaro date per dolce, e il dolce per amaro.*

21. *Guai a voi; che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.*

22. *Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebrianti,*

23. *Voi, che per donativi assolvete l' empio, e il giusto spogliate di sua giustizia.*

24. *Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, e il calor della fiamma le abbrugia, così la loro radice sarà quasi favilla; e il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè han rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del Santo d' Israele.*

Vers. 20. 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; e in ciò faceano consistere la grande loro sapienza, e politica, per la quale ed erano rispettati, e amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse, e carnali.

Vers. 22. *Valorosi a ber vino, ec.* Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo: e volesse Dio, che non se ne fosse rinovato giammai l' esempio presso i Cristiani.

Vers. 23 *Spogliate di sua giustizia.* Trattandolo come ingiusto, e come reo, quando è innocente.

Vers. 24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbrugiata fino alle ultime sue radici, e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta dai Romani.

25. Ideo iratus est furor Domini in populum suum, & extendit manum suam super eum, & percussit eum: & conturbati sunt montes, & facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

26. Et elevabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ: & ecce festinus velociter veniet.

27. Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur corrigia calceamenti ejus.

28. Sagittæ ejus acutæ, & omnes arcus ejus extenti. Ungulæ equorum ejus ut silex, & rotæ ejus quasi impetus tempestatis.

25. Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, e ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; e i monti ne son restati commossi, e i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è estesa tuttora la mano di lui.

26. E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall' estremità della terra, ed ecco, che egli sollecito verrà con fretta.

27. Non è tra di loro chi sia stanco, od infermo, nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo de' suoi fianchi, nè scioglierà le corregge delle sue scarpe.

28. Le saette di lui aguzze, e tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.

Vers. 25. *E i monti ne son restati commossi*. L' eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori, e stragi, e calamità, che i monti stessi, e i massi potrebbono averne compassione, e dolore. *Ma è stesa tuttor la sua mano*: e Dio non finisce ancora di punir questo popolo omicida del Cristo collo esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà fino alla fine*. Dan. IX. 27.

Vers. 26. *E alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo stendardo militare, affinchè tutti i sudditi capaci di portare le armi si riuniscano presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamerà di lontano le nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamerà lui*. Si intende o l' esercito Romano, ovvero il comandante Romano Tito. S. Cirillo, e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* alluda il Profeta all' uso di que', che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello, che debbono fare di tempo in tempo.

Vers. 27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec*: Descrive la robustezza, e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno, e di notte.

Vers. 28. *Gli zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non aveano i piedi ferrati, ma si faceano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

29. Rugitus ejus ut leonis, rugiet ut catuli leonum: & frendet, & tenebit prædam: & amplexabitur, & non erit qui eruat.

30. Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, & ecce tenebræ tribulationis, & lux obtenebrata est in caligine ejus.

29. Ei rugge come lione, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi gliela strappi.

30. E il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.

Vers. 30. *Di cui la caligine oscura la luce*. La caligine, e l'orrore della atroce tribolazione, farà sì, che a' miseri Giudei oscura sembri, e tetra la luce stessa del giorno.

CAPO VI.

Isaia vede la gloria di Dio; e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, che era derelitta.

1. In anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum: & ea quæ sub ipso erant, replebant templum.

1. Nell'anno, in cui si morì il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso, ed elevato; e l'estremità (della veste) di lui riempievano il tempio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell'anno, in cui si morì il re Ozia*. Cioè l'anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da' Serafini, e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. Cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini *Exod.* XXV.

E le estremità (della veste) ec. Ovvero: *le frange del manto reale*: queste frange sono simboli della potenza, e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri, e gli Interpreti affermano, che quello, che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel, che si legge. *Joan.* XII 41., dove son riferiti i due versetti 9. 10., come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo*. Vedi questo luogo di s. Gioanni, e le annotazioni.

2. Seraphim ſtabant ſuper illud: ſex alæ uni, & ſex alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus, & duabus volabant.

3. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, * ſanctus, ſanctus, Dominus Deus exercituum, plena eſt omnis terra gloria ejus.

* *Apoc.* 4. 8.

2. Intorno al trono ſtavano i Serafini, ognuno di eſſi aveva ſei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ſanto, ſanto il Signore Dio degli eſerciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.

Verſ. 2. *Stavano i Serafini, ec.* Il nome di Serafini ſignifica, *ardenti, infiammati*, lo che ſi ſpiega dell'ardore di lor carità. Due di queſti Serafini ſtavano preſſo al trono di Dio, e ſembra, che ſtavano alzati in aria. Egli aveano ſei ale: *Con due velavano la faccia di lui, ec.* Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, viene a dire la divinità di lui, e l'eternità, e gli altri ſuoi attributi, e *con due velavano i piedi di lui*; cioè la umanità ſanta del Verbo fatto carne, e la ſua paſſione ec. dimoſtrando, come non ſolo la divinità del Figliuolo di Dio, ma anche i miſterj di lui incarnato, agli ſteſſi Serafini ſono incomprenſibili. Quindi colle ſteſſe ale, colle quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in ſegno di ſomma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i propri piedi, per verecondia, non laſciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Griſoſtomo, *Serm.* IV. Nell'Ebreo, e nei LXX ſi legge: *velavano la faccia, velavano i piedi*; lo che ottimamente ſi ſpiega, come abbiam detto.

E con due volavano. Viene a dire ſtavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Verſ. 3. *Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ec.* Cantavano alternativamente, dice s. Cirillo, non perchè ſi ſtancaſſero nel cantare, ma perchè ſi laſciavano l'uno all'altro l'onore di celebrare le lodi del Signore. E quello, che diceva l'uno, lo diceva anche l'altro; onde s. Girolamo per queſti due Serafini inteſe i due Teſtamenti; perocchè quello, che canta il vecchio Teſtamento, è ripetuto, e ſi dice nel nuovo; nulla è in eſſi diſcordante, o diverſo. Da quello, che Iſaia vide, e udì farſi dai Serafini, la Chieſa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, e a doppio coro, come ſcrive il Damaſceno. La repetizione fatta tre volte della ſteſſa voce *Santo* indica il miſtero delle tre divine Perſone in una ſoſtanza; onde queſto inno dei Serafini fu ſempre nella bocca della Chieſa, da cui fu uſato, e ſi uſa ogni dì nel ſagrifizio della meſſa, e ciò con tanto miglior ragione, perchè le ultime parole di eſſo (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) ſpecialmente riguardano il miſtero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoſcere la gloria di Dio conoſciuto pell'avanti da' ſoli Giudei. Queſto grandiſſimo avvenimento è celebrato dagli Angeli ſanti con quelle parole, avendo eſſi nell'opera della incarnazione diſcoperti nuovi teſori della bontà, e ſapienza, e potenza divina.

4. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo.

5. Et dixi: Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

4. *E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.*

5. *Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uomo di labbra immonde son io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il Re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.*

Verſ. 4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte, e sonora del Serafino, che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) facea sì, che i cardini delle porte del tempio si scuotevano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo, parea, che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui, che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto, e velato da densa caligine. *Exod.* XX. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, III *Reg.* VIII. Ma molto a proposito s. Girolamo osserva, che nel tempo stesso, in cui i Serafini annunziano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa, e il tempio Giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dalla accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Verſ. 5. *Guai a me, perchè ho taciuto, ec.* Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere, con quanta riverenza; e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro lauda, lo fa ritornare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me, che non apersi la bocca, e non la apersi, perchè conobbi, che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo a un popolo peccatore, e immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo s. Girolamo, e s. Cirillo, ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo, e dei grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offerire l'incenso, usurpando i diritti del sacerdozio. II. *Paral.* XXVI. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l'uomo, che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò; contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell'uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio, tanto più si riempie di riverenza, e ammirazione verso di lui, e di disprezzo di se medesimo. Vedine gli esempi *Gen.* XVIII. 27. *Exod.* III. 6. *Jerem.* I. 6. *Dan.* VII. 15. X. 8. *Ezech.* II. 1.

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.

7. Et tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.

8. Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? & quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.

9. Et dixit: Vade, & dices populo huic: * Audite audientes, & nolite intelligere: & videte visionem, & nolite cognoscere. * *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

10. Ex-

6. E volò a me uno de' Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di su l'altare.

7. E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.

8. E udii la voce del Signor, che diceva: Chi manderò io? e chi anderà per noi? E io dissi: Eccomi, manda me.

9. Ed egli disse: Va, e dirai a questo popolo: Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intenderla.

10. Ac-

E vivo in mezzo a un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, che è difficile il vivere con persone, che peccano colla loro lingua, e non isdrucciolare in qualche simile mancamento.

E il Re Signor degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatto giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la Maestà, la Santità, la grandezza del Re dei secoli, e ho veduti, e uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua Santità.

Vers. 6. 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza, ec.* L' Angelo colla pietruzza ardente, che avea preso di su l' altare tocca le labbra di Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza, e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

Vers. 8 *Chi manderò io? e chi anderà per noi?* Anche in questo luogo osservò s. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l' unità della divinità; perocchè uno solo parla.* Chi manderò io? e chi anderà a portare la parola da parte di noi?

Eccomi: manda me. Notò s. Girolamo, che il Profeta non disse: *Eccomi, anderò io.* Ma si offerse al servigio del Signore quando questi lo avesse mandato; onde meritò di udire: Va. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli noll' assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui: Va, allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempiere l' ufficio qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire: ec.* Va, e fa sapere a questo popolo, che egli udirà, e vedrà, ma non vorrà nè capire, nè intende-

10. Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava: & oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum.

10. *Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, e oda co' suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.*

11. Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore: & domus sine homine, & terra relinquetur deserta.

11. *E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.*

---

re. Questo popolo parla continuamente del Messía aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te, e a lui, che il Messía verrà, ed eglino ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità, e la forza di essi, per dimostrare, com' egli è mandato dal Padre: vedranno in lui l' adempimento di tutte le profezíe, e non vorranno intendere, ch' egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Viene a dire: predici, e annunzia, che questo popolo alla venuta del Messía sarà cieco, e sordo, talmente che non vedrà, e non udirà, donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità, e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, ai miracoli, a tutto quel, che vedranno delle opere, e della vita del loro Messía non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal Profeta quello, che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osserva s. Agostino *quæst.* 66. E in questo senso è detto quì da Dio al Profeta: *acceca il cuore di questo popolo*: di questa maniera di parlare sono molti esempj nelle Scritture. Vedi *Jerem.* I 10 *Isai.* XLIII. 28 *Exod.* XIX. 10. *Joel.* I. 14. II. 16 *ec.* In secondo luogo osserverò, come questo passo di Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione Ebrea era stato in termini chiarissimi, e fortissimi predetto da Dio per Isaia Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti, e gli Apostoli preven issero una obbiezione, che potea farsi contro la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gli increduli: Se Gesù è il vero Messía, e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo, e dagli Scribi, e da' Pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigi? Ma quando una cecità, e un induramento, che non parea quasi possibile si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficolta sparisce, e si viene a comprendere, come puo avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell' uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più vero uso delle stesse sue facoltà naturali per discernere la verità anche patente.

Vers. 11. 12. 13. *E dissi: Fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signo-

12. Et longe faciet Dominus homines, & multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terræ.

13. Et adhuc in ea decimatio, & convertetur, & erit in ostensionem sicut terebinthus, & sicut quercus, quæ expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.

12. *E il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.*

13. *Ed ancora ella sarà decimata: e di nuovo sarà mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.*

---

te risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, sebben lo vegga dipoi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intéra sua desolazione, fino a tanto, che devastate siano da' Romani le sue città, ed essi siano dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto, donec*, non include, che dopo quel tempo siano per illuminarsi, e ammollirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione, e in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra, e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moltiplicherà; ma nuovamente *saran decimati*: perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani saranno messi a fil di spada dall' imperadore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquanta anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata, e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell' anno comperavano alcuni di essi a denaro contante la permissione di andare a piangere, e urlare sopra le rovine dell' atso tempio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo ec. Sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata*: cioè la terra, la nazione Ebrea.

E di nuovo sarà mostrata a dito ec. Notisi, che il verbo *convertetur* è posto quì in vece dell' avverbio *iterum di nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.* LXXXIV. 7. & LXXVII. 41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un' annosa quercia, che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l' uno, e l' altra senza vita, e senza l' ornamento delle sue foglie. Dall' Ebreo apparisce, che tale debb' essere il senso di queste parole.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, che egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbono *reliquie di Gerusalemme* cap. IV. 3., la stessa promessa ripete adesso, e dice, che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo essi stati i fondatori di molte, e molte Chiese Cristiane.

CAPO VII.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagli Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all' empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine, che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione di Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. * Et factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziæ, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriæ, & Phacee, filius Romeliæ rex Israel, in Jerusalem, ad præliandum contra eam: & non potuerunt debellare eam.

* 4. *Reg.* 16. 5.

2. Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, & commotum est cor ejus, & cor populi ejus, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, & qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquæductus piscinæ superioris in via Agri fullonis.

1. *Æ avvenne, che a tempo di Achaz (figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d' Israele, andaron sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.*

2. *Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Efraim. E il cuore di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.*

3. *E il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui, che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaia superiore per la strada, che mena al campo de' Gualchierai:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A tempo di Achaz ec.* Tralla precedente profezía, e quella, che quì incomincia corse lo spazio di anni diciasette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron sopra a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria, e di Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l' anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

Vers. 2 *E il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, lo che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda, e di Davidde, cioè il re Achaz, e i suoi fratelli, parenti ec.

Vers. 3. *E colui, che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno:* perocchè

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, & cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriæ, & filii Romeliæ:

4. *E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzi di fumanti tizzoni, per l'ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:*

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, & filius Romeliæ, dicentes:

5. *E perchè abbia orditi contra di te cattivi disegni la Siria, Efraim, e il figliuolo di Romelia, dicendo:*

6. Ascendamus ad Judam, & suscitemus eum, & avellamus eum ad nos, & ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.

6. *Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamol per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.*

7. Hæc dicit Dominus Deus: Non stabit, & non erit istud:

7. *Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:*

8. Sed caput Syriæ Damascus, & caput Damasci Rasin: & adhuc sexaginta & quinque anni, & desinet Ephraim esse populus:

8. *Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di quì a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo:*

---

misterioso, e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezía di quello, che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente, e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbbe tornato. Questo Figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell' andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaia ec. Questa pescaia formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *rogel*, cioè del gualchieraio. Ell' era presso alle mura della città.

Vers. 6. *Risvegliamolo, e tiriamol ec.* Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo ai discendenti di David, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui voleano dar questi re il governo della Giudea conquistata.

Vers. 8. 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch'ei minacciano a Gerusalemme, e al suo re; e quanto ad Ephraim ei non sarà più un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sarà avvenuto di quì a sessanta cinque anni. Di quì a quel tempo le dieci tribù saran menate in cattività, Samaria sarà distrutta, il regno di Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco, e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi sessantacinque anni non sono daccordo gli Interpreti; dirò solamente, che contandoli dal tem-

9. Et caput Ephraim Samaria, & caput Samariæ filius Romeliæ. Si non credideritis, non permanebitis.

10. Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:

11. Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.

12. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum.

13. Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo?

9. E Samaria, capo di Efraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete stabilità.

10. E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:

11. Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso.

12. E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.

13. E disse: Udite adunque, casa di Davidde: E' egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?

---

po di questa profezía, fino al tempo, in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paese della Samaria si trovano i sessantacinque anni giusti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l' anno 3262., e i Cuthei furono colà mandati l' anno 3327. La rovina della Samaria, e della Siria fu cominciata da Theglathphalasar, e continuata da Salmanasar, e compiuta da Assaraddon.

Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma, e stabil dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e anderete schiavi come quelle tribù. Il Profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulità, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così, e per questo ancora aggiunge quello, che segue.

Vers. 11. *Domanda a tua posta ... un segno.* Chiedi una prova della verità di quello, che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu, che la terra si apra fino all' inferno, ovvero, che lassù nell' alto succeda qualche prodigio simile a quello, che operò Giosuè arrestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo, ed empio.

Vers. 12 *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se questa risposta fosse proceduta da umiltà, il Profeta non sarebbesi adirato contro di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, e agli uomini, come dice a lui il Profeta.

Vers. 13. *Fate torto anche al Dio mio?* Non solo siete cattivi, e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza, ed incredulità.

14. * Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.

* *Matth.* 1. 23. *Luc.* 1. 31.

14. *Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel.*

Verf. 14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidare di sua bontà, e di sua possanza, e non credere, ch' ei sia per liberarvi da Rasin, e da Phacee, com' ei vi promette, egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, anzi un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del Profeta è molto simile a quello, che leggesi nel capo XXVIII 15. 16 *Avete detto: Noi abbiam contrattato colla morte, e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa ec.*

Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. I re di Siria, e di Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero Non sarà così, dice Dio: la casa di Davidde sussisterà, sino a tanto che di essa nasca il Messía, secondo quello, che Dio stesso promise a Davidde; e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la conservazione eziandío del popolo di Giuda. Udite adunque principi increduli, voi, che vi pensate, che Dio non possa, o non voglia trarvi fuora dal pericolo grande, che a voi sovrasta; udite quello, che Dio farà: *Ecco, che una Vergine* (e questa della famiglia di Davidde) *concepirà, e partorirà un Figliuolo.* In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare almeno, se potessero, questa bella profezía, citata già, ed applicata a Cristo da s. Matteo II. 23. La voce Ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo dai LXX Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo, e non mai in altro senso, fuori che di *giovinetta Vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò s. Girolamo; e qual segno, o prodigio sarebbe egli per la casa di David il parto di una giovine, ma non vergine, quale vorrebbon gli Ebrei, che fosse quella, di cui quì si parla? Ma a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nemici non è da tacere, che questa promessa del Profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il qual Ezechia era già nato, prima che il padre salisse al trono; ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emmanuel. Secondo la pretta significazione della frase ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sarà, Dio con noi.* Egli sarà e in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome, che a lui si competerà. Questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine egli è il *Verbo, Dio, fatto carne, che abiterà tra gli uomini*, come si dice *Joan.* I.

15. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.

16. Quia antequam sciat puer reprobare malum, & eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris a facie duorum regum suorum.

15. *Ei mangerà butirro, e miele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono.*

16 *Imperocchè prima, che il fanciullo sappia riggettare quel, che è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore, i due suoi re.*

Vers. 15. *Ei mangierà butirro, e miele, ec.* Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito con burro, e miele, come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all' età, in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole: *affinchè* (ovvero *fin che*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò s. Girolamo, *riguardo all' Emmanuele significano com' egli involto tuttora in fasce, e nudrito con burro, e miele, ha il giudizio del bene, e del male*; onde da questo stesso intendiamo, *che l' infanzia del corpo umano fu senza pregiudizio della sua sapienza divina*.

Vers. 16. *Imperocchè prima, che il fanciullo ec.* I Padri, ed anche alcuni Interpreti Cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele, Figliuolo della Vergine, in questo senso. E affinchè tu, o Achaz, e tu, o Giuda non dubiti del segno, che io ti ho predetto, sappi, che questo stesso Figliuol della Vergine, prima di compier l' infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, che è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di quei due re tuoi nemici, i quali lasceranno la terra, che ti tiene in tanto timore, la Samaria, e la Siria, che saran desolate dall' esercito Assiro.

Molti altri Interpreti Cattolici, a' quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezía, suppongono, che quì si parli di un altro figliuolo, ma di Isaia, il quale sia però sempre figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine; e siccome nel vers. 3. si vide, che Dio ordinò al Profeta, che nell' andare a trovar Achaz conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18. dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano *segno, e portento ad Israele*; quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, che egli avea seco; ma siccome questo è credibile, che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che si intenda il figliuolo, che nascerà dalla Profetessa (secondo essi, moglie di Isaia), come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima che arrivi all' età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio, che Achaz sarà liberato dal terrore dei due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezía, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (IV. *Reg.* XVI.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che li succedette nel regno: IV. *Reg.* XV. 29. I. *Paral.* V. 26.; e l' adempimento di questa profezía dovea servire a confermazione della profezía precedente, viene a dire della nascita del Messía da madre vergine. Questa seconda sposizione fu già indicata dal Grisostomo, e seguitata da s. Tommaso, e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisca al figliuolo di Isaia, figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine.

17. Adducet Dominus super te, & super populum tuum, & super domum patris tui, dies qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.

17. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assirj sopra di te, e sopra il popol tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furono dal dì, in cui si separò Efraim da Giuda.*

18. Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscæ, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & api, quæ est in terra Assur,

18. *E avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che stà all' estremità de' fiumi dell' Egitto, e l' ape, che stà nella terra di Assur,*

19. Et venient, & requiescent omnes in torrentibus vallium, & in cavernis petrarum, & in omnibus frutetis, & in universis foraminibus.

19. *E verranno, e poseranno tutte nelle valli de' torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, e in tutte le buche.*

20. In die illa radet Dominus in novacula conducta, in his qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, & pi-

20. *In quel giorno il Signore per mezzo di rasoio preso a nolo; per mezzo di quelli, che stanno oltre il fiume, per mezzo*

Vers. 17. 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete, non avrete stabilità.* Dio promette di liberare Achaz, e Giuda da quei re; ma non per questo vorrà lasciate impunita la incredulità, e l' empietà del re, e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione, e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assirj a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati i loro nemici. In fatti Theglathphalasar entrò dipoi nel paese di Giuda, e lo devastò. II *Paral* XXVIII 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Chiamerà col fischio la mosca, che stà ec. I Filistei, e gli Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz: 'a questi popoli, attesa la situazione de' loro paesi, può convenire il dirsi, *ch' ei stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto*. Molti però credono, che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto, IV. *Reg.* XXIII.; e molto bene gli Egiziani son paragonati alle mosche per la loro moltitudine, gli Assiri poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice s. Girolamo.

Vers. 19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tutto quanto il paese: Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche dei massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra: a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. *Il Signore per mezzo di rasoio ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e gli ricompensa colle spoglie del medesimo popolo: così presso Ezechiele Dio dà a Nabuchodonosor l' Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* XXIX. 18. 19. Così

los pedum, & barbam universam.

21. Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, & duas oves,

22. Et præ ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim, & mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terræ.

23. Et erit in die illa: Omnis locus ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas, & in vepres erunt.

24. Cum sagittis, & arcu ingredientur illuc: vepres enim, & spinæ erunt in universa terra.

25. Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non veniet illuc terror spinarum, & veprium, & erit in pascua bovis, & in conculcationem pecoris.

del re degli Assiri, raderà il capo, e il pelo de' piedi, e tutta quanta la barba.

21. *E avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca, e due pecore.*

22. *E pell' abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro, e miele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.*

23. *E avverrà in quel dì, che qualunque luogo dove erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine, e sterpi.*

24. *Vi anderanno colle saette, e coll' arco, perchè sterpi, e spine occuperanno tutta la terra.*

25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello, non averanno più il terrore delle spine, e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.*

Dio adesso per mano degli Assirj, che abitano oltre l' Eufrate, e per mezzo del loro re raderà il capo, e tutti i peli di questo corpo politico, della Giudea, viene a dire la spoglierà di ogni bene, e di questo strumento dell' ira sua pagherà il nolo coll' arricchire gli stessi Assirj delle sostanze di Giuda.

Vers. 21. 22. *Un uomo nudrirà una vacca, e due pecore. ec.* Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, che era prima un ricco padre di famiglia averà appena una vacca, e due pecore, e il latte di queste poche bestie per la scarsezza della gente, che quegli ha in casa, servirà per bevanda, e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti, e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte, e burro in abbondanza, e quella poca gente, che rimarrà, si sostenterà non col grano, orzo ec., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro, e col miele, di cui con poca fatica ogni uomo può provedersi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 23 24 *E... dove erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d' argento, e mille viti si valutavano mille sicli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro, che spine, e sterpi, onde vi anderanno i cacciatori colle saette, e coll' arco.

Vers. 25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingevano prima di buone siepi, saranno privi di tal difesa, e vi anderanno a pascolare, e pestarli i bovi, e ogni genere di bestiame.

CAPO VIII.

E' ordinato a Iſaia di ſcrivere il nome del Bambino, che naſcerà. I regni di Iſraele, e della Siria ſaran diſtrutti. Giuda ſarà afflitto; ma ſarà poi liberato, quantunque molti di que' di Giuda ſiano per cadere. Ordina, che ſi ripieghi la teſtimonianza, e ſi ſigilli la legge, ſoggiunge quali ſciagure ſovraſtino a quelli, che abbandonano la legge.

1. Et dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo ſtylo hominis: Velociter ſpolia detrahe, cito prædare.

2. Et adhibui mihi teſtes fideles, Uriam ſacerdotem, & Zachariam filium Barachiæ:

3. Et acceſſi ad prophetiſſam, & concepit, & peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen ejus, Accelera ſpolia detrahere: Feſtina prædari.

1. *E il Signore diſſemi: Prenditi un libro grande, e in eſſo ſcrivi a chiare note: Affrettati a torre le ſpoglie: fa preſto a predare.*

2. *E mi preſi teſtimonj fedeli, Uria ſacerdote, e Zacharia figliuolo di Barachia:*

3. *E mi accoſtai alla profeteſſa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. E il Signore mi diſſe: Pongli queſto nome: Affrettati a tor le ſpoglie, fa preſto a predare.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *A chiare note.* Letteralmente *con iſtile d' uomo*, viene a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello, che il Profeta dee ſcrivere egli è il nome del bambino, che naſcerà, e di queſto nome la ſignificazione ſi è queſta: *Affrettati a torre le ſpoglie*, ovvero: *fa preſto a predare*, che è l' iſteſſo.

Verſ. 2. *E mi preſi teſtimonj fedeli, Uria ec.* Scriſſi (dice il Profeta) nel libro quello, che m' avea ordinato il Signore in preſenza di due teſtimonj fedeli, di Uria ſacerdote, e di Zaccaria figliuolo di Barachia, affinchè quello, che io ſcrivea foſſe in forma autentica traſmeſſo ai tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a queſti due teſtimoni; imperocchè non poſſiamo indurci a credere, che l' Uria rammentato in queſto luogo ſia quel Pontefice, il quale intorno a queſto tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a ſomiglianza dell' altare di Damaſco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocauſti, per far piacere ad Achaz; IV. *Reg.* XVI. 10. 11. *ec.*

Verſ. 3 *E mi accoſtai alla profeteſſa, ec.* Queſta profeteſſa, ſecondo tutti i Padri, e molti ancor degli Interpreti, ella è quella ſteſſa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, verſ. 14. E queſto nome di profeteſſa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè ella veramente profetò col ſuo celebre cantico, sì perchè ancora a lei ſi accoſta

4. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ, coram rege Assyriorum.

5. Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc, dicens:

4. *Perocchè primachè sappia il bambino chiamar per nome suo padre, e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.*

5. *E di nuovo il Signore parlommi, dicendo;*

---

per ordine di Dio il Profeta, affinchè ella gli spieghi quel, che significhino le parole, che egli avea scritto in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la quale divien feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome; così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d'*nòm*, *che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l'Apostolo, che egli spogliò *i principati, e le podestà, e gli menò in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.* Coloss. II. 15.

Secondo la sposizione indicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie di Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno, ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco, e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, che seguitano tale sposizione, che questo figliuol di Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della Chiesa, i Pagani Idolatri indicati pel regno di Damasco, e i Giudei increduli figurati nel regno di Israele, come la guerra fatta da Phacee, e da Rasin al popolo di Giuda era tipo della guerra, che dovea fare l'incredulità, e l'idolatría a Cristo, e alla sua Chiesa; e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemici del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino ec.* Questo meraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno, e prima di nascere, e prima, che secondo l'ordine umano, e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima anche di uscire dal seu della madre comincerà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nemici regni di Damasco, e di Samaria per mano del re degli Assirj. Ciò seguì un anno dopo questa profezía. L'applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezía è di per se chiara, ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente, ed esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria*; perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto; ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephtali, Ruben, Gad, e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assirj.

6. Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin, & filium Romeliæ;

7. Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, & multas, regem Assyriorum, & omnem gloriam ejus: & ascendet super omnes rivos ejus, & fluet super universas ripas ejus,

8. Et ibit per Judam, inundans, & transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus, implens latitudinem terræ tuæ, o Emmanuel.

6. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia;*

7. *Per questo ecco, che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose, e abbondanti (il re della Siria, e tutta la potenza di lui); e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,*

8. *E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.*

Vers. 6. 7. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio ec.* Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde, e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell' Eufrate si intendono gli Assirj vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il popolo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non isperando più nel suo Dio, mediti di ribellarsi da Achaz, e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacee, e a Rasio. Questo popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non a implorare il mio aiuto, ma a gettarsi nelle braccia dei re nemici, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose, e altissime, gli Assiri, che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato dai Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, onde Dio per mano de' Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* VII 2.

Vers. 8. *Arriveranno fino al collo.* Con questa espressione si dinota l' estremo pericolo di eccidio, e di morte, in cui si troverà la Giudea. *Ed ei coll' ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea, che è il paese, in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese di cui tu se' Signore, il paese dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d' affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuol della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno, e il popolo di Giuda sì avvilito, e straziato, egli, benchè ingrato, e perverso, è tuttora il suo popolo.

9. Congregamini populi, & vincimini, & audite universæ procul terræ: confortamini, & vincimini, accingite vos, & vincimini:

9. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: e voi terre rimote ascoltate tutte quante: prendete ardimento, e siate vinti, mettetevi in ordine, e siate vinti:*

10. Inite consilium, & dissipabitur: loquimini verbum, & non fiet: quia nobiscum Deus.

10. *Fate de' disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore* (*è*) *con noi.*

11. Hæc enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi hujus, dicens:

11. *Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:*

12. Non dicatis, Conjuratio: omnia enim quæ loquitur populus iste, conjuratio est: & timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.

12. *Non istate a dire, Cospirazione; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.*

13. Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester, & ipse terror vester.

13. *Il Signor degli eserciti, lui glorificate: egli sia il vostro timore, e il vostro terrore.*

Vers. 9. 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell' Emmanuele, divenuto animoso, insulta al nimico esercito, e dice, che si radunino pure, si armino di coraggio, e di furore, si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele; ch' ei però saran vinti, e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (vers. 8), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalassar vi fece de' guasti assai; Sennacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi IV. *Reg.* XIX. 35 E tutto questo sarà fatto per amor dell' Emmanuele, che è nostra speranza, e nostro rifugio, dice il Profeta.

Vers. 11. 12. 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perch' io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, e ordinommi di dire a costoro: non istate a dire: tutti cospirano contro di noi: perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospiran contro di noi: non temete il nimico; non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio, Signor degli eserciti, collo sperare in lui, che è buono, e fedele alle sue promesse, lui temete, e procurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge, e la sua volontà: perocchè egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

14. Et erit vobis in sanctificationem. * In lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum, & in ruinam habitantibus Jerusalem.

* *Luc.* 2. 34. *Rom.* 9. 32. 1. *Petr.* 2. 6.

15. Et offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur.

16. Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.

14. *Ed ei sarà per voi santificazione, Ma pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per le due case di Israele; e lacciuolo, e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.*

15. *E moltissimi di loro inciamperanno, e caderanno, e si infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.*

16. *Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pe' miei discepoli.*

Vers. 14. 15. *Ed egli sarà per voi santificazione. ec.* Se voi crederete, e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consagrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio per gli increduli delle due case di Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case di Israele sono i due regni, ne' quali si divise la nazione Ebrea, il regno di Giuda, e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione, e salute pei fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per quei di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in lor dannazione tutto quello, che Dio ha fatto, e farà per santificarli, e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come ci insegnò l' Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove patì, e morì, e risuscitò, e salì al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui, e dagli Apostoli, sofferse ostinata contraddizione da quelli, che doveano dare al popolo l' esempio di abbracciarla.

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia, che io ti ho ispirata, e ti ho fatto annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l' avrai scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed e la legge, ch' io mi sono prescritta intorno a quello, che ne di avverrà: e se adesso gli Ebrei non faranno caso, nè vorran credere a quello, che per ordine mio tu annunzj, ne faranno stima, e leggeranno, e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così libro non sol ripiegato, ma sigillato, e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte e particolarmente le Scritture dei Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina, e schiarisce. Vedi II. *Cor.* III. 13. 14. 15. 16.

17. Et exspectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, & præstolabor eum.

18. Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.

19. Et cum dixerint ad vos: Quærite a pythonibus, & a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?

17. *Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.*

18. *Eccomi io, e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.*

19. *Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni, e gli indovini, i quali stridono ne' loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pe' vivi?*

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò, quantunque sembri, che egli non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so, che egli ne avrà misericordia, e a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio si convertirà, e crederà, un molto maggior numero eterderà alla parola del Cristo, e avrà salute. Ho tradotto le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX, ma anche l' Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l' Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecità, e l' induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui la converfione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* II. 13.

Vers. 18. *Eccomi io, e i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo; e siccome ed egli, e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo, e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro, e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra; così Cristo dice, che ed egli, e i suoi Apostoli per la novità della vita, e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi, nè ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri, e Interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà, e di mortificazione fu Cristo; e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, che è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi; ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerità a voi qualche empio, che andiate a consultare i pithoni, e i maghi, rispondete liberamente: non v' ha egli Dio in Israele, a cui ricorrere? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gentilesimo

20. Ad legem magis, & ad testimonium. Quod si non dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca. Che se ei non parleranno conformemente a questa parola, non nascerà per essi la luce del giorno.*

21. Et transibit per eam, corruet, & esuriet: & cum esurierit, irascetur, & maledicet regi suo, & Deo suo, & suspiciet sursum.

21. *E (la luce) passerà da loro, ed eglino cadran per terra, e patiranno la fame, e infurieranno, e malediranno il re loro, e il Dio loro, e alzeran gli occhi in su.*

22. Et ad terram intuebitur, & ecce tribulatio, & tenebræ, dissolutio, & angustia, & caligo persequens, & non poterit avolare de angustia sua.

22. *E mireranno la terra, ed ecco tribolazione, e tenebre, e scompaginamento, ed angustia, e caligine, che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.*

---

per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? Dei pitoni (che eran così chiamati dall'uso, che vi era di interrogarli, e consultarli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti XVI. 16., e I. *Reg.* XXVIII. 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca. ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie, e nelle afflizioni: ella ci insegnerà a riguardarle come pena ben giusta de' nostri peccati, e ci inviterà alla penitenza, e ci insegnerà ancora a ricorrere all'arca, e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi, che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere ai maghi, costoro si rimarran senza luce, involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

Vers. 21. 22. *E (la luce) passerà da loro, ec* Notisi, che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità, e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei caderanno per terra, soffriranno la fame, e si infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno, se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai, e dolori. Pittura forte, e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità, e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa fino al fine.

CAPO

CAPO IX.

Profezia della nascita di Cristo: l'impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re di Israele, e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello di Israele si predicono le intestine discordie, e le stragi.

1. * Primo tempore alleviata est terra Zabulon, & terra Nephthali: & novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilææ gentium.

* Matth. 4. 15.

2. Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.

1. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.*

2. *Il popolo, che camminava tralle tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli, che abitavano nella oscura region di morte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, ec.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali aveano abbracciata la fede di Cristo in tal guisa esponevano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire ai Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell'errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina, e dei miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell'Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta alla applicazione fatta da s. Matteo di questa medesima profezia *Matth.* IV. 13. In que' paesi predicò lungamente Cristo, e indi scelse i suoi Apostoli, com'è notissimo dall'Evangelio. Ma per finir di illustrare la lettera di questi due versetti notisi come il Profeta dice, che primieramente saranno afflitte, saccheggiate, e menate via le due tribù di Zabulon, e di Nephthali; ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare, ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch'essa di là dal Giordano.

3. Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiam. Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe, sicut exsultant victores capta præda, quando dividunt spolia.

4. Jugum enim oneris eius, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus superasti, * sicut in die Madian.

* *Jud. 7. 22.*

5. Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, & vestimentum mistum sanguine, erit in combustionem, & cibus ignis.

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si allegreranno dinanzi a te come quegli, che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.*

4. *Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga infesta a' suoi omeri, e il bastone del suo esattore tu gli superasti, come nella giornata di Madian.*

5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto: e le vesti intrise di sangue saranno arse fatte cibo del fuoco.*

Vers. 3 *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia* Nelle Scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare per magnificare.* Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente, *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione, e il paese de' Galilei colla tua predicazione, co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione, e il frutto de'tuoi benefizj; perocchè molto maggiore sarà il numero di que', che non crederanno, che de' fedeli; e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglienze di Cristo: *guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te avrebbon fatta penitenza nella cenere, e nel cilizio.* Matth. XI. 21.

Si allegreranno dinanzi a te ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà fragrande; e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui, e la verga ec* La voce *ejus* del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente Sarà grande la letizia dei nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, onde erano percossi, e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che riportò Gedeone nella famosa giornata contro de' Madianiti. Così è descritta dal nostro Profeta, sotto l' immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo, e del peccato: servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone perchè questi fu insigne figura del medesimo Cristo, e siccome Gedeone distrusse l' altare di Baal, e tagliò il boschetto consagrato allo stesso Baal; e alzò un altare al vero Dio: così Cristo distrusse l' idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Jud.* VI.

Vers. 5 *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto.* Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vir-

6. Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus: & vocabitur nomen ejus, Admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis.

6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.*

---

toria di Cristo sopra l'inferno, e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Messia *cap.* VIII. 3. Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madian se non con mettere in gran tumulto, e scompiglio il campo de' Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto, e sconvolgimento e nell'inferno, e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contraddittori*, Atti XXVIII 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro Profeta, e da Cristo, il quale disse, che era venuto a portare non la pace, ma sì *la spada*, perchè era venuto a *separare l'uomo dal padre suo ec.* Matth. X. 34 35 ec.

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbrugiare nel fuoco insieme co' loro cadaveri; così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell'inferno e i demoni, e i persecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, di innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore, e fortezza. Dicendo il Profeta, che questo pargoletto *è nato a noi* secondo un antico Interprete dimostra la temporale natività di lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità, ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell' amore, che il padre ebbe verso di noi, come dice s. Giovanni. I. *Jo.* IV. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo, e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile. In Cristo, dice l'Apostolo, *sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua Concezione, e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina, e ne' miracoli, e nella passione, e nella morte, e nella risurrezione. Egli è mirabile in se, mirabile ne' santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi, e mirabili.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo, e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti, e al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misteri di Dio, e le vie di salute, e gli illuminò colla sua verità, e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

7. Multiplicabitur ejus imperium, & pacis non erit finis: super solium David, & super regnum ejus sedebit: ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & justitia, amodo & usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.

7. *L' impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.*

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna, nato sotto la legge*. (Gal. IV. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli Angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Ps.* 96. 7, *Hebr.* 1. 6.

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche, e difficoltà, e contraddizioni, e i tormenti, e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo, e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato, *virtù di Dio*, cioè fortezza, e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. *Il secolo futuro*, o sia *il mondo futuro* (*Rom.* V. 14.) egli è quel secolo, e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo *generati da lui mediante la parola di verità*: Jacob. I. 18., e generati per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente; Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio, e l'uomo, tralla terra, e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore. (Vedi *Ephes.* II 18., *Rom.* V. 10.), il quale a suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Jo.* XIV 27., il quale finalmente è autore, e principio di quella *pace di Dio, che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna ne' cuori, e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* IV. 7.

Vers. 7. *L' impero di lui sarà amplificato*. Un altro Profeta aveva già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare all' altro, e dal fiume fino agli ultimi confini del mondo*, Ps. 71.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale proccurata agli uomini da Cristo, durerà, e sarà stabile come è stabile, ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni, e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che dà al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l' Apostolo.

Sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, ec. David, e il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo fi-

8. Verbum misit Dominus in Jacob, & cecidit in Israel.

8. *Il Signore ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.*

9. Et sciet omnis populus Ephraim, & habitantes Samariam, in superbia, & magnitudine cordis dicentes:

9. *E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi, e gonfi di cuore dicono:*

10. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.

10. *Son rovinati i mattoni, ma noi farem le fabbriche di pietra quadra: han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de' cedri.*

11. * Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, & inimicos ejus in tumultum vertet: * 4. *Reg.* 16. 9.

11. *Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim:*

---

gliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, che è la Chiesa, non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia, *Ps.* II.

Lo zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il Profeta tutto quello, che ha detto del suo, e nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse. Tanto è grande l' amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo, che egli ha del loro bene, e della loro salute, che darà ad essi per loro Re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice, che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minaccevole profezia contro le dieci tribù, e questa freccia è caduta (viene a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Giacobbe*, e *Israele* una stessa cosa significano, cioè que' posteri di Giacobbe, che abitavano nella Samaria.

Vers. 10. *Son rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephraim (questa tribù era principale tralle dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo: noi abbiam sofferto dei mali da' nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararli; se han distrutto quà, e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra: se hanno tagliate le piante de' sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa: se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoreto.

Vers. 11. 12. 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assiri, vinto Rasin re di Damasco distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo 4. *Reg.* XVI. 9., e dipoi riunirà in folla questi stessi Assiri nemici del popolo di Ephraim, e i Siri dalla parte di oriente, e i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

12. Syriam ab oriente, & Philisthum ab occidente: & devorabitur Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta:

12. *La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce Israele: per tutto questo il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano:*

13. Et populus non est reversus ad percutientem se, & Dominum exercituum non inquisierunt:

13. *Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti:*

14. Et disperdet Dominus ab Israel caput, & caudam, incurvantem, & refrenantem die una.

14. *E il Signore dispergerà d' Israele in un sol giorno il capo, e la coda; que' che stanno a capo basso, e quelli, che li governano.*

15. Longævus, & honorabilis, ipse est caput: & propheta docens mendacium, ipse est cauda.

15. *L' uomo di età, e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.*

16. Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: & qui beatificantur, præcipitati:

16. *E que', che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e que', che son detti beati, anderanno in perdizione:*

17. Propter hoc super adolescentulis ejus non lætabitur Dominus: & pupillorum ejus, & viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, & nequam, & universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

17. *Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti di esso popolo, nè avrà compassione de' pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tutto quanto ipocrita, e malvagio; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttora la sua mano.*

Vers. 14. *Il capo, e la coda; que', che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire il Profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore dispergerà e i grandi, e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E que', che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti, che adulavano, e gabbavano il popolo. E il popolo, e i profeti, che lo adulano anderanno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovinetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio, nè alla adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con ispecial bontà proteggere, e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo, e ipocrita, e perverso di lingua.

18. Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem, & spinam vorabit: & succendetur in densitate saltus, & convolvetur superbia fumi.

19. In ira Domini exercituum conturbata est terra, & erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.

20. Et declinabit ad dexteram, & esuriet: & comedet ad sinistram, & non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, & Ephraim Manassen, simul ipsa contra Judam.

21. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

18. *Imperocchè l' empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi, e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.*

19. *Pell' ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco; l' uomo non la perdonerà al proprio fratello.*

20. *E si volterà a destra, e avrà ancor fame, e mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà) Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.*

21. *Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttor la sua mano.*

Vers. 18. *L' empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona la empietà di Israele a un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco comincia a consumare li sterpi, e le spine, e dipoi si interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande, e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire: così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e dipoi si estese ai nobili, ai grandi, ai principi del paese, dove ha consunto ogni bene.

Vers. 19. 20. *Pell' ira del Signor ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati, e di scelleraggini è cagione, che tutto è ivi confusione, e scompiglio, e il popolo è quasi esca del fuoco di discordia, e di sedizione, e il disordine va tant' oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedettet la sua rovina vedi 4. *Reg.* XV. S. Girolamo spiega in tal guisa. Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra, e a sinistra le scanna; così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi, e i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *divorerà la carne dello stesso suo braccio*; dinotandosi una arrabbiata fame, per cui l' uomo giunga fino a mangiare la propria carne: or i fratelli, e tutti li stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contro Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro: ma son subito daccordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie, e nemiche, ed Erode, e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare, e lacerare la Chiesa Cattolica.

CAPO X.

Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor dal Signore, per la sua altura, e arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l'Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. Væ qui condunt leges iniquas: & scribentes, injustitiam scripserunt:

2. Ut opprimerent in judicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei: ut essent viduæ præda eorum, & pupillos diriperent.

3. Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longe venientis? ad cujus confugietis auxilium? & ubi derelinquetis gloriam vestram,

4. Ne incurvemini sub vinculo, & cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

5. Væ Assur, virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.

1. Guai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) di ingiustizia:

2. Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di sovverchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.

3. Che farete voi nel dì della visita, e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per aiuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,

4. Per non piegare il collo tragli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.

5. Guai ad Assur, verga, e bastone del furor mio, l'ira mia è nella sua mano.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna la ingiustizia de' principi, e de' grandi, che opprimevano i poveri, e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

Vers. 3. 4. *Nel dì della visita, ec.* Nel giorno del gastigo, gastigo, che vien di lontano, cioè dall' Assiria come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze, e i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie, e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri, e le vedove, per questo l'ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur, verga, ec.* Agli Assiri, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda, e di Beniamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente, e in tutto il capitolo) agli Assiri minac-

6. Ad gentem fallacem mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat spolia, & diripiat prædam, & ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.

7. Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, & ad internecionem gentium non paucarum.

8. Dicet enim:

9. Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? & ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a saccomanno, e lo riduca ad esser conculcato come il fango delle piazze.*

7. *Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.*

8. *Imperocchè egli dirà:*

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Carchamio? E di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria come di Damasco?*

---

sia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l'ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popol fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contro i Giudei nazione finta, e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi, e onorarmi osservando la mia legge, e ha mancato di parola, e non mi ha ubbidito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

Vers. 7 *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, nè caderà loro in pensiero, che son io quegli, che li spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza, e valore come ad esecutori delle mie volontà. Egli non penserà, che è mandato da me a gastigare i Giudei, e altre genti. Egli vorrà distruggerle, e annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

Vers 8 *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l'Assiro superbo) io sono Re de' regi.

Vers 9. *Non è egli stato di Calano come di Carchamio? ec.* Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, e Charcami, e Arphad, ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* X. 10. Credesi, che sia la famosa Ctesifonte sul fiume Eufrate. Charchami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l'Oronte. Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Jerem.* XLIX. 23. Era non molto lungi da Damasco.

10. Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic & simulacra eorum de Jerusalem, & de Samaria.

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato i regni d' uno, e d' altro idolo; così (vincerò) i simolacri di que' di Gerusalemme, e di Samaria.*

11. Numquid non sicut feci Samariæ, & idolis ejus, sic faciam Jerusalem, & simulacris ejus?

11. *Forse che quello, che io feci a Samaria, e agli idoli di lei, nol farò a Gerusalemme, e a' suoi simolacri?*

12. Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, & in Jerusalem, visitabo super fructum magnifici cordis regis * Assur, & super gloriam altitudinis oculorum ejus.

* 4. *Reg.* 19.35. *Infr.* 37.36.

12. *Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, farà egli ricerca de' sensi del cuor superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.*

13. Dixit enim: In fortitudine manus meæ feci, & in sapientia mea intellexi: & abstuli terminos populorum, & principes eorum deprædatus sum, & detraxi quasi potens in sublimi residentes.

13. *Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla saggezza mia ho disposto; ed ho cangiati i confini de' popoli, ed ho spogliati i principi loro, e potente come io sono, ho messi giù que', che sedevano in alto.*

14. Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: & sicut colliguntur ova, quæ derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: & non fuit qui moveret pennam, & aperiret os, & ganniret.

14. *E la possanza de' popoli fu al mio valore come una nidiata d' uccelli, e ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunan le ova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un ala, e aprisse la bocca, e pipilasse.*

Vers. 10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato ec.* L' empio re dirà, e si vanterà di potere vincere il Dio stesso de' Giudei, il vero Dio come ha vinto i regni, che aveano per protettore questo, o quell' idolo. Vedi il discorso di Rabsace 4 *Reg.* XVIII 32. 33. 34. Supponeva ancora quest' empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria, e presso tutte le altre nazioni.

Vers. 12 *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assiri, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contro Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora saprà ben egli punire la arrogante empietà de' medesimi Assiri

Vers. 14 *E la possanza de' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, o quanto è ad un villano il prendere una covata d' uccelli, già nati, ovvero le loro ova abbandonate dalla timida loro madre.

15. Numquid gloriabitur ſecuris contra eum, qui ſecat in ea? aut exaltabitur ſerra contra eum, a quo trahitur? quomodo ſi elevetur virga contra elevantem ſe, & exaltetur baculus, qui utique lignum eſt.

15. *Si glorierà ella la ſcure contro di colui, che fende con eſſa? od inſuperbirà la ſega contro di colui, dal quale è moſſa? Come ſe la verga ſi inſuperbiſſe contro di colui, che la alza, o inſuperbiſca il baſtone, il qual certamente è un legno.*

16. Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem: & ſubtus gloriam ejus ſuccenſa ardebit quaſi combuſtio ignis.

16. *Per queſto il Dominatore Signore degli eſerciti manderà la macilenza ai ſuoi graſſi guerrieri; e ſotto la gloria di lui arderà quaſi un acceſo rogo di fiamme.*

17. Et erit lumen Iſrael in igne, & Sanctus ejus in flamma: & ſuccendetur, & devorabitur ſpina ejus, & vepres in die una.

17. *E la luce d' Iſraele ſarà con quel fuoco, e il Santo di lui con la fiamma, e ſi accenderanno, e arderanno le ſpine di Aſſur, e gli ſterpi in un giorno.*

Verſ. 15. *Si glorierà ella la ſcure ec.* Che può egli l'uomo colle ſole ſue forze? Anzi che è egli l'uomo di per ſe ſteſſo ſe non un mero niente? E ſe Dio di lui ſi ſerve per operar qualche coſa, non ſarà ella una ſtolida, e inſenſata ſuperbia, che lo ſtrumento, il quale da ſe non potea far coſa alcuna ſi vanti di quello, che ha fatto il Signore? E avea egli forſe Dio neceſſità di valerſi di tale iſtrumento? Non poteva egli per eſempio in cambio di gaſtigare il ſuo popolo per mano degli Aſſiri, gaſtigarlo, e affliggerlo per mano di calabroni, o di altri inſetti, de' quali fece uſo a ſterminare altri popoli? Vedi *Joſ* XIV 12.

Verſ. 16. *Manderà la macilenza a ſuoi graſſi (guerrieri) ec.* Parla dell' eſercito di Sennacherib, e de' ſuoi graſſi, cioè forti campioni; e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila ſoldati di quell' eſercito percoſſi dall' Angelo furono arſi da un fuoco interiore, che laſciò intatte le loro veſti. Vedi s. Girolamo. Queſta tradizione dà lume a queſto luogo.

Verſ. 17. 18 *E la luce di Iſraele ſarà con quel fuoco, ec. Luce di Iſraele, e ſanto di Iſraele* egli è Dio, il quale pe' buoni è luce, e bontà, pe' cattivi poi è *fuoco divoratore*. E queſto fuoco conſumerà in un ſol giorno le ſpine, e gli ſterpi, viene a dire la turba de' ſemplici ſoldati, e conſumerà la gloria di queſta ſelva, e di queſto carmelo, vien a dire gli illuſtri capitani, e uffiziali di queſto eſercito li conſumerà in anima, e in corpo; ed egli, lo ſteſſo Sennacherib ſe ne fuggirà quaſi ſolo, e pien di terrore al ſuo paeſe. Dove ſeguendo la Volgata, e l' Ebreo abbiam tradotto *dall' anima fino al corpo*, ſi potrebbe tradurre *totalmente*; ma ho amato meglio di ritenere la ſteſſa fraſe dell' originale, potendoſi indicare con eſſa il doppio incendio, e la doppia morte, temporale, ed eterna di quegli infelici. E' paragonata quì la moltitudine condotta da Sennacherib ſotto Geruſalemme a una gran ſelva, e particolarmente a una ſelva del bello, e fertile, ameniſſimo carmelo per ſignificare la bellezza di quell' eſercito, e la ricchezza delle ſue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

18. Et gloria saltus ejus, & carmeli ejus, ab anima usque ad carnem consumetur, & erit terrore profugus.

18. *E la gloria di questa selva, e di questo Carmelo sarà consunta dall' anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.*

19. Et reliquiæ ligni saltus ejus præ paucitate numerabuntur, & puer scribet eos.

19. *E le piante, che rimarranno di questa selva per la loro scarsezza si conteranno, e un fanciullo faranne registro.*

20. Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, & hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

20. *E allora sarà, che gli avanzi di Israele, e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguiteran più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo di Israele.*

21. Reliquiæ convertentur, reliquiæ, inquam, Jacob ad Deum fortem.

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.*

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro*. Gli Ebrei dicono, che non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

Vers. 20. *Gli avanzi di Israele, e quelli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* si intende il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin; e un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribù, che poteron salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifugiarono nel regno di Ezechia. Tutti questi, dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da' quali sono stati sì crudelmente straziati, e a non ricorrere ad aiuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo di Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gli Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò più di far distinzione tra questi due nomi, *Israele, e Giuda*, i quali furono adoperati a significare il popolo delle due tribù, Isaia profetava in tal guisa la cattività delle dieci tribù; ma parla dei tempi posteriori a questo grande avvenimento.

Vers. 21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub*. Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamità si converriranno al Signore sotto il regno di Ezechia; e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo salvato dalle mani de' nemici a' tempi di Ezechia era figura del piccol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza, e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, e otterranno salute, come si è detto *Hebr.* IX. 27. Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla 4. Reg. XVIII. 1. 2. ec. *Egli fece quello, che era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto Davidde suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, e atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè fino a quel tempo i figliuoli di Israele gli brugiavano incensi, ed ei chiamollo Nohestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio di Israele; per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che venner dipoi, e nemmeno dei precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec.* E da tutto

22. * Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiæ convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam.

* *Inf.* 11. 11. *Rom.* 9. 27.

23. Consummationem enim, & abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ.

24. Propter hoc, hæc dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, & baculum suum levabit super te in via Ægypti.

22. *Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse come la rena del mare; gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia.*

23. *Imperocchè consumazione, ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;*

24. *Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti: popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell' Assiro: egli ti batterà con verga, e alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.*

---

il capo XXX. del libro secondo dei Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22 *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Se il popolo fosse anche sì numeroso come lo sono i granelli d'arena sul lido del mare, io dico, che sarà ridotto a piccol numero, e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla lor moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Ne' tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribù per le passate calamità; e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecità, ribelli a Dio, e al suo Cristo.

La consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso, che fosse possibile alla lettera dell' originale, e della nostra Volgata. La *consumazione*, e l' *accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a piccol numero: questi, dice il Profeta, che saranno ricolmi di giustizia, cioè di santità, e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo molto più si può dire, che la loro santità fu non solo grande, ma esuberante, e ammirabile come ognun può vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola ai Romani capo IX. lo riferì secondo la versione dei LXX. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 23 *Consumazione, ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch'ei parrà non altro che un residuo di gran rovina, e confusione, e un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito, e impiccolito.

Vers 24. *Egli ti batterà con verga, e alzerà ec.* L' Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall' Egitto. Così fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare

25. Adhuc enim paullulum, modicumque, & consummabitur indignatio, & furor meus super scelus eorum.

26. * Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum † juxta plagam Madian in petra Oreb, & virgam suam super mare, & levabit eam in via Ægypti.

* *Inf.* 37. 37. † *Jud.* 7. 25.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, & jugum ejus de collo tuo, & computrescet jugum a facie olei.

25. *Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno, e il furor mio contro le scelleraggini loro giungerà al suo colmo.*

26. *E il Signore degli eserciti alzerà sopra l' Assiro un flagello simile alla piaga de' Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, la alzerà parimente sulla strada di Egitto.*

27. *E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell' olio.*

grandi minacce a Ezechia 4 *Reg.* XVIII 17. Indi egli passò a Lobna dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata a Ezechia più superba, e minaccevole della prima. Vedi 4 *Reg* XIX. 8 9. *ec.*

Vers. 25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec.* Questa profezia fu scritta come si è detto nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa ventiotto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l' Assiro; perocchè di lì a poco Dio avrebbe punito l' empietà, e la superbia di quella gente essendo già arrivata al suo colmo l' ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l' esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, e il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da proprj figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assiri, e il cambiamento dal numero singolare al plurale, e viceversa, è frequente ne' libri santi.

Vers. 26 *Il Signore alzerà sopra l' Assiro un flagello ec.* Come l' Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme; così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb, e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece, che si roversciasser le acque sopra gli Egiziani; così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib sulla strad. d' Egitto. Si vede qui, che la strage dell' esercito Assiro fu in luogo un po lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti, e del loro re, che fu ucciso al masso d Oreb da Gedeone, è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa essendo avvenuta pel repentino spavento, che Dio messe negli animi de' Madianiti; così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mare rosso. La verga di Mosè è qui detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse a operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Vers. 27 *E il giogo marcirà a cagione dell' olio.* S. Girolamo per quest' *olio* intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assiri dal collo del suo popolo, e farà marcire lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggo tralle molte cose, che

28. Venit in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.

29. Transierunt cursim, Gaba sedes nostra, obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.

30. Hinni voce tua, filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.

31. Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiæ Sion, collem Jerusalem.

28. *Egli giungerà ad Aiath, passerà al Magron, a Machmas poserà i suoi carriaggi.*

29. *Passeranno di corsa; a Gaba poseranno gli alloggiamenti: Rama è tutta sbigottita: Gabaath di Saulle si dà alla fuga.*

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.*

31. *Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabin fatevi coraggio.*

32. *V' è ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.*

---

quì si dicono dagli Interpreti nulla, che meglio quadri a questa espressione del Profeta. Notisi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assiri figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio, e del peccato per effetto dei meriti, e della carità di Cristo.

Vers. 28. *Giungerà ad Aiath, ec.* Descrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme. Aiath forse è Hai. Vedi *Jos* VII 2. 3 *ec.* Magron era vicina a Gabaa I. *Reg.* XIV. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa, e di Bethel I *Reg.* XIII. 5.

Vers. 29. *Passeranno di corsa; ec.* Il Profeta vede gli Assiri, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e che è l' istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, che è quì nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici, o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle* perchè ivi Saulle dimorava.

Vers. 30. *Alza le strida, o figlia di Gallim ec.* Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dovea esser non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

Vers. 21. 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione: ec.* Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il Profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi poteva vedersi: Di lì Sennacherib scuoterà la sua mano contro la stessa Gerusalemme minacciandole l' ultimo eccidio.

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, & excelſi ſtatura ſuccidentur, & ſublimes humiliabuntur.

34. Et ſubvertentur condenſa ſaltus ferro: & Libanus cum excelſis cadet.

33. Ecco che il Dominatore Signor degli eſerciti ſpezzerà con terrore il vaſo di terra, e le piante eccelſe ſaranno troncate, e i grandi ſaranno umiliati.

34. E il folto della macchia ſarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri ſuoi caderà.

Verſ 33 34. *Spezzerà con terrore il vaſo di terra.* Il Signore diſtruggerà la potenza del re Aſſiro colla ſteſſa facilità, con cui un uomo ſpezza, e mette in bricioli un vaſo di terra cotta; e ciò farà Dio con terribile, e non più udito flagello. *E le piante eccelſe ſaranno troncate, ec.* Paragona nuovamente l'armata di Sennacherib a una gran ſelva, e i ſuoi capitani, e i campioni illuſtri alle altiſſime piante, che ſaranno troncate, e gettate per terra, come la folta macchia, ſarà atterrata, viene a dire la turba dei ſoldati, e il Libano co' ſuoi alti cedri cadrà, viene a dire i principi, i condottieri illuſtri anderanno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, e i cedri del Libano può intenderſi l'imperio degli Aſſiri co' ſuoi principi, del quale imperio ſi predica dal profeta la fine.

CAPO XI.

Profezia della naſcita di Criſto, del ſuo giudizio, e della ſua eſaltazione, e della converſione delle genti, e della gloria del ſuo ſepolcro, e della converſione degli avanzi di Iſraele.

1.* Et egredietur virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet.

* *Act.* 13. 23.

2. Et

1. E ſpunterà un pollone dalla radice di Jeſſe, e un fiore dalla radice di lui ſi alzerà;

2. *E*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E ſpunterà un pollone dalla radice di Jeſſe, ec.* Il grande albero, e la ſelva grande dell'impero Aſſiro ſarà eſtirpata dalle radici, come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente; ma l'albero de' Giudei, e la pianta della ſtirpe reale; benchè offeſa ſovente da' nemici col ferro, e col fuoco, e ſpogliata in gran parte dell'onor de' ſuoi rami, e delle ſue frondi, viverà nondimeno nel ſuo tronco, e nella radice, da cui ſpunterà un pollone, e un fiore, di cui la gloria ſarà eterna Queſto pollone, e queſta verga ell'è la Vergine, il fiore egli è Criſto, la radice ell'è la famiglia di Davidde, radice quaſi morta dopo la

2. Et requiescet super eum spiritus Domini; spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis,

3. Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit,

2. *E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e di intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà,*

3. *E riempieràllo lo spirito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello, che*

---

perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi s. Girolamo. E non solo tutti i Padri, e tutti gli interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni autor de' moderni convengono, che del Messia quì si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo: *Il Re verrà da' figliuoli di Jesse, e il Cristo*, (che viene) *da' figlj de' figlj di lui, sarà unto.* Siccome dove la nostra Volgata ha, *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo s. Girolamo, e secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovver *Nazareno*. Vedi quello, che si è detto *Matt.* II. *ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone quì non la *radice di Davidde*, ma la *radice di Jesse* accennando, che, siccome il regno di David ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno sarà rimesso in piede, e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, e priva di ogni esterno splendore.

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito ec.* Riposerà, cioè abiterà stabilmente, e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo; riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi allorchè egli fu battezzato da s. Giovanni si vide scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, di intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine, ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, che è utile, e buono per la eterna salute; lo spirito di intelligenza penetra le oscure cose, che si incontrano nelle Scritture; lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni secondo l' onestà cristiana si ordinano, e si dirigono; lo spirito di fortezza sostiene l' uomo nelle avversità, e ne' patimenti; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione, che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità, e la carità conserviamo verso de' nostri fratelli; lo spirito di timor del Signore, è come il complemento, e la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore figliale, che nasce dall' amore, od è piuttosto il perfetto amore. Vedi s. Ilario in *Ps.* 27., e s. Agost. in *Ps.* 18.

Vers. 3. 4. *Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, ec.* Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza, che spesso inganna, nè per quello, che altri dicano, o sentano, ma secondo la pura, e schietta verità delle cose, la quale egli intimamente conoscerà, perchè tutte sono nude, e aperte a lui, onde alla falsa

neque secundum auditum aurium arguet:

4. Sed judicabit in justitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ: & percutiet terram virga oris sui, * & spiritu labiorum suorum interficiet impium.

* 2. *Thes.* 2. 8.

5. Et erit justitia cingulum lumborum ejus: & fides cinctorium renum ejus.

6. * Habitabit lupus cum agno: & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos.

* *Infr.* 65. 25.

cogli occhi si vede, nè secondo quello, che cogli orecchi si ode condannerà;

4. *Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra; e colla verga della sua bocca percuoterà la terra; e col fiato delle sue labbra darà morte all' empio.*

5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; e la fede cintura de' suoi fianchi.*

6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione, e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore.*

---

pietà torrà la sua maschera, e svelerà le imposture, e gli inganni della malizia. E con rettissimo giudizio farà ragione ai poveri, i quali sovente oppressi son dai potenti, e negletti dai mali giudici della terra.

E colla verga della sua bocca percuoterà la terra; ec. Egli con giusta severità farà sentir le sue grida, e le sue riprensioni alla terra, viene a dire al peccatori immersi, e quasi sepolti nell'amor delle cose terrene.

E col fiato delle sue labbra darà morte all' empio. Le sue parole faran la morte della empietà, la quale discaccerà dalle anime degli uomini, discacciandone il demonio, e la colpa. Ma per quest' *empio* forse meglio intenderemo l'Anticristo, mentre a queste parole pare, che alludesse l'Apostolo 2. *Thess.* II. 8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell' empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca*

Vers. 5 *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; ec.* La giustizia, e la fede, cioè la veracità, e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l' una, e l'altra terrà per compagne molto care, e indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec. deposta la lor ferità, e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, di Innocenza, e si uniranno cogli umili, e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccol fanciullo è buono a guidarlo, ed a governarlo. Questo *piccolo fanciullo* caratterizza ciascuno de' Pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore,* onde a imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

7. Vitulus, & ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: & leo quasi bos comedet paleas,

7. *Il vitello, e l'orso anderanno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue mangerà paglia il lione,*

8. Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.*

9. Non nocebunt, & non occident in universo monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ maris operientes.

9. *Eglino non faran male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.*

Vers. 7. *I loro parti staranno insieme a giacere*. La pace, e la mansuetudine cristiana passerà da' padri a' figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione*. Gli uomini già superbi, e gonfi per la carnale loro saggezza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti, e dolci costumi, viveranno insieme cogli umili, e co' mansueti vivendo del medesimo cibo ad una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come notò s. Girolamo) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misterj (che è 'l grano delle Scritture) della semplice, e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

Vers. 8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: ec.* Con queste allegorie descrivesi la prodigiosa costanza de' Martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni, e di tutti i loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri, e co' Tiranni, e davanti a loro con grandissimo coraggio, e libertà professaron la fede, senza avere orror della spada, e del fuoco, ma anzi bramando la morte, e il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demonj dai corpi degli uomini, e *di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e tutta la possanza del nimico* Luc. X 19.

Vers. 9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più furiosi idolatri, i sacerdoti degli idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore, e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte Santo di Dio, cioe della Chiesa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male a' loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi, e gli rende molli, e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù: paragona alla copia, e immensità delle acque, onde il mare è ripieno, paragona dico a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all'altro, e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, che erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon *ripieni di ogni scienza*, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

10. * In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulcrum ejus gloriosum.

* *Rom*, 15. 12.

11. Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Sennaar, & ab Emath, & ab insulis maris.

10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.*

11. *E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assirj, e nell' Egitto, e a Phetros, e nell' Etiopia, e ad Elam, e a Sennaar, e nelle isole del mare.*

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato, e adorato come vero Dio, e Principe della salute. L' Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini inalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, e in lui credendo, e l' ajuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo. *Jo.* XII 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso: La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi. *Matt.* XXVII. 5. il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagli infedeli, e dai Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli, come de' suoi tempi racconta s. Agostino *De Civ.* XXII. 8, e particolarmente colla conversione dei peccatori, fra' quali la celebre s. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine dove per quarantasette anni visse nelle lagrime, e ne' patimenti. L' avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor Francese, che ha per titolo *Il Sepolcro di Gesù Cristo*.

Vers 11. *Il Signore stenderà di nuovo ec.* s. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere possesso dei gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali dopo l' ingresso de' gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, e adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consagrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia, e della fede. Questo grande avvenimento è qui

12. Et levabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.

13. Et auferetur zelus Ephraim, & hostes Juda peribunt: Ephraim non æmulabitur Judam, & Judas non pugnabit contra Ephraim.

14. Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul prædabuntur filios Orientis. Idumæa, & Moab præceptum ma-

12. *E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi di Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra.*

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.*

14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, e faranno anche preda de' figliuoli dell' Oriente. L' Idumea,*

---

predetto dal Profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in varj paesi erano stati dispersi. Quindi dice il Profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tragli Assirj, e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto *dovea morire non solo per la nazione* (Ebrea) *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi* Jo. XI 52. Noteremo pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phaturez*, ovver *Patros*, ed è nell' Egitto. *Jerem.* XXIX. 16. XLIV. 1. Il re d' Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiaron colà, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor 4. *Reg.* XXV. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti II. 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel. *Gen.* XI. 2. *Emath* è Emesa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare: sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio, e i Giudei, e i Gentili nella sua Chiesa.

Vers. 13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, ec.* Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima la avversione tra quelli del regno di Giuda, e quelli del regno di Israelle, e atroci guerre furon sovente tra di loro. Il Profeta predice, che le nimistà saran tolte, e que' di Giuda, e que' di Ephraim riuniti in un solo corpo viveranno in perfetta pace, e unità. Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda, e di Beniamin; e i primi Cristiani de' quali furon formate le chiese della Giudea erano chi d' una, chi d' altra tribù, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti avea un cuor solo, e una sola anima.* Atti IV. 32.

Vers. 14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, viene a dire gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione con somma celerità anderanno a portare la luce del Vangelo a' Filistei,

nus eorum, & filii Ammon obedientes erunt.

15. Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, & levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: & percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.

16. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.

e i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro ubbidienza.

15. *E il Signore asciugherà la lingua del mare d' Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e lo percuoterà ne' suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi.*

16. *Ed averanno passaggio gli avanzi del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assirj: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra d' Egitto.*

---

e agli altri popoli dell' Oriente, ch' ei conquisteranno soggettandoli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon, e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche ne' tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davidde Ps. LIX. 10 riguardo all' Idumea, ed a' Filistei, e a' Moabiti vers. 9. Notisi; che la voce *præceptum* è participio dal verbo *præcipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

Vers. 15. 16. *E il Signore asciugherà* ec. La lingua del mare di Egitto alcuni voglion, che sia quì il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente fino ai confini dell' Egitto; altri l' intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso si inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende più verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il Profeta anche pei quello, che segue del Nilo, e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il Promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi, e da voragini. Vedi Strabone *lib.* XVII. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il Profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo arresterà il corso della parola Evangelica, e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gli impedimenti asciugando e i seni di mare, e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi del popol di Dio abbiano piana, e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, e a traverso de' fiumi (Giordano, e Arnon) aperse la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa; così dico, farà adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell' Egiziano, e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

CAPO XII.

Cantico di laude, e di ringraziamento a Criſto vincitore, e ſalvatore.

1. Et dices in die illa: Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: converſus eſt furor tuus, & conſolatus es me.

2. Ecce Deus ſalvator meus, fiducialiter agam, & non timebo: * quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus eſt mihi in ſalutem.

* *Exod.* 15.2. *Pſalm.* 117.14.

1. *E tu dirai in quel giorno: a te darò laude, o Signore, perchè tu eri ſdegnato con me: il furor tuo ſi è dileguato, e tu mi hai conſolato.*

2. *Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza, e mia gloria è il Signore, ed egli è mia ſalute.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E tu dirai in quel giorno ec.* Siccome dopo il paſſaggio del mare roſſo Mosè, e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento, e di lode; così il Profeta dopo di aver dimoſtrato di ſopra quello, che Dio farà per liberare dalla ſchiavitù del diavolo, e del peccato i Criſtiani, mette loro in bocca queſto magnifico cantico, col quale i benefizj di lui celebrano con gran letizia, e alla ſomma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' redenti, popolo di acquiſto, allorchè vedrai adempiuto da Criſto quello, che io ho predetto, tu allora dirai, e canterai in tal guiſa. A te darò laude, o Signore, perchè eſſendo tu giuſtamente ſdegnato meco per le mie colpe, col ſagrifizio del tuo diletto figliuolo ti ſe' placato, e il tuo ſdegno ſi è cangiato in miſericordia, e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di conſolazione l' anima mia.

Verſ. 2. *Ecco Dio mio ſalvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benchè nell' Ebreo ſtrettamente: *Ecco Dio mia ſalute;* perocchè ſembra ſempre accennato il nome proprio dell' Emmanuele. Ma con queſta maniera di parlare: *Ecco Dio ec.* viene a ſignificarſi, ed eſprimerſi la meraviglia, lo ſtupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell' affetto con cui un' anima mira queſto Salvatore divino autore di ſua ſalute, venuto a cercarla, a riſcattarla, a ricolmarla di benefizj, e di grazie, quand' ella giaceva nelle tenebre, e nell' ombra di morte, e degna ſolo dell' ira di Dio, e della dannazione. Ma queſt' anima liberata da Criſto divenuto ſua giuſtizia, ſua redenzione e ſua ſantificazione ſi riempie non ſol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo ſteſſo Criſto, che la ha liberata, egli è ſua fortezza, e ſua gloria, e a lui ella ſi appoggia colla fermezza di ſua ſperanza, perchè egli è ſuo Salvatore, e ſua ſalute, perchè egli è il ſuo Gesù, il quale eſſendo con lei, ella non ſa che ſia timore.

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

4. Et dicetis in die illa: confitemini Domino, & invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus: mementote quoniam excelsum est nomen ejus.

5. Cantate Domino quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.

6. Exsulta, & lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.

3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:*

4. *E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui: annunziate i consigli di lui alle genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.*

5. *Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.*

6. *Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il santo di Israele.*

Vers. 3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore: ec.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo come già insegnò l'Apostolo 1. *Cor.* X. 4. e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete a me venga, e beva. Jo.* VII. 37. Per queste acque s. Girolamo, s. Cirillo, ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante scritture, e particolarmente nell' Evangelio, della qual parola il senso, e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sagramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebber sorgente.

Vers. 4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizj ricevuti dal suo Salvatore conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude, e di ringraziamento, invita, ed esorta gli altri a lodarlo, e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro. Ps.* 94. e altrove.

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande, e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione, e colla sua morte, nome, che è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo, e in terra, e nell' inferno. *Filipp.* II. 10

Vers. 6. *Casa di Sion: ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d' Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond'ei la ricolma, per la sapienza infinita con lui la assiste, e la governa, e per la potenza con cui la sostiene, e la sosterrà fino alla fine de' secoli: e allude qui ancora il Profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo di Israele.*

CAPO XIII.

Babilonia sarà desolata dai Medi.

1. Onus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.

2. Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, & ingrediantur portas duces.

3. Ego mandavi sanctificatis meis, & vocavi fortes meos

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*

3. *Io ho fatto comandamento a coloro, che son preparati da*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo, co' seguenti fino al ventesimo contiene le profezie di Isaia fatte l'ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo XIV. 28. E' quì descritto l' eccidio di Babilonia, e sotto la figura di questa città si descrive il dì del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero, e de' reprobi. Il profeta dà a questa profezia il titolo di *Peso*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivonsi le gravissime calamità, onde satan punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

Vers. 2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso, che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i soldati a unirsi col loro Principe. Tale era il costume di que' paesi, come apparisce anche da altri luoghi di Isaia, e di Geremia, e Virgilio notò tal costumanza trai popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand' albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questa era una intimazione all' età militare dei diversi paesi soggetti ad un Principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del Principe. Dice *Monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta de' più alti monti ha sovente quello, che noi diciamo, cappello di nebbia.

Alzate la voce, stendete la mano ec. I capitani delle schiere e colla voce, e co' cenni della mano le mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per presentarsi al supremo condottiere dell' esercito, e ricevere i suoi comandi.

Vers. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate, e preparate; ovvero letteralmente, *ha consagrate* all'esecuzione de' suoi terribili decreti contro Babilonia, elle sono le schiere de' Medi, chiamate da Dio (sdegnato altamente con quella empia città) insieme co' forti lor capitani, i quali son tutti lieti dell' impresa, a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo dei peccatori.

in ira mea, exſultantes in gloria mea.

me, ho chiamati nell' ira mia i miei campioni feſteggianti per la mia gloria.

4. Vox multitudinis in montibus, quaſi populorum frequentium: vox ſonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum præcepit militiæ belli,

4. *Strepito di gran gente ſulle montagne quaſi di popolo numeroſo, voci miſte di principi, e di genti adunate. Il Signor degli eſerciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie,*

5. Venientibus de terra procul, a ſummitate cœli: Dominus, & vaſa furoris ejus, ut diſperdat omnem terram.

5. *Le quali vengono da rimoti paeſi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli ſtrumenti dell' ira ſua viene a diſertare tutta la terra.*

6. Ululate, quia prope eſt dies Domini: quaſi vaſtitas a Domino veniet.

6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: verrà lo ſterminio quale ſa mandarlo il Signore.*

7. Propter hoc, omnes manus diſſolventur, & omne cor hominis contabeſcet,

7. *Per queſto tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*

Verſ. 4. 5. *Strepito di gran gente ſulle montagne* ec. La Media donde dovea venire l' eſercito contro Babilonia, è paeſe montuoſo. Il Profeta ode le voci della moltitudine, le voci de' Principi di diverſe nazioni, onde l' eſercito ſarà compoſto; vede il Signore degli eſerciti, che dà i ſuoi ordini a queſto eſercito, che vien da lontani paeſi dall' eſtremità dell' Emiſfero, dove ſembra, che il cielo tocchi la terra: queſto è il ſenſo di quelle parole: *a ſummitate cœli*: perocchè queſta fraſe eſprime quello, che alla umana viſta appariſce, viene a dire, che il cielo ſia come una mezza sfera, ed ivi finiſca dove la viſta iſteſſa finiſce.

A diſertare tutta la terra: Viene a dire tutti i paeſi ſoggetti all' impero di Babilonia.

Verſ. 6 *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino*; ec. Il giorno del Signore è il giorno di ſue vendette contro queſta, o quella nazione, onde ancora più ſpecialmente *giorno del Signore* è detto il dì del giudizio finale, in cui egli farà vendetta di tutta inſieme la maſſa de' reprobi. Dal tempo di queſta profezia fino alla preſa di Babilonia corſero circa cento ſettanta anni: queſto tempo, che è qualche coſa riſpetto alla corta vita di un uomo, è pochiſſima coſa, ed è anzi un nulla riſpetto alla eternità, e la viva diſtintiſſima idea di tutto quello, che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa, che al Profeta ſembri preſente quel terribile giorno

Verrà lo ſterminio quale ſa mandarlo il Signore: La deſolazione, e l' eccidio ſarà tale quale può, e ſa mandarlo un Dio onnipotente, e altamente ſdegnato.

Verſ. 7 *Tutte le braccia diventeranno languide*, ec. Dio metterà nel cuore de' Babiloneſi paura, e diſperazione delle coſe loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardire nell' animo.

8. Et conteretur. Torsiones, & dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustæ vultus eorum.

8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormini, e da dolori; saranno in doglie come una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti, quasi facce abbronzite.*

9. Ecce dies Domini veniet, crudelis, & indignationis plenus, & iræ, furorisque ad ponendam terram in solitudinem, & peccatores ejus conterendos de ea.

9. *Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno di indignazione, e d'ira, e di furore per ridurre in un deserto la terra, e da essa dispergere i peccatori.*

10. * Quoniam stellæ cæli, & splendor earum, non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, & luna non splendebit in lumine suo.

* *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10., & 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

10. *Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume: il sole si è oscurato alla sua levata; e la luna non isplenderà della sua luce.*

11. Et visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitatem eorum, & quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.

11. *E punirò la malvagità della terra, e gli empj per la loro iniquità; e farò tacer la superbia degli infedeli, e umilierò l' arroganza de' forti.*

12. Pretiosior erit vir auro, & homo mundo obrizo.

12. *L' uomo sarà più prezioso, che l' oro, e più dell' oro finissimo.*

Vers. 8. *I loro volti, quasi facce abbronzite.* Dopo aver detto, che i Babilonesi in sì orribil frangente si guarderanno come stupidi in faccia l' un l' altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, che uno non sa nè parlare, nè pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso, ch' ei per se non sa ritrovare; aggiunge adesso, che le loro facce per lo sbigottimento, e per l' affanno compariranno lutide, e terre, e come abbronzite.

Vers. 9. *Per ridurre in un deserto la terra.* Il paese di Babilonia

Vers. 10. *Le stelle del cielo splendidissime ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre, e caligine, e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, e all'avvicinamento del Giudizio. *Matt.* XXIV. 29. ec.

Vers. 11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero: *la malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo, onde col gastigo di quella grandissima, e potentissima città veniva a sconvolgersi, e mettersi sossopra quasi l' intero mondo.

Vers. 12. *L' uomo sarà più prezioso che l'oro, ec.* Sarà più raro, e più difficile il trovare degli uomini, che dell' oro: perchè grandissimo sarà il

13. Super hoc cælum turbabo: & movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, & propter diem iræ furoris ejus.

13. Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell' ira, e del furore di lui.

14. Et erit quasi damula fugiens, & quasi ovis: & non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient.

14. Ed ei saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.

15. Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: & omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.

15. Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in ajuto, periranno di spada.

16. * Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, & uxores eorum violabuntur.

* *Ps.* 136. 9.

16. I loro fanciulli saranno infranti sotto de' loro occhi, saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.

17. Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quærant, nec aurum velint:

17. Ecco, che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;

18. Sed sagittis parvulos interficient, & lactantibus uteris non miserebuntur, & super filios non parcet oculus eorum.

18. Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne, che allattano, nè la perdoneranno a' loro bambini.

19. Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldæorum: * sicut subvertit Dominus Sodomam, & Gomorrham.

* *Gen.* 19. 24.

19. E quella Babilonia gloriosa trai regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.

---

numero di quelli, che periranno per mano dei Medi. Ovvero: i Medi stessi faran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

Vers. 14. *Ed ei saranno quai cervette ec.* L' esercito de' Caldei adunato dalle molte provincie del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette, e le pecore alla vista di un lione, o di un lupo.

Vers. 19. *Sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro; ma più pienamente verso la fine dell' impero de' Macedoni; e s. Girolamo racconta, che

20. Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem, & generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.

21. Sed requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum draconibus: & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi:

22. Et respondebunt ibi ululæ in ædibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis.

20. *Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, nè i pastori anderanno a riposarvi.*

21. *Ma vi riposeranno le fiere, e le loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno:*

22. *E canteranno alternativamente nei loro palazzi i barbagianni, e le sirene nei templi del piacere.*

---

a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

Vers. 20. *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città, sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato, e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora quà, ora là, dovunque trovino acqua, e pascoli pe' loro bestiami non anderanno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l' avveramento di tutte le parole di Isaia presso il Rollin storia Antica Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paduli, e coperto di acque stagnanti, e mal sane.

Vers. 21. *E i satiri vi balleranno.* I demoni, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi salteranno contenti Allude a questo luogo s. Giovanni Apocal. XVIII. dove dice: *E' caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demonj, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I LXX. tradussero semplicemente: *I demoni vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

Vers. 22. *E le sirene ne' templi del Piacere.* Ovvero: *ne' voluttuosi loro palazzi.* La sirena ognun sa, che è una specie di mostro marino, e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli, e tentarli.

CAPO XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia, e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominj: punizione de' Filistei, e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. Prope est ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, & eliget adhuc de Israel, & requiescere eos faciet super humum suam: adjungetur advena ad eos, & adhærebit domui Jacob.

2. Et tenebunt eos populi, & adducent eos in locum suum: & possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, & ancillas: & erunt capientes eos, qui se ceperant, & subjicient exactores suos.

1. *Vicino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d' Israele una mano, e farà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.*

2. *E i popoli faran loro onore, e gli accompagneranno al al loro paese: e la casa di Israele gli averà per servi, e serve, ed eglino faran preda de' lor predatori, ed averanno per sudditi i loro esattori.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il suo tempo*. Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, e una mano di Israeliti eletta farà tornare al loro paese dove avranno riposo, e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, e in appresso. Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione de' Giudei, onde avvenne (dice s. Girolamo) che molti e Medi, e Persiani, e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degli idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, da' quali eran già stati renuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra II. 65., ed è più che probabile, che fossero uomini, e donne di quelle nazioni, tralle quali erano stati dispersi; perocchè quanto agli Israeliti si sa, ch' ei non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod* XXI. 6. Da varj luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in que' paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività, e industria.

3. Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, & a concussione tua, & a servitute dura, qua ante servisti:

4. Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, & dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?

5. Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium.

6. Cædentem populos in indignatione, plaga insanabili, subjicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.

7. Conquievit, & siluit omnis terra, gavisa est, & exsultavit:

8. Abietes quoque lætatæ sunt super te, & cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.

9. Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terræ surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.

3. E in quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da tuoi travaglj, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,

4. Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: come mai non si vede più l'esattore, è finito il tributo?

5. Il Signore ha spezzato il bastone degli empj, la verga de' dominanti,

6. La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irremediabile, tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.

7. La terra tutta è in silenzio, ed in pace, e gode, ed esulta:

8. Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti se' addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.

9. L' inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni.

Vers. 5. 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empj.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare, e straziare i Giudei, e le altre genti soggette.

Vers. 8 *Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli, e la moltitudine, ma anche i principi, e i regi confinanti all' impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar suo re. Non verrà più (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

Vers. 9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo ec.* E' quì una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia, e la empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del Profeta. Gli abitatori dell' inferno, e particolarmente quei, che già furono regi, e tiranni si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia; sceser dai loro posti, e ti vennero incontro; e sopratutto que' famosi giganti, che fecer tanto romore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà.

10. Universi respondebunt, & dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut & nos, nostri similis effectus es.

11. Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.

12. Quomodo cecidisti de cœlo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?

13. Qui dicebas in corde tuo: In cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.

14. Ascen-

10. *Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure se' stato ferito come noi, e se' diventato simile a noi.*

11. *E' stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.*

12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che staziavi le genti?*

13. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.*

14. *Sor-*

---

e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come meravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi; e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all' inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido, e fetente cadavere: ora per istrato su cui giacere tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento, che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l' uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura dei regi.

Vers. 12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec.* Come mai se' tu caduto dalla altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o te, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi s. Girolamo, e s. Agostino *De Doctr. Christ.* III. 37. e s. Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di que' Padri, e interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore.* Luc. X. 18.

Vers. 13. 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: ec.* E' quì descritta la stolta, ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assiri, e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigevano dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di più nel libro di Giuditta capo III. 13. come Nabuchodonosor

14. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.

15. Veruntamen ad infernum detraheris in profundum laci:

16. Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,

17. Qui posuit orbem desertum, & urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?

18. Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.

19. Tu autem projectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, & obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, & descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

20. Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura:

14. *Sormonterò l'altezza delle nuvole, sarò simile all'Altissimo.*

15. *Tu però sei stato precipitato nell'inferno, nel profondo della fossa:*

16. *Quegli, che ti vedranno, ti si inchineranno, e ti considereranno. E' egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,*

17. *Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, e a suoi prigionieri non aperse mai la carcere?*

18. *Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.*

19. *Ma tu sei stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile, e immondo, e confuso come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.*

20. *Tu con quelli non avrai società neppur nel sepolcro: pe-*

---

pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è quì rinfacciata a Balthazar, dicendosi, che egli aveva in cuore di farsi Dio, di salite al cielo, di innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel Tempio di Gerusalemme, il qual Tempio era posto nella parte setientrionale della città. Vedi *Ps.* XLII 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Gentilesimo imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere, e nel cielo, e in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però se' stato precipitato nell'inferno, ec.* Oppone al cielo l'inferno, ed all'altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

Vers. 18. 19. *Tutti i re delle genti ec.* Agli altri re è toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa, e nel sepolcro dei loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno, e la vita se' stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra a un re grande, a un Dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con que' regi delle nazioni. (vers. 18.) non avrai consorzio, nè società di sepoltura: eglino ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche,

tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in æternum semen pessimorum.

21. Præparate filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum: non consurgent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.

22. Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: & perdam Babylonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem, dicit Dominus.

23. Et ponam eam in possessionem ericii, & in paludes aquarum, & scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. Juravit Dominus exercituum, dicens: si non, ut

rocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori.

21. *Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l'iniquità de' loro padri. Non cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.*

22. *Io pure mi leverò a' danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, e il germe, e la progenie, dice il Signore.*

23. *E la darò in dominio agli Ericj, e alle acque stagnanti, e la scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.*

24. *Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: come io ho*

---

quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre, e pastore del tuo popolo, se' stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empj finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi s. Girolamo

Vers. 21. *Per l'iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena delle iniquità e dello stesso lor padre, e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra, che doveano essere di tenera età.

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali diano il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX, il Caldeo, ed altri lessero: *non empieranno il mondo di soldatesca nemica*:

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella anderà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

Vers. 23. *La scoperò con iscopa devastatrice.* Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutti i suoi onori, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello, che la rendeva superba. Non lascerò in lei vestigio, od ombra di quello, che ella è di presente. Quanto agli *Ericj*, i quali dice Dio, che sarà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo, che specie di animali sian questi, ma certamente vuolsi intendere qualche animale di acqua.

Vers. 24. 25. *Il Signore degli eserciti ha giurato ec.* Il Profeta, che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea essere tanto funesta pel popolo del

putavi, ita erit: & quomodo mente tractavi,

pensato, così sarà, e come nell' animo mio ho disegnato, così avverrà.

25. Sic eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, & in montibus meis conculcem eum: & auferetur ab eis jugum ejus, & onus illius ab humero eorum tolletur.

25. *Io distruggerò l' Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline; e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.*

26. Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, & hæc est manus extenta super universas gentes.

26. *Questo è quello, che io ho pensato, e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti;*

27. Dominus enim exercituum decrevit: & quis poterit, infirmare? & manus ejus extenta: & quis avertet eam?

27. *Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto, e chi potrà dar di bianco? E la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?*

28. In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:

28. *L' anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:*

29. Ne læteris Philisthæa omnis tu quoniam comminuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur

29. *Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia stata fatta in pezzi la verga, che vi batteva; perocchè dalla stirpe*

Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi, e di quello, che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l' avveramento prossimo di quello, ch' ei dice riguardo a questo re dimostrerà a' Giudei la ferma credenza, che debbon prestare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

Vers. 26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non solo agli Assirj, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette, o confederate con essi, come i Sirj, i Samaritani, i Moabiti, gli Idumei, i Filistei ec., a' quali ne' seguenti capitoli rivolge il Profeta le minacce di Dio.

Vers. 29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga, con cui Dio batiè i Filistei furono Sansone, Davidde, Ozia: ma questi non eran più, e i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si opponesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz 2. *Paral.* XXVIII. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice ai Filistei, che dalla stirpe del serpente, da David, e da Ozia è nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel, che facessero quei re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto, 4 *Reg* XVIII. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare come a un male anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si diceva, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

regulus, & ſemen ejus abſorbens volucrem.

del ſerpente naſcerà un baſiliſco, e la ſtirpe di quello ingoierà gli uccelli.

30. Et paſcentur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requieſcent: & interire faciam in fame radicem tuam, & reliquias tuas interficiam.

30. *E i primi trai mendichi avranno del pane, e i poveri riposeranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello, che di te rimarrà.*

31. Ulula porta, clama civitas: proſtrata eſt Philiſthæa omnis: ab Aquilone enim fumus veniet, & non eſt qui effugiet agmen ejus.

31. *Urlino le porte, alzino le loro ſtrida le città: la Filiſtea tutta è per terra; perocchè da ſettentrione verrà il fumo, e non è chi alle ſchiere di lui poſſa ſottrarſi.*

E la ſtirpe di quello ec. La ſtirpe del ſerpente divorerà i Filiſtei. Il baſiliſco dicevaſi, che col ſuo ſguardo, cioè coll'alito uccideſſe, e uccisi ingoiaſſe particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel ſerpente intende Sennacherib, e pel baſiliſco intende Aſſaradon ſuo ſucceſſore, e ciò ſopra due fondamenti, primo, perchè nel verſ. 31. ſi dice, che il male verrà a' Filiſtei *da ſettentrione*, colla qual fraſe è molte volte indicata la Caldea, e l' Aſſiria; ſecondo, perchè non ſembra, che poſſa aver voluto Iſaia paragonare Ezechia a un baſiliſco, e aggiungiamo, nemmeno Davidde, e Ozia a un ſerpente. Ma quanto al primo, ſiccome Geruſalemme reſta a ſettentrione riſpetto a Gaza città primaria de' Filiſtei, e a Gaza portò la guerra Ezechia, 4. *Reg.* XVIII. 8. ci ſarà permeſſo, cred' io, di intendere predetta con quelle parole la guerra, che portò a' Filiſtei Geruſalemme, ed Ezechia, e così noi l' intenderemo tanto più volentieri, perchè riconoſciamo, che quella fraſe può avere anche quel ſenſo, che abbiam detto, la qual coſa ſerviva a mettere in quella profezia una certa oſcurità almen riguardo agli ſtranieri, alle mani de' quali foſſe capitata. In ſecondo luogo nulla ha di odioſo quel proverbio, nel quale ſi paragona non Davidde, e Ozia al ſerpente, nè Ezechia al baſiliſco, ma sì i danni fatti da Ezechia ai Filiſtei, con quelli fatti da que' due regi, e ſi afferma, che quelli ſaranno maggiori. Parmi adunque, che non ſiavi ragione di abbandonare la comune ſpoſizione de' Padri, e degli interpreti.

Verſ. 30. *E i primi trai mendichi avranno del pane, ec.* Iſraele povero, e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace, e tranquillità, mentre voi, o Filiſtei perirete per la fame, e ſarete uccisi con tutta la voſtra ſtirpe. Vedi il luogo dei Re già citato verſ. 29.

Verſ. 31 *Urlino le porte, ec.* Alle porte ſedevano i Principi, e i Magiſtrati: nella città ſta la plebe, e la moltitudine.

Da ſettentrione verrà il fumo. Il fuoco, e il fumo ſono ſimboli di guerra. Vedi *Num.* XI. 28. *Jerem* I. 13. Si può anche intendere la polvere, che ſi alza nel movimento di un grande eſercito.

E non è chi alle ſchiere di lui poſſa ſottrarſi. Dalle ſchiere di ſettentrione, cioè che vengono da ſettentrione, niſſuno potrà ſalvarſi. L'Ebreo piuttoſto ſignifica, che niſſuno degli Ebrei ſi ritrarrà dal ſervire in queſta guerra.

32. Et quid respondebitur nunciis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, & in ipso sperabunt pauperes populi ejus.

32. *E che si risponderà agli ambasciadori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.*

Vers. 32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciadori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e la ama, e la sostiene, e a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contro i nostri nemici; e i poveri del popolo di Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo.

1. Onus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus Moab, conticuit.

1. *Annunzio pesante sopra Moab. Perchè in una notte Ar è stata desolata, Moab è rimaso senza parola: perchè in una notte è stata atterrata la muraglia; Moab è rimaso senza parola.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sopra Moab.* I Moabiti erano figlinoli di Loth, e della figliuola minore dello stesso Loth. *Gen.* XIX. 37. Il loro paese faceva parte della Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia, e de' Filistei, perchè dall' una, e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo Ebreo; parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo XVI. vers. 14. pare, che fissi il tempo dell' adempimento di questa profezía a tre anni dopo, che ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechía. Ma le parole del Profeta secondo molti si intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche s. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, che racconta Giuseppe, *Antiq.* X. 11., che Nabuchodonosor l' anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, che Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè verun altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritte qui dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi, e di tempi questa profezía. Supponendo, che Isaia parli della guerra fatta a' Moabiti da Nabuchodonosor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia IX. XXV. XLVIII, di Ezechiele XXV. 8., di Sophonia II. 8. 9. contro i medesimi Moabiti.

2. Ascendit domus, & Dibon ad excelsa in planctum super Nabo, & super Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus ejus calvitium, & omnis barba radetur.

* *Jer.* 48. 37. *Ezech.* 7. 18.

3. In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, & in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.

4. Clamabit Hesebon, & Eleale, usque Jasa audita est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.

2. *La Casa, e Dibon è salita a' luoghi eccelsi per piangere: Moab getterà urli sopra Nabo, e sopra Medaba. Tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.*

3. *Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lagrime.*

4. *Hesebon, ed Eleale alzeranno le strida; la loro voce si è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab: l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.*

Moab è rimaso senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima in una notte è stata presa, e devastata.

E' stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate da' nemici, ovvero, che essendo stata espugnata la città di Ar veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M majuscola, pretendono, che con questa voce si intenda la stessa città di Ar detta nell' Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-haresesh. Vedi IV. *Reg.* III. 25.

Vers. 2. *La casa, e Dibon ec.* S. Girolamo espone: La casa, o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli, che sono nei luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce *casa* (in Ebreo beth) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, cittadi di Moab.

Sopra Nabo, e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degli idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radersi la testa, e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi *Levit.* XXI. 5. IV. *Reg.* XIX. 24. *Jerem* XLI. 5. *ec.*

Vers. 3. *Vestiti di sacco*. Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. *Hesebon, ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, che era adesso de' Moabiti (vedi *Num* XXI 26.); era situata appiè del monte Phasga. Eleale era sette, o otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del mare morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti, viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all' altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli si credeva dovessero essere difesa, e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno ai gemiti, e al dolore.

5. Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, & in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.*

6. Aquæ enim Nemrim desertæ erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interiit.

6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.*

7. Secundum magnitudinem operis, & visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

7. *Saran visitati a proporzione della gravezza de' lor misfatti: saran condotti al torrente de' salci.*

L'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione, e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più, che quegli degli altri.

Vers. 5 *Il mio cuore sospirerà per Moab.* Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nemici, e considerando la estrema loro miseria, non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome la sbarre sono difesa, e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque, e i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte de' Filistei: *Fino a Segor, vitella di tre anni*, viene a dire città, che è nel forte di sua possanza, come è robusta, e indomabile una vitella di tre anni, che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar, e Segor), e sempre gemendo, e urlando, batteranno la strada, che mena a Oronaim. Questa città dovea essere in non gran distanza da Segor.

Vers. 6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec.* Geremia XLVIII. 34. dice: *Le acque di Nemrim saranno pessime*: lo che indica, che erano belle, e buone per l'avanti; e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui neglette i canali, pe' quali elle scorrevano fino venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di s. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7 *Saran visitati*. Saranno puniti. Vedi *Psal.* LXXXVIII. 33., e altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi *Psal.* CXXXVI. 2.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, & usque ad puteum Elim clamor ejus.

8. *Le grida si son sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Gallim le sue urla, e fino al pozzo di Elim i suoi clamori.*

9. Quia aquæ Dibon repletæ sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta; his qui fugerint de Moab leonem, & reliquiis terræ.

9. *Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè io una giunta farò venir sopra Dibon, e per quelli; che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.*

Verf. 8. *Fino a Gallim.* Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione, *Num.* XXI. 15. 16.

Verf. 9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue, ec.* Dibon, città, che chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque, che corrono presso Dibon saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò, che incappino in un lione crudele, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti fuggendo un pericolo ne incontreranno un altro più terribile, e inevitabile. Vedi *Jerem.* XLVIII. 44.

CAPO XVI.

Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia, e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ, de Petra deserti ad montem filiæ Sion.

1. *Manda, o Signore, l' Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Manda, o Signore, l' Agnello ec.* Abbiam veduto nel capo precedente verf. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda, che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, e avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra, e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, viene a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna, e di Massetti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sagro significasse la città di

2. Et erit: Sicut avis fugiens, & pulli de nido avolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.

3. Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, & vagos ne prodas.

4. Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: defecit qui conculcabat terram.

2. *E saranno le figlie di Moab al passaggio del Arnon come un uccello, che fugge, e come i pulcini, che volano fuori del nidio.*

3. *Fa consulte, aduna consigli; fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.*

4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devastatore; imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui, che conculcava la terra.*

Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma della Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re di Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo IV. *Reg* III. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che in vece di quel tributo di agnelli mandi alla figlinola di Sion il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore, e Pastore di tutte le genti.

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità dei Moabiti. Quand' io, dice il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* XV. 9.), allora le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon (che è all' estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nidio, viene a dire saranno preda dei nemici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3 *Fa consulte, aduna consigli; ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa consulte, e aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa in modo, che l' ombra de' tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa, e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio, e di nascondiglio nell' ardore della calamità, e della tribolazione agli Ebrei, nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno quà, e là girando per salvare la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico, che devasta il loro paese.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui, e dalle sue schiere: è perito quel miserabile, che conculcava la terra di Israele, e di Giuda.

5. Et præparabitur in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans, & quærens judicium, & velociter reddens quod justum est.

5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di David un giudice verace, e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello, che è giusto.*

6. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde: superbia ejus, & arrogantia ejus, & indignatio ejus plusquam fortitudo ejus.

* *Jerem.* 48. 29.

6. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia, e l'arroganza, e la impetuosità di lui passano la sua possanza.*

7. Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit: his, qui lætantur super muros cocti lateris, loquimini plagas suas.

7. *Per questo Moab urlerà contro di Moab, urleranno tutti quanti. A que', che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.*

8. Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, & vineam Sabama domini gentium exciderunt: flagella ejus usque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines ejus relictæ sunt, transierunt mare.

8. *Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata dai principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propagini, che rimanevano, son passate di là dal mare.*

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia*, ec. Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità, e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri con s. Girolamo le intendono di Cristo, *l'impero del quale è attestato dalle Chiese*, che *si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso s. Dottore.

Vers. 6. 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; ec.* Come se dicesse: E' nota a tutti la superbia de' Moabiti: ei sono più superbi, e arroganti, e impetuosi, che non sono potenti: per questo nelle loro orribili calamità grideranno, e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente dei mali, che soffrono, come suol avvenire tra i superbi, che rigettan sempre la colpa l'uno sopra dell'altro; onde tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione, e di rabbia.

A que', che vanno superbi ec. Annunziate estreme sciagure alla città di Kir-hareseth, li cui cittadini per questo appunto sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inespugnabile.

Vers. 8. *I sobborghi di Hesebon son deserti*, ec. La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa città era lontana da Hesebon non più di cinquecento passi (Hieron.),

9. Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon, & Eleale: quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit.

9. *Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lagrime, o Hesebon, e te, o Eleala; perocchè a conculcare le tue vindemmie, e le tue messi son venuti con furore, e con istrida (i nemici).*

10. Et auferetur lætitia, & exsultatio de Carmelo, & in vineis non exsultabit neque jubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.

10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui, che soleva premere il vino nello strettoio, più nol premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.*

11. Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, & viscera mea ad murum coсti lateris.

11. *Per questo le mie interiora, e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.*

12. Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, & non valebit.

12. *E avverrà, che quando Moab si sarà stancato ne' suoi luoghi eccelsi, anderà per orare ne' suoi santuari, e non potrà.*

13. Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc:

13. *Questa è la parola, che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.*

---

e l'una, e l'altra città erano famose per le loro vigne: ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci, e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali son fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione) sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzi sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer.

Vers. 10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile, e grasso, onde è messo quì per significare le ottime vigne, rammentate quì innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con festa, e con canti dai Moabiti.

Vers. 11. *Daranno suono lugubre, quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto, e da lutto.

Vers. 12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari, e idoli, penseranno di andare ai loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbrugiati dai nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti, e gli dei loro.

14. Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, & relinquetur parvus, & modicus, nequaquam multus.

14. *E ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.*

Vers. 14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti, e intieri come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un tanto l'anno, al quale anno nè egli permette, che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone, che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avveramento di questa profezía.

CAPO XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati di Israele, il paese di Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai a' persecutori del popolo del Signore.

1. Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, & erit sicut acervus lapidum in ruina.

1. *Annunzio pesante contro Damasco: Ecco che Damasco finirà d'esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.*

2. Derelictæ civitates Aroer gregibus erunt, & requiescent ibi, & non erit qui exterreat.

2. *Le cittadi di Aroer sono lasciate ai greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Damasco finirà di essere città.* Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi; da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di aiutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è più Alessandria Geremia predice ancora, che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroer secondo qualche Interprete potrebbe essere una parte della Siria chiamata *Areira* da Tolomeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce nei luoghi

3. Et cessabit adjutorium ab Ephraim, & regnum a Damasco: & reliquiæ Syriæ sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.

3. Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come de' gloriosi figliuoli di Israele, dice il Signore degli eserciti.

4. Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, & pinguedo carnis ejus marcescet.

4. E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.

5. Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, & brachium ejus spicas leget: & erit sicut quærens spicas in valle Raphaim.

5. Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano raccoglie le spighe, che restano, ed ei sarà come uno, che vada in cerca di spighe nella valle di Raphaim.

6. Et relinquetur in eo sicut racemus, & sicut excussio oleæ duarum, vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor, aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus: dicit Dominus Deus Israel.

6. E rimarrà di lui quasi un raspollo, e come dopo scosso l'ulivo due, o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro, o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio di Israele.

---

deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degli Israeliti contro Giuda; e questa alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all' aiuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degli Israeliti, e di poi Salmanasar prese, e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, e i superbi figliuoli di Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la *gloria de' figliuoli di Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale, e regina; io ho seguito s. Girolamo, il quale credette, che sian detti *gloriosi* i figliuoli di Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l' ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *E in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue, e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza, e miseria.

Vers. 5. 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.* Giacobbe, cioè il regno di Israele sarà talmente devastato, che que' pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le desolazioni degli Assirj possono paragonarsi a quelle poche spighe, che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vastissima, quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccoglierle il povero colle sue mani a una a una: e questi pochi uomini possoo paragonarsi a que' raspolli, che restano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive, che restano sulla pianta già scossa,

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, & oculi ejus ad sanctum Israel respicient:

8. Et non inclinabitur ad altaria, quæ fecerunt manus ejus: & quæ operati sunt digiti ejus non respiciet, lucos, & delubra.

9. In die illa, erunt civitates fortitudinis ejus derelictæ sicut aratra, & segetes, quæ derelictæ sunt a facie filiorum Israel, & eris deserta.

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, & fortis adjutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, & germen alienum seminabis.

7. *In quel giorno si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore, e gli occhi di lui saranno rivolti al Santo di Israele:*

8. *E non si incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle mani, e non darà più un occhiata a' boschi, e a' delubri, che furon fatti da lui.*

9. *In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri, e le biade furono abbandonate all' arrivo de' figliuoli di Israele: così tu sarai abbandonata.*

10. *Perchè ti se' scordata di Dio tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera,*

Vers. 7. *Si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore, ec.* Gli Israeliti, che fuggiranno la morte, e la cattività, abbandonato il culto degli idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, essendosi quegli Israeliti, che rimasero nel paese riuniti con Giuda, e Beniamin nel culto del Signore. Vedi II. *Paral.* XXX. XXXI. XXXIV. 6. 9. XXXV. 18.

Vers. 8. *E non darà più un' occhiata ai boschi, ec.* Non adoreranno più gli idoli fatti da loro a Bethel, e a Dan; non vorranno più vedere nè i boschetti, dove si onoravano le false impure divinità, nè i templi ad esse già eretti da loro.

Vers. 9. 10. 11. *Come gli aratri, e le biade furono abbandonate ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, le genti di Chanaan prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri, e tutte le masserizie rusticali, e le messi mature, che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria resterai un deserto. Vedi *Jos.* II. 9. V. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, e ti scordasti del tuo Protettore, che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Per questo pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX lessero: *pianterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò s. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che date ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui averai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l'idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, viene a dire la perdizione, e l'eccidio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre lambrusche; e il seme straniero, cui tu seminasti, gettò dalla sera alla mattina i suoi

11. In die plantationis tuæ labrusca, & mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, & dolebit graviter.

11. *E allorchè tu piantasti, venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.*

12. Væ multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: & tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.

12. *Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente: e alla turba romoreggiante, come romoreggian le molte acque.*

13. Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, & increpabit eum, & fugiet procul: & rapietur sicut pulvis montium a facie venti, & sicut turbo coram tempestate.

13. *I popoli faran romore, come le acque, che inondano. E Dio gli sgriderà, ed ei fuggiranno lontano, e saran dispersi come sui monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della bufera.*

14. In tempore vespere, & ecce turbatio: in matutino, & non subsistet: hæc est pars eorum qui vastaverunt nos, & sors diripientium nos.

14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, alla mattina ei più non sono. Tale è la mercede di quelli, che ci han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.*

---

fiorì: l' idolatría stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede una apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; e venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e e ne averai acerbo dolore.

Vers. 12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agli Israeliti, e ai loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine, e nell' orgoglio ai flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran romore, ec.* Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed ei non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trapottati dal loro spavento, come la polvere dei monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch'ei danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento, ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere, al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re di Israele, e di Rasin, re della Siria, come si vide, capo VII. Così Dio gastigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

CAPO XVIII.

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza; il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. Væ terræ cymbalo alarum, quæ est trans flumina Æthiopiæ,

2. Qui

1. *Guai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia,*

2. *La*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gli Interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da s. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente, che alcuni la intendono dell' Egitto; altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo, che segue, e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte ai flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea. *Sophon.* II. 12. Quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, e una antica versione, cioè l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata qui, e descritta da Isaia, ella è *la terra dell' Etiopia, da cui speravano di esser protetti i figliuoli di Israele*. L' Etiopia poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea, e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa, re di Giuda, e Tharaca anch' egli loro re venne in aiuto di Ezechia contro Sennacherib. II. *Paral.* XIV 9. IV *Reg.* XIX 9 Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quest' altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac, re dell' Egitto venner contro Roboamo, e contro Gerusalemme, II. *Paral.* XII. 3

Ma perchè Isaia chiama *Cimbalo alato* l' Etiopia? I LXX tradusseto: *Guai alla terra delle navi*, ovver *barche alate*. Ed havvi chi in vece di *cymbalus* tradusse *cymba*, e il Vatablo *nasse*, di cui le ale sono le vele E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco, che diceasi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all' Etiopia il nome di *terra dalle barche alate*. Vedi Herodoto *lib.* II. 96.

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia Questi fiumi dell' Etiopia, secondo tutti gli Interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato, e chiamato *fiume*. Vedi Ezech. XXIX. 3. *Sophon.* III. 10. Or nissuno dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice s. Girolamo.

2. Qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam; ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem exspectantem, & conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus.

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis:

2. *La quale manda ambasciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzj veloci, alla nazione scossa, e lacerata, a quel popolo formidabile più d' ogn' altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.*

3. *Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo sui monti, lo vedrete, e udirete il rauco suon della tromba:*

Vers. 2. *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo (*qui*) si riferisce al re della terra, di cui si parla, beochè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti nei Profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminino. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*; e certamente gli Ebrei davano il nome di mare ai laghi, e alle grandi acque; in secondo luogo il dirsi dal Profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il Mediterraneo, nè il mare rosso, pe' quali nissono avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma sì il Nilo, e i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro. *Lib.* VII. 56. XIII. 11.

Andate, nunzj veloci, ec. Questi ambasciadori sono spediti dal re di Etiopia agli Egiziani, ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra, che l' Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso, e lacerato*. Si dice ancora, che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani aveano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell' armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere fino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata.* Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata, e calpestata a' suoi confini dall' inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi.* E' cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi, e gli argini, trasportando de' pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell' Etiopia spedisce suoi ambasciadori per tutte le parti dell' Egitto, e fa loro sapere, che stiano preparati per quando vedranno alzato sui monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba, che gli chiamerà a unirsi con lui per resistere all' Assiro.

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quiescam, & considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, & sicut nubes roris in die messis.

5. Ante messem enim totus effloruit, & immatura perfectio germinabit, & præcidentur ramusculi ejus falcibus: & quæ derelicta fuerint, abscindentur, & excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, & bestiis terræ: & æstate perpetua erunt super eum volucres, & omnes bestiæ terræ super illum hiemabunt.

4. *Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.*

5. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce, e quello, che rimarrà, sarà troncato, e gittato via.*

6. *E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta l' estate staranno sopra di lorà gli uccelli, è tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.*

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me: ec.* Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l' Egitto per far testa a Sennacherib, e aiutare anche il re Ezechia, il Signore dice al Profeta, che egli stà considerando con gran pace tutte queste cose, e le inquietudini, che dà a tanti principi, e a tante nazioni quel fiero, e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mezzodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola, ed è gratissima nei calori della mietitura, così la mia protezione, e la providenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del Profeta ha bisogno, che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello, che segue, come a quel, che precede.

Vers. 5. 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile a una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto; d'onde ne avviene, che e i tralci, e il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi, e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta, e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingoiar la Giudea, e l' Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli ucelli delle montagne, e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. E' una esagerazione, che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli dei monti, e le bestie feroci avranno di che mangiare nell' estate, e nel verno,

7. In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso, & dilacerato; a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente exspectante, & conculcata, cujus diripuerunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

7. *In quel tempo dal popolo dissipato, e lacerato, dal popolo formidabile più d' ogni altro, dalla nazione, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata da' fiumi) saran portati dei doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.*

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato, ec.* Gli Egiziani (salvati come i Giudei, e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib) nel sentire distrutto l' esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio di Israele, il di cui Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L' avveramento di questa profezia è toccato II. *Paral.* XXXII. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assirj, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte parti; e molti eziandio portavan vittime, e offerivano sagrifizj al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi, che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO XIX.

Profezia contro l' Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. Onus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, & cor Ægypti tabescet in medio ejus.

1. *Annunzio pesante contro l' Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simolacri d' Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all' Egitto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec* Varj antichi Interpreti, come notò s. Girolamo, applicarono tutta questa profezia ai tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia tralle braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell' Egitto, e spaventò i simolacri d' Egitto, e abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitarj, che santificarono i deserti; e allora ebbe luogo la intestina

2. Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.

3. Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus ejus, & consilium ejus præcipitabo: & interrogabunt simulacra sua, & divinos suos, & pythones, & ariolos.

4. Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.

2. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l' uomo contro il proprio fratello, e l' uomo contro del suo amico, città contro città, regno contro regno.*

3. *E l' Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simulacri, e i loro indovini, e i pitoni, e i maghi.*

4. *E darò l' Egitto in balia di padroni crudeli, e un re fiero gli dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.*

---

guerra tragli Egiziani fedeli, e gli Egiziani increduli; e l' Egitto fu abbandonato da Dio al potere de' Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l' Egitto riconobbe, e adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, e ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso di Isaia. Siccome però è sembrato a molti, che egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso s. Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assirj, e de' Caldei contro l' Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il Profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire i peccatori, si dice, che è portato sull' ale dei venti, ascoso nelle nere nuvole. *Psal.* XVII. 11. 12. Dio adunque verrà a punire l' Egitto per mano di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* X. 1. 2.

Si conturberanno i simulacri d' Egitto. Non solo gli uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento, e turbamento grande. Sopra queste parole non debbe tralasciarsi quello, che è riferito da s. Atanasio, e prima di lui da Origene, e da s. Cirillo di Gerusalemme, e da Rufino, e da Sozzomeno, e da Palladio, voglio dire, che all' entrar, che fece Gesù nell' Egitto i simulacri de' falsi dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

Vers. 2. 4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo gastigo di Dio sarà il permettere, che l' Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contro regno.* Provincia contro Provincia. L' invasione di Sennacherib nell' Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re l' Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il suo re: questi per qualche tempo vissero in pace, ma di poi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra: Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò, e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

5. Et arescet aqua de mari, & fluvius desolabitur, atque siccabitur.

5. *E il mare resterà senz' acqua, e il fiume si sperderà, e si seccherà.*

6. Et deficient flumina: attenuabuntur, & siccabuntur rivi aggerum, Calamus, & juncus marcescet:

6. *E i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna, e il giungo anderanno male:*

7. Nudabitur alveus rivi a fonte suo, & omnis sementis irrigua siccabitur, arescet, & non erit.

7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.*

8. Et mœrebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.

8. *E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli, che gettan l' amo nel fiume, e que', che stendono la rete sopra le acque, si consumeran di dolore.*

9. Confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes subtilia.

9. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino, e lo pettinavano, e ne facevan de' fini lavori.*

Vers. 5. 6. *Il mare resterà senz' acqua, ec.* Per qnesto *mare* si intendono comunemente i laghi, e gli stagni dell' Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l' acqne del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell' Egitto; e se si alzavano sopra i sedeci, facevano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno*. I sette rami del Nilo saranno asciuiti. *Caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati*. Qnella parte dell' Egitto chiamata il *Delta*, era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da nn lnogo all' altro se non per acqna. Quindi mancando dappertutto le acqne ne verrà, che le canne, e i giunchi *anderanno male*; le canne dico, e i ginnchi, delle quali cose ad infiniti nsi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo papiro, per esempio, ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio XIII. 11.

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia*. Si dinota una grande, e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che quei canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere; onde mancando quelli di acqna, periva la semente gettata snlla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo, e nei laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi si salava nna quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

Vers. 9. 10. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino, ec.* Era, ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venir su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a

10. Et erunt irrigua ejus flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.

10. (*Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati*), *e tutti que', che facevan fosse per pigliar pesci*.

11. Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?

11. *Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone* (*che dica*): *Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi?*

12. Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi? & indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.

12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l' Egitto*.

13. Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum ejus.

13. *Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l' Egitto, capo de' popoli di lui*.

---

produrre buon lino) *saranno sfruttati*. Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, che è al principio del vers. 9. Satan confusi que', che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto), e saranno confusi quelli, che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei dei canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò s. Girolamo, voglio dire, che tutte possono prendersi in senso figurato, e metaforico, talmente che pel *fiume* intendasi il regno, pei *rivi* i capitani, e ministri, per la verzura delle *canne*, e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, la abbondanza, e la dovizia dell' Egitto, la quale sarà devastata, e saccheggiata, e annichilata dagli Assirj.

Vers. 11. *Stolti i principi di Tanes, ec.* Tania era la capitale dell' Egitto. Il Profeta deride quì la vanità dei principi, e dei grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, ch' ei sono veramente stolti, e hanno dato uno stolto consiglio a Faraone. Eglino da vili adulatori com' erano non altro quasi gli ispiravano, che idee grandi di sua saggezza, e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? ec.* Ora poichè tu, o Faraone, se' attorniato da tali, e tanti sapienti, chiamali un po' a consiglio, e vedi, s' ei ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche, e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza dei re.

14. Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis: & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens.

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto, che l'Egitto erri in tutto quello, ch' ei fa, come va errando un briaco, che vomita.*

15. Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput, & caudam, incurvantem, & refrenantem.

15. *E l'Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo, e la coda, il suddito, e il superiore.*

16. In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, & stupebunt, & timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.

16. *In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi, e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.*

17. Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, e ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo de' disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.*

Capo dei popoli. Ovvero: *principe dei popoli*. Vedi *Jud.* XX. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà a credersi il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l' Apostolo, e quasi lo copia II. *Thessal.* II. 10. Vedi quello, che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato, e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non fa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa ubbriachezza, come notò s. Girolamo, è l' effetto del predominio delle passioni, e dei vizj, onde lo stesso Isaia *cap.* XXVIII. 1. secondo i LXX nomina quelli, che sono *ubbriachi senza aver bevuto del vino*.

Vers. 15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell' Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo, e del superiore le farà il suddito, e viceversa: e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo, nè coda.

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si accosta alla maniera, onde l' intese s. Girolamo, il quale in vece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L' Egitto all' udire le meraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell' empio Sennachetib riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto, e favorito da Dio. E molto più l' Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando abbracciata la fede di Cristo ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta, dopo descritte le calamità dell' Egitto, a parlare della felicità di

18. In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan, & jurantes per Dominum exercituum: Civitas solis vocabitur una.

19. In die illa erit altare Domini in medio terræ Ægypti, & titulus Domini juxta terminum ejus.

18. *In quel giorno cinque città saranno nella terra d'Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.*

19. *In quel giorno sarà nel mezzo della terra d'Egitto l'altare del Signore, e il trofeo del Signore a' suoi confini.*

---

esso, mediante la aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, e nella Giudea.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città ... parleranno la lingua di Chanaan.* Saranno adunque in grande unione tra loro gli Ebrei, e gli Egiziani, mentre un numero di città nell'Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli, e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell'Egitto ai tempi del Cristianesimo, Tanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli, e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei, e i Fenicj era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan.* In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sagre lettere, quando abbracceranno la fede, e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti saranno non più pelle false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città dei sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, e i molti suoi monasteri pieni di ferventissimi, e santissimi monaci sono rammentati, e lodati da Palladio, Ruffino, ed altri.

Vers. 19. *Sarà nel mezzo della terra d'Egitto l'altare del Signore.* Quando i Profeti dicono, *in quel giorno*, *in quel tempo*, intendono di quel giorno, e di quel tempo, sovente assai rimoto, ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno, e tempo fisso, e determinato nei decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli son come un giorno, e meno di un giorno. Quì adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno, e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers. 17. Da questa predizione di Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori Ebrei a' tempi di s. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non ai tempi del Messia. L'Egitto adunque, il quale con pubblico, solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l'Egitto divenuto Cristiano.

Vers. 19. 20. *E il trofeo del Signore a' suoi confini.* E a tutti i confini dell'Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la Croce di Cristo,

20. Erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, & mittet eis salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos.

21. Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, & cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, & colent eum in hostiis, & in muneribus: & vota vovebunt Domino, & solvent.

22. Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, & sanabit eam, & revertentur ad Dominum, & placabitur eis, & sanabit eos.

20. *Sarà segno, e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra d' Egitto; imperocchè invocheranno il Signore contro l' oppressore, ed ei manderà loro un salvatore, e difensore a liberarli.*

21. *E il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, e gli Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e lo onoreranno con ostie, e offerte, e faran voti al Signore, e gli adempiranno.*

22. *E il Signore percuoterà l' Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà.*

---

adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno, e testimonianza* della fede, e amore, con cui sarà onorato il Signore nell' Egitto.

Invocheranno il Signore contro l' oppressore, ec. Gli Egiziani oppressi dal più terribile, e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore, e Liberatore, il Messía promesso, in cui avranno benedizione, e salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l' Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* X. 14.); ma si dice talora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore parla in certo modo, e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *aspettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*. Gen. XLIX., e come anche si legge, che *i pulcini de' corvi lo invocano*, Psal. CXLVI. 9., perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *Il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, ec.* Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione dei precedenti, così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezía riguarda il Messía, e la conversione dell' Egitto: perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell' Egitto avesser talvolta mandato a offerire doni, e ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l' Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vien' a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero quei re medesimi, che tali cose facevano, mentre per tutto questo non lasciavano il culto de' falsi dei.

Vers. 22. *E il Signore percuoterà l' Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell' Egitto, si placherà, e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene, e di perfetta salute.

23. In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, & intrabit Assyrius Ægyptum, & Ægyptius in Assyrios, & servient Ægyptii Assur.

23. In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.

24. In die illa erit Israel tertius Ægyptio, & Assyrio: benedictio in medio terræ,

24. In quel giorno Israele sarà in terzo coll' Egiziano, e coll' Assiro; la benedizione sarà in mezzo alla terra,

25. Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, & opus manuum mearum Assyrio: hereditas autem mea Israel.

25. A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell' Egitto, e l' Assiro, che è opra delle mie mani, e Israele mia eredità.

Verſ. 23. 24. 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, ec.* La pace di Cristo, e la riunione di tutte le nazioni nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l' Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro, e l' Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni, e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amistà, e alleanza, perchè e gli Egiziani, e gli Assirj saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli, e degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene da' Giudei*, Joan. IV. 22., come disse Cristo. *La benedizione del Signore sarà nel mezzo della terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo il popolo dell' Egitto, ed anche l' Assiro opera delle sue mani, e Israele sarà sempre il popolo specialmente consagrato al Signore, da cui nascerà il Cristo, e gli Apostoli, e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Ægyptii Assur*: le abbiamo tradotte: *serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro*, che è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello, che segue verſ. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Onde è come se dicesse: *servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll' Ebreo la nostra versione. Vedi *Vatablo, Montan, Sanchez, Menoc, ec.*

CAPO XX.

E' comandato a Isaia di andar nudo, e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assirj. Costernazione de' Giudei.

1. In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, & pugnasset contra Azotum, & cepisset eam:

1. *Nell'anno, in cui Tharthan mandato da Sargon re degli Assiri, giunse ad Azoto, e la combattè, e la prese,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degli Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso s. Girolamo. Si vede quì lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme IV. *Reg.* XVIII. 17.; e che Sennacherib facesse guerra all' Egitto, e all' Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* X. 1. Qualche moderno Interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo, e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l' ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare, e soggiogare l' Egitto, e l' Etiopia, e a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano coll' Esercito contro l' Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di officio, e di dignità. Questi assalì, e prese la città di Azoto, la quale dovea allora essere soggetta agli Ebrei. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, nè contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva a questo principe, e difendeva la santa città. Tale è l' opinione di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi, ch' ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza più comune, e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste tessuta di peli di capra, o di cammello, che era il povero vestito, che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche co' fatti, e co' loro stessi patimenti, e già ne abbiam veduti gli esempj altrove, e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello, che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima, e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo, e scalzo, affine di significare quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani, e di Etiopi, i quali ignudi, e scalzi saranno condotti in ischiavitù. S. Girolamo ammirò l' insigne obbedienza, e mortificazione di quest' uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione, e figurando l' altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo, e

2. In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiæ filii Amos, dicens: Vade, & solve saccum de lumbis tuis, & calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus, & discalceatus.

3. Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus, & discalceatus, trium annorum signum, & portentum erit super Ægyptum, & super Æthiopiam:

4. Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, & transmigrationem Æthiopiæ, juvenum, & senum, nudam, & discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.

5. Et timebunt, & confundentur ab Æthiopia spe sua, & ab Ægypto gloria sua.

2. *In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe da' piedi; ed ei fece così, andando ignudo, e scalzo.*

3. *E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo, e scalzo in segno, e predizione di tre anni contro l' Egitto, e contro l' Etiopia,*

4. *Così il re degli Assiri condurrà via la turba de' prigionieri, e di esuli dall' Egitto, e dall' Etiopia, giovani, e vecchj, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell' Egitto.*

5. *E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta la loro speranza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.*

---

forte orrore, e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo, e un tal Profeta del Signore portar l' immagine degli schiavi più vili, ed abbietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni; benchè alcuni abbiano creduto, che ciò facesse per un solo giorno. La guerra, e le calamità dell' Egitto, e dell' Etiopia doveano durar tre anni, figurati nei tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l' uso profetico. Vedi *Num.* XIV. 34 *Ezech.* IV. 5. 6.

Vers. 3. 4. *In segno, e predizione di tre anni*. Intendasi di tre anni di guerra, e desolazione per l' Egitto, e per l' Etiopia. *Così il re degli Assirj ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assirj una turba di prigionieri di ogni età, e di ogni sesso da quei paesi. L' Etiopia è quello, di cui si è parlato *cap.* XVIII. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporli in vendita nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta, e da Nahum. III. 5.

Vers. 5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che avean fidanza non in Dio, ma negli aiuti dell' Etiopia, e si gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti, e confusi, veggendo, come quei due regni saranno desolati dal re dell' Assiria.

6. Et dicet habitator insulæ hujus in die illa: Ecce hæc erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: & quomodo effugere poterimus nos?

6. *E gli abitanti di quell' isola diranno in quel giorno: Ecco adunque que', che eran nostra speranza, a' quali ricorremmo per ajuto, affinchè ci liberassero dal re degli Assiri: e come potremo scamparne noi?*

Vers. 6. *E gli abitanti di quell' Isola diranno ec.* Questi *abitanti dell' Isola* sono certamente gli Ebrei; ma come, e perchè la Giudea è quì detta *Isola?* Per nome di Isole sono molte volte intese le nazioni infedeli segregate dalla società del popolo di Dio, e abbandonate ai corrotti lor desiderj. E' dato adunque il nome di Isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice dei vizj delle genti, e perchè in vece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell' aiuto degli Egiziani, e degli Etiopi.

CAPO XXI.

Profezia contro Babilonia, contro Cedar, e contro l' Arabia.

1. Onus deserti maris. Sicut turbines ab Aphrico veniunt, de deserto venit, de terra horribili.

1. *Annunzio pesante contro il mare del deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Affrico vengono i turbini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro il mare del deserto.* Un antico Scrittore presso Eusebio *Præpar.* IX. 41. dice, che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato nei tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di *mare*. Da questo adunque può venire, che col nome di mare sia chiamata quì Babilonia; e si aggiunge *del deserto*, per significare, com' ella dovea ridursi in solitudine, dice s. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell' immensa moltitudine dei suoi abitanti. Questa profezía, come quelle, che abbiam lette capo XIII., e XIV. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta, e soggiogata da Ciro.

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media, e la Persia diconsi paese *di deserto*, e *terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Affrico vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nemico contro Babilonia.

2. Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: & qui depopulator est, vastat. Ascende Aelam, obside Mede: omnem gemitum ejus cessare feci.

2. *Una dura visione è stata annunziata a me. L'incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni l'assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli, ch'ella facea sospirare.*

3. Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.

3. *Per questo son pieni di dolore, e gli affetti miei sono in affanno, quale è quello di una partoriente: mi sbigottii all'udire, fui atterrito al vedere.*

4. Emarcuit cor meum, tenebræ stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.

4. *Il cuor mi si strugge; l'orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.*

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes, & bibentes: surgite principes, arripite clypeum.

5. *Prepara la mensa: stà spiando da una vedetta: voi, che mangiate, e bevete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.*

Vers. 2. *L'incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta.* Il Medo, e il Persiano, che sono di poca fede nell'osservare i patti, e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi, e i Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* I. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6. si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o Elam, ec. Elam è la Persia donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli, ec. Porrò fine ai gemiti, ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba, e crudele città.

Vers. 3. 4. *Per questo son pieni di dolore, ec.* Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechía, e non avea ancora fatto il male, che dipoi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev'ora umiliata, e caderà in estreme sciagure. E' cosa degna del buon cuore amoroso di Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5. *Prepara la mensa: ec.* Quando Ciro entrò in Babilonia il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tralasciato di mettere ai soliti posti le sentinelle per osservare, se il nimico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare la mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa. Nel tempo, che il re, e i suoi amici mangiano, e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e di imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

6. Hæc enim dixit mihi Dominus: Vade, & pone speculatorem: & quodcumque viderit, annuntiet.

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli: & contemplatus est diligenter multo intuitu.

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum, stans jugiter per diem: & * super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.

* *Hab.* 2. 1.

9. Ecce iste venit ascensor vir bigæ equitum, & respondit, & dixit: * Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum ejus contrita sunt in terram. * *Jer.* 51. 1. *Apoc.* 14. 8.

6. *Imperocchè il Signore mi ha parlato così: Va, metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel, che vedrà.*

7. *Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l' altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.*

8. *E gridò qual lione: Io stò alla vedetta da parte del Signore: io vi stò continuamente di giorno, e io stò vegliando al mio posto le intere notti.*

9. *Ecco, che viene la pariglia de' cavalieri sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse: E' caduta, è caduta Babilonia, e tutte le statue de' suoi Dei sono infrante sulla terra.*

Vers. 6. 7. *Il Signore mi ha parlato così: ec.* Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello, che ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l' altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l' asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di madre della Media, e di padre Persiano; il cavaliere, che stava sopra il cammello era Dario. Vedi Eusebio *præpar.* IX. *ult.* La sentinella considerò attentamente e l' uno, e l' altro cavaliere.

Vers. 8. *Gridò qual lione.* Il segno della similitudine sovente nelle Scritture si sottintende. Quindi: *clamavit leo* è lo stesso, che: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte, e sonora.

Io stò alla vedetta da parte del Signore: ec. Io (dice Isaia) in qualità di Profeta del Signore sono una sentinella, che sto dì, e notte intento a udire la parola del Signore, e annunziarla agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà quì un idea della vigilanza necessaria tanto ai Pastori di anime, e ai ministri della Chiesa posti da Dio a guardia della mistica città.

Vers. 9. *Ecco, che viene la pariglia ec.* La sentinella annunzia ad alta voce quello, che ella vede, viene a dire le schiere de' Medi, e de' Persiani, condotte da' due re a cavallo, uno sopra l' asino, l' altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia, onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall' altissima sua grandezza, e felicità. Nel tempo, che il re stà a mensa, Ciro, asciugato il letto dell' Eufrate, a cui dà corso nelle fosse già preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

10. Tritura mea, & filii areæ meæ, quæ audivi à Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

11. Onus Duma ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? custos quid de nocte?

12. Dixit custos: Venit mane, & nox: si quæritis, quærite: convertimini, venite.

13. Onus

10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aia mia, a voi ho io annunziato quello, che udii dal Signor degli eserciti, dal Dio d' Israele.*

11. *Annunzio pesante contro Duma: Gridano a me da Seir: Sentinella, che è stato questa notte? sentinella, che è stato questa notte?*

12. *La sentinella risponde: E' venuto il mattino, e la notte: se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.*

13. *An-*

Vers. 10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aia mia, ec.* Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice: Popolo amaro da Dio, popolo, cui Dio batte co' suoi flagelli per separare da te la paglia, e la mondiglia, e trar fuora puro, e netto il frumento da riporre nei suoi granaj, io ho annunziato a te quello, che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè dagli altrui mali tu impari a temerlo, e onorarlo per meritarti la sua protezione. Vedi s. Girolamo. Non ho saputo cambiare le espressioni del Profeta, senza incorrere in uno dei due difetti, o di farne parafrasi, o di snervare la forza delle stesse espressioni. L' aia di Dio è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli purga, e monda i suoi eletti, i quali da quest' aia passano ad essere riposti qual frumento perfetto nei granai del Signore, cioè nel cielo. Vedi *Luc.* III. 17.

Vers. 11. *Annunzio pesante contro Duma.* Duma, secondo s. Girolamo, era una regione dell' Idumea, in distanza di venti miglia da Eleuteropoli, e presso di cui cominciano i monti di Seir. Si burla quì lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali per la somiglianza, che corre tralle due lettere Ebree res, e daleth, in vece di Duma voleano legger piuttosto Ruma, e intendere di Roma, e dell' Impero Romano tutto quello, che si trova scritto e quì, e altrove della Idumea. Questa strana immaginazione non è uscita ancora di testa ai Rabbini.

Gridano a me da Seir: ec. Ovvero: *Grida alcuno a me da Seir.* Isaia, che si considera anche quì come una sentinella posta ad osservare tutto quel, che succede, ode la voce di chi sin da' monti di Seir a lui domanda con grande ansietà quel, che egli abbia veduto la notte. Così varj Interpreti. Altri però forse con più di ragione credono, che la interrogazione sia fatta da que' di Seir, cioè dagli Idumei alle proprie loro sentinelle; e il Profeta ode le interrogazioni, che ad esse sono fatte: *Sentinella, che è stato questa notte? ec.*

Vers. 12. *E' venuto il mattino, e la notte: ec.* La sentinella degli Idumei risponde, che l' ora del mattino è già venuta, ma la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro, che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura ancora la notte. Notisi, che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio, *convertentes, revertentes*, o di avverbio *iterum, nuovamente*: tornate a venire, venite di nuovo. Osserva s. Girolamo, che simili profezie ristrette in bre-

13. Onus in Arabia. In ſaltu ad veſperam dormietis, in ſemitis Dedanim.

14. Occurrentes ſitienti ferte aquam, qui habitatis terram Auſtri, cum panibus occurrite fugienti.

15. A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis prælii:

16. Quoniam hæc dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quaſi in anno mercenarii, & auferetur omnis gloria Cedar.

17. Et reliquiæ numeri ſagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Iſrael locutus eſt.

13. *Annunzio peſante contro l' Arabia: Voi dormirete la ſera nella boſcaglia ſulla ſtrada di Dedanim.*

14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acqua all' aſſetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.*

15. *Perocchè fuggono il terror delle ſpade, il terrore della ſpada pendente, il terrore dell' arco teſo, il terrore del duro combattimento:*

16. *Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e ſparirà tutta la gloria di Cedar.*

17. *E il numero, che reſterà de' forti arcieri di Cedar, ſarà piccolo; perocchè il Signore Dio d' Iſraele ha parlato.*

---

viſſimo giro di parole non poſſono illuſtrarſi perfettamente ſecondo la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo dei lumi dell' Iſtoria, co' quali poterci guidare nella ricerca del vero. Quindi niſſuno ſi maraviglierà, ſe ſono molto diſcordi tra loro gli Interpreti nell' eſporre le parole di queſta predizione.

Verſ. 13. *Voi dormirete ... nella boſcaglia ... di Dedanim*, ec. Voi Arabi, fuggendo il nimico che viene, anderete a naſcondervi, e a riposare nelle boſcaglie di Dedan. Queſta città apparteneva alla Idumea. *Gen.* XXXVI. 11.

Verſ. 14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì*, ec. Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale dell' Idumea portate dell' acqua, e del pane, e andate incontro a queſto popolo fuggitivo, e ſitibondo. In quei paeſi, dove le acque ſono rare, e rare le città, dove trovar provviſioni, una turba di gente fuggiaſca ha biſogno grande di ſimile ufficio di carità.

Verſ. 16. *Anno qual è quello di un bracciante*. Vedi *Iſai.* XVI. 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paeſe dell' Arabia Petrea vicino agli Idumei. *Cedar* (dice s. Girolamo in *Iſai.* 60. 7.) *è paeſe dei Saraceni, i quali nella Scrittura ſono detti Iſmaeliti, e Nabaioth è uno dei figliuoli di Iſmaele, dai nomi de' quali quella ſolitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di beſtiame minuto.*

CAPO XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. Onus vallis visionis. Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti, & tu omnis in tecta?

1. *Annunzio pesante contro la valle di visione: che hai anche tu, che ascende la gente tua sui solai tutta quanta?*

2. Clamoris plena, urbs frequens, civitas exsultans: interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.

2. *Città piena di tumulto, piena di popolo, città esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro la valle di visione*. Gerusalemme è detta *valle di visione* per ragione del monte *Moriah*, che vuol dire *visione*. Vedi *Gen.* XXII. 14. La maggior parte degli Interpreti con s. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il Profeta, che predisse nei precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice dei peccati delle genti. Egli vede coll' occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori, che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato *Isai.* XV. 3., *Jerem.* XLVIII. 38., e altrove.

Vers. 2 *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu già città ridondante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di romorosa allegria. Chi sono quelli, pe' quali tu meni duolo? Ei non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l' ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio, e lo spirito, e fece sì, che dandosi vilmente alla fuga andassero a imbattersi nei nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada, ec* sono riferite da Eusebio a quel, che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città: perocchè ed egli, e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia. Si può credere, che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta: ma letteralmente sembra assai più probabile, ch' egli parli della invasione de' Caldei. E anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi 4. *Reg.* XXV. 3.

3. Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi sunt, vincti sunt pariter, procul fugerunt.

4. Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiæ populi mei.

5. Dies enim interfectionis, & conculcationis, & fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, & magnificum super montem.

6. Et Aelam sumsit pharetram, currum hominis equitis, & parietem nudavit clypeus.

7. Et erunt electæ valles tuæ plenæ quadrigarum, & equites ponent sedes suas in porta.

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti que', che sono stati trovati, sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.*

4. *Per questo ho io detto: Ritiratevi da me; io piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;*

5. *Perocchè giorno di strage, e di devastamento, e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte.*

6. *Ed Elam ha preso il turcasso, e il cocchio pel cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.*

7. *E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, e i cavalieri alloggeranno alla porta.*

Vers. 3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, ec.* Fuggirono col re Sedecia, che fu preso. Vedi 4. *Reg.* XXV. 4.

Vers. 4. *Piangerò amaramente: ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbrugiato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini, e i grandi di Gerusalemme col re istesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello, ch' ei debbon fare per adempiere i suoi decreti a esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans parietem* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrate da Caldei come sta scritto 4. *Reg.* XXV. 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere quì rammentato Elam, cioè il soldato Persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che siano soldati ausiliari, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d' arco. *Il cocchio pel cavaliere*: cavalieri, *equites* si dicono anche quelli, che combattevano sui cocchi, come si è veduto più innanzi.

Vers. 7. *E i cavalieri alloggeranno alla porta.* Nei siti spaziosi, che erano dentro le porte, dove erano grandi, e vaste piazze concorrendovi la moltitudine come si è veduto più volte.

8. Et revelabitur operimentum Judæ, & videbis in die illa armamentarium domus saltus.

9. Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatæ sunt: & congregastis aquas piscinæ inferioris,

10. Et domos Jerusalem numerastis, & destruxistis domos ad muniendum murum,

11. * Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinæ veteris: & non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, & operatorem ejus de longe non vidistis. * 4. *Reg.* 20. 20. 2. *Par.* 32. 30.

8. *E sarà scoperto il velo di Giuda, e in quel giorno visiterai l' armeria del palazzo, che è nella selva.*

9. *E osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte: e avete raunate le acque della pescaia inferiore,*

10. *E avete contato il numero delle case di Gerusalemme, e avete distrutte delle case per fortificare le mura,*

11. *E avete fatto un lago tralle due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che la avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore,*

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda*, Siccome la voce Ebrea, che è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo dei santi tolto via da Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l' anno. Altri però intendono piuttosto le mura, e i bastioni della città atterrati, dietro ai quali stava coperto, e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì a' Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *e in quel giorno visiterai l' armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto facil preda a' nemici, perchè privo della protezione, e dell' aiuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, e aprirai l' armeria, che è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, e altrimenti *casa del Libano* fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d' ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello, che segue unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi 3. *Reg.* VII. 2.

Vers. 9. *E osserverete le aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaia inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

Vers. 10. *E avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il numero, che era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli, e tutti i più minuti avvenimenti.

Vers. 11. *E avete fatto un lago tralle due mura ec.* Le due mura sono, il muro della città, e un muro fatto da Manasse (2. *Paral.* XXXIII. 14.)

12. Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum sacci:

13. Et ecce gaudium, & lætitia, occidere vitulos, & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum: * Comedamus, & bibamus: cras enim moriemur. * Sap. 2. 6. * 1. Cor. 15. 32.

14. Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas hæc vobis donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.

12. *E il Signore Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto, e ai gemiti, e a rader la testa, e cingervi di sacco.*

13. *Ed ecco tripudi, e allegrie, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo, e beviamo, che domane morremo.*

14. *Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eserciti: Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate, dice il Signore Dio degli eserciti.*

---

attorno alla vecchia pescaia fatta da Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17 XX. 20., *Eccli.* XLVIII. 19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaia, e anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui, che la avea fatta; ec. Ma voi tutti intesi a proccurarvi gli aiuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio autore, e principio di ogni bene, Creatore dell' acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli aiuti, e tutti i mezzi umani sono inetti a dare all' nomo la bramata salute.

Vers. 12. 13. *Il Signore ... vi chiamerà in quel dì al pianto, ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, e a calmare colle lagrime, e colle mortificazioni l' ira del cielo; ma voi in quel cambio non penserete ad altro, che a stare allegri, a mangiare, e bere smodatamente; e si udirà tra voi quell' empia parola: mangiamo, e beviamo, che domane morremo; parola, che contiene tutto l' orrore di una dichiarata incredulità, e un disprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l' amor del piacere può degradare, e avvilire l' uomo, ch' ei non sol si contenti, ma desideri di avere un' anima non di miglior condizione, nè a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuadersene, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furon citate da Paolo I. *Cor.* XV. 32.

Vers. 14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate.* Dio afferma con giuramento, che la empietà di questi Epicurei non sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di morte e temporale, ed eterna. Questa frase *non sarà perdonata a voi quest' iniquità, fino che muoiate* significa precisamente, che non sarà perdonata giammai; perocchè quello, che non si perdona in questa vita, non si perdona nell' altra, nella quale il bene, e il male, che l' uomo vi porta, è eterno.

15. Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam præpositum templi, & dices ad eum.

16. Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.

17. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, & quasi amictum sic sublevabit te.

15. *Il Signore Dio degli eserciti dice*: *Va da colui, che abita nel tabernacolo, da Sobna preposto del tempio, e gli dirai*:

16. *Che fai tu qui? O come tu qui, che ti se' preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso.*

17. *Ecco che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.*

Vers. 15. *Va da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* si intende quì una fabbrica contigua al tempio dove avea stanza il prefetto del tempio. Questa fabbrica nei LXX è chiamata *Pastophorio*, viene a dire, stanza, appartamento dove abitava il prefetto del tempio, dice s. Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Isaia dal Signore è rammentato 4. *Reg.* XVIII. 18. XIX. 2., dove è chiamato *scriba*. Egli non si sa ben come, nè quando, diventò prefetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, lo che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia come si legge 2. *Paral.* XXXIII 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi vicerè, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, e anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato, e amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu qui? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo, e ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizj, ma queste sole parole: *che fai tu qui? o come, tu qui?* dimostrano, che egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

Vers. 17. *Come si porta un gallo.* La fierezza, e alterigia di Sobna, è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pe' piedi sia portato via per esser venduto in piazza, e ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d'andare; perocchè ti imbacuccheranno come si fa a quelli, che si conducono a morte.

18. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui.

19. Et expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te.

20. Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciæ,

21. Et induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus: & erit quasi pater habitantibus Jerusalem, & domui Juda.

22. * Et dabo clavem domus David super humerum ejus: & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat.

* *Apoc.* 3. 7. *Job.* 12. 14.

18. *Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga, e spaziosa: quivi tu morirai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.*

19. *E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.*

20. *E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,*

21. *E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui, ed ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme, e alla casa di Giuda.*

22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, e aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.*

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagia, e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sciagure; sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga: ivi tu sarai ucciso, e la andrà a finire il magnifico, e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizj la casa di Dio tuo Signore.

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quell' Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi, *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo*, significano, che Dio trasferirà la potestà, e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusciacche molto ricche. Vedi *Job.* XII. 18.

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice com' ei diventò (lo che è detto nel versetto seguente); ma fece da Re, e da Padre del popolo Ebreo sì nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* IV. 5. 6 *ec.* XV. 9.

Vers. 22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, ec.* Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore, che è in Sion città, e casa di David. Tale è la sposizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocchè parlando quì Dio di quello, ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella

23. Et figam illum paxillum in loco fideli, & erit in folium gloriæ domui patris ejus.

24. Et fufpendent fuper eum omnem gloriam domus patris ejus, vaforum diverfa genera, omne vas parvulum, a vafis craterarum ufque ad omne vas muficorum.

25. In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: & frangetur, & ca-

23. *E lo porrò come un chiovo fitto in luogo ftabile, ed ei farà quafi trono di gloria alla cafa del padre fuo.*

24. *E da lui penderà tutta la gloria della cafa del padre di lui, arnefi di varie forti, vafi piccoli d' ogni maniera dai crateri fino ad ogni ftrumento da mufica.*

25. *In quel giorno, dice il Signore degli eferciti, farà levato il chiodo fitto in luogo ficuro, e farà rotto, e andrà per*

cofa ftraordinaria, che non fi faceffe parola del fommo pontefieato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel qual tanto egli operò pel bene di Gerufalemme? Per quefta mifteriofa chiave adunque noi crediamo fignificata la fuprema dignità facerdotale, nel qual fenfo la fteffa voce fu ufata da Crifto Matth. XVI. 19.; e alludendo al coftume degli antichi di portare fopra la fpalla i diftintivi onorevoli delle dignità, onde uno era riveftito, dice perciò il Signore, che quefta chiave la porrà egli full' omero di Eliacim. Vedi *Job.* XXXI. 36.; e continuando nella allegoria della chiave efprimefi la affoluta poteftà del pontefice nelle cofe fpettanti alla religione con dire, che egli apre a fuo talento la cafa, e la chiude fenza che alcuno poffa impedirlo dall' aprirla; e dal chiuderla. Quindi di Crifto Pontefice della nuova legge (a cui in un fecondo fenfo fono applicate quefte parole dai Padri) fi dice, che egli, *ha la chiave di David, e apre, e niffuno chiude, chiude, e niffuno apre* Apocal. III. 7.

Verf. 23. 24. *E lo porrò come un chiovo fitto in luogo ftabile, ec.* Quefta fimilitudine è per noi pretta, e poco adattata al genio del mondo qual è di prefente quando non folo le cafe de' gran fignori, ma anche le abitazioni delle perfone di mediocre condizione fono decorate colle invenzioni del luffo; ma in antico convien dire, che ella aveffe il fuo pregio mentre è ufata più volte ne' libri fanti. Gli antichi adunque ornavano le loro ftanze coi mobili, e arnefi di neceffità, co' vafi da bere, co' vafi da mangiare, cogli ftrumenti della lor profeffione ec., e tutte quefte cofe pendevano nelle ftanze da chiodi o di legno, o di ferro. Eliacim adunque (dice Ifaia) farà come un chiodo fitto in muraglia ftabile, e foda, al qual chiodo fi potrà appendere e vafi piccoli, e vafi grandi, effendo buono a foftenere qualunque cofa fenza che fi abbia a temere, che ella cada, cadendo il chiodo, e fi rompa. Tale farà Eliacim foftegno fermiffimo de' piccioli, e de' grandi, e di tutto il popolo ne' maggiori bifogni. Ed egli recherà infinito onore alla cafa del padre fuo, e a tutta la ftirpe di Aronne colla gloria, di cui farà acquifto nella fua dignità, talmente che renderà la fua famiglia quafi eguale a quella de' regi.

Dai crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

Verf. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo ficuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove fembrava ficuro, e che doveffe ftar fiffo immutabilmente, farà tolto repentinamente, e tutto quello, che pendeva dallo fteffo chiodo anderà per terra. Sobna farà violentemente privato della fua dignità, e de' fuoi impieghi, e tutti i fuoi aderenti faranno a parte di fua difgrazia.

det, & peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.

terra, e perirà tutto quello, che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

CAPO. XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. Onus Tyri. Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.

1. Annunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso.

2. Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare, repleverunt te.

2. Tacete, o abitatori dell' isola: Tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro Tiro*. Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l'emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni, e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tralle quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Colla abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, e una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata, e presa, e devastata da Nabuchodonosor come è predetto quì da Isaia, e da Geremia XXVII. XLVII., e da Ezechiele XXVI. XXVII. XXVIII. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi, che scorrono il mare; i LXX tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cártagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso. La terra di Cetim dinota quì le isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione, e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e la hanno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete; o abitatori dell' isola*. Tiro da principio fu fondata in un' isola, e fu unita con gran difficoltà, e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando la assediarono. Il Profeta dice, che l'afflizione, e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti, e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era Colonia della stessa Sidone città anch' essa di gran commercio.

3. In aquis mulfis femen Nili, meffis fluminis fruges ejus: & facta eft negotiatio gentium.

3. *La femenza, che crefce nelle ridondanti acque del Nilo, e le meffi del fiume eran fua raccolta: ed ella era divenuta l'emporio delle nazioni.*

4. Erubefce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, & non peperi, & non enutrivi juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: non ho concepito, e non ho partorito, e non ho educato i giovani, nè allevate le fanciulle.*

5. Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro.

5. *Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel, che udiranno riguardo a Tiro.*

6. Tranfite maria, ululate qui habitatis in infula:

6. *Paffate i mari, alzate le ftrida, abitatori dell'ifola:*

Verf. 3. ***La femenza, che crefce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.*** Il territorio di Tiro era affai magro, e la fua popolazione era grandiffima, onde ella prendeva dall'Egitto le fue provvifioni di grano per il proprio bifogno, e per farne anche negozio, onde dice, che erano di Tiro le raccolte dell'Egitto, che vengono copiofe mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne d'Egitto.

Verf. 4. ***Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: ec.*** Tutti quelli, che paffeggiano il mare, e Tiro isteffa la fignora del mare dice così: vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro, quando era ftretta dal nemico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi concepito, nè partorito, nè allevati i figliuoli, e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidoni fu divenuta grande, e potente, i Tiri non voller più riconofcere per loro madre una città, la quale benchè affai confiderabile pel fuo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio a' Tiri nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la fteffa Tiro rimproverano a Sidone la fua durezza, e di aver detto, che ella non era madre de' Tiri, non gli avea conceputi, nè meffi al mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avverfione tralla madre, e la figlia fi legge preffo Giufeppe ***Antiq.*** IX ***ult.***

Verf. 5. ***Avran dolore ec.*** Sì perchè vengono a perdere l'utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e sì ancora perchè temeranno, che Nabuchodonofor non fi volti contro l'Egitto.

Verf 6. ***Paffate i mari, alzate le ftrida, ec.*** Abbandonare benchè con dolore, e affanno grande la voftra città, o Tiri, e andare a cercarvi ftanza in altri paefi. In fatti, come dice s. Girolamo, un gran numero di que' cittadini paffò col meglio de' loro effetti a Cartagine, e in varie ifole del mare Ionio, e dell'Egeo; onde Nabuchodonofor, e il fuo efercito non trovarono in Tiro tanto che compenfaffe le fatiche grandi fofferte in quell'affedio. ***Ezech.*** XXIX. 18.

7. Numquid non vestra hæc est, quæ gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.

7. *E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.*

8. Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes, institores ejus inclyti terræ?

8. *Chi è, che tali cose ha stabilite contro di Tiro, la quale un dì portava corona? I suoi mercatanti erano principi, e i suoi negozianti erano lo splendor del paese.*

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriæ, & ad ignominiam deduceret universos inclytos terræ

9. *Il Signor degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre all' obbrobrio tutto lo splendore del paese.*

10. Transi terram tuam quasi flumen filia maris, non est cingulum ultra tibi.

10. *Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare; tu non hai più cintura.*

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes ejus,

11. *Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di Chanaan per isterminare i suoi campioni.*

Vers. 7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tirj, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini, sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tirj non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

Vers. 8 *Portava corona* Come regina del mare.

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercanti moderni di Londra, di Amsterdam ec. possiamo argomentare quello, che fosse in Tiro in que' tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, e il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci ... dalla tua terra, o figlia del mare; ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l' affluenza del popolo, e per le esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, e uscirai dalla tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi anderai discinta, e ignuda. Vedi *Isai* XX. 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro, e contro il mare, che è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Chananea, e Metropoli adesso della Chananea, o sia della Fenicia.

12. Et dixit: Non adjicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

13. Ecce terra Chaldæorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffoderunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.

14. Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.

15. Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.

16. Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

12. *Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergine figlia di Sidone: alzati, naviga a Cetim, e ivi pure non avrai riposo.*

13. *Ecco la terra de' Caldei: non fu mai popolo tale: Assur lo fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto una rovina.*

14. *Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.*

15. *E allora sarà, che tu, o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni, quant' è la vita di un re, e dopo i settant' anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.*

16. *Prendi la cetra, va attorno per la città, o meretrice posta in obblio; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.*

Vers. 12. Non *ti vanterai più quando sarai stata oppressa*, ec. Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, viene a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza; nè mai pell' avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cetim, ec. Quella parte de' tuoi cittadini, che anderanno a rifugiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l' ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei*: ec. Con tutta la tua possanza tu caderai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande, potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod *Gen.* X. 10., e ingrandita molto da Belo. Si parla quì della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* XIII. XXI.

Vers. 15. 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settanta anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, e cui nulla manca per prolungare quant' è possibile ad uomo la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settanta anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigioniere nei regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Jerem.* XXV. 11., *Ezech.* XXIX. 12. 13.

17. Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, & reducet eam ad mercedes suas: & rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ.

18. Et erunt negotiationes ejus, & mercedes ejus sanctificatæ Domino: non condentur: neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio ejus, ut manducent in saturitatem, & vestiantur usque ad vetustatem.

17. *E dopo i settant' anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra.*

18. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: non saranno riposti, nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli, che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad esser satolli, e siano rivestiti fino alla vecchiaia.*

E dopo i settant' anni ec. Passati i settant' anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a se i suoi amatori, e va per la città cantando invitandogli; così Tiro cercherà di richiamare a se i mercatanti, e l'antico commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice, e venditrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cetcassero di attirare la gente col canto, e col suono. Così dice il Profeta, che Tiro si industrierà di invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l'antica sua riputazione, e l'antica potenza dopo Ciro, e ognun sa, che ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 17. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: ec.* Si traspotta quì il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa di Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a Tirj, e ai Sidoni, de' quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si parla *Matth.* XV. 21.; onde quel paese abbracciò di buon ora la fede, la quale vi fiorì grandemente come era stato predetto ancor da Davidde *Ps.* XLIV. 13. I Tirj adunque si convertiranno al Signore, e a lui consagreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio, e pei ministri del tempio, e pei poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, e abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi s. Girolamo.

CAPO XXIV.

Predizione dei mali, che Dio manderà a tutta la terra pei peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.

1. Ecce Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem ejus, & disperget habitatores ejus.

2. * Et erit sicut populus, sic sacerdos: & sicut servus, sic dominus ejus: sicut ancilla, sic domina ejus: sicut emens, sic ille qui vendit: sicut fœnerator, sic is qui mutuum accipit: sicut qui repetit, sic qui debet. * *Ose*. 4. 9.

3. Dissipatione dissipabitur terra, & direptione prædabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.

1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, e afflitta renderà la faccia di lei, e disperderà i suoi abitatori.*

2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; e come lo schiavo, così il padrone; come la serva, così la padrona; come chi compra, così chi vende, come chi dà in prestito, così chi prende; come il creditore, così il debitore.*

3. *Disertata totalmente sarà la terra, e totalmente sarà devastata. Imperocchè il Signore ha pronunziata questa parola.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, ec.* Per sentimento quasi comune de' Padri, e degli Interpreti in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di varj popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, e ai mali, onde il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; perocchè le particolari calamità di questo, e di quel popolo sono figura dell'ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale, che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentare la universale rovina del mondo, *Matth.* XXIV. Dio desolerà un giorno la terra, viene a dire la farà vuota, e priva di ogni bene spogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendeva soggiorno sì grato, e dolce agli uomini mondani, e trista, e malinconiosa renderà la faccia della terra, e orrida a vedersi, e spargerà gli abitatori di essa sciogliendo i vincoli della lor società. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le spiegano alcuni dell'effetto, che farà sopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

Vers. 2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; ec.* Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tral laico, e il sacerdote, tral nobile, e il plebeo, tral ricco, e il povero ec.

4. Luxit, & defluxit terra, & infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terræ.

5. Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum.

6. Propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, & relinquentur homines pauci.

7. Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui lætabantur corde.

8. Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ.

9. Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.

4. *La terra è in lagrime, e si consuma, e vien meno: si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra.*

5. *La terra è infettata da suoi abitatori; perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto; hanno sciolta l'alleanza sempiterna.*

6. *Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori, e per questo daranno in pazzie que', che in essa dimorano, e scarso numero d'uomini resterà.*

7. *La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli, che erano allegri di cuore.*

8. *E' finito il festoso suono de' timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio.*

9. *Non più beranno vino cantando: ogni bevanda sarà amara pei bevitori.*

Vers. 4. *Si consumano gli eccelsi ec.* I grandi del mondo, i principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione, e umiliati altamente.

Vers. 5. *La terra è infettata da' suoi abitatori; ec.* Gli abitatori della terra la hanno contaminata, e profanata co' loro peccati: non han fatto uso delle leggi naturali, e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta, e annichilata l'alleanza fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza, che dovea essere eterna, e immutabile come lo è la stessa legge.

Vers. 6. *Perchè i suoi abitanti son peccatori.* Tale è il senso della nostra Volgata come anche dei LXX essendo quì la particella congiuntiva presa in vece della causale. *E daranno in pazzie.* Impazziti dietro alle prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore, e disperazione, come sta scritto Deuter. XXVIII. 28. *Il Signore ti punirà colla stoltizia, e colla cecità, e col furore della mente.* Vedi ancora *Luc.* XXI. 26.

Vers. 7. *La vendemmia è in lutto, ec.* Il tempo della vendemmia, che era già tempo di ilarità, e di festa è converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

Vers. 9. *Ogni bevanda sarà amara pei bevitori. ec.* Nell'Ebreo è quì la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazio-

10. Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.

11. Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis lætitia: translatum est gaudium terræ.

12. Relicta est in urbe solitudo, & calamitas opprimet portas.

13. Quia hæc erunt in medio terræ, in medio populorum: quomodo si paucæ olivæ quæ remanserunt, excutiantur ex olea; & racemi, cum fuerit finita vindemia.

14. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.

15. Pro-

10. *La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.*

11. *Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni solazzo è sbandito: se n'è ita l'allegrezza della terra.*

12. *In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.*

13. *Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro de' popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull'albero, e si tolgano i gracimoli finita che sia la vendemmia.*

14. *Questi alzeran la lor voce, e intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.*

15. *Per*

ne, che i sensi tutti si alterano, così negli orrori, e spaventi di que' giorni gli uomini non troveranno bevanda, che al loro gusto non sembri amara.

Vers. 10. *La città della vanità si va distruggendo.* Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutto secondo il Savio è vanità; egli è quella Babilonia, le cui piaghe sono descritte nell' Apocalisse. E continuando la allegoria di una città, che è in lutto dice, che le case saranno sempre chiuse, perchè, come in una generale afflizione si soleva, gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi *Jerem.* IX. 21.

Vers. 11. *Saran grida nelle contrade ec.* Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

Vers. 13. 14. *Così avverrà nel mezzo della terra ... come se ec.* Lo stato della terra nelle parti dov'ella è più popolata, e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell' agricoltore, ovver come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero dei fedeli costanti nella fede, i quali vinto l'Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle, e dai naufragi, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato, e lodato il Signore.

15. Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum; in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

16. A finibus terræ laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, væ mihi: prævaricantes prævaricati sunt, & prævaricatione transgressorum prævaricati sunt.

17. Formido, & fovea, & laqueus super te, qui habitator est terræ.

18. Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: & qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractæ de excelsis apertæ sunt, & concutientur fundamenta terræ.

* *Jer.* 48. 44.

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio d' Israele nelle isole del mare.*

16. *Dalle estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.*

17. *La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te, che sei abitator della terra.*

18. *E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa, e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall' alto le cataratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.*

Vers. 15. ***Per questo colla dottrina glorificate il Signore, ec.*** Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute, voi uomini eletti da Dio a illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, a imitazione di Cristo, e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth.* III., *Atti* XXIV. 25., *Hebr.* VI. 2. ec. ec.

Vers. 16. ***Dalle estremità della terra, ec.*** Vede il Profeta con sua grandissima consolazione, che tutta la terra fino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo Salvatore, e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall' altro la gravezza somma, e l' acerbità del male, a cui saranno condannati i cattivi resta come fuori di se in veggendo, che tra quelli stessi, che hanno conosciuto, e adorato Cristo sia sì scarso il numero di que', che si salveranno; e siano tanti quelli, che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega s. Girolamo): io non posso dire tutto quello, ch' io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I peccatori hanno violata la legge, e la hanno violata con somma protervia, e io dir non posso quai supplizj per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empj è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

Vers. 17. 18. 19. ***La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te.*** Si allude quì a tre diverse maniere di caccia notissime, e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno in verun modo scansare il ga-

19. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra,

20. Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis: & gravabit eam iniquitas sua, & corruet, & non adjiciet ut resurgat.

21. Et erit: In die illa visitabit Dominus super militiam cœli in excelso; & super reges terræ, qui sunt super terram.

19. *Sarà spezzata con gran fracasso la terra; si spaccherà con crepature grandi la terra; sarà scommossa con isconvolgimento grande la terra,*

20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.*

21. *E in quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto: e i re della terra, i quali sono sopra la terra.*

---

stigo, e la morte; che schivando un male caderanno in un male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio, che perseguita tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro amaro soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, e in essa volentieri abiterebbon per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno le cataratte ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l' ira di Dio; perocchè aperte le cataratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali, e di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà pei tremuoti scossa dai fondamenti; e spezzata, e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

Vers. 20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; ec.* L'agitazione, e lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubbriaco: ella muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, che non istà nello stesso luogo più di una notte, perchè i soldati, e i pastori mutano continuamente di stanza. E' qui allegoricamente indicata la mutazione, che sarà in que' tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori, passeranno, e finiranno, con essi, e il loro stato intieramente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi s. Girolamo. E quello, che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui caderanno, e periranno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grande enfasi si considerano dal Profeta le agitazioni, e gli scuotimenti, e i mali tutti, a' quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, e i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21. 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto: ec.* Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque ei siano già condannati, debbon però con pubblica, e solenne sentenza esser giudicati da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* I. Cor. VI 3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta, e la punizione degli

22. Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere, & post multos dies visitabuntur.

23. * Et erubescet luna, & confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, & in Jerusalem, & in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.

22. *E saran riuniti tutti in un fascio nella fossa, e ivi saran chiusi in prigione; ed anche dopo molti giorni saranno visitati.*

23. *E la luna arrossirà, e il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte di Sion, e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto de' suoi seniori.*

---

stessi cattivi Angeli come cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apocal.* XX. 29. In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza, e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: e tutti i peccatori, e uomini, e Angeli saran gettati tutti in un fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati, e puniti, e anche dopo molti giorni, cioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati, e puniti.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, e il sole si oscurerà, vergognandosi, per così dire, e quella, e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa, che nasca il suo sole pei buoni, e pei cattivi. Così s. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole, e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno, e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne nella Gerusalemme, che è lassù dove sarà glorificato, e lodato eternamente da' patriarchi, degli Apostoli, e da tutto l'immenso coro de' beati. Che se il sole, e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori. Dei segni, che si vedranno nella luna, e nel sole alla fine del mondo. Vedi *Matth.* XXIV. 29., *Atti* II. 20., *Joel.* II. 10. *ec.*

CAPO XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizj fatti al suo popolo.

1. Domine Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo: quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, & in sempiternum non ædificetur.

1. *Signore, tu se' il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.*

2. *Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d' uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, tu se' il mio Dio, te io esalterò; ec.* Siccome nel capo XII celebrò con bellissimo cantico i benefizj fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi, ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati, e puniti gli empj; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione, e felicità.

Consiglj antichi fedeli. Cose da te stabilite, e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi, e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose si intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa, *consiglj antichi* vuol dire consiglj eterni; *consiglj fedeli*, vuol dire consiglj eseguiti con piena veracità, e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello, che Dio ha stabilito, e promesso. I LXX. tradussero: *Sia fatto.* Questa è parola del Profeta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, e amato dai cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio, ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze, e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e la ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

3. Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.

3. *Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.*

4. Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab æstu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

4. *Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall'ardore del giorno; perocchè l'impeto dei potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.*

5. Sicut æstus in siti, tumultum alienorum humiliabis: & quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.

5. *Abbatterai tu l'arroganza degli stranieri, come il violento ardore (abbatte) nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.*

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pin-

6. *E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convito di grasse car-*

Vers. 3. 4. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i Santi, e i giusti, i quali hanno combattuto, e vinto il demonio, la carne, e il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute; essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio, e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città dei forti, e dei valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell'albero di vita.* Apocal. II. 7.

Perocchè l'impeto dei potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza dei potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, viene a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda, e robusta.

Vers. 5. *Abbatterai tu la arroganza ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abbatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero, di un uomo, che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrugerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata, e quasi infuocata dal sole. Così tu tratterai gli empj, e gli stessi demonj, che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù dei giusti. Il calore, che viene da un aria nuvolosa, suol essere molto veemente, e affannoso, e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell'inferno serbata da Dio ai cattivi particolarmente per la empia guerra, che fanno quaggiù ai giusti.

Vers. 6. *E il Signore . . . farà ec.* In questo monte, vien a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali, ed eterne sono adombrate sotto la

guium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defœcatæ.

7. Et præcipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, & telam, quam orditus est super omnes nationes.

8. * Præcipitabit mortem in sempiternum: & auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, & opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.

* *Apoc.* 7. 17. & 21. 4.

ni, un convito di vendemmia, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.

7. *Ed ei troncherà le funi, che stringevano tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.*

8. *Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l'obbrobrio del popol suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.*

---

figura di un lietissimo, e squisitissimo convito, come sovente si fa anche nel Nuovo Testamento dove è rammentato il convito nuziale dell'Agnello *Apocal.* XIX. 7., e ancora *Matt.* XXII 2. XXV. 10. *Marc.* II 19. *Luc.* XIV. 16. E in tutti questi luoghi si allude ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si dà ai Santi. In questo convito dice il Profeta, che sono date da Dio ai giusti di tutte genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino, che sarà dato ai convitati, è vino purissimo, e limpidissimo, e senz'ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, e di eccedente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire; la qual cosa in questo mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma, e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte, e questa tela significano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l'uomo peccatore, funi di errori, e di cecità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori, e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima, che tutta involge la vita dei figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perche Dio e le funi, e la tela troncherà per sempre a favore de' Beati.

Vers. 8. *Precipiterà la morte per sempre.* In quella Sionne *la morte più non sarà.* Apocal. XXI. 24. *E il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lagrime.* Questo ancora è ripetuto da s. Giovanni nel medesimo luogo.

9. Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, exspectavimus eum, & salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, & lætabimur in salutari ejus.

10. Quia requiescet manus Domini in monte isto: & triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleæ in plaustro.

11. Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: & humiliabit gloriam ejus cum allisione manuum ejus.

9. Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato; ed ei ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, e goderemo della salute, che vien da lui:

10. Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, come è tritata la paglia sotto d' un carro.

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll'infrangere le sue braccia.

E l' obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo dove lo stesso popolo è maltrattato, e maledetto, e strapiato dagli uomini carnali. *Matt.* v. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i Santi di lui splenderanno gloriosi, e lucenti come le stelle per tutta l' eternità in premio degli obbrobrj sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

Vers. 9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio: ecco, che finalmente noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio Salvatore nostro, in cui credemmo, e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità, che venisse a consolarci nei duri combattimenti, e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa, ed esulteremo, lieti della acquistata salute, che è suo dono.

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano viene a dire, la potenza del Signore sarà sempre, e costantemente impiegata a spandere le sue delizie, e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo di Israele dal vero Dio, e di indurlo a rendere onore alle oscene divinità *Num* XXV., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa dei reprobi, i quali dice il Profeta, che saranno stritolati, come con certi carri a ruote ferrate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno questi reprobi terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo 2. *Reg.* VIII. 2.

Vers. 11. 12. *E stenderà le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno le loro braccia a guisa d' uomo, che si aiuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell' ira vendicatrice, che li conquide, e gli umilia, e rompe loro le braccia, viene a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni aiuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono

12. Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, & humiliabuntur, & detrahentur in terram usque ad pulverem.

12. *E le difese delle tue alte mura caderanno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.*

involti. Così avverrà, che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nimico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

CAPO XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione de' giusti, e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti.

1. In die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:

Urbs fortitudinis nostræ Sion salvator, ponetur in ea murus, & antemurale.

1. *In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:*

Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude*, *confessione*; e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa lauda al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria, e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (che è la nostra città, e la nostra patria) ella è città fortissima, che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia, e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l' Ebreo: *la salute è a lei muraglia, e parapetto.* Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie anderanno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna, perchè sua muraglia, e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità, e della pace.

2. Aperite portas, & ingrediatur gens justa, custodiens veritatem.

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodì la verità.*

3. Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus.

3. *L' antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.*

4. Sperastis in Domino in seculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum.

4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore pe' secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.*

5. Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.

5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno in posti sublimi, umilierà l' altiera città.*

Vers. 2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, ec.* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprano le porte della città dei Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti, che custodì la giustizia. E' qui un bellissimo dialogo.

Vers. 3. *L' antico errore è dissipato: ec.* Il più antico, e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall' amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni, e de' mali futuri, fino a odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticosa, ed aspra secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci, e comode secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine trallo stato di quelli, che seguiron la via stretta, e lo stato degli altri, che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, e dà loro occasione di esclamare: *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole di intelligenza?* Sap. v. 6. come dà occasione ai Santi di esaltare, e benedire la divina misericordia, che da errore sì grande li salvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi) manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo comprese* nel tempo della vita mortale; la manterrai stabile, e senza alterazione per tutti i secoli, perchè in te sperammo, e dalla speranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti, e le tribolazioni, e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

Vers. 4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore ec.* Gli Angeli del Signore lodano la sapienza, e virtù de' giusti, i quali tutte le speranze loro, e pel tempo, e per la eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte, e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui sperarono, e beati li fa, perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

Vers. 5. *Perchè egli deprimerà quei, che stanno ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa, e può deprimere i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa, o sia il popolo de' superbi, la umilierà fino a terra, e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente vers. 2.

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.	*La umilierà fino a terra, la abbasserà fino alla polvere.*
6. Conculcabit eam pes, pedes pauperi, gressus egenorum.	6. *La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.*
7. Semita justi recta est, rectus callis justi ad ambulandum.	7. *La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pe' quali il giusto cammina.*
8. Et in semita judiciorum tuorum Domine sustinuimus te: nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.	8. *E nella via de' tuoi giudizj noi te aspettammo, o Signore: il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima.*
9. Anima mea desideravit te in nocte: sed & spiritu meo	9. *L'anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito, e col*

Verſ. 6. *La calpeſteranno i piedi, ec.* Queſta città con tutta la ſua ſuperbia, e poſſanza ſarà conculcata dagli umili ſervi di Dio, dai poveri, e mendichi, de' quali non ſi faceva niſſun conto preſſo i grandi, e felici del ſecolo. Gli Apoſtoli, e i Santi giudicheranno, e condanneranno la città ſuperba, il popolo dei mondani nel giudizio di Criſto.

Verſ. 7. *La via del giuſto è diritta; ec.* La ſtrada, per cui il giuſto perviene all' eterna felicità, ell' è ſtrada diritta, e piana, e ſenza pericolo di errore, o di inciampo. Tale è il ſenſo della noſtra Volgata, come apparisce dall' Ebreo, che può tradurſi: *la via del giuſto è diritta, tu, o Dio appianerai i ſentieri del giuſto*, e ciò combina con quello, che ſta ſcritto *Prov. IV. 11. Ti condurrò ne' ſentieri della giuſtizia, e quando in eſſi ſarai entrato, non troverai anguſtia a' tuoi paſſi, nè inciampo al tuo corſo.*

Verſ. 8 *E nella via de' tuoi giudizj noi te aſpettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' ſanti tuoi comandamenti te aſpettammo come conſolatore de' noſtri affanni, come rimuneratore generoſo, e fedele de' patimenti ſofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te ſono il deſiderio dell' anima. Delizia dell' anima, che ſa conoſcerti egli è il nome tuo, e il ricordarſi di te, e l' averti ſempre preſente: queſto (dicono i Santi) fu il noſtro conforto, il noſtro bene, il noſtro ſoſtegno nella vita mortale, nel battere la via de' tuoi comandamenti: noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio ſalvatore, e la memoria di queſto Dio addolciva le noſtre pene, curava le noſtre piaghe, confortava il noſtro coraggio, dilatava il noſtro cuore, e lo rendeva talmente pago, e contento, che tutte le coſe del mondo erano un nulla per noi.

Verſ. 9 *L' anima mia te bramò nella notte: ec.* Dalle parole fin quì udite dei ſanti riſvegliato, ed acceſo il cuore del profeta, parla egli adeſſo così: l' anima mia, o Signore, te deſidera, a te aſpira la notte, e con te nel cuore ſi ſveglierà il mio ſpirito la mattina prima del far del giorno. Così e di notte, e di giorno tu ſarai la dolce occupazione del mio ſpirito, e del cuor mio.

in præcordiis meis de mane vigilabo ad te.

Cum feceris judicia tua in terra, justitiam discent habitatores orbis.

10. Misereamur impio, & non discet justitiam! in terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini.

11. Domine exaltetur manus tua, & non videant: videant, & confundantur zelantes populi: & ignis hostes tuos devoret.

12. Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.

mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizj in terra, gli abitanti del mondo appareran la giustizia.

10. *Abbiasi compassione dell' empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra dei santi, e non vedrà la gloria del Signore.*

11. *Alza, o Signor, la tua mano, ed ei non veggano: veggano gli invidiosi del popolo, e rimangan confusi; e sian divorati dal fuoco li tuoi nemici.*

12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.*

Allorchè tu avrai eseguiti ec. Ma lo zelo stesso, che io ho per la tua gloria mi forza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia se non quando con sonori flagelli gastigando i peccatori tu eseguirai contro di essi i giusti giudizj tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel fango delle loro cupidità, che a trarli fuora vi abbisogna una mano forte, che non li risparmi.

Vers. 10. *Abbiasi compassione dell' empio, ec.* Se si avrà compassione dell' empio, se non si darà di mano ai gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra de' santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova e mezzi, ed ajuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

Vers. 11. *Alza, o Signore, la mano tua, ed ei non veggano: ec.* Signore dimostra la tua possanza, non veggano questi iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un ombra, e siccome sempre invidiarono il bene dei giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi siano divorati dal fuoco eterno. E' quì non una preghiera, ma una predizione di quello, che avverrà ai peccatori se non si convertono, e insieme una approvazione religiosa de' giudizj di Dio verso di essi.

Vers. 12. *Signore tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello, che tu annunziasti pe' tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, dà a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa*; e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce Ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera*; perocchè quella significa, e qualunque opera, e qualunque avvenimento; onde un altro dotto Interprete parafrasa in tal guisa; Signore, che hai adempiuto per

13. Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.

14. Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti, & contrivisti eos, & perdidisti omnem memoriam eorum.

15. Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? elongasti omnes terminos terræ.

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti de' padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa, che noi abbiamo memoria.*

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.*

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi la nazione: ne sei tu stato forse glorificato per aver dilatati tutti i confini della (sua) terra?*

---

noi l' opera di nostra Redenzione per mezzo del figlinol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatte per la tua Chiesa dà a lei pienezza di pace, cominciando a darle in questo tempo un saggiò di quella perfettissima, e immutabile gloriosa pace, che le darai nel cielo quando il fuoco avrà divorati i suoi, e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* si intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli, che dà il volere, e il fare come dice l'Apostolo: onde il senso è tale: Signore, che sei stato l'autore, e il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia, e il merito, coronerai questi doni tuoi col dono della pace, e della felicità sempiterna.

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, a' quali rendemmo il culto rubato a te; togli pell' avvenire da noi simile ingratitudine, e cecità, e fa, che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi figure degli uomini morti, figure di fieri giganti nemici di Dio, e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non siano essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l'ira tua contro di essi, e gli hai sterminati, e hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *Giganti* è quì usata a significare uomini violenti, e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* IX. 18. XXI. 16. *Sap.* XIV. 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, questa nazione, ec.* Dimostra, che l'afflizione, e i flagelli sono utili ai cattivi a' quali nuoce la bontà, e la clemenza, perchè ne abusano. Quando tu fosti buono, e liberale de' tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti, e ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci. Deuter.* XXXIII. 15.

16. Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.

16. *Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.*

17. Sicut quæ concipit, cùm appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.

17. *Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto grida affannata nelle sue doglie, tali siam noi, o Signore, dinanzi a te.*

18. Concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terræ.

18. *Abbiam concepito, e abbiam quasi sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.*

19. Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, & laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, & terram gigantum detrahes in ruinam.

19. *Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.*

Vers. 16. *E la tribolazione . . . è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a bovi quello, che debbon fare, così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice s. Girolamo.

Vers. 17. 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio, e de' suoi flagelli produce nell'anima, i quali effetti sono concepire, e partorire lo spirito di grazia, che è qui detto *Spirito di salute. Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l'anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l'anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci ajutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra, che abitiamo; per questo i Filistei, li Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano, e ci inquietano, e sono continuo tormento per noi.

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua catività avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empj risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta; indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e di intuonare inni di laude al Signore, che li chiama alla vita immortale, e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugiada, che cade avanti giorno sui campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce, e vita ai morti cadaveri, e vita di gloria, e di felicità.

20. Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum, ad momentum, donec pertranseat indignatio.

21. * Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatores terræ contra eum: & revelabit terra sanguinem suum, & non operiet ultra interfectos suos.

* *Mich.* 1. 3.

20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento, fintantochè passi lo sdegno.*

21. *Imperocchè ecco che il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare l' iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.*

E manderai in rovina la terra de' giganti. Viene a dire *i corpi degli empj*, come spiega s. Girolamo: ovvero la terra, che è l'abitazione, e l' amore degli uomini superbi, e degli empj.

Vers. 20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore) va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, viene a dire, per fino a tanto, che io abbia co' miei flagelli punito gli empj; dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri de' giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde fin da primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furon detti *cemeterj*, con voce greca, che significa dormitorj.

Vers. 21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza ec.* Cristo verrà dal cielo a giudicare, e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri, e de' Giusti, ond'ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l' anima. Vedi *Apocal.* XX. 5.

CAPO XXVII.

Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli di Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli di Israele tornati dall'Assiria, e dall'Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti, super Leviathan serpentem vectem, & super Leviathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.

2. In die illa vinea meri cantabit ei.

1. *In quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande, e forte farà vendetta di Leviatan grosso serpente, di Leviatan serpente tortuoso, e ucciderà la balena, che sta nel mare.*

2. *In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada . . . farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degli Interpreti è quì indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli, che incontra. La spada onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d' altr' arme per conquidere i suoi nemici, sopra de' quali riporterà egli piena, e perfetta vittoria nell' ultimo giorno. *Robusto serpente.* Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all' antico serpente, e a quello, che egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso*: Egli meritò questo titolo sì perchè, come notò s. Girolamo, nulla ha nell' animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia, ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi, e di insidie, e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell' inferno dove quei, che vi cadono muojono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

Vers. 2. 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.* Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso*: viene a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, quale egli il bramava. Questa vigna è la

3. Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte, & die servo eam.

4. Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam, & veprem in prælio: gradiar super eam, succendam eam pariter?

5. An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?

6. Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, & germinabit Israel, & implebunt faciem orbis semine.

3. *Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte, e di giorno la custodisco.*

4. *Non è in me iracondia: Chi mi farà un spina, e un pruno? Le anderò io contro a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?*

5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?*

6. *Quelli, che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faran fiorire, e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.*

7. Num-   7. *Dio*

Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotto non lambrusche (come della sinagoga è detto cap. V.) ma ottime uve, e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, e *io assiduamente la irrigherò*: l'avverbio *repente* corrisponde a una parola Ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e, *assiduamente*, ovvero *a ogni momento*. Questa vigna io la abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì, e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante provvidenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia: ec.* Chi potrà farmi duro, e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia, e la bontà? Io non farò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme, e alla sinagoga.

Vers. 5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, ec.* E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella, che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa vendetta? Non sarà ella, che colle sue preghiere mi placherà? Con quella repetizione: *farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare, e a placarsi.

Vers. 6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire, e germogliare Israele, cioè quella porzione de' Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione, e santità; ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempieranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

7. Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?

8. In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem æstus.

9. Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: & iste omnis fructus ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci, & delubra.

7. *Dio lo ha forse percosso, com' ei lo maltrattò? Od è egli stato ucciso, com' egli uccise i morti del Signore?*

8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei quand' ella sarà rigettata. Egli ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell' ardore.*

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) averà ridotte tutte le pietre dell' altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e anderanno per terra i boschetti, e i templi profani.*

Vers. 7. *Lo ha egli forse percosso, com'ei lo maltrattò? ec.* Ha egli Dio flagellato Israele, gli increduli Giudei, a proporzione di quello, ch' ei fecer patire a Cristo, e a' suoi Apostoli, e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada, e alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente. Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello, che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei ec.* Contro *di lei*, cioè contro la vigna già tua, contro la sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione la abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata la iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de' Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati otterranno misericordia, e perdono quando (dopo, che Dio avrà ridotto in polvere l' altare, e il Tempio di Gerusalemme) anderanno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' templi dei gentili, e dei boschetti consagrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti de' Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l' avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra. Matt.* XXIV. 2. Vedranno nell' ardore, con cui abbracce-

10. Civitas enim munita desolata erit, speciosa relinquetur, & dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, & ibi accubabit, & consumet summitates ejus.

10. Imperocchè la città forte sarà desolata, la città bella sarà abbandonata, e sarà lasciata vuota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà, e mangerà le punte de' suoi tralci.

11. In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, & docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur ejus, qui fecit eum; & qui formavit eum, non parcet ei.

11. Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui, che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà.

12. Et erit: In die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti, & vos congregabimini unus, & unus filii Israel.

12. E in quel dì il Signore farà sentire il suo flagello dall' alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.

---

ranno la fede i gentili l' avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand' io sarò alzato da terra, trarrò a me tutte le cose, Joan.* XII. 32. e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati, e mondati dalle loro colpe.

Verf. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme quella città sì forte, e sì bella sarà desolata da' Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi anderanno a pascer l' erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza, e la fede.

Verf. 11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia, e la siccità, e si troverà talmente sprovveduta di uomini prudenti, e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, viene a dire perverso: per questo Dio, che lo fece, e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà dai gastighi, che ha meritati.

Verf. 12. *Dall' alveo del fiume fino al torrente d' Egitto, ec. Il fiume* è l' Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente d' Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall' esercito Romano.

E voi vi raunerete a uno ad uno, o figliuoli di Israele. E allora voi, o Giudei non a schiere, ma a uno a uno sarete rannati, e riuniti a Cristo, e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello, che segue.

13. Et erit: In die illa clangetur in tuba magna, & venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, & qui ejecti erant in terra Ægypti, & adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.

13. *E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e que' che erano stati gettati nella terra d' Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.*

Vers. 13. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti de' figlinoli di Israele condotti prigionieri da Salmanasar, e da Nabuchodonosor nell' Assiria, e a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion, e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito, e verità. Sotto l' immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia, e dell' Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme, e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio, e principio di lor salute.

CAPO XXVIII.

Minacce contro Samaria, e contro le dieci Tribù, e contro Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. Væ coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, & flori decidenti, gloriæ exsultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimæ, errantes a vino.

1. *Guai alla corona di superbia, agli ubriachi di Efraim, al fiore cadente della gloria, e della allegrezza di lui, a que', che stavan sull' alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era la superbia. Vedi *Jud.* VIII. 1. XII. 1. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima, e principale nel regno di Israelle, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola, e

2. Ecce validus, & fortis Dominus, sicut impetus grandinis; turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, & emissarum super terram spatiosam.

3. Pedibus conculcabitur corona superbiæ ebriorum Ephraim.

4. Et erit flos decidens gloriæ exsultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.

5. In die illa erit Dominus exercituum corona gloriæ, & sertum exsultationis residuo populi sui:

2. Ecco il Signore forte, e possente come grandine impetuosa, come turbine, che devasta, come massa grande d'acque, che inondano, e allagano spazioso terreno.

3. La superba corona degli ubriachi di Efraim sarà pestata co' piedi.

4. E il fior cadente della gloria, e della letizia di lui, che sta sull'alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, maturato avanti l'autunno, il quale chiunque lo vede, subitamente lo coglie, e lo divora.

5. In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popol suo:

---

l'ubriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno superbo, agli ubriachi di Ephraim, de' quali la letizia, e la gloria è simile a un fiore, che appassisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima di un colle, che domina una grassissima, e fecondissima valle piena di belli oliveti, e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l' abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte, e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte, e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine.

Vers. 4. *E il fior cadente della gloria, ec.* La gloria, e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore, che presto passa, passerà anch'ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo sui monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutti i passaggeri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria, e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanasar, e anderanno prigioniere nell'Assiria. Vedi 4. *Reg.* XVII. 2. *Paral.* XXX. XXXI.

Vers. 5. 6. *Il quel giorno il Signore .. sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda, e di Beniamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le ornerà con corona di gloria, e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assirj. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, viene a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà le forze, e il vigore ai soldati, che torneranno freschi, e pieni di brio alla porta, per cui erano

6. Et spiritus judicii sedenti super judicium, & fortitudo revertentibus de bello ad portam.

6. *E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quegli, che in città tornano dalla guerra.*

7. Verum hi quoque præ vino nescierunt, & præ ebrietate erraverunt: sacerdos, & propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium.

7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubriachezza sono usciti di strada. Il sacerdote, ed il profeta han perduto l'intelletto per l'ubriachezza, sono dominati dal vino, l'ubriachezza li fè uscire di strada, non vogliono saper nulla de' profeti, non conoscono giustizia.*

8. Omnes enim mensæ repletæ sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

8. *Perocchè le mense tutte sono piene di reciticci, e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.*

9. Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.

9. *A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà l'intelligenza delle cose udite? A que', che son divezzati dal latte, a que', che sono staccati dalle mammelle.*

---

usciti andando a combattere. Ezechia non volle essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza, e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. *Paral.* XXX. 1. 2. ec.

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto ec.* Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita la intemperanza di quelli di Ephraim, e i sacerdoti stessi, e i preteti profeti non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote, e il Profeta*, intende tutta la moltitudine de' sacerdoti, e de' ministri del Signore. Il vino, e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell'intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel, che è giusto, e quello, che è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene ec.* Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza? ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la saggezza se non a quelli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli, e dalla vita imperfetta, e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l'Apostolo) *chi è al latte non è pratico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pei perfetti ec.* Heb. V. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro voluttà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L'uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza.*

10. Quia manda, remanda, manda, remanda, exſpecta, reexſpecta, exſpecta, reexſpecta, modicum ibi, modicum ibi.

11. * In loquela enim labii, & lingua altera loquetur ad populum iſtum.

* 1. *Cor.* 14. 21.

10. *Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aſpetta, e riaſpetta, aſpetta, e riaſpetta, un poco qui, un poco qui.*

11. *Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a queſto popolo,*

Verſ. 10. *Perocchè ... aſpetta, riaſpetta ec.* Il Profeta rapreſenta con queſte parole le deriſioni de' cattivi uomini, i quali contraffaccevano così la maniera di parlare de' Profeti del Signore. E ſiccome queſti aveano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina*, e ancora: *Aſpettate un po', e vedrete ec.* coſtoro nei loro bagordi tral vino, e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aſpetta tu, e riaſpetta quanto tu vuoi, aſpetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in queſto, od in quel luogo; che noi penſeremo a tutt'altro, che alle tue prediche. Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità, e la religione cogli ſcherni, e colle maligne deriſioni, nè queſta arte vaniſſima è (come taluno potrebbe eredere) una invenzione di quelli ſpiriti libertini de' noſtri tempi, i quali con queſta unica arme hanno aſſalita la religione; arme deboliſſima per ſe ſteſſa, e per chi ha mente, e intelletto abbaſtanza ſano per ravviſare i ſofiſmi, i falſi ſuppoſti, le miſerabili cavillazioni, nelle quali ſta tutto il forte de'loro ragionamenti; arme però, che è l'aſta di Achille per gli uomini di debole ſpirito, di immaginazione malſana, di cuore corrotto, e a queſti certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche aſſai; che del rimanente, ſiccome niſſun uomo, per quanto io mi penſo, crederebbe oneſta coſa, e ragionevole, che un ſuo affare di qualche importanza foſſe trattato, e diſcuſſo per via di ſcherzevoli barzellette, così niſſuno può non vedere quanto ſia fuor d'ogni buon principio, che il maſſimo di tutti i negozj, e il più rilevante ſia maneggiato da coſtoro con tanta licenza, e diſprezzo; e queſto ſolo non ſerve egli a rendere ineſcuſabili quegli ſteſſi, i quali non hanno cognizione che baſti a vedere il debole delle diecerie di queſti nemici della pietà?

Ma tornando alle parole di Iſaia, egli ripetendo gli ſcherni de' malvagi contro le predizioni ſue, e degli altri Profeti, vuole dar ragione del perchè ſiano eſſi incapaci di apparare la ſcienza delle coſe ſpirituali, e come non è util coſa, che alcuno ſi metta a volerla ad eſſi inſegnare, mentre, e la ſcienza ſteſſa, e i maeſtri di eſſa diſprezzano.

Verſ. 11. *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice: giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi eſortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Aſſirj, miniſtri di mie vendette, i quali gaſtigheranno le voſtre iniquità; e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apoſtoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la voſtra incredulità, e vi intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contro la voſtra nazione. In queſto ſecondo ſenſo ſono citate queſte parole da Paolo 1. *Cor.* XIV. 21. come ſcritte ancora a dimoſtrare la oſtinazione de' Giudei, i quali nè da' miracoli di Criſto, nè da quelli de' ſuoi Apoſtoli

12. Cui dixit: Hæc eſt requies mea, reficite laſſum, & hoc eſt meum refrigerium: & noluerunt audire.

13. Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda, manda, remanda, exſpecta, reexſpecta, exſpecta, reexſpecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, & cadant retrorſum & conterantur, & illaqueentur, & capiantur.

14. Popter hoc audite verbum Domini viri illuſores, qui dominamini ſuper populum meum, qui eſt in Jeruſalem.

15. Dixiſtis enim: Percuſſimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum tranſierit, non veniet ſuper nos: quia poſuimus mendacium ſpem no-

12. *A cui egli diſſe: qui è il mio ripoſo: riſtorate il debole; e queſto è il mio refrigerio: e non hanno voluto aſcoltare.*

13. *E il Signore dirà ad eſſi: ordina, e riordina, ordina, e riordina, aſpetta, e riaſpetta, aſpetta, e riaſpetta, un poco qui, un poco qui: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e ſiano peſtati, e diano nel laccio, e ſiano preſi.*

14. *Per queſto udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, che è in Geruſalemme.*

15. *Perocchè avete detto: abbiam contrattato con la morte, e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello come torrente non arriverà a noi, perchè ci ſiamo aſ-*

---

non ſi laſciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Apoſtoli parlare ogni ſorta di linguaggi, vi furono non pochi de' medeſimi Ebrei, che li deriſero dicendo, che erano *zuppi di vino*. Atti II.

Verſ. 12. *A cui egli diſſe: qui è il mio ripoſo: ec.* E queſto è però quel popolo, cui io ſteſſo feci ſapere, che volentieri ſarei ſtato perpetuamente con eſſi, e lo eſortai ad amare le opere di miſericordia, colle quali a me ſteſſo avrebbono dato refrigerio, e conſolazione; ma coſtoro non hanno voluto aſcoltarmi.

Verſ. 13. *E il Signore dirà ad eſſi: ec.* E ſiccome ei ſi burlarono dei Profeti del Signore, così egli ſi burlerà di loro, e nel giorno della afflizione ripeterà ad eſſi gli ſteſſi loro ſcherni, nè altra riſpoſta darà a' loro gemiti, e alle loro querele, onde privi del ſuo ajuto, vinti, e gettati a terra, e peſtati dai nemici ſiano legati, e fatti ſchiavi come una fiera, che dà nel laccio teſo dal cacciatore.

Verſ. 14 *O uomini beffeggiatori, che dominate ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Verſ. 15. *Avete detto: abbiamo contrattato colla morte ec.* Colla voſtra maniera di agire, coll'oſtinarvi nel male, quanto più Dio cerca di ritrarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l'inferno, che voi ſiete ſicuri, che nè la morte, nè l'inferno non vi farà verun male: e che ſe qualche diſgrazia verrà a cadere ſopra la nazione, voi ſaprete ſchivarne il colpo: perocchè la menzogna, (dite voi) che ci ha aiutati altre volte ci ajuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gli idoli chiamati particolarmente da' Profeti *men-*

ſtram, & mendacio protecti ſumus.

16. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: * Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem pretioſum in fundamento fundatum: qui crediderit, non feſtinet.

*Pſal. 117. 22. Matth. 21. 42. Act. 4. 11. 1. Pet. 2. 6. Rom. 9. 33.

17. Et ponam in pondere judicium, & juſtitiam in menſura: & ſubvertet grando ſpem mendacii: & protectionem aquæ inundabunt.

18. Et delebitur fœdus veſtrum cum morte, & pactum veſtrum cum inferno non ſta-

fidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.

16. *Per queſto dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldiſſimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.*

17. *E farò giudizio a peſo, e giuſtizia con miſura: e la grandine diſtruggerà la ſperanza poſta nella menzogna, e la voſtra difeſa ſarà ſepolta nell' acque.*

18. *E ſarà cancellato il contratto voſtro colla morte, e il voſtro patto coll'inferno non reg-*

---

zogna, e vanità. Mi ſembra coſa più ſemplice l'intendere le finezze della politica, i raggiri, e gli artifizj, co' quali i Potenti cercano di arrivare a' loro fini.

Verſ. 16. *Per queſto dice così il Signore Dio: Ecco ec.* Dio deplorando la cecità orribile del ſuo popolo vuol fargli ſapere dove ſia riposta una buona, e ſalda, e utile ſperanza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre ſperanze ſon vane, e tu non iſchiverai gli imminenti gaſtighi per tutti que' mezzi, che tu potrai immaginare, e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi poſſa eſſere per te fondamento, e principio di ſalute, e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, ſaldiſſima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Criſto, pietra angolare, perchè come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a ſe i due popoli tra lor sì oppoſti, l'Ebreo, e il Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, e dei rivolgere i tuoi deſiderj, e le tue ſperanze. Ma ſe tu credi alla mia parola, non ti venga però l'idea di pretendere, che queſto Salvatore venga adeſſo ſubitamente: credi in lui, ſpera in lui, e aſpettalo mentr' ei differiſce la ſua venuta.

Sotto nome di pietra angolare, e fondamentale è indicato il Criſto più, e più volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Teſtamento. Vedi *Pſ.* CXVII. 22. *Dan.* II. 34. *Zachar.* III 9. 1. *Pet.* IV 6. *Act.* II. *Rom.* IX 31. ec.

Verſ. 17. 18. *E farò giudizio a peſo, ec.* Io però farò giudizio con peſo giuſto, e con eſatta miſura gaſtigandovi adeſſo per mano degli Aſſiri, e a ſuo tempo per mezzo de' Romani quando la pietra angolare, il Criſto ſarà rigettato da voi. Un repentino ſpaventoſo flagello verrà ſopra di voi, quaſi grandine, che ne' giorni del caldo viene a un tratto a devaſtare, e funeſtare le campagne, e anderanno allora in fumo le ſperanze voſtre

bit: flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.

19. Quandocumque pertransierit, tollet vos: quoniam mane diluculo pertransibit in die, & in nocte, & tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui.

20. Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat: & pallium breve utrumque operire non potest.

21. * Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quæ est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut

gerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.

19. *Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì, e le notti: e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate.*

20. *Imperocchè il letto è stretto talmente, che l' uno dee cadere; e la coperta, che è piccola, non può servire per l'uno, e per l' altro.*

21. *Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l'opera sua, opera sua, ch'ei non*

---

poste nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate sicuri, sarà sepolta, e annegata nelle calamità, che inonderanno dappertutto come una gran piena di acque, che tutto sommergono. E allora si vedrà se la morte vi risparmierà, e se l' inferno non vi ingojerà; perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi strascinerà nella perdizione e del corpo, e dell' anima.

Vers. 19 *Di gran mattino verrà, e continuerà ec.* Questo flagello verrà presto, verrà assai presto, e non sarà passaggero; perocchè continuerà a battervi per molti giorni, e per molte notti; ed avrà questa utilità per voi, che intenderete nella tribolazione le minacce, e gli oracoli de' Profeti, e imparerete a temere Dio, ed a rispettarlo. Questo sentimento è simile a quello, che si è veduto *cap.* XXXVI 8. Vedi ancora *Ps* LXXVII. 34.

Vers 20 *Il letto è stretto ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol significare il Signore, se non che il suo popolo non può aver società con lui, e insieme col demonio, e co' falsi dei La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la chiesa Giudaica, come dipoi la Chiesa Cristiana, onde a questa sposa dice lo sposo, che ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo; che se ella vuol ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, ti affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, e torni ad amare me solo.

Vers. 21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzerà, darà luogo all' ira sua, adempirà l' opera da se stabilita, e decretata, opera che non è sua, perch' egli non ama di punire, e se punisce nol fa, se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà; perocchè proprio di lui si è il perdonare, e il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali

operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.

*2. *Reg.* 5. 20. 1. *Par.* 14. 11. *Jos.* 10. 10.

22. Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra: consummationem enim, & abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

23. Auribus percipite, & audite vocem meam, attendite, & audite eloquium meum.

24. Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, & sarriet humum suam?

25. Nonne cum adæquaverit faciem ejus, seret gith, & cyminum sparget, & ponet triticum per ordinem, & hordeum, & milium, & viciam in finibus suis?

ama, per fare l'opera sua, che è strania per lui.

22. *Or adunque non ischernite più, affinchè non si stringano i vostri legami: Perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.*

23. *Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.*

24. *Forsechè l'aratore sempre ara per seminare, e rompe, e fende il suo campo?*

25. *Agguagliata, che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge il cumino, e mette ordinatamente, e a luoghi loro il frumento, l'orzo, è il miglio, e la vezza?*

---

alludesi in questo luogo, vedi 2. *Reg.* v. *Jos.* x. E insieme portando l'esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinfaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei, e gli Amorrei loro nemici.

Vers. 22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: Perocchè ec.* Non istate adunque a burlarvi di mie minacce, affinchè non divengano più gravi i mali, che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione, e la vostra empietà: perocchè quanto alla distruzione, e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

Vers. 24. *Forsechè l'aratore sempre ara ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi, e tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina, e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, e i suoi avvertimenti vi sparge, ed eziandio le afflizioni, e i gastighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza, e di buone opere: proccuri adunque l'uomo di star attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell' agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tale è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la provvidenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l'uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come è detto *vers.* 26., ed è molto più commendata la speciale cura, che ha Dio del suo popolo, e della sua Chiesa.

Vers. 25. *Semina egli il gith:* Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti pappavero nero.

26. Et erudiet illum in judicio: Deus suus docebit illum.

26. *Imperocchè il suo Dio gli dà conoscimento, e lo ammaestra.*

27. Non enim in serris triturabitur gith, nec rota plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, & cyminum in baculo.

27. *Il gith non si tribbierà per via di tavole co' denti di ferro, nè la ruota del carro andrà in volta sopra il cumino; ma il gith si batterà con una verga, e il cumino con uno scudiscio.*

28. Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.

28. *Le grasce poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui, che le batte, nè sempre saran premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.*

29. Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirabile faceret consilium, & magnificaret justitiam.

29. *Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserciti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.*

Vers. 27. 28. *Il gith non si tribbierà ec* Il gith, e il cumino non si batteranno, nè si tribbieranno, come si fa del grano, mediante grosse, e forti macchine armate di ferro, le quali a guisa di carro si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell'aja, le quali sono di più pestate dalli zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uscir le granella: questa operazione è riserbata pel frumento, e per le grasce, che con esso hanno somiglianza; il gith, e il cumino non si battono in tal guisa, perchè i minuti, e molli loro granelli si ridurrebbero in polvere: basta per questi legumi una verga, e uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasce nella detta maniera, con moderazione si battono, è per un dato tempo, affinchè si separi il grano dalle paglie, ma non si acciacchi, nè si stritoli il granello. Così pure l'agricoltore divino affligge, e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo ch'ei conosce essere più spediente alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per isterminargli, e distruggerli, ma per purgarli dai vizj, e renderli netto, e puro frumento degno di essere riposto nel suo granajo; cioè nel cielo.

Vers. 29. *Questo pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio ne' suoi consiglj, e tanto è grande la sua giustizia! Questa è la conclusione della parabola. Il Caldeo in vece di *giustizia* legge *sapienza* Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: seminò in voi la semenza della legge, e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui: se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza, e di pazienza, e di ogni virtù: badate di concorrere all'opera di Dio colle disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi; sotto il peso de' suoi flagelli voi vi induraste nel male, lo costringereste a battervi senza termine, e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

CAPO XXIX.

Assedio, e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. Væ Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutæ sunt.

2. Et circumvallabo Ariel, & erit tristis, & mœrens, & erit mihi quasi Ariel.

3. Et circumdabo quasi sphæram in circuitu tuo, & jaciam contra te aggerem, & munimenta ponam in obsidionem tuam.

1. Guai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.

2. Ed io circonderò Ariel d'assedio, ed ella sarà in duolo, ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.

3. E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, e alzerò terra contro di te, e fabbricherò dei fortini per assediarti.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai ad Ariel, ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse, lione grande, forte, e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*, per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano degli Jebusei. Vedi I. *Paral.* II. 5.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di quì a due anni (viene a dire di quì a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Vers. 2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono quì predetto l' assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non puo stare con quello, che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano dei Caldei, la seconda volta per mano dei Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l' ariete di maledizione, viene a dire, che offerivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

4. Humiliaberis, de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum: & erit quasi pythonis de terra vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.

4. *Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.*

5. Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: & sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te prævaluerunt:

5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno sarà come minuta polve: e la moltitudine di que', che ti han soggiogata come svolazzante favilla:*

6. Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempestatis, & flammæ ignis devorantis.

6. *E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo a' tuoni, e a' terremoti, e romorio grande di turbini, e di tempesta, e di fiamma di fuoco divoratore.*

7. Et erit sicut somnium visionis nocturnæ multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra Ariel, & omnes qui militaverunt, & obsederunt, & prævaluerunt adversus eam.

7. *E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contro Ariel, e tutti i soldati, che la hanno assediata, e la hanno vinta, saran come un sogno, e visione notturna.*

Vers. 4. *Tu sarai umiliata, ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata, e gettata per terra, donde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra, che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse aveano l'arte di parlare in tal guisa, onde chi andava a interrogarle si immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicesse il futuro, ovver le cose più segrete.

Vers. 5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina dei Caldei, da' quali fu sbattuta, e soggiogata la stessa città; per la qual cosa dice, che tutta quella moltitudine, tutto quell'esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato, e sbandato come la polvere, e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

Vers. 6. *Il Signore ... la visiterà ec.* Iddio visiterà co' suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell'ira sua.

Vers. 7. 8. *Saran come un sogno, e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme, e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno, e passeranno qual sogno.

8. Et ſicut ſomniat eſuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua eſt anima ejus: & ſicut ſomniat ſitiens, & bibit, & poſtquam fuerit expergefactus, laſſus adhuc ſitit, & anima ejus vacua eſt: ſic erit multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra montem Sion.

9. Obſtupeſcite, & admiramini, fluctuate, & vacillate: inebriamini, & non a vino: movemini, & non ab ebrietate.

10. Quoniam miſcuit vobis Dominus ſpiritum ſoporis, claudet oculos veſtros, prophetas, & principes veſtros, qui vident viſiones, operiet.

11. Et erit vobis viſio omnium ſicut verba libri ſignati, quem cum dederint ſcienti litteras, dicent: Lege iſtum: & reſpondebit: Non poſſum, ſignatus eſt enim.

12. Et dabitur liber neſcienti litteras, diceturque ei: Lege: & reſpondebit: Neſcio litteras.

8. E come uno, che ha fame si ſogna di mangiare, e ſvegliato che è, ſi ſente vuoto, e come uno, che ha ſete ſi ſogna di bere, e ſvegliato che è il meſchino, tuttora ha ſete, e traſela; così avverrà a tutte quelle genti, che han preſo a combattere contro il monte di Sion.

9. Reſtate ſtupidi, e fuori di voi, ondeggiate, e barcollate, ſiate ubriachi, ma non di vino: traballate, ma non per ebbrezza;

10. Perocchè il Signore ha meſciuto a voi lo ſpirito di ſonnolenza, e chiuderà gli occhi voſtri, e velerà i profeti, e i principi voſtri, che veggono delle viſioni.

11. E la viſione di tutti queſti ſarà per voi come parola di libro ſigillato, il quale ove diaſi a uno, che ſa di lettera, e ſe gli dica: Leggilo; egli riſponderà: Non poſſo, perchè è ſigillato.

12. E ſe ſarà dato ad uno, che non ſa leggere, e ſe gli dica: Leggilo; riſponderà: Non ſo leggere.

Verſ. 9. *Reſtate ſtupidi, e fuori di voi, ec.* Parla adeſſo nuovamente ai Giudei ſopra la terribile loro calamità; e dice loro: voi reſterete ſtupidi, e fuori di voi, fluttuanti, e ſenza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma di inſania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di ſpirito, e di conſiglio.

Verſ. 10. *Il Signore ha meſciuto a voi lo ſpirito di ſonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè ſevero giudizio ha permeſſo, che voi ſiate caduti in una ſonnolenza, anzi letargo funeſto, onde chiuſi gli occhi alla verità foſſero oſcure, e inintelligibili per voi le predizioni, e gli avvertimenti de' voſtri Profeti, e de' voſtri anziani onorati talora da Dio con viſioni ſimili a quelle, ch'ei manda ai Profeti. Vedi *Rom.* XI. 8.

Verſ. 11. 12. *E la viſione di tutti queſti ſarà ec.* Gli oracoli dei Profeti non ſaranno inteſi tra voi nè dai dotti, nè dagli indotti; ſaranno come un libro ſigillato, che non può leggerſi, nè intenderſi da chi ſa di lettera, perchè è ſigillato, nè da un uomo affatto ignorante, perchè non ſa leggere.

13. Et dixit Dominus: * Eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me, & timuerunt me mandato hominum, & doctrinis: * *Matth.* 15. 8. *Marc.* 7. 6.

14. Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi, & stupendo, * peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur. * 1. *Cor.* 1. 19. *Abd.* 1. 8.

13. *E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti, e i documenti degli uomini;*

14. *Per questo, ecco, che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande, e stupendo: imperocchè perirà la saggezza de' savj, e il sapere de' suoi prudenti svanirà.*

Vers. 13. 14. *Perchè questo popolo ec.* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle Scritture, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, ch' io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l' autorità di uomini ciechi, e corrotti, preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi di Israele rimarranno senza saggezza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo; nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri, e i segni registrati nella legge, e nei Profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d'ogni altro studiavano, e la legge, e i Profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del popolo; e che questi a occhi chiusi adempiessero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cristo dalla sua nazione dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità, e di induramento di cuore. E che di poi questa infelice nazione dopo aver perduto e patria, e regno, e tempio, dopo l' avveramento delle antiche profezie, e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l' Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra, che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l' Apostolo II. *Cor.* III. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo *Matt.* XV. 8. 9., e il vers. 14. da Paolo I. *Cor.* I. 19.

15. Væ qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, & dicunt: Quis videt nos, & quis novit nos?

15. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?*

16. Perversa est hæc vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, & dicat opus factori suo: Non fecisti me: & figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

16. *Perversa immaginazione, che è questa vostra! come se la terra impastata si inalberasse contro il vasaio, e il vaso dicesse a lui, che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto:*

17. Nonne adhuc in modico, & in brevi convertetur Libanus in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur?

17. *Non è egli vero, che tra poco, ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?*

18. Et

18. *E*

Vers. 15. 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degli ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua providenza, o dicendo cogli empj: *Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede* Ezech. IX. 9.; empj, e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui, che vi creò, nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere, e il vostro operare. Voi siete nelle mani, e in potere del Signore assai più, che non è in potestà di un vasaio il vaso, che questi di creta vile impastò.

Vers. 17. 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver messa in vista la empietà dei falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia, e la intollerabile malvagità, viene a dire quel, che da ciò n' avverrà. *Il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco*: profezia simillima a quella di Cristo: *sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai Gentili, che ne faranno il frutto*, Matth XXI. 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pieno d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene; e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi, si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la Gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. E' noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che ai sordi saranno aperte le orecchie, e udiranno la parola di vita, e di salute, annunziata da Cristo, e da' suoi Apostoli, udiranno, e capiranno le parole di quel libro, che è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre di ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio, e dello spirito, vedranno, intenderanno i misterj, saranno ricchi della scienza, e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio, e all' eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

18. Et audient in die illa ſurdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cæcorum videbunt.

18. *E udiranno in quel dì i ſordi le parole del libro, e dalle tenebre, e dalla caligine riavranno la luce gli occhi de' ciechi.*

19. Et addent mites in Domino lætitiam, & pauperes homines in ſancto Iſrael exſultabunt:

19. *E i manſueti ſi rallegreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri eſulteranno nel Santo di Iſaele;*

20. Quoniam defecit qui prævalebat, conſummatus eſt illuſor, & ſuccisi ſunt omnes qui vigilabant ſuper iniquitatem:

20. *Imperocchè il ſoperchievole è abbattuto, lo ſchernitore è conſunto, e ſono ſterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare,*

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, & arguentem in porta ſupplantabant, & declinaverunt fruſtra a juſto.

21. *Quelli, che colla parola inducevano gli uomini a peccare, e ſupplantavano chi alla porta li riprendeva, e ſenza ragione ſi ſono allontanati dal giuſto.*

Verſ. 19. ***E i manſueti ſi rallegreranno ogni dì più ec.*** I popoli del Gentileſimo, de' quali la ferocità ſarà ammanſita dal Vangelo di Criſto, ſi rallegreranno ogni dì più nel Signore della ſorte, a cui per miſericordia di lui ſon pervenuti, e queſti già poveri di ogni bene ſpirituale, ſaran ripieni di ſommo gaudio, divenuti ricchi in Criſto di tutti i beni di lui, e della ſua Chieſa.

Verſ. 20. 21. *Il ſoperchievole è abbattuto.* Il demonio, che opprimeva crudelmente il Gentileſimo, ſarà abbattuto da Criſto, il quale a queſto forte armato torrà le armi, e le ſpoglie. *Lo ſchernitore è conſunto.* L' Ebreo ſuperbo, che ſi burla delle predizioni de' Profeti di Dio, e ſchernirà, e diſprezzerà il ſuo ſteſſo Meſsia, ſarà dall' ira divina conſunto, e annichilato. *Sono ſterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, viene a dire ſtudiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per inſegnare altrui il vero lor ſenſo, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine) *gli uomini a peccare*, ſoſtituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni, e gli inſegnamenti umani. Vedi verſ. 13. *E ſupplantavano chi alla porta li riprendeva*; ſupplantavano colle calunnie, colle accuſazioni falſe, colla prepotenza i Profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente delle loro iniquità, e delle falſe dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, *ſenza ragione ſi ſono allontanati dal giuſto*, ſi ſono alienati dai giuſti, non hanno voluto aſcoltare i Profeti, e neppure il giuſto per eccellenza, il Criſto, di cui ſi ſon dichiarati nemici, come ſi erano dichiarati nemici di tutti i Profeti mandati nelle età precedenti da lui, e meſſi a morte da queſti crudeli, ed empj maeſtri della Sinagoga.

22. Propter hoc, hæc dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet:

23. Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, & sanctificabunt sanctum Jacob, & Deum Israel prædicabunt:

24. Et scient errantes spiritu intellectum, & mussitatores discent legem.

22. *Per questo il Signore, che riscattò Abramo, alla casa di Giacobbe dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;*

23. *Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi, e glorificheranno il Santo di Giacobbe; e celebreranno il Dio di Israele,*

24. *E quelli, de' quali lo spirito vivea nell' errore, avranno scienza, e quelli, che mormoravano, appareranno la legge.*

Vers. 22. 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo ai Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figlinoli di Giacobbe: Non è questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati, e confusi: umiliati, e confusi altamente sarete voi quando vedrete i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattura delle mie mani predicare, e celebrare il nome del Signore, e del suo Cristo tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia, *fattura delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere *nuove creature*, e uomini nuovi. *Santo di Giacobbe; e ... Dio di Israele*, è nome dato a Cristo, disceso da Giacobbe secondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle disperse della casa di Israele.

Vers. 24. *E quelli, de' quali lo spirito ec.* E allora avverrà, che non pochi de' Giudei, che battevano le vie dell' errore, e della falsa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chiesa alla predicazione degli Apostoli, abbracceranno la scienza di salute, e quegli spiriti indocili, che si burlavano delle minacce del Signore, e schernivano i suoi Profeti, e parlavan male di Dio medesimo, divenuti docili, ed umili, appareranno la legge del Signore, e crederanno.

CAPO XXX.

Minacce contro i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui, e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empj.

1. Væ filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:

2. Qui ambulatis ut descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis; & habentes fiduciam in umbra Ægypti.

1. *Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate de' disegni, e non di mia approvazione; e ordite una tela, e non per mia ispirazione, per aggiunger peccato a peccato,*

2. *Che siete in via per andare in Egitto, e non avete domandato il mio parere, sperando aiuto dal valore di Faraone, e fidandovi dell'ombra dell'Egitto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Guai a voi, figliuoli disertori**, ec.* Nella sposizione di questa profezia noi ci attenghiamo al parere di s Girolamo, di Teodoreto, e di altri antichi, i quali suppongono, che si parli in questo luogo contro i Giudei, i quali ai tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Godolia messo dai Caldei al governo della Giudea, temendo, che questi non volessero vendicar la sua morte, fuggirono in Egitto contro il volere di Dio, come è raccontato *Jerem.* XLII XLIII.

***Guai a voi, figliuoli disertori**, ec.* Li chiama *disertori*, perchè si erano sottratti alla ubbidienza di Dio, mentre avendo egli ordinato, che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto, vollero seguire il proprio loro parere, e ordirono una tela, cioè intrapresero un' opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contro la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunser questo di una nuova disubbidienza.

Vers. 2. ***E non avete domandato il mio parere.*** Cercarono veramente di sapere la volontà del Signore, ma saputala non lasciarono di fare quello, che aveano in cuore, benchè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire: ***colui non ha voluto ascoltarmi***: per significare, ch' ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam.

3. E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.

4. Erant enim in Tani principes tui, & nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.

4. Imperocchè i tuoi principi son' iti a Tanis, e i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.

5. Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, & in aliquam utilitatem, sed in confusionem, & in opprobrium.

5. Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, e non è stato di aiuto, e di utile alcuno, ma di confusione, ed obbrobrio.

6. Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis, & angustiæ leæna, & leo ex eis, vipera, & regulus volans, portantes super humeros jumentorum divitias suas, & super gibbum camelorum thesauros suos, ad populum qui eis prodesse non poterit,

6. Annunzio pesante contro le bestie del mezzodì. Vanno per la terra di tribolazione, e di affanno (donde la lionessa, e il lione, la vipera, e il serpente, che vola) portando le loro ricchezze sugli omeri de' giumenti, e i loro tesori sul dosso de' cammelli ad un popolo, che non potrà aiutarli.

Vers. 3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna*, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani, e degli Ebrei. Vedi *Jerem.* XLII. 15.

Vers. 4. *I tuoi principi son' iti a Tanis*, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifugiarvi, e avete mandati de' messaggeri fino ad Hanes ultima città dell' Egitto dalla parte dell' Etiopia, come notò s. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di aver un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. *Tutti saranno confusi ec.* E i principi, e il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli dai mali, che temono.

Vers 6. *Contro le bestie del mezzodì*. Parla sempre, e profetizza contro quegli stessi Giudei, de' quali parlò di sopra; e li chiama *bestie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che potevano trasportare dalla Giudea, e *bestie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda situata verso il mezzodì confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell' Egitto. Vedi s. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Questi infelici vanno pel deserto, terra priva di pane, e di acqua, e inospita, e piena d' orrori, donde sbucano fuora leoni, e lionesse, e vipere, e alati serpenti; per il paese sen vanno portando sulle bestie da soma, e sui cammelli le loro

7. Ægyptus enim frustra, & vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.

7. *Imperocchè inutilmente, e senza pro l' Egitto darà ajuto: quindi sopra di ciò io ad alta voce dissi: Non v' è se non superbia, non ti muovere.*

8. Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, & in libro diligenter exara illud, & erit in die novissimo in testimonium usque in æternum:

8. *Or adunque va, scrivi questo a lui sopra una tavoletta di bossolo, e registra ciò esattamente in un libro, e sarà pell' ultimo giorno una testimonianza in eterno;*

9. Populus enim ad iracundiam provocans est, & filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.

9. *Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed ei son figliuoli infedeli, figliuoli, che non vogliono ascoltar la legge di Dio.*

10. Qui dicunt videntibus: Nolite videre: & aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.

10. *E dicono a que', che profetano: Non profetate; e a que', che veggono: Non istate a veder per noi quello, che è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.*

11. Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra sanctus Israel.

11. *Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo di Israele.*

ricchezze, e i lor tesori nell' Egitto, viene a dire ad un popolo, che non potrà procurare ad essi asilo, e salute. In vece di *serpente, che vola*, l' Ebreo ha propriamente: *serpente infuocato, che vola*, ed è il *Prester*, di cui è fatta menzione *Num.* XXI. 6.

Vers. 7. *Non v' è, se non superbia, ec.* In Egitto non troverai, se non superbia, fasto, arroganza, ma non forza, e potere da darti aita: per questo io dissi non ti muovere; rimanti a casa tua, o Giudeo.

Vers. 8. *Va, scrivi questo ec.* Il Signore ordina ad Isaia di scrivere questa profezia, la quale dovea adempiersi circa un secolo e mezzo dopo ch' ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente faceansi di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne, e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio voleva.

Vers. 10. *E a que', che veggono: Non istate a veder per noi ec.* Ai veggenti, cioè agli stessi Profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello, che è buono, e benfatto: parlateci di cose, che siano secondo il nostro genio; profetate a noi anche cose false, cose, che ci ingannino, e ci inducano in errore, purchè siano gradevoli, e ci diano piacere.

Vers. 11. *Toglieteci davanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei ai Profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci dei gastighi, e delle sciagure: cangiate stile, non istate a gettarci in

12. Propterea hæc dicit sanctus Israel: Pro eo quod reprobastis verbum hoc, & sperastis in calumnia, & in tumultu, & innixi estis super eo:

13. Propterea erit vobis iniquitas hæc sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio ejus.

14. Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: & non invenietur de fragmentis ejus testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fovea.

15. Quia hæc dicit Dominus Deus sanctus Israel: Si revertamini, & quiescatis, salvi eritis: in silentio, & in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

12. *Per questo il Santo di Israele dice così: Dacchè voi avete rigettata questa parola, e avete posta speranza nella calunnia, e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:*

13. *Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un' alta muraglia una crepatura grande, che stà lì lì per cadere, da cui viene quand' un meno vi pensa subitanea ruina.*

14. *E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, de' cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;*

15. *Imperocchè il Signore Dio, il Santo di Israele dice: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio, e nella speranza. E non avete dato retta:*

---

faccia continuamente quelle vostre parole: Il Santo di Israele, dice; Il Santo di Israele comanda ec.

Vers. 12. 13. 14. *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il *Santo di Israele*, nè volete più sentire quel, ch' ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto; per questo un tal peccato farà contro di voi lo stesso effetto, che fa in un' alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali doveano a detta vostra servirvi di muro, e di difesa) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in più parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero, e dissero contro Geremia, che intimava loro l' ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem.* XLIII. 2. 3 *ec.*

Vers. 15. *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Ovvero: *nella quiete, e nella speranza in Dio.* Sarete forti, e sicuri dai Caldei, stando quieti, e confidando nel Signore.

16. Et dixiſtis: Nequaquam, ſed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et ſuper veloces aſcendemus: ideo velociores erunt, qui perſequentur vos.

16. *Ed avete detto: Non ſarà così; ma fuggiremo ai cavalli: per queſto voi fuggirete. E noi monteremo de' barberi: per queſto ſaran più veloci que', che vi correranno dietro.*

17. Mille homines a facie terroris unius: & a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quaſi malus navis in vertice montis, & quaſi ſignum ſuper collem.

17. *Fuggirete mille uomini pel terrore di un ſolo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato ſulla vetta di un monte, o come uno ſtendardo ſopra di un colle.*

18. Propterea exſpectat Dominus ut miſereatur veſtri: & ideo exaltabitur parcens vobis: quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui exſpectant eum.

18. *Per queſto aſpetta il Signore, affin di uſarvi pietà: e nel perdonare a voi, ſarà egli eſaltato; perchè il Signore è Dio di equità: Beati tutti quelli, che lo aſpettano;*

19. Populus enim Sion habitabit in Jeruſalem: plorans nequaquam plorabis, miſerans miſerebitur tui: ad vocem clamoris tui ſtatim, ut audierit, reſpondebit tibi.

19. *Imperocchè il popolo di Sionne avrà ſua ſtanza in Geruſalemme: aſciugherai le tue lagrime tu, che piangi, egli compaſſionandoti farà a te miſericordia: toſto che udirà il ſuono delle tue grida, ti riſponderà.*

Verſ. 16. *Fuggiremo ai cavalli*. Ricorreremo ai cavalli, ed ai cavalieri, de' quali è pieno l' Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e ſoggiunge *per queſto voi fuggirete*, cioè ſarete meſſi in fuga inſieme cogli Egiziani vinti, e meſſi in rotta dai Caldei, che diſerteranno l' Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; e io vi riſpondo, dice il Profeta, che ſaranno più leſti, e più veloci i Caldei, che vi correranno dietro, e vi raggiungeranno.

Verſ. 17. *Fino a tanto che rimanghiate ec.* Ha detto, che un ſolo Caldeo farà fuggire mille Egiziani, ed Ebrei, e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni, e degli altri: aggiunge adeſſo, che ſiccome rotta, e meſſa in pezzi la nave, i marinari ſogliono prendere una delle antenne, od alcun altro ſegnale, e alzarlo preſſo la coſtiera in luogo elevato, affinchè ſerva di indizio, e di avviſo agli altri, come quel paſſo è pericoloſo, così adeſſo quei pochi Giudei avanzati alle ſpade nemiche, reſteranno per monumento dell' ira di Dio, e per eſempio agli altri uomini di guardarſi dai peccati, che hanno tirato addoſſo alla nazione sì terribil gaſtigo.

Verſ. 18. *Perchè il Signore è Dio di equità*. Dio non è ſoggetto come gli uomini a giudicare, e punire per paſſione: ma con ſomma equità giudica, e con giuſtiſſimo giudicio puniſce. Beati perciò ſono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aſpettano ſalute.

Verſ. 19. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce, e i terrori paſſa il Profeta ſecondo il ſuo ſolito ad argomento di conſolazione,

20. Et dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam brevem: & non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum.

21. Et aures tuæ audient verbum post tergum monentis: Hæc est via, ambulate in ea: & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.

22. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea sicut immunditiam menstruatæ. Egredere, dices ei:

20. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua: ma non farà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.*

21. *E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.*

22. *E profanerai le lamine d'argento de' tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue d'oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di quà:*

---

e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di s. Girolamo, e di altri antichi, parla egli di que' tempi, ne' quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo Cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui egli è Pastore. Egli consolerà gli afflitti, asciugherà le lagrime dei penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l' invocano, e userà con essi misericordia.

Vers. 20. 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua: ec.* L' Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver, *di tribolazione*, e *acqua di angustia*, ovvero, *di oppressione*; onde pel *pane ristretto*, e di scarsa misura, e per *la poca acqua* dobbiamo intendere quella, che Cristo chiamò *pressura*, vien' a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli *nel mondo* (disse egli) *averete pressura*. Joan. XVI. 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione, e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore, e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente ai suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi, e colla sua Chiesa fino alla consummazione de' secoli.

Vers 22. *E profanerai le lamine d'argento, ec.* Impiegherai in usi profani le lamine d' argento, e di oro ond' erano ammantate le statue degli idoli. E' indicata la distruzione della idolatría, e il disprezzo, in cui cadranno li poc' anzi adorati dei d' argento, e di oro.

23. Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: & panis frugum terræ erit uberrimus, & pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:

24. Et tauri tui, & pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.

25. Et erunt super omnem montem excelsum, & super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.

26. Et erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, & percussuram plagæ ejus sanaverit.

23. *E il Signore darà pioggia ai tuoi seminati in qualunque luogo tu semini sopra la terra: e il pane delle grasce della terra sarà abbondante, e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l' agnello nelle tue possessioni:*

24. *E i tuoi tori, e i giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell' aia.*

25. *E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.*

26. *E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.*

Vers. 23. *Darà pioggia ai tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli, e dai lor successori, e il frutto di tal semente sarà abbondante, e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà, e santità dei fedeli.

Vers. 23. 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici, e puri agnelli, i fedeli rigenerati in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; e i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell' aia. Per questa mescolanza, che si dà egualmente ai tori, ed agli asinelli s. Girolamo, ed altri antichi, e moderni intendono la dottrina dell' uno, e dell' altro Testamento, che è il sostentamento comune dei Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna . . . saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti, e meno abitati, quando uccisi, e prostrati i nemici della fede sotto Costantino Imperadore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi, e i grandi, e tutta la altura della sapienza del secolo anderà per terra, e il mondo tutto si soggetterà a Cristo, e adorerà la Croce. Vedi l' autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento, *quæst.* 105.

Vers. 26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sol di giustizia con luce sette volte maggiore,

27. Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, & gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione, & lingua ejus quasi ignis devorans.

28. Spiritus ejus velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, & frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.*

28. *Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell' errore, che imbrigliava le mascelle de' popoli.*

---

viene a dire oltre modo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate, e fasciate le ferite, e le antiche piaghe fatte alle anime dal peccato. Vedi *Luc* X. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto quì come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette*. Non debbo tacere, come questo, e il precedente versetto da più d' uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione, e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno a inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sarà allora, *nuovo cielo, e nuova terra*. Ma la prima sposizione mi è paruta più semplice, e meglio adattata a tutto quel, che precede: perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello, che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare ad essi il Precettore, e Pastore, e Ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del dì finale, giorno delle vendette di Dio contro gli empj, che abusarono di sue misericordie.

Da lungi. Viene a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande, e insopportabile, egli ha dipinto negli occhi l' ardente furore, e le sue labbra spirano indegnazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente . . . per annichilare le nazioni.* L' alito stesso della bocca di Dio irato, è tanto veemente, e gagliardo, che può bastare ad abbattere, e annichilare il popolo tutto dei peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo, abbatte qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina, e lo sommerge.

E il freno dell' errore, ec. Si intenda ripetuto, *e per annichilare il freno ec.*, viene a dire la potestà dell' errore, la potestà del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo, e soggetto al suo impero *teneva schiavo a sua volontà*, come dice l' Apostolo. Questa potestà sarà annichilata del tutto in quel giorno.

29. Canticum erit vobis ficut nox fanctificatæ folemnitatis, & lætitia cordis ficut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Ifrael.

29. Voi canterete un cantico come nella notte di facrata festività, e nella letizia del cuore farete come chi fuonando la tibia fen va a prefentarfi ful monte del Signore al forte di Ifraele.

30. Et auditam faciet Dominus gloriam vocis fuæ, & terrorem brachii fui oftendet in comminatione furoris, & flamma ignis devorantis: allidet in turbine, & in lapide grandinis.

30. E farà udire il Signore la gloriofa fua voce, e farà conofcere il terribil fuo braccio, intimando furore, e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cofa quafi con turbine, e con grandinata di pietre;

31. A voce enim Domini pavebit Affur virga percuffus,

31. Imperocchè alla voce del Signore farà fpaventato l'Affiro percoffo dalla verga,

32. Et erit tranfitus virgæ fundatus, quam requiefcere faciet Dominus fuper eum in tympanis, & citharis: & in bellis præcipuis expugnabit eos.

32. E il percuotere della verga farà coftante, e il Signore farà, che ella fi pofi fopra di lui in mezzo al fuon de' timpani, e delle cetre. In fingolare battaglia lo vincerà.

Verf. 29. *Voi canterete un cantico, come nella notte di facrata festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico ftesso, che fu cantato da Ifraele in quella notte di facrata memorabiliffima folennità, quando egli ebbe paffato a piedi afciutti il mar roffo, e vide il fuperbo nemico fommerfo nei flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo fteffo cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* XV.

E nella letizia del cuore farete ec. E voi farete pieni di letizia, come chi avendo ottenuto qualche benefizio grande da Dio, va con fuoni, e cantici fpirituali a fciogliere i fuoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, che è la fortezza di Ifraele, e dal quale folo viene ogni benedizione, e falute.

Verf. 30. *Farà udire il Signore la gloriofa fua voce, ec.* Farà Dio vedere al mondo tutto la terribil poffanza di fua voce, perchè quefta quafi tuono, e quafi fulmine precipiterà nell' inferno gli empj; e farà conofcere quel, che poffa il fuo braccio, mandando con ira grande i reprobi a foffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di fua fentenza, come un turbine violento, ed una groffa, e dura grandine guafta, atterra, e diftrugge ogni cofa per le campagne. Ho aggiunto nell' ultima parte del verfetto il fegno della fimilitudine *quafi*, che fottintendefi fpeffiffimo nell' Ebreo.

Verf. 31. *Alla voce del Signore farà fpaventato l'Affiro ec.* Il demonio, e tutti i tiranni, oppreffori del popolo di Dio, fono indicati col nome di *Affur*, alludendofi a Sennacherib, e al fuo efercito percoffo da Dio per mano dell'Angelo. Nella fteffa guifa alla fine del mondo alla voce di Dio faran ripieni di orribile fpavento li fuoi nemici, alla voce di Dio, che pronunzierà contro di effi la tremenda fentenza.

Verf. 32. *E il percuotere della verga farà coftante, ec.* Il flagello di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma coftan-

33. Præparata est enim ab heri Thopheth, a rege præparata, profunda, & dilatata. Nutrimenta ejus, ignis, & ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.

33. *Imperocchè è già tempo, che Thopheth fu preparata, dal re fu preparata, profonda, ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.*

---

temente in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente, e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante, e doloroso, e acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti, e udiranno i suoni, e i canti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l'Assiro, vincerà, e abbatterà i reprobi in nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno, e col solo suo comando.

Verf. 33. *E' già tempo, che Thopheth fu preparata ec.* Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sagrificavano a Moloch dei bambini, facendoli brugiar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica romorosa di timpani ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* XVI. 3. Quindi per questa valle è significato l'inferno preparato dal Re dei regi ab antico pe' suoi nemici, valle ampia, e profonda, dove il fuoco, e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo solfo, dà allo stesso fuoco incredibil forza, e attività, e miracoloso potere, perchè abbrugiando i corpi dei dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizie inebrietà i suoi eletti, come stà scritto *Psal.* XXXV. 9. con torrente di fuoco, e di solfo inebrietà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

CAPO XXXI.

Predice, che quelli, che mancando di ſperanza in Dio ricorreranno all' Egitto, e agli ajuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano ſoccorſo: ma tornando al Signore, ſaranno liberati.

1. Væ qui deſcendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis ſperantes, & habentes fiduciam ſuper quadrigis, quia multæ ſunt; & ſuper equitibus, quia prævalidi nimis: & non ſunt confuſi ſuper ſanctum Iſrael, & Dominum non requiſierunt.

1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto in Egitto, ponendo la loro ſperanza ne' cavalli, e affidandoſi ai cocchi, che ſono molti, e ai cavalieri, che ſono fortiſſimi; e non hanno poſta la lor fiducia del Santo di Iſraele, e non ſon ricorſi al Signore.*

2. Ipſe autem ſapiens adduxit malum, & verba ſua non abſtulit: & conſurget contra domum peſſimorum, & contra auxilium operantium iniquitatem.

2. *Ma egli il ſapiente ha mandati i diſaſtri, e non ha fatte vane le ſue parole: e ſi leverà ſù a' danni della caſa dei perverſi, e a' danni degli aiuti di gente verſata nella iniquità.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto ec.* Secondo alcuni Interpreti parla quì il Profeta degli ſteſſi Giudei, de' quali parlò nel principio del capo precedente, altri poi credono, che queſta profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di eſſa ſi parli contro gli Iſraeliti, o ſia contro le dieci tribù, le quali confidareſi negli aiuti dell' Egitto, furono vinte da Salmanaſar, e menate nell' Aſſiria; e nella ſeconda parte ſi tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigioſamente liberate.

Verſ. 2. *Il ſapiente ha mandati i diſaſtri.* Dà quì a Dio il nome di ſapiente, contrapponendo la vera infinita ſapienza di lui alla preteſa, e vana ſagezza degli Egiziani.

A' danni della caſa dei perverſi, ec. A' danni degli Iſraeliti ſcellerati, e a' danni degli Egiziani, i quali ſi muovono in loro aiuto, e ſono nazione guaſta, e corrotta per ogni ſpecie di vizj.

3. Ægyptus, homo, & non Deus: & equi eorum, caro, & non spiritus: & Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui præstatur auxilium, simulque omnes consumentur.

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, & catulus leonis super prædam suam, & cum occurrerit ei multitudo Pastorum, a voce eorum non formidabit, & a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut prælietur super montem Sion, & super collem ejus.

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Jerusalem, protegens, & liberans, transiens, & salvans.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

3. L' Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l' aiutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi aiuto, e tutti insieme saran consunti;

4. Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lione, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè vada contro di lui una turba di pastori, non si impaurisce pe' loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.

5. Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, e in passando la salverà.

6. Convertitevi, o figliuoli di Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.

Vers. 3. *L' Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di Dio? *Maledetto l' uomo, che spera nell' uomo*, dice Geremia XVII. 5.

Vers. 4. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali avendo implorato l' aiuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomini, che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nemici assalisca Gerusalemme, la difenderà, e la custodirà insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel capo X. vers. 14, vien a dire, che egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, che egli ha di quei, che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri dei volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi ... quanto fu profondo il vostro allontanamento.* La penitenza, e l' amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande la alienazione vostra da me, e la passione, con cui, abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

7. In die enim illa abjiciet vir idola argenti sui, & idola auri sui, quæ fecerunt vobis manus vestræ in peccatum.

7. *Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d' oro, e i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.*

8. * Et cadet Assur in gladio non viri, & gladius non hominis vorabit eum, & fugiet non a facie gladii: & juvenes ejus vectigales erunt:

* *Inf.* 37. 36. 4. *Reg.* 19. 35. 2. *Par.* 32. 21.

8. *E perirà l' Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:*

9. Et fortitudo ejus a terrore transibit, & pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus: cujus ignis est in Sion, & caminus ejus in Jerusalem.

9. *E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.*

Vers. 7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d' Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dare un gran tracollo alla idolatría. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

Vers. 8. *E perirà l' Assiro di spada non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' propri figliuoli sarà ucciso.

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* si intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu cagione, che Sennacherib si movesse contro la Giudea: uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia, e a' Giudei colle loro spoglie, laddove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, s' io mal non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme* Vien a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme, e in Sionne, e la ama, e la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cura, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tragli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

CAPO XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. Ecce in justitia regnabit rex, & principes in judicio praeerunt.

2. Et erit vir sicut qui absconditur a vento, & celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, & umbra petrae prominentis in terra deserta.

1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, e i principi governeranno con rettitudine.*

2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come un rio di acque in tempo di sete, e come l'ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gli Interpreti credono quì descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà, e di saggezza; ma sotto la figura di questo ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con s. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose, che sono quì dette, ve ne ha, che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pei *principi* si intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia rendevan giustizia, e si intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

Vers. 2 *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l'imperversare dei venti, e porto di sicurezza nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l'ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco, e anelante viaggiatore, e lo cuopre dagli infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono, e amoroso principe, i quali non ponno essere perfettamente ricopiati da nissun re della terra, alla cui limitata providenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente, e compitamente in Cristo, che è il vero, e sicuro rifugio, e la tranquillità, e sicurezza delle anime nelle avversità, e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva, che li ricrea, e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice, e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, viene a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal dritto cammino.

3. Non caligabunt oculi videntium, & aures audientium diligenter auscultabunt.

4. Et cor stultorum intelliget scientiam, & lingua balborum velociter loquetur, & plane.

5. Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur major:

3. *Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente a udire.*

4. *E il cuor degli stolti capirà la scienza; e la lingua de' balbuzienti parlerà speditamente, e con chiarezza.*

5. *L' insensato non avrà più nome di principe; nè l' impostore sarà chiamato maggiore:*

Vers. 3. *Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, ec.* Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente, come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misterj della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione, e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli, e dalle lettere di Paolo. Quanto poi alla avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli, e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempj. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare ai Profeti più chiare rivelazioni, e il popolo con docilità, e attenzione di cuore le ascoltò.

Vers. 4 *Il cuor degli stolti capirà la scienza; ec.* Gli stolti, viene a dire, gli uomini ignoranti, e dominati dall' errore, ascoltando i Profeti acquisteranno la scienza di Dio, e delle cose spirituali, e questi, che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza, e con eloquenza. Ma qualunque fosse la luce, che Dio per mezzo de' suoi Profeti sparse a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella da mettersi in paragone con quella altissima, e profondissima cognizione di Dio, e de' suoi misterj, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a quei pescatori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, e a chiamare tutte le Genti alla cognizione del vero Dio, e a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell' Evangelio? E qual saggezza divina fosse data allora anche ai semplici fedeli apparisce dagli Atti de' martiri della Chiesa, e dalla storia de' primi secoli.

Vers. 5. *L' insensato non avrà più nome di principe; ec.* Sotto un tal Re non reggeranno il popolo ministri senza saggezza, nè lo istruiranno, nè avran maggioranza sopra di lui gli impostori. I Farisei impostori, e ipocriti, gli Scribi bugiardi, e avari, cederono il loro luogo agli Apostoli, e a simili uomini degni di essere per la loro virtù, e pella loro sapienza, maestri del gregge di Cristo.

6. Stultus enim fatua loquetur, & cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, & loquatur ad Dominum fraudulenter, & vacuam faciat animam esurientis, & potum sitienti auferat.

7. Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper judicium.

8. Princeps vero ea, quæ digna sunt principe, cogitabit, & ipse super duces stabit.

6. *Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, e il cuore di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisia, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l'anima dell'affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.*

7. *Gli strumenti dell'uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedeva quello, che è giusto.*

8. *Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà ai condottieri.*

Vers. 6. *Lo stolto parlerà scioccamente, ec.* Viene a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un iugiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell'onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame, e sete della giustizia, e della verità, toglievano il pascolo, e l'acqua della buona dottrina. E' notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi, e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figlinoli offerissero al tempio tutto quello, che avrebbe potuto, e dovuto servire al sostentamento de' medesimi genitori. Vedi *Matth.* xv.

Vers. 7. *Gli strumenti dell'uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali doveano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei, e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia, e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti, e degli ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può ai buoni, agli umili, ai poveri. Quindi gli stessi Scribi, e i Farisei imperversarono furiosamente contro Cristo, e contro de' suoi Apostoli, e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine, e le calunnie, e tutta la loro potenza. E' noto come da nissuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi come dagli Ebrei, e particolarmente dai dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissuno vi entrasse.

Vers. 8. *Ed egli soprasterà ai condottieri*. Ed egli dirigerà al bene, e al giusto tutti quelli, che sotto di lui conducono, e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello, che è degno di un ottimo, e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura, e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall'alto quelli, che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

9. Mulieres opulentæ surgite, & audite vocem meam: filiæ confidentes percipite auribus eloquium meum.

10. Post dies enim, & annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.

11. Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes: exuite vos, & confundimini, accingite lumbos vestros.

12. Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.

9. *Donne facoltose alzatevi, e udite mia voce: figlie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchie al mio sermone:*

10. *Imperocchè dopo giorni, e dopo l'anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.*

11. *Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, che eravate senza pensiero: spogliatevi, fiate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.*

12. *Piangete i bambini, che allattate, la amata, terra, la vigna ferace.*

Vers. 9. *Donne facoltose ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, viene a dire o alle città della Giudea, e alle sinagoghe più illustri, o piuttosto alle superbe matrone Ebree, consorti dei grandi, e dei ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria; onde questa profezia, secondo s. Girolamo, ed altri, riguarda l'ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito, e dall'esercito Romano.

Vers. 10. *Dopo giorni, e dopo l'anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni, e anni aggiunti all'anno, viene a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo, ed altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio ec. Ecco adunque il perchè queste donne sì liete pell'avanti, e contente di loro stesse, e della loro felicità, si troveranno in gran turbamento; viene a dire, perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato, e spogliato di abitatori, che non rimarravvi da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

Vers. 11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe, perchè ricche, ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide, e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovrete raccogliere a' fianchi la veste per esser pronte, e spedite a ubbidire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12. 13 *Piangete i bambini, che allattate, ec.* Gesù Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, e che avranno bambini al petto in que' giorni*. Matth. XXIV. 19.

La amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile, ed amena, come se fosse tutta una vigna; la Giudea, da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta, e piena di pruni, e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte

13. Super humum populi mei spinæ, & vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?	13. *Sulla terra del popol mio spunteranno spine, e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?*
14. Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebræ, & palpatio factæ sunt super speluncas usque in æternum. Gaudium onagrorum pascua gregum,	14. *Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre: Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pei greggi,*
15. Donec effundatur super nos spiritus de excelso: & erit desertum in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur.	15. *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito sopra di noi; e il deserto sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.*

le case, se non voci di allegrezza, e di festa: queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi, e di rovine, saranno anche più orrore, che le stesse deserte, e inselvatichite campagne.

Vers. 14. 15. *La casa è abbandonata*. Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consagrata, sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tralle sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini salvatichi, e andranno a cercarvi ombra, e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne, che rimarranno tralle ruine della devastata città, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene a indicarci, che dell'ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa*: Luc. XIII. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono quì accennate, e prima l'abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più, se non una vasta, e orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori, e di tempio, e di ogni vestigio dell'antica sua gloria; in secondo luogo l'abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga, e i Giudei increduli, i quali non più saranno suo popolo; *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito* sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele XXXVII. 10., lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo *Rom* XI. 25. 26; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* XI. 8.

E il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e nei privilegj di suoi figlinoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento, e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo XXIX. 25.

16. Et habitabit in solitudine judicium, & justitia in Charmel sedebit.

17. Et erit opus justitiæ pax, & cultus justitiæ silentium, & securitas usque in sempiternum.

18. Et sedebit populus meus in pulcritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.

19. Grando autem in descensione saltus, & humilitate humiliabitur civitas.

20. Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis, & asini.

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.*

17. *E opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete, e la sicura fidanza in sempiterno.*

18. *E sederà il popol mio nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.*

19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.*

20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue, e dell' asino.*

Vers. 16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, ec.* La giustizia (viene a dire ogni virtù) abiterà nel popolo del Gentilesimo, che era già un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers. 17. *E opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo de' credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio, e la pace della coscienza, e la mutua pace dell' uno coll' altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, viene a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui, che cominciò in esso la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l' Apostolo.

Vers. 18. *E sederà il popol mio ec.* Come se dicesse; nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella, e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce, e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere, e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione, e illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta, ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* Le acque nella Scrittura son tipo dei popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semenza dell' Evangelio, e formare nuovi operaj, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di bovi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i bovi, si faccia menar l' aratro agli asini; imperocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l' opera di arare la terra. Era però proibito di mettere a uno stesso giogo un bue, ed un asino. *Deuter.* XXII. 10.

CAPO XXXIII.

Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gli ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re, e Legislatore.

1. VÆ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis? & qui spernis, nonne & ipse sperneris? cum consummaveris deprædationem deprædaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

2. Domine miserere nostri: te enim exspectavimus: esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis.

1. *Guai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? E a te che disprezzi, non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.*

2. *Signore, abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi . . . . E a te, che disprezzi, ec.* Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l'assedio a Gerusalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia, e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, ch'ei sarà preda de' suoi nemici, degli stessi Giudei, e sarà disprezzato e da' Giudei, e anche dalla sua stessa gente, e famiglia; perocchè tornando fuggitivo, e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso da' proprj figliuoli. Conviene quì osservare con s. Girolamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero, e legittimo loro Signore; in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degli imperadori di Roma pagana.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato.* L'ajuto tuo, e non degli uomini abbiamo noi desiderato, e aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè di buon ora, senza ritardo, ovvero (come ha l'Ebreo) *ogni mattina*; cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidenza, e la disperazione nelle calamità; onde è sempre a noi necessario l'ajuto divino.

3. A voce angeli fugerunt populi, & ab exaltatione tua dispersæ sunt gentes.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossæ plenæ fuerint de eo.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion judicio, & justitia.

6. Et erit fides in temporibus tuis: divitiæ salutis sapientia, & scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus.

3. *Alla voce dell'Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu le nazioni furon disperse.*

4. *E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruci, quando di essi s'empion le fosse.*

5. *E' stato glorificato il Signore, che abita nell'alto: ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.*

6. *E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la sapienza, e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro.*

Vers. 3. *Alla voce dell'Angelo fuggirono i popoli; ec.* Le diverse nazioni, ond'era composto l'esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione, ed in fuga al rumore, che fece nel campo l'Angelo sterminatore; e alzandoti tu per far vendetta dell'empio tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggire; ma non ebbes tempo di farlo. E' quì sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4. *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini, e gli ortolani raccolgono i bruci, i quali in immenso numero vengon talora a divorare le campagne, e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore di tanti insetti uccisi non corrompa l'aria. *Bruco* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra Toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A questi insetti sono paragonati in questo luogo gli Assirj, che aveano saccheggiata la Giudea; e in que' paesi, e anche nell'Affrica (e talora in alcuni paesi dell'Europa) si videt eserciti de' medesimi insetti, o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi s. Agostino *De Civit.* III 31.

Vers. 5. 6. *Ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.* Colla umiliazione di un superbo, e potente nimico il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità, e giustizia, adempiendo la promessa fattale per Isaia, e liberandola, e salvandola, e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto, che tu sarai, o Sionne, sarà stabile la fede, la veracità, e fedeltà di Dio verso di te, e la tua fede, e speranza in lui, e la sapienza, e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore, che è il proprio tesoro di Sionne, e de' suoi cittadini. In tal maniera si intendono queste parole applicate all'avvenimento, di cui si parla; ma elle hanno certamente un obbietto più grande, ed augusto qual è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio, e sopra l'inferno sarà ricolma di giustizia, e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempiute le promesse fatte ad Abramo, e agli altri Patriarchi, onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa, la quale in lui porrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l'onorarlo, e temerlo con santo figliale religioso timore.

7. Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.

8. Dissipatæ sunt viæ, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pactum, projecit civitates, non reputavit homines.

9. Luxit, & elanguit terra: confusus est Libanus, & obsorduit, & factus est Saron sicut desertum: & concussa est Basan, & Carmelus.

7. Ecco che que' di fuori innalzeranno le strida, i nunzj di pace piangeranno amaramente.

8. Le strade sono deserte, nissuno più passa pe' sentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città; non fa conto degli uomini.

9. La terra è in pianto, ed in abbattimento: il Libano è disonorato, e negletto: il Saron è cangiato in deserto: Basan, ed il Carmelo sono spogliati.

Vers. 7. *Ecco, che que'di fuori alzeranno . . . le strida, ec.* Descrive la costernazione de' Giudei, e il pericolo sommo, in cui si trovò allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzi, Eliakim, Sobna, e Joahe, mandati a trattare di pace tornavano colle vesti stracciate, e piangendo amaramente. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 17. 37. *Isai.* XXXVI. 22. S. Girolamo per questi *Nunzj di pace*, intese gli Angeli posti da Dio alla custodia del Tempio, i quali si afflissero grandemente vedendo il pericolo, ch' ei fosse profanato, e distrutto da Sennacherib.

Vers. 8. *Le strade sono deserte, ec.* Questa è la relazione, che fanno a Ezechia i tre suoi ambasciadori nel loro ritorno; la campagna, e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per ogni parte: il patto è rotto: il nimico superbo ha preso l' oro, e l' argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro, e trecento d'argento chiesti dal nemico: ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l'oro, e l' argento del suo tesoro, ma di prendere tutto quello, che era nel Tempio, e fino le lame d'oro, ond' egli stesso avea fatte vestire le porte del medesimo Tempio. Vedi 4. *Reg* XVIII. 14. 15. Isaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preso il denaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città; ec.* Ha devastate, e ruinate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, nè ci tratta come uomini, ma come bestie da macello.

Vers. 9. *Il Libano è disonorato, e negletto.* Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri, e gli abeti, che erano l' onore di quel monte. *capo* XXXVII. 24.

Il Saron è cangiato in deserto: ec. Il Saron, il Basan, e il Carmelo sono quì nominati come luoghi deliziosissimi, e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopta spesso per qualunque bello, e fertil paese.

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

10. *Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.*

11. Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.

11. *Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie: il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.*

12. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.

12. *E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.*

13. Audite qui longe estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam.

13. *Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possanza.*

14. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypo-

14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, la paura è en-*

Vers. 10. *Adesso mi alzerò io; ec.* Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso che Gerusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, e a far conoscere la mia fedeltà, e a farmi gloria della bontà, e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere portar soccorso alle anime afflitte, e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli ajuti della sua grazia.

Vers. 11. *Concepirete focosi disegni, ec.* I disegni di fuoco, i disegni di esterminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbrugiati: il vostro spirito di vendetta, e di odio crudele contro il popol mio, sarà quello, che vi struggerà. Il fuoco onde voi ardete contro Gerusalemme divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa quì Dio un proverbio simile a quello: *Il fabro è messo nei ceppi fatti da lui*; e a quell'altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male*: perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

Vers. 12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel, che è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità, e celerità, con cui brugia un fascio di secche spine Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere, e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello, che io so fare a danno de' miei nemici nel tempo presente; ma molto più per quello, che avranno essi da soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assirj, scuoterà i peccatori, e gli ipocriti

eritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?

15. * Qui ambulat in justitiis, & loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos ne videat malum,

* *Psalm.* 14. 2.

16. Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus: panis ei datus est, aquæ ejus fideles sunt.

trata addosso agli ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tragli ardori sempiterni?

15. *Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e abborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,*

16. *Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.*

---

del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empj, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobi: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure, o pubbliche, o particolari, ch'ei manda, predica con grande zelo, ed amore a tutti gli uomini, affinchè l'orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere, e a proccurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15. 16. *Colui, che cammina nella giustizia*, ec. Insegna quì la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L'uomo, che opera, e vive da giusto, che è sincero, e verace nelle sue parole, e abborrisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie, e di oppressioni, e ha nette le mani dai donativi, che inducono a favorir l'ingiustizia; e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne, e del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero, e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo altissimo, avrà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il Giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso dai dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello, che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale, e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del Giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell'abbondanza della casa di Dio. Ps.* XXXV.

17. Regem in decore ſuo videbunt oculi ejus, cernent terram de longe.

18. Cor tuum meditabitur timorem: * ubi eſt litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?

* 1. *Cor.* 1. 20.

17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella ſua gloria, mireranno da lungi la terra.*

18. *Il tuo cuore ripenſerà a' ſuoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? Dove colui, che peſa le parole della legge? Dove il maeſtro de' piccoli?*

Verſ. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella ſua gloria.* I giuſti beatificati vedranno Gesù Criſto loro Re, e Signore coronato di gloria, e di ſplendore. Gli Ebrei l' intendono di Ezechia, il quale dopo la diſtruzione dell' eſercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu ſtimato, e riſpettato anche dalle rimote nazioni; ma abbiamo già oſſervato, che Ezechia è figura di Criſto, e queſte parole hanno più vero, e compiuto ſenſo quando ſi intendano di Criſto eſaltato dal Padre dopo le umiliazioni della paſſione, e della croce. E certamente ſarà grandiſſima la conſolazione, e il gaudio de' ſanti nel vedere queſto loro Re (il quale combattè, e vinſe per eſſi) ammantato di gloria, ſedente alla deſtra del Padre, il quale a lui diede un nome, che è ſopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, eſſi vedranno da lungi, cioè dal cielo queſta terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celeſti, e molto più alla vaſtità de' cieli è sì poca coſa, che non può conſiderarſi, ſe non come un punto, e reſteranno ſtupefatti della ſtoltezza degli uomini, i quali a sì miſera parte di quello, che Dio ha fatto per eſſi reſtringono i lor deſiderj, e le loro ſperanze, e ſi affannano, e ſi tormentano per eſſere qualche coſa, e per far breve compaſſa in sì piccolo, e anguſto teatro, per cui o non curano, o ſi dimenticano di quella grande, ſolida, ampliſſima, e ſtabile gloria, che averne poſſono laſsù ne' cieli.

Quanto ai Giuſti viventi nel mondo, queſte parole ſi ſpiegano del vivo deſiderio, con cui aſpirano a quella terra de' vivi, che è la vera loro patria, cui mirano, e ſalutano da lungi nella viva ſperanza di averne quando che ſia il poſſeſſo.

Verſ. 18. *Il tuo cuore ripenſerà a' ſuoi timori; Dov' è l' uomo di lettere? ec* Tu, o Sionne, ripenſerai con piacere ai paſſati riſchi, ai precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queſte parole riguardino il giuſto già ſalvo, e divenuto cittadino della celeſte Sionne, il quale conſidera, e ripenſa alle tentazioni, ed ai pericoli ſenza numero, per mezzo ai quali la divina bontà lo conduſſe fino al porto dell' eterna ſalute; e la ſua gratitudine, e il ſuo amore riſveglia, e nutriſce in riflettendo a que' tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la ſcienza della legge, per la ſapienza nel dar conſigli, e nel dirigere i piccoli, e gli ignoranti, a' quali uomini non toccherà la ſteſſa ſorte di vedere il loro Re nella ſua gloria, perchè *infatuirono ne' lor penſamenti*, e per la ſuperbia ſi perderono miſeramente. Queſta ſpoſizione combina col ſenſo ſteſſo in cui vien citata da Paolo la ſeconda parte di queſto verſetto, 1. *Cor.* 1. 20.

Quanto alla terrena Geruſalemme, ella dopo lo ſterminio degli Aſſirj ripenſerà con gran ſuo contento all' eſtremo pericolo, in cui ſi trovava poc' anzi, e dirà dove ſono adeſſo gli uomini ſcienziati, li

19. Populum impudentem non videbis, populum alti sermonis: ita ut non possis intelligere disertitudinem linguæ ejus, in quo nulla est sapientia.

20. Respice Sion civitatem solemnitatis nostræ: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, & omnes funiculi ejus non rumpentur:

21. Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster: locus fluviorum rivi latissimi, & patentes: non transibit per

19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, un popolo di linguaggio oscuro, di cui tu non possi intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni saggezza.*

20. *Volgi lo sguardo a Sionne, città dove celebrasi la nostra solennità: gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà;*

21. *Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro: il letto de' fiumi suoi sarà canale larghissimo, e spazioso: non pas-*

---

scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com' è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

Vers. 19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, ec.* Nelle scritture più d'una volta si dice *uomo sfacciato, uomo senza verecondia* per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun rispetto o di Dio, o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua non intesa da voi, popolo stolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido, e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo, nè si vedrà alcuno di quegli uomini, iniqui, barbari, e doppi di lingua, e di cuore, e veramente stolti, perchè privi della vera saggezza Evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore, e tormento, e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo ai loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

Vers. 20. *Volgi lo sguardo a Sionne, ec.* Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro sabbato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gli inni di lande, che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, viene dire, *la visione della pace*, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza, e di requie, ma di requie stabile, e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi, e le funi, che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno, e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro: ec.* Lassù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare, e beare i suoi servi: ella la grande augusta Sionne sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese

eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.

22. Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.

23. Laxati sunt funiculi tui, & non prævalebunt: sic erit malus tuus ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia prædarum multarum: claudi diripient rapinam.

sarà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.

22. *Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.*

23. *Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno: il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si stribuiranno le spoglie, e le prede copiose: gli zoppi anderanno a far bottino.*

nemico venga a rubar la pace, o a rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace* di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*capo 66.*) e di cui si parla anche nell' Apocalisse, *capo* XXII. 1. dove dicesi, ch' ei *si partiva dal seggio di Dio, e dell'Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui e se stesso, e tutti i suoi beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell' Apocalisse, e quello, che ivi si è detto. *Trieride*, è lo stesso che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nella abbondanza della pace, e di tutti i beni perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa, e invincibile, e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme, e alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria concedutale sopra gli Assirj, e colla gloriosa pace, che ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede, e la pietà del popolo potè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono, se non un leggero, e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone più grandi, e più degni di lui, e dello spirito, che in lui parlava.

Vers. 23. 24. *Si son allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto, e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il Profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d'accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica così: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, che egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più, che l' Antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in guisa, che non si può spiegarvi uno stendardo militare; e ciò vuol significare che le forze di Ezechia, e di Gerusalemme erano ridotte a sì poca cosa, che non si poteva aspettare se non una totale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina, e grandissima mutazione: gli Assirj predatori saranno preda de'Giudei: si raccoglieranno le molte loro spoglie, e fino gli zoppi correran-

24. Nec dicet vicinus: Elangui: populus qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.

24. *E il vicino non dirà: io son fiacco: il popolo, che ivi abiterà, sarà sciolto dalla sua iniquità.*

no agli alloggiamenti del nemico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con eguaglianza, e quegli, che sono più vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire, che le forze più lor non reggono; conciossiachè il popolo, che sarà in Gerusalemme, sarà allora forte, e robusto, avendolo sciolto il Signore dalla sua iniquità, viene a dire, dall' assedio, e dai mali, che per esso soffriva in pena de' suoi peccati. Si è veduto più volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena, con cui è punita l' iniquità.

CAPO XXXIV.

Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta, e devastata per sempre.

1. Accedite gentes, & audite, & populi attendite: audiat terra, & plenitudo ejus; orbis, & omne germen ejus.

2. Quia indignatio Domini super omnes gentes, & furor super universam militiam eorum: interfecit eos, & dedit eos in occisionem.

1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: popoli ponete mente: oda la terra, e le cose tutte, che la riempiono, il mondo, e tutto quello, ch' egli produce;*

2. *Perocchè l' ira del Signore sta sopra a tutte le genti, e il suo furore sopra tutta la lor moltitudine: la ucciderà, e daralla a morte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: ec.* Chiama il Profeta le nazioni tutte, e tutti i popoli della terra, e tutte le creature, che la terra, e il mondo riempiono, le chiama a udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo, e il finale giudizio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo, ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea trasportata questa descrizione di Isaia in qualche suo libro. *Demonstr. Evang.* XI *cap. De Innovat. Mundi.*

Vers. 2. *La ucciderà, ec.* Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nella Apocalisse, parte per mezzo del fuoco, che pioverà dal cielo, tutti gli uomini allora saranno uccisi.

3. Interfecti eorum projicientur, & de cadaveribus eorum ascendet fetor: tabescent montes a sanguine eorum.

4. Et tabescet omnis militia cælorum, & complicabuntur sicut liber cæli: & omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea, & de ficu.

5. Quoniam inebriatus est in cælo gladius meus: ecce super Idumæam descendet, & super populum interfectionis meæ, ad judicium.

3. *I loro uccisi saran gettati al campo, e si alzerà la puzza dai loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.*

4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, e i cieli saranno ravvolti come un libro; e tutta la lor milizia cadrà, come cade la foglia della vite, e del fico.*

5. *Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco che ella piomberà sopra l' Idumea, e sopra quel popolo, che sarà ucciso da me per giusta vendetta.*

Vers. 3. *Saran gettati al campo, ec.* Non avranno chi li seppellisca, e ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri. *I monti coleranno del loro sangue.* Tanto grande sarà il numero di que', che morranno violentemente.

Vers. 4 *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo sono il sole, la luna, le stelle: queste approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse, che allora, *il sole si oscurerà, e la luna non darà sua luce, e le stelle caderanno dal cielo: Matt. XXIV. 29.*

E i cieli saranno ravvolti come un libro. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro; si svolgevano per leggerli, si ravvolgevano per chiuderli. Il cielo adunque oscurato da nere, e dense nuvole sarà allora come un libro chiuso di cui nissuna lettera può vedersi; il cielo, riguardo al servigio, ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se più non fosse, come se fosse svanito. Questo luogo è illustrato dalle parole di s. Giovanni. *Apocal. VI. 12. 13. 14. Il sole diventò nero come un sacco di cilicia, e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento: E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 5. *La mia spada si è insanguinata nel cielo.* Io ho cominciato dal far sentire l' ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole ec. gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi, e amarmi. Quindi sì terribile cangiamento farassi ne' cieli; come ha detto qui innanzi. *Piomberà sopra l' Idumea ec.* Gli Idumei come nemici perpetui del popolo di Dio, sono in questo luogo nominati come figura di tutti gli empj destinati ad esser vittime della spada vendicatrice del Signore.

6. Gladius Domini repletus eſt ſanguine, incraſſatus eſt adipe, de ſanguine agnorum, & hircorum, de ſanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Boſra, & interfectio magna in terra Edom.

7. Et deſcendent unicornes cum eis, & tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum ſanguine, & humus eorum adipe pinguium:

8. Quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion,

9. Et convertentur torrentes ejus in picem, & humus ejus in ſulphur: & erit terra ejus in picem ardentem.

10. Nocte, & die non extinguetur, in ſempiternum aſcendet fumus ejus: a generatione in generationem deſolabitur, in ſecula ſeculorum non erit tranſiens per eam.

11. Et

6. La ſpada del Signore è tutta ſangue, tutta unta di graſſo, di ſangue degli agnelli, e de' capri, del ſangue de' graſſi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Boſra, e un gran macello nella terra di Edom.

7. E cadranno a terra con eſſi gli unicorni, e i tori co' potenti: ſarà inebriata di ſangue la loro terra, e la loro campagna del graſſume de' corpi:

8. Perchè giorno è queſto della vendetta del Signore, anno, in cui renderaſſi giuſtizia a Sionne,

9. E i ſuoi torrenti ſi cangeranno in pece, e la ſua terra in ſolfo; e i ſuoi campi diverran pece ardente.

10. Nè dì, nè notte ceſſerà l'incendio, ſalirà in eterno il fumo di lei: ſarà deſolata per generazioni, e generazioni: non vi paſſerà anima per tutti i ſecoli.

11. *E.*

Verſ. 6. *Di ſangue degli agnelli, ec.* Per gli agnelli può intenderſi la plebe, come pe' capri, e arieti ſi intendono i principi, i condottieri, i magiſtrati ec. Vuolſi in una parola deſcrivere una generale carnificina.

La vittima del Signore è in Boſra. Boſra era una delle primarie città della Idumea. Il Profeta dice, che il Signore in quella città ha molte vittime da eſſere ſagrificate dal giuſto ſuo ſdegno, e come in tutto il paeſe dell' Idumea. Ma, come abbiamo detto, la Idùmea è quì tipo di tutta la terra, e di tutti i malvagi, contro de' quali ſono deſtinate le piaghe, che Dio manderà negli ultimi tempi.

Verſ. 7. *E cadranno a terra con eſſi gli unicorni, ec.* Gli unicorni, e i tori ſono gli uomini forti, e valoroſi, i quali inſieme col popolo imbelle, e co' grandi, periranno, colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Pſ.* XXI.

Verſ. 8. *Anno, in cui renderaſſi giuſtizia a Sionne.* Anno, in cui il Signore punirà le ingiuſtizie fatte a' ſuoi giuſti, e gli oltraggi fatti alla ſua Chieſa dagli empj.

Verſ. 9. 10. *E i ſuoi torrenti ſi cangeranno in pece, ec.* I torrenti dell' Idumea ſi cangeranno in pece ec., viene a dire la terra, i campi, i fiumi ſembrerà, che altro non ſiano ſe non pece, e zolfo, tale ſarà il continuato generale incendio, onde ſarà abbrugiata tutta la terra; e queſt' incendio, nel quale tutti i reprobi ſaranno involti, ſeguiterà a tormentarli nell' inferno per tutti i ſecoli; e la terra ſarà per ſempre diſabitata.

11. Et possidebunt illam onocrotalus, & ericius: ibis, & corvus habitabunt in ea: & extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, & perpendiculum in desolationem.

12. Nobiles ejus non erunt ibi: regem potius invocabunt, & omnes principes ejus erunt in nihilum.

13. Et orientur in domibus ejus spinæ, & urticæ, & paliurus in munitionibus ejus: & erit cubile draconum, & pascua struthionum.

14. Et occurrent dæmonia onocentauris, & pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia, & invenit sibi requiem.

11. *E ne saranno padroni l'onocrotalo, e l'ericio: l'ibide, e il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, e un livello per desolarla.*

12. *Non vi saran più i suoi nobili: ma ei chiederanno un re, e tutti i suoi principi saranno annientati.*

13. *E sulle case di lei nasceranno spine, ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.*

14. *E vi si incontreranno demoni con onocentauri, e i satiri grideranno l'uno all'altro: ivi s'accovaccerà la lamia, e vi riposerà.*

Vers. 11. *E ne saranno padroni l'onocrotalo, ec.* Con questo vuol dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può essere occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere, e dagli animali, che cercano, ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio, che è sempre giusto nel punire, e nel proporzionare il gastigo ai peccati, punirà la terra, con giusta misura tendendo sopra di lei una corda, e un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può quì alludersi a quello, che fece Davidde co' Moabiti, come si narra 2. *Reg.* VIII. 2.

Vers. 12. *Non vi saran più i suoi nobili, ec.* I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro, ed eterna abitazione. Ma quegli uomini, che resteranno sopra la terra dopo le piaghe, che precederanno, brameranno di avere un re, o sia egli l'Anticristo, od alcuno dei re collegati con esso; ma e quello, e questi con tutta la loro possanza saranno annichilati.

Vers. 13. 14. 15. *E sulle case di lei nasceranno spine, ec.* Tutte queste cose, che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea, sono in un altro senso dette quì dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Con onocentauri: Gli onocentauri erano mostri formati di due corpi, uno di asino, l'altro di uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l'autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX) di termini tratti dalle favole de' poeti, quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per siffatte il loro significato.

15. Ibi habuit foveam ericius, & enutrivit catulos, & circumfodit, & fovit in umbra ejus: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.

16. Requirite diligenter in libro Domini, & legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quæsivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, & spiritus ejus ipse congregavit ea.

17. Et ipse misit eis sortem, & manus ejus divisit eam illis in mensuram: usque in æternum possidebunt eam, in generationem, & generationem habitabunt in ea.

15. *Ivi ha sua tana, l'ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all'intorno la tana li nutre all'ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l'uno coll'altro.*

16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non mancherà, una non sarà senza l'altra: perocchè quello, che esce dalla mia bocca, egli me lo ha dettato, e lo spirito di lui ha egli stesso riunite queste cose.*

17. *Ed egli è, che darà ad essi la lor porzione, la mano di lui dividerà ad essi l'Idumea con misura: ei la possederanno sempre in eterno, e per tutte le generazioni la abiteranno.*

La lamia. Era secondo i poeti, ed altri scrittori profani uno spettro notturno, che divorava i bambini. Sopra la voce Ebrea *Lilith* i Rabbini hanno creato delle favole ancor più strane, che tutte quelle inventate dai Gentili poeti sopra le lamie.

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, dei demonj, degli spettri, delle larve, quali furon credute ab antico le lamie, i satiri, gli onocentauri.

Vers. 16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, ec.* I Profeti dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scrivevano, come si è veduto, che fece Isaia per ordine del Signore cap. XXX. 8. riguardo alla profezia contro Gerusalemme. Isaia pertanto dice adesso: quando sarà il tempo, in cui quello, che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, che è libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverete, che tutto sarà appuntino, com' io ho predetto, perocchè quello, ch' io dico, lo detta, e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riuniti insieme tutti gli avvenimenti, che io ho descritti.

Vers. 17. *Egli è, che darà ad essi la lor porzione, ec.* Il Signore è quegli, che ridurrà a sì orribil desolazione l'Idumea (e in un altro senso tutta la terra) e la renderà abitazione di quelle fiere, e di que' mostri, dividendola ad essi con esatta misura, ed ei saranno i suoi perpetui abitatori.

CAPO XXXV.

Consolazione, e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. Lætabitur deserta, & invia, & exsultabit solitudo, & florebit quasi lilium.

2. Germinans germinabit, & exsultabit lætabunda, & laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli, & Saron, ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.

1. *Allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio,*

2. *Ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezza, e canterà laude: a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Carmelo, e di Saron; ei vedranno la gloria del Signore, e la grandezza del nostro Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Allegrerassi la regione deserta, ec.* Deserto, solitudine, arida terra è detta la gentilità abbandonata da Dio, senza lume della vera religione, *senza speranza di promessa*, (come dice l'Apostolo) *e senza Dio in questo mondo.* Ma questo deserto alla venuta del Cristo diverrà paese di delizie, e di ogni bene, e non solo succederà alla gloria della sinagoga, ma la sorpasserà grandemente. Tutti i Padri generalmente convengono, che questo grandissimo avvenimento è celebrato in questo luogo da Isaia, ed alcuni più precisamente fissano l'adempimento di questa profezia a quel tempo, in cui il Salvatore dalla Galilea andò al deserto del Giordano per essere battezzato dal Precursore. Questo deserto adunque sarà tutto in letizia, e la sua solitudine esulterà, e fiorirà di meravigliosa, e nuova amenità, e vaghezza; quale è quella di bianco giglio.

Vers. 2. *Ella germoglierà grandemente, ec.* La nuova Chiesa produrrà in gran copia e fiori, e frutti sia di nuovi fedeli, sia di nuove, ed insigni virtù; ma da chi verrà a lei tanto bene? Da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude, e di affettuosi ringraziamenti.

A lei è data la gloria del Libano, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron sono quì nominati, come luoghi di grande amenità, e fertilità. Tutti gli ornamenti, tutte le delizie, e ogni bene, onde sono celebrati il Libano, il Carmelo, e il Saron passeranno a nobilitare questo deserto.

Ei vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo: *Abbiam veduto la gloria di lui, gloria come dell'Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità.* Jo. I. 14.

3. Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.

4. Dicite pusillanimis: Confortamini, & nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, & salvabit vos.

5. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt.

6. Tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum: quia scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine.

3. *Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.*

4. *Dite ai pusillanimi: fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostro Dio menerà vendetta di uguaglianza; Dio verrà egli stesso, e vi salverà.*

5. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi.*

6. *Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua dei mutoli; perocchè le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine.*

Vers. 3. 4. *Fortificate le braccia languide, ec.* Si esortano i ministri del Signore, che incoraggiscano le anime deboli, e timide de' gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al lor Salvatore, e operare la lor salute. Dite a questa gente, che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione de' costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abramo, e di entrare nella società del vero spirituale Israelle: perocchè ecco che Dio, il quale non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, viene egli stesso in persona ad essere salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno, che vi dominava, e vi libererà, e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si era soggettate tutte le genti; così Cristo non solo a se soggettò lo stesso nimico, ma il rendette soggetto anche agli Apostoli, e a tutti i Cristiani, i quali nel nome di Gesù salvatore lo discacciarono così sovente dai corpi degli uomini. Vedi s. Girolamo. E' quì manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contro i Giudei; perocchè Dio è quegli, che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista ec.

Vers. 5. 6. *Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, ec.* I Gentili finora ciechi, e privi di ogni lume di verità, sordi alla parola di Dio, incapaci di camminare dirittamente nella via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio, e dello spirito, ricupereranno la vista, e l' udito, e la fortezza delle gambe, e la loquela; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità, e amore, e correranno con fervore, e alacrità nella via, che al cielo conduce; ragioneranno con sapienza, ed eloquenza de' Misterj di Dio, e di Cristo. A questi interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, allude principalmente il Profeta, come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole *Matt.* XI. 5. *Luc.* VII. 21., perocchè que' miracoli corporalmente furono operati da Cristo, e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini, che in lui credettero, ed ebber salute.

7. Et quæ erat arida, erit in ſtagnum, & ſitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & junci.

7. *E la terra, che già fu arida, ſarà uno ſtagno, e la terra ſitibonda ſarà ricca di ſorgive. Dove prima erano covili di dragoni, naſcerà la verzura della canna, e del giunco.*

8. Et erit ibi ſemita, & via, & via ſancta vocabitur: non tranſibit per eam pollutus, & hæc erit vobis directa via, ita ut ſtulti non errent per eam.

8. *E vi ſarà un ſentiero, e una ſtrada, e la via ſarà detta ſanta: l'immondo per eſſa non paſſerà, e ſarà queſta per voi la dritta ſtrada, talmente che gli ignoranti non erreranno ſeguendola.*

9. Non erit ibi leo, & mala beſtia non aſcendet per eam, nec invenietur ibi: & ambulabunt qui liberati fuerint.

9. *Non ſaravvi lione, nè la beſtia feroce vi camminerà, nè vi ſi troverà: ma vi cammineranno que', che ſaran liberati.*

10. Et redempti a Domino convertentur, & venient in Sion cum laude, & lætitia ſempi-

10. *E i redenti dal Signore ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di*

Perocchè le acque ſgorgano, ec. Tutti queſti ſpirituali prodigj ſi vedranno ſopra la terra, perchè lo ſterile orrido deſerto della gentilità oggi giorno è irrigato da copioſa ſorgente, anzi da gonfio torrente di acque, viene a dire di grazie, e di doni celeſti.

Verſ. 7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In queſto, che prima era deſerto, arido, e infecondo, e covile di dragoni, naſcerà la verde canna, e il verde giunco, che non vengono ſe non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deſerto inaffiato dalle acque dette di ſopra. Le anime prima ſterili di ogni buona opera, e nelle quali aveano ſtanza i vizj, e il demonio, diverranno feconde di ogni bella virtù. Anche i ſaggi del Gentileſimo gli sfrenati appetiti rappreſentavano come beſtie feroci, donde la favola di Circe, che gli uomini traſformava in animali. Così dice adeſſo il Profeta, che i gentili abbandonati a tutti i pravi deſiderj del corrotto lor cuore, erano covile di dragoni.

Verſ. 8. *E vi ſarà un ſentiero, e una ſtrada, ec.* In queſto già deſerto, ed ora Chieſa, e adunanza religioſa, e amata da Dio ſi troverà la via diritta, e ſanta, che al cielo conduce: l'immondo, cioè l'infedele per eſſa non paſſerà, ed è queſta via ſanta, perchè mediante la ſantità de'coſtumi introduce gli uomini nel luogo ſanto, cioè nel cielo, ed è via facile, e piana, talmente che i più ſemplici in ſeguendola cammineranno ſicuri, e giungeranno al ſuo termine, e al porto della ſalute. Criſto è la vera via, ſecondo quello, ch'ei diſſe: *Io ſono via, verità, e vita* Jo. XIV. 6.

Verſ. 9. *Non ſaravvi lione, ec.* Criſto dalla ſua Chieſa terrà lontani i demonj, e tutte le inſidie di queſti maligni ſpiriti, i quali ancora la Chieſa avrà poteſtà di cacciare da' luoghi, ne' quali Dio per giuſto, e occulto giudizio permetta talora ad eſſi di entrare.

Verſ. 10. *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il popolo di Dio redento dalla infelice ſchiavitù del demonio, e tolto alla primiera empietà,

terna super caput eorum: gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus.

eterna letizia: avran gaudio, e consolazione, e il dolore, ed il pianto da lor fuggirà.

e divenuto adoratore del vero Dio, battendo la strada retta, e santa dell' Evangelio, perverrà alla beata Sionne, dove canterà in eterno le laudi del suo celeste Liberatore, e sarà coronato di letizia, e felicità sempiterna, la quale da nissun dolore, od affanno non sarà intorbidata giammai. Con quelle parole *ritorneranno, e verranno a Sionne*, allude il Profeta alla liberazione dalla cattività di Babilonia, nella quale una migliore, e più perfetta, ed eterna redenzione veniva prefigurata.

CAPO XXXVI.

Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contro Ezechia, e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.

1. *Et factum est in quartodecimo anno regis Ezechiæ, ascendit Sennacherib rex Assyriorum super omnes civitates Juda munitas, & cepit eas.

*4. Reg. 18. 13. 2. Par. 32. 1.

2. Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Jerusalem, ad regem Ezechiam in manu gravi, & stetit in aquæductu piscinæ superioris in via Agri fullonis.

1. *Ed avvenne, che nell'anno quartodecimo del re Ezechia, il re degli Assirj Sennacherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le prese.*

4. *E il re degli Assirj mandò da Lachis a Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all' acquidotto della piscina superiore sulla strada del campo dei Gualchieraio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mandò . . . Rabsace.* S. Girolamo in questo luogo racconta, che gli Ebrei dicevano, che questo Rabsace era uno de' figliuoli di Isaia, che era fuggito trai nemici. Di simili visioni sono pieni da lungo tempo i Rabbini. Rabsace capitano di Sennacherib fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re dalla guerra dell' Egitto, e dopo che questi avea ricevuto i trecento talenti d'argento, i trenta talenti d'oro, de'quali si è parlato di sopra. Vedi il quarto libro dei Re *cap.* XVIII. 14. 15 ec. dove tutta questa storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo da dire, rimettendo i lettori al detto luogo.

3. Et egressus est ad eum Eliacim filius Helciæ, & qui erat super domum, & Sobna scriba, & Joahe filius Asaph a commentariis.

4. Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Ezechiæ: Hæc dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quæ est ista fiducia, qua confidis?

5. Aut quo consilio, vel fortitudine rebellare disponis? super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?

6. Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Ægyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, & perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus, qui confidunt in eo.

7. Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus: nonne ipse est, cujus abstulit Ezechias excelsa, & altaria, & dixit Judæ, & Jerusalem: Coram altari isto adorabitis?

8. Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, & dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te præbere ascensores eorum.

9. Et quomodo sustinebis faciem judicis unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis, & in equitibus:

10. Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus

3. E andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Elcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario.

4. E disse loro Rabsace: dite a Ezechia. Il re grande, il re degli Assirj dice così: che fidanza è quella, per cui se' sì baldo?

5. Ovvero con qual prudenza, o con quai forze pensi a ribellarti? In chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?

6. Tu ti appoggi all'Egitto, a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e gliela forerà: questo è quel, che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.

7. Che se tu mi risponderai: noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell' istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi, e gli altari, dicendo a Giudà, ed a Gerusalemme: voi adorerete dinanzi a quest'altare?

8. Or adunque assoggettati al mio Signore re degli Assirj, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovar tra' tuoi chi gli cavalchi.

9. E come potrai tu stare a petto di un giudice d' una terra degli infimi servi del signor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, ne' cocchi, e ne' cavalieri,

10. Or son io forse senz' ordine del Signore venuto in questo paese per distruggerlo? il Si-

---

Vers. 9. 10. *Di un Giudice di una terra*. Ovvero: di un Satrapo, che governa una provincia. Vedi s. Girolamo.

Il Signore mi ha detto: va ec. Questo ambasciadore per servire il padrone mentisce con franchezza.

dixit ad me: Ascende super terram istam, & disperde eam,

11. Et dixit Eliacim, & Sobna, & Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.

12. Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, & ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista: & non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, & bibant urinam pedum suorum vobiscum?

13. Et stetit Rabsaces, & clamavit voce magna Judaice, & dixit: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.

14. Hæc dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quia non poterit eruere vos.

15. Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.

16. Nolite audire Ezechiam: hæc enim dicit rex Assyriorum Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me, & comedite unusquisque vineam suam, & unusquisque ficum suam: & bibite unusquisque aquam cisternæ suæ,

17. Donec veniam, & tollam vos ad terram, quæ est ut terra vestra, terram frumenti, & vini, terram panum, & vinearum.

gnore mi ha detto: va in quel paese, e distruggilo,

11. *Ed Eliacim, e Sobna, e Gioahe dissero a Rabsace: parla a' tuoi servi in Siriaco; perocchè noi l' intendiamo: non ci parlare in lingua Giudea a sentita del popolo, che è sulle mura.*

12. *E Rabsace rispose loro: mi ha egli forse mandato il Signor mio a dir tutto questo al tuo Signore, ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i proprj escrementi, e bere la propria orina?*

13. *E alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua Giudea, e disse: udite le parole del gran Re, del Re degli Assirj.*

14. *Queste cose dice il re: non vi seduca Ezechia; perocchè ei non potrà liberarvi.*

15. *Nè dia a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: il Signore senz' altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assiro questa città.*

16. *Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assirj vi dice: accettate la pace con me, e venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, e ognuno i frutti del suo fico, e beva ognun di voi l' acqua di sua cisterna,*

17. *Fino a tanto ch' io venga a condurvi in una terra, che è come la vostra, terra da frumento, e da vino, terra di pane, e di viti.*

Vers. 16 *Accettate la pace con me.* Più letteralmente: *fate in guisa di meritare la mia indulgenza, la mia beneficenza.* I LXX tradussero: *Se volete essere benedetti, ec.* Perchè il dire: soggettatevi a me potea parer cosa dura, egli addolcisce la proposizione.

18. Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?

19. Ubi est deus Emath, & Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?

20. Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?

21. Et siluerunt, & non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex, dicens: Ne respondeatis ei.

22. Et ingressus est Eliacim filius Helciæ, qui erat super domum, & Sobna scriba, & Joahe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, & nunciaverunt ei verba Rabsacis.

18. *Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci libererà. Hann'eglino gli iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assirj?*

19. *Dov' è il Dio di Emath, e di Arphad? Dov' è il Dio di Sepharvaim? Hann' eglino liberata dalla mano mia la Samaria?*

20. *Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello, che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?*

21. *E quegli si tacquerò, nè gli risposer parola: imperocchè aveva dato ordine così il Re dicendo: non gli rispondete.*

22. *E tornò Eliacim figliuolo di Helcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario al Re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.*

Vers. 22. *Stracciate le loro vesti.* Annunciavano così anche prima di parlare l'orrore, che avean conceputo delle bestemmie di Rabsace, e l'estremo pericolo, a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nemico.

CAPO XXXVII.

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace, e di Sennacherib, manda a dire a Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l'aiuto di Dio. Ucciso da un Angelo l'esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprj figliuoli.

1. * Et factum est, cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, & obvolutus est sacco, & intravit in domum Domini.

* 4. *Reg.* 19. 1.

1. *E quando il re Ezechia ebbe udito, stracciò le sue vesti, e si involse nel cilicio, ed entrò nella casa del Signore.*

2. Et misit Eliacim, qui erat super domum, & Sobnam scribam, & seniores de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam filium Amos prophetam,

2. *E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani de' sacerdoti vestiti di cilizio ad Isaia figliuolo di Amos profeta,*

3. Et dixerunt ad eum: hæc dicit Ezechias: Dies tribulationis, & correptionis, & blasphemiæ, dies hæc: quia venerunt filii usque ad partum, & virtus non est pariendi.

3. *E questi gli dissero: Ezechia dice: giorno di tribolazione, e di gastigo, e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.*

4. Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, & exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis, quæ repertæ sunt.

4. *Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con que' discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti: alza adunque tu la tua orazione per que', che ancora rimangono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *I figliuoli sono stati condotti fino al parto, ec.* E' una maniera di proverbio, che significa in questo luogo: noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la città Santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l'impegno, e se Dio non ci aiuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa.

5. Et venerunt servi regis Ezechiæ ad Isaiam:

6. Et dixit ad eos Isaias: hæc dicetis domino vestro: hæc dicit Dominus: ne timeas a facie verborum, quæ audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.

7. Ecce ego dabo ei spiritum, & audiet nuncium, & revertetur ad terram suam, & corruere eum faciam gladio in terra sua.

8. Reversus est autem Rabsaces, & invenit regem Assyriorum præliantem adversus Lobnam. Audierat enim quia profectus esset de Lachis,

9. Et audivit de Tharaca rege Æthiopiæ, dicentes: egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:

10. Hæc dicetis Ezechiæ regi Judæ, loquentes: non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens: non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum.

11. Ecce tu audisti omnia, quæ fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, & tu poteris liberari?

12. Numquid eruerunt eos dii gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam, & Haram, & Reseph, & filios Eden, qui erant in Thalassar?

5. E andarono i servi di Ezechia da Isaia:

6. E Isaia disse loro: dite questo al vostro padrone: il Signore dice: non ti faccian paura le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assirj mi hanno bestemmiato.

7. Ecco, che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.

8. E se n' andò Rabsace, che aveva udito come il re degli Assirj era sloggiato di Lachis, e trovollo, che faceva l' assedio di Lobna,

9. E udì novelle intorno a Taraca re dell' Etiopia, come questi veniva per combatterlo. La qual cosa poichè ebbe udita, mandò ambasciadori ad Ezechia dicendo:

10. Direte ad Ezechia re di Giuda: non t' inganni il tuo Dio, a cui tu ti affidi col dire; non sarà data Gerusalemme in potere del re Assiro.

11. Ecco, che tu hai sentito tutto quel, che han fatto i re Assiri a tutte queste regioni, le quali eglino hanno sterminate; e tu potrai liberartene?

12. Hann' eglino forse gli dei delle genti salvato quegli, a' quali portaron rovina i padri miei, Gozam, e Aram, e Reseph, e i figliuoli di Eden, che erano in Thalassar?

Vers. 7. *Io darò a lui uno spirito.* Un avversario, dice s. Girolamo, uno spirito cattivo, che lo riempia di perturbazione, e di spavento.

13. * Ubi est rex Emath, & rex Arphad, & rex urbis Sepharvaim, Ana, & Ava?

* 4. *Reg.* 18. 34. & 19. 13.

14. Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, & legit eos, & ascendit in domum Domini, & expandit eos Ezechias coram Domino.

15. Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:

16. Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terræ, tu fecisti cœlum, & terram.

17. Inclina Domine aurem tuam, & audi: aperi Domine oculos tuos, & vide, & audi omnia verba Sennacherib, quæ misit ad blasphemandum Deum viventem.

18. Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras, & regiones earum.

19. Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum, & lapis: & comminuerunt eos.

20. Et nunc Domine Deus noster salva nos de manu ejus: & cognoscant omnia regna terræ, quia tu es Dominus solus.

21. Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: hæc dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum:

22. Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: despexit te, & subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Jerusalem.

13. *Dov' è il re di Emath, e il re di Arphad, e il re della città di Sepharvaim, di Ana, e di Ava?*

14. *E prese Ezechia la lettera dalle mani degli ambasciadori, e la lesse, e andossene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signore.*

15. *E fece orazione Ezechia al Signore, dicendo:*

16. *Signore degli eserciti, Dio d' Israele, che siedi sopra i cherubini; tu solo se' Dio di tutti i regni della terra, tu facesti il cielo, e la terra.*

17. *Porgi Signore le tue orecchie, ed ascolta: apri Signore gli occhi, e vedi, ed ascolta tutto quello, che manda a dire Sennacherib bestemmiando il Dio vivo.*

18. *Vero è, o Signore, che i re degli Assirj han disertate le genti, e i loro paesi.*

19. *Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni, e sassi: e gli hanno fatti in pezzi.*

20. *Ma tu adesso, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; e i regni tutti della terra conoscano, che tu se' solo il Signore.*

21. *E Isaia figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia. Il Signore Dio d' Israele dice così: quanto a quello, che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assirj:*

22. *Ecco quello, che ha detto il Signore contro di lui: egli ti ha disprezzato, e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scosso la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.*

23. Cui exprobrasti, & quem blasphemasti, & super quem exaltasti vocem, & levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.

24. In manu servorum tuorum exprobrasti Domino: & dixisti: in multitudine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, juga Libani: & succidam excelsa cedrorum ejus, & electas abietes illius, & introibo altitudinem summitatis ejus, saltum Carmeli ejus.

25. Ego fodi, & bibi aquam, & exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.

26. Numquid non audisti, quæ olim fecerim ei? ex diebus antiquis ego plasmavi illud: & nunc adduxi: & factum est in eradicationem collium compugnantium, & civitatum munitarum.

27. Habitatores earum breviata manu contremuerunt, & confusi sunt: facti sunt sicut fœnum agri, & gramen pascuæ, & herba tectorum, quæ exaruit antequam maturesceret.

28. Habitationem tuam, & egressum tuum, & introitum tuum cognovi, & insaniam tuam contra me.

23. *Chi hai tu oltraggiato; e chi hai tu bestemmiato, e contro di chi hai alzata la voce, e il superbo tuo sguardo? Contro il Santo di Israele.*

24. *Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hai detto: io colla moltitudine de' miei cocchi sono salito sugli alti monti, su' gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò alla ultima cima di esso, e entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.*

25. *Io ho scavato, ed ho bevuto le acque, e dovunque ho posti i piedi, ho asciugati tutti i rivi correnti tralle loro ripe.*

26. *Ma non hai tu udito, che io già tempo ordinai queste cose? Io già ab antico le concepii; ed ora le ho poste ad effetto; e sono eseguite, talmentechè sono distrutte le rocche, che fan resistenza, e le munite città.*

27. *Gli abitatori di queste come monchi tremarono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi, e il fieno de' pascoli, e l'erba dei tetti, che secca prima di esser a maturità.*

28. *Io conobbi il tuo stare, e l'andare, e 'l venire, e la stoltezza tua contro di me.*

Vers. 24. *Nella boscaglia del suo Carmelo.* Sono entrato nei boschi del suo fertilissimo, e amenissimo monte Carmelo.

Vers. 26. *Ma non hai tu udito, ec.* Egli è Dio, che parla a Sennacherib, e gli dice: non sai tu, come tutto quello, che tu ti vanti di aver fatto contro la Giudea, e contro altri paesi, fu disposto ab antico (cioè ab eterno) e ordinato da me, ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei Profeti? Così adesso le rocche, le fortezze, che hanno voluto far resistenza, e le munite città sono state non pel tuo valore, ma per volontà mia superate, e distrutte.

29. Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, & frenum in labiis tuis, & reducam te in viam, per quam venisti.

29. Quando tu infuriavi contro di me, pervenne alle mie orecchie la tua arroganza: io pertanto metterò alle tue narici un anello, ed un freno alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.

30. Tibi autem hoc erit signum: comede hoc anno quæ sponte nascuntur, & in anno secundo pomis vescere: in anno autem tertio seminate, & metite, & plantate vineas, & comedite fructum earum.

30. Ma tu (o Ezechia) ecco il segno, che avrai: mangia per quest' anno quello, che spontaneamente darà la terra; ed il secondo anno viverai di pomi: il terzo anno poi seminate, e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.

31. Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Juda, & quod reliquum est, radicem deorsum, & faciet fructum sursum:

31. E quel, che si salverà, e quello, che rimarrà della casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto:

32. Quia de Jerusalem exibunt reliquiæ, & salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.

32. Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avanzi, e dal monte di Sion i salvati: lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

33. Propterea hæc dicit Dominus de rege Assyriorum: non intrabit civitatem hanc, & non jaciet ibi sagittam, & non occupabit eam clypeus, & non mittet in circuitu ejus aggerem.

33. Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: ei non porrà il piede in questa città, nè getterà qua una saetta, nè la scalerà il soldato coperto di scudo, nè egli alzerà terra all' intorno.

34. In via qua venit, per eam revertetur, & civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

34. Per la strada, per cui venne, ritornerà, e non entrerà in questa città, dice il Signore.

Vers. 29. *Metterò alle tue narici un anello*, ec. Farò a te, come si fa ai bovi; ti metterò un anello alle narici, e un freno, una briglia, come si fa a' cavalli. Così io farò di te tutto quello, che io vorrò.

Vers. 30. *Viverai di pomi ec.* Di quello, che spontaneamente darà la terra Vedi 4. *Reg.* XIX 29. 30. 31.

Vers. 31 *E quel, che si salverà*, ec. Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Sennacherib saranno come una pianta, che getta profonde radici nella terra onde mirabilmente fiorisce, e stende in alto i suoi rami.

Vers. 32. *Di Gerusalemme usciranno ec.* Gerusalemme, e il monte di Sion avranno un gran numero di avanzi, di Giudei salvati dal furore nemico, i quali serviranno a ristorare il paese dalle sue perdite.

35. Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, & propter David servum meum.

36. * Egressus est autem angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, & ecce omnes, cadavera mortuorum.

* *Supr.*31.8. 4.*Reg.*19.35. *Tob.* 1.21. *Eccli.* 48.24. 1.*Mac.*7.41. 2.*Mac.*8.19.

37. Et egressus est, & abiit, & reversus est Sennacherib rex Assyriorum, & habitavit in Ninive.

38. Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech, & Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, & regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.

35. *Ed io proteggerò questa città, affin di salvarla a causa mia, e a causa di Davidde mio servo.*

36. *Venne adunque un angelo del Signore, e percosse negli alloggiamenti degli Assirj cento ottantacinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti questi, eran morti cadaveri.*

37. *E partissi, e se n'andò, e tornò Sennacheribbe re degli Assirj a posarsi in Ninive.*

38. *Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Nesroch suo Dio, Adramelech, e Sarasar suoi figliuoli lo uccisero a colpi di spada, e fuggirono nel paese di Ararat, e regnò in luogo di lui il figliuol suo Asarhaddon.*

Vers. 36. *E la mattina alla levata, ec.* Alla levata della gente del re; perocchè dalla versione dei LXX, come dall'Ebreo del luogo parallelo dei re XIX. 35., e da questo apparisce, che un numero di persone di quell'esercito fu lasciato in vita, e ciò affinchè portassero dappertutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol suo.

CAPO XXXVIII.

Ezechia è liberato dalla morte; Retrogradazione del sole nell' oricciolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore.

1.* In diebus illis ægrotavit Ezechias usque ad mortem: & introivit ad eum Isaias filius Amos propheta, & dixit ei: hæc dicit Dominus: dispone domui tuæ: quia morieris tu, & non vives.

* 4.*Reg.*20.1. 2.*Par.*32.24.

2. Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, & oravit ad Dominum,

3. Et dixit: obsecro Domine, memento quæso quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.

4. Et factum est verbum Domini in Isaiam, dicens:

5. Vade, & dic Ezechiæ: hæc dicit Dominus Deus David patris tui: audivi orationem tuam, & vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos:

6. Et de manu regis Assyriorum eruam te, & civitatem istam, & protegam eam.

7. Hoc

1. *Di que' giorni ammalossi Ezechia a morte; e andò da lui Isaia figliuolo di Amos profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore: dà sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non viverai.*

2. *E volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore,*

3. *E disse: ricorditi, ti prego, o Signore, come io ho camminato dinanzi a te nella verità, e con un cuore perfetto, ed ho fatto quello, che era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a cald' occhi.*

4. *E il Signore parlò ad Isaia, dicendo:*

5. *Va, e dì ad Ezechia: il Signore Dio di Davidde tuo padre dice così: ho udita la tua orazione, e ho veduto le tue lagrime: ecco che io aggiungerò alla tua vita quindici anni:*

6. *E dal potere del re degli Assirj libererò te, e questa città, e la proteggerò.*

7. *E*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu morrai, e non viverai.* Ecco come illustra questo luogo s. Agostino *De Gen. ad lit.* 17. *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi, che sono nel volere, e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapeva quel, che voleva fare in quel tempo* (e questo era quello, che dovea essere) *il re dovea finire sua vita nel tempo in cui la finì.*

7. Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:

8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

9. Scriptura Ezechiæ regis Juda, cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua.

10. Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

Quæsivi residuum annorum meorum: 11. Dixi: non videbo Dominum Deum in terra viventium.

Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.

7. *E che il Signore sia per fare quello, ch' egli ha detto, ne averai tu da Dio questo segno:*

8. *Ecco, ch' io farò, che l' ombra del sole, che è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni in dietro dieci gradi. E il sole tornò indietro dieci gradi, che aveva discesi.*

9. *Cantico scritto da Ezechia re di Giuda quando s' infermò, e guarì della sua infermità:*

10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei anderò alle porte del sepolcro.*

Cercava il resto degli anni miei: 11. *Io dissi: non vedrò il Signore Dio nella terra de' vivi.*

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace.

Vers. 9. *Cantico scritto da Ezechia.* Alcuni hanno creduto, che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell' Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno *scritto di Ezechia*, e nei LXX, che egli è una *orazione di Ezechia* non possiamo crederlo opera se non di quel re.

Vers. 10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei ec.* Ezechia avea quaranta anni, quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottanta anni, come un giusto periodo della vita dell' uomo (come è detto *Ps.* 89. 10) egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo.

Ed era considerato come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davidde predice, che *gli uomini sanguinarj, e fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni* Ps. LIV. 28., e altrove lo stesso Profeta prega il Signore, che *nol richiami alla metà de' suoi giorni.* Ps. CI. 25.

Anderò alle porte del sepolcro. Anderò col corpo nel sepolcro, coll' anima all' inferno, cioè al Seno di Abramo, al limbo de' Padri. *Cercava il resto degli anni miei.* Cercava gli anni, che io mi vedea tolti, come si cerca una cosa molto amata, che repentinamente venga rapita.

Vers. 11. *Io dissi: non vedrò il Signore ec.* Non farò più trai viventi, non mi presenterò più davanti a Dio nel suo Tempio, nè lui vedrò, che nel Tempio stesso risiede, ed ivi parla, e ascolta, ed esaudisce le preghiere di quelli, che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo Tempio, come di Mosè dice l' Apostolo, che, *si fortificò col veder lui, che è invisibile*, Heb. XI. 27. s. Girolamo, Teodoreto, ed altri suppongono, che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli;

12. Generatio mea ablata est, & convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.

Præcisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

13. Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:

De mane usque ad vesperam finies me: 14. Sicut pul-

12. *Il vivere è a me tolto, ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.*

La mia vita è troncata, come dal tessitore la tela: quand' io ordiva, tuttora ei mi recide: tu dal mattino alla sera mi finirai.

13. *Sperai fino al mattino; egli quasi lione stritolò tutte le ossa mie:*

Dal mattino alla sera tu mi finirai: 14. *Io strideva come un'*

---

onde tal danno senso a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com' io sperava*; perocchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non è certamente da disprezzarsi questa sposizione, ma perchè ella non lega con quello, che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun uomo del popol mio, di quelli, i quali liberati dagli Assirj goderanno tranquilla pace.

Vers. 12. *Ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore*. Il corpo umano è considerato, come una di quelle tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge; e siccome questi mutano facilmente, e sovente di luogo per trovar pascolo a'loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. vedi 2. Cor v. 4 Io (dice Ezechia) finirò di vivere, e la passeggera mia abitazione in questo corpo di morte, finirà, e sarà ripiegato per sempre il piccolo padiglione, in cui ha abitato finora l'anima mia.

La mia vita è troncata, ec. Dio tronca la tela della mia vita, come un tessitore tronca la sua tela quando a lui piace: Dio la tronca nel tempo stesso, in cui io ordiva, viene a dire, quando molte cose io disegnava di fare necessarie, e utili al bene del regno, e per la gloria del Signore: nello spazio di un solo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corso del viver mio. S Girolamo, ed altri credono, che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter viver con essa un intero giorno: la mattina mi farai malato, la sera morto. Mi sembra più conveniente di intendere dimostrata la brevità della vita.

Vers. 13. *Sperai fino al mattino.* Sperai (di poter superare il mio male) fino alla mattina, ma allora perdei ogni speranza, perchè Dio sì colla forza del male, e sì ancora col tristo annunzio recatomi per ordine suo dal Profeta abbattè la mia fortezza, tribbiò le mie ossa, come lione, che sbrana, e disossa, e divora sua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ore restringi, e finisci mia vita. Tutta questa viva, e patetica descrizione, colla quale Ezechia si rimette davanti agli occhi il suo doloroso pericolosissimo stato, serve a dimostrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella sua guarigione.

Vers. 14. *Io strideva come ec.* Allora io vinto dalla forza de' miei dolori, talor strideva importunamente qual rondinino lasciato dalla madre nel nido, dove le punture soffre del freddo, e della fame; talor gemeva qual malinconica, e addolorata colomba.

...us hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Domine vim patior, responde pro me.

15. Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

16. Domine si sic vivitur, & in talibus vita spiritus mei, corripies me, & vivificabis me. 17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:

tenero rondinino: gemeva come colomba:

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all' alto.

Signore lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. *Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quand' egli ha ciò fatto?*

Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei nell' amarezza dell' anima mia.

16. *Signore, se tale è la vita, e se in tali cose è posta la vita del mio spirito, tu mi correggi, e tu mi ravviva.* 17. *Ecco, che l' amarissima amarezza mia è in pace:*

Si debilitarono gli occhi miei col mirar ec. Col tenerli lungamente, e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te, o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere, e i miei sospiri.

Lo stato mio è violento; prendi ec. Io non ho forze, nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi, a sollevarmi.

Vers. 15. *Che dirò io, ec.* Ma che dissi? Vorrà egli prendere il mio patrocinio, se egli stesso secondo i giusti, benchè segreti giudizj suoi ha mandato a me il male, ch' io soffro? *Io ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei, ec.* Ma se Dio vuole, ch' io sia afflitto in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza, e alle lagrime, considerando dinanzi a te con cuore contrito, e umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Convien ricordarsi, che egli è un Re santo, che parla, ma convien ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di s. Agostino: *Guai, o Signore, alla vita dell' uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi messa a parte la misericordia*; perocchè *in molte cose inciampano tutti* anche gli stessi giusti, come sta scritto. *Jacob.* III 2.

Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto il ravvisare de' mancamenti, dove i tiepidi, e molto più i peccatori non sanno trovar che riprendere.

Vers. 16. *Se tale è la vita, e se in tali cose ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie e del corpo, e dello spirito ella è esposta, tu correggimi, tu gastigami, ch' io te ne prego, e gastigato ravvivami, dalle braccia della morte traendomi.

Vers. 17. *Ecco che l' amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è paruto il vero senso di questo luogo paragonando la Volgata coll' Ebreo, il quale propriamente dice: *alla pace: ad pacem.* Comincia

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

E tu hai liberata l' anima mia dalla perdizione, ti fe' gettati dietro le spalle tutti peccati miei.

18. Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non exspectabunt qui descendunt in lacum, veritatem tuam.

18. *Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno que', che scendono nella fossa l' adempimento di tùe veraci promesse.*

19. Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.

19. *I vivi, i vivi daran laude a te, com' io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace se' tu.*

20. Domine salvum me fac, & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.

20. *Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutti i giorni di nostra vita nella casa del Signore.*

21. Et jussit Isaias ut tollerent massam de ficis, & cataplasmarent super vulnus, & sanaretur.

21. *E Isaia comandò, che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.*

---

quì a parlare della sua guarigione. Ecco, che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione, ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l'anima mia dalla morte presente, e dalla morte futura, perdonandomi tutti i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

Vers. 18. *Non canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità, e la vita, affinchè io possa impiegarla a celebrare le tue lodi: conciossiachè quelli, che giacciono nel sepolcro, e nello stato di morte non possono più lodarti, nè dare esempio agli altri di cantar le tue glorie, la tua bontà, la tua misericordia, nè unirsi nel Tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie de' tuoi benefizj.

Non aspetteranno que', che scendono, ec. I morti, che sono messi ne' lor sepolcri non aspetteranno di poter vedere, e ammirare come tu se' verace, e fedele nelle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non son più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericordiose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' salmi. Vedi *Ps.* VI. 6. CXIII. 17. ec.

Vers. 21. 22. *Isaia comandò, ec.* Si potrebbe tradurre: *Isaia avea comandato, ec.* Il cantico, come ognun vede è posteriore alla guarigione del re. E similmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto ec.* e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6. contenendosi nel 7. la risposta di Isaia alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta ne' libri santi, e l' essere elle antichissime, e l' essere state lasciate così, quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema delicatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo riguardati i medesimi libri, mentre seguito una volta lo sbaglio innocente per poca av-

22. Et dixit Ezechias: quod erit signum, quia ascendam in domum Domini?

22. Ed Ezechia disse: qual segno avrò io, ch' io sia per andare alla casa del Signore?

veduzezza di chi copiavali, nissuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando ai lettori il pensiero di riordinare nella lor mente quello, che era stato casualmente alterato.

CAPO XXXIX.

Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia.

1.* In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan rex Babylonis, libros & munera ad Ezechiam: audierat enim quod ægrotasset, & convaluisset.

* 4. *Reg.* 20. 12.

2. Lætatus est autem super eis Ezechias, & ostendit eis cellam aromatum, & argenti, & auri, & odoramentorum, & unguenti optimi, & omnes apothecas supellectilis suæ, & universa quæ inventa sunt in thesauris ejus. Non fuit verbum quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, & in omni potestate sua.

3. Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, & dixit ei: quid dixerunt viri isti, & unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias: de terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

1. In quel tempo Merodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò ambasciatori con lettere, e doni ad Ezechia, avendo saputo com' egli era stato ammalato, ed era guarito.

2. Ed Ezechia si rallegrò di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi, e dell' argento, e dell' oro, e de' profumi, e degli unguenti preziosi, e tutte le guardarobe de' suoi mobili, e tutto quello, ch' ei si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia, ch' ei lor non mostrasse.

3. Ma andò Isaia profeta dal re Ezechia, e gli disse: che dicono questi uomini, e donde vengono? Ed Ezechia rispose: vengono a me da lontano paese, da Babilonia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel tempo ec.* Tutto quello, che leggesi in questo capitolo, lo abbiamo già letto, e illustrato 4. *Reg.* XX. 22.

4. Et dixit: quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: omnia quæ in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.

5. Et dixit Isaias ad Ezechiam: audi verbum Domini exercituum.

6. Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.

7. Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.

8. Et dixit Ezechias ad Isaiam: bonum verbum Domini quod locutus est. Et dixit: fiat tantum pax, & veritas in diebus meis.

4. *E quegli disse: che hann' eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: hanno veduto tutto quello, che è in casa mia; non v' ha cosa ne' miei tesori, ch' io non abbia loro mostrata.*

5. *Ed Isaia disse ad Ezechia: ascolta la parola del Signor degli eserciti.*

6. *Ecco, che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate da' padri tuoi fino al dì d' oggi saran portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.*

7. *E prenderanno de' tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.*

8. *E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola proferita dal Signore, e aggiunse: solamente sia pace, e si adempiano le promesse ne' giorni miei.*

CAPO XL.

Gerusalemme sarà consolata, e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria, e possanza del Messia. Stoltezza degli idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. Consolamini, consolamini, popule meus, dicit Deus vester.

2. Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eam: quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.

1. *Consolatevi, consolatevi, popol mio; dice il Dio vostro.*

2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela; perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata: ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Consolatevi, consolatevi, popol mio, ec.*** Il Profeta avea predetta chiaramente la futura cattività del popolo Ebreo a Babilonia; la qual predizione era argomento di gran dolore: ma adesso il Signore per bocca dello stesso Profeta dice, che si consoli lo stesso popolo, perchè dalla sua cattività egli lo trarrà fuori, e lo ritornerà nell'antica sua sede: ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un'altra molto maggiore, inestimabil felicità, la considerazione della quale occupa tutto lo spirito di Isaia, e questa si è la venuta del Cristo a liberare il popolo dei credenti dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà, e l'adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono, e in questa si concentrano tutti i pensieri, e le espressioni del nostro Profeta. I LXX lessero: ***consolate il mio popolo***, e così lessero i Padri Greci; ma il senso è lo stesso.

Vers. 2. ***Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela, ec.*** Voi Apostoli del Signore, voi sacerdoti, parlate con dolcezza, e amore alla afflitta Gerusalemme, e siate voi suoi consolatori. ***Perocchè è finita l'afflizione di lei, ec.*** I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie, e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa Giudaica in pena de' peccati del popolo, il quale ora da Filistei, ora dagli Assiri, e da Caldei, e finalmente dai Greci, e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette, che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e dai mali, che la stessa schiavitù accompagnano; in secondo luogo i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto ella è pena del peccato, talmente che se i Giudei convertiti a Cristo, continuarono ad essere soggetti a' Romani, e i servi Cristiani ai padroni, che gli aveano comperati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, e argomento di merito, e principio di vera libertà, e di gloria eterna nel cielo.

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.

* *Matth.* 4. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4. *Joan.* 1. 23.

3. *Voce di uno, che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.*

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio, ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande, e grave pena. Parla Dio delle afflizioni di Gerusalemme come parlerebbe un buon padre del gastigo dato a un figlinolo, che ha peccato: perocchè questo padre intenerito dalle lagrime, e anche più dai segni delle battiture, ch' ei vede nel figliuolo, rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice Dio, che Gerusalemme ha sofferto troppo grandi pene, e gastighi per tutti i peccati commessi da lei, e per questo egli già ha detto, che i suoi mali, e le sue afflizioni saranno finite. Gerusalemme ha peccato, e io la ho punita, ma all' amore, che io ho per essa sembrano già troppo gravi, e troppo lunghi i mali, che ella soffre, benchè inferiori a quelli, che ella ha meritati: per questo io la libererò, e la consolerò.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida nel deserto: ec.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: preparate la strada al popolo del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme secondo l' ordine dato da Ciro. Tale è quel senso letterale, che serve di velo ad un altro senso inteso, e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo, che qui si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore invitando tutti i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone qui il motivo, che egli ha di esortare Gerusalemme, e il popolo Ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; perocchè io già odo la voce del precursore del Messia, il quale vi invita a prepararvi, e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutti i vostri peccati. Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti, e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissata la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a se lo applicò quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del Verbo, e del Messia, ma l' istesso Verbo, e il Messia, *Matth.* III 3., *Luc.* III. 4.

Preparate la via del Signore, ec. Viene il Cristo, il vostro Salvatore, e il vostro Re: preparate a questo Signore la strada, togliendone gli impedimenti, e tutto quello, che può offendere gli occhi di lui, togliete di mezzo gli errori, i vizj, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricever ne' vostri cuori la fede, e la grazia, ch' ei viene a recarvi: tutto questo è compreso in quelle poche parole del precursore: *fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino*, Matth III.

Raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: in questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio, e alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti, e nuovo spirito per preparate la via al Cristo, che è nostro Dio.

4. Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas.

5. Et revelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est.

6. * Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.
* *Eccli.* 14. 18. *Jac.* 1. 10. 1. *Petr.* 1. 24.

4. *Ogni valle sarà colmata, e ogni monte, e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diverranno diritte, e piane le malagevoli;*

5. *Perocchè manifesteraffi la gloria del Signore, e vedran tutti gli uomini insieme quello, che la bocca del Signore ha annunziato.*

6. *Voce di uno, che dice: Grida. Ed io dissi: Che è quello, che io ho da gridare? Tutta carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore de' campi.*

Verſ. 4. *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello, che è storto, ineguale, troppo alto, o troppo dimesso, finalmente tutto quello, che non è secondo i principj della retta ragione illuminata dalla fede.

Verſ. 5. *Manifesteraffi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne, che riconcilierà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà a benefizio di essi molti miracoli. Egli è quì detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel, che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma, e si udiva la voce di Dio, *Exod.* XIX. 9. 16. Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio, e Dio egli stesso, apparirà, e si vedrà sopra la terra, e annunzierà il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà a tutti gli uomini, i quali vedranno tutti quanti l' adempimento pieno, e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo de' suoi profeti.

Verſ. 6. 7. 8. *Voce di uno, che dice: ec.* Il Profeta ode uno, che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce, e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo; e come la tenera erbetta, e il fiore del prato al calor del sole appassisce, e si secca; così e gli uomini, e la lor gloria a un soffio dello Spirito di Dio spariscono, e tornano nel nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l' uomo, che egli è carne, che la carne è un' erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l' anima nella umiltà; ne reprime, e ne toglie i vizj, e vi innesta le virtù; perocchè la umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l' uomo è carne; ma se egli conosciuta la sua viltà, e miseria da tal cognizione ne trarrà un vero spirito di umiltà, Dio, la cui veracità non può mancare giammai, adempierà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale lo farà ricco, e grande, e felice col metterlo a parte di tutti i suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell' invitare gli uomini a ricordarsi come la carne è erba, e questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umilierà, e si annienterà il Verbo del Padre prendendo la carne stessa dell' uom peccatore, benchè

7. Exficcatum eft fœnum, & cecidit flos, quia fpiritus Domini fufflavit in eo. Vere fœnum eft populus:

8. Exficcatum eft fœnum, & cecidit flos: Verbum autem Domini noftri manet in æternum.

9. Super montem excelfum afcende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerufalem: exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vefter:

10. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, & brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo, & opus illius coram illo.

7. Si fecca l'erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo invefte. Veramente un erba è il popolo:

8. Si fecca l'erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor noftro fta in eterno.

9. Sopra un alto monte afcendi tu, che evangelizzi Sionne: alza vigorofa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerufalemme: grida forte, non temere. Dì alle città di Giuda: Ecco il Dio voftro:

10. Ecco che il Signore Dio verrà con poffanza, e il braccio di lui dominerà: ecco che egli ha feco la fua mercede, ed ha davanti a fe l'opra fua.

---

fcevra di peccato; donde ancora ne viene, che effi comprendano come alla grazia di Crifto, e alla gloria eterna pervenir non poffono fe non per dono di Dio, e per la unione di fede, e di amore col loro Salvatore. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto.

Verf. 9. 10. *Sopra un alto monte ec.* E' un efortazione agli Apoftoli, e a tutti i predicatori dell'Evangelio, che da luogo elevato, per effere intefi da molti, con voce alta, e fonora, fenza timori, fenza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunziano a Sionne, a Gerufalemme, e alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore, che viene con gran poffanza, onde il braccio di lui acquifterà a lui il dominio di tutte le genti: perocchè in Crifto non folo la divinità, ma anche la carne unita al Verbo ha poffanza eterna per redimere gli uomini, e debellare tutti i loro nemici.

Ecco che egli ha feco la fua mercede. Egli ha feco onde ricompenfare e quelli, che annunzieranno la fua parola, e tutti quelli, che la abbracceranno con fede, e amore: perocchè egli non folo comunicherà ad effi i doni fpirituali, de' quali egli è pieno fenza mifura, ma farà egli fteffo la ampliffima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a fe l'opra fua. E voi potrete fidarvi dello zelo, col quale egli opererà la voftra falute; perocchè quefta grand' opera ingiuntagli dal Padre fuo la avrà continuamente davanti agli occhi, e ad effa farà fempre intefo per tutto il tempo di fua vita mortale, onde egli vicino a dar la fua vita per la redenzione dell'uomo potrà dire al Padre fuo: *Ho compiuta l'opra, che tu mi defti da fare*, Jo. XVII. 4.

11. Sic pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo levabit, fœtas ipse portabit.
* Ezech. 34. 23., & 37. 24. Joan. 10. 11.

12. Quis mensus est pugillo aquas, & cœlos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera?

13. Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, & ostendit illi?
* Sap. 9. 13. Rom. 11. 34. 1. Cor. 2. 16.

11. *Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli, e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle, che sono piene.*

12. *Chi è colui, che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?*

13. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?*

Vers. 11. *Egli come pastore pascerà ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripetè, perchè ella spiega la natura, e la condizione del dominio, che egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro Re, ma Re pastore, e qual pastore con grande affetto, e benignità, e sollecitudine governerà, e pascerà il suo gregge, e si inchinerà a tutti i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive quì tutto quello, che sa, e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle: ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione, quanto coll' eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbevera, *affinchè abbiano vita, e vita più compiuta, e perfetta, affinchè siano una stessa cosa con lui, come egli una stessa cosa è col Padre*, Jo. X. 10. XVII. 22.

Vers. 12. *Chi è colui, che ha misurato ec.* Descrive il Profeta con forti, e belle immagini la infinita potenza, e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a benefizio dell' uomo, farà anche questa sì ammirabile, e grande, e che ogni umano intendimento sorpassa di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia, e la salute, a pascere, e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di meraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza, e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste, e profonde acque dell' Oceano contiene, affrena, e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel vuoto della mano tiene poche gocce di acqua: egli colla palma distesa non sol misura la ampiezza de' cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, e i monti, e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

Vers. 13. 14 *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare, e conservare, e governare tutto quello, che egli fece non ha avuto bisogno nè di mano, che l' aiutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a

14. Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam justitiæ, & erudivit eum scientiam, & viam prudentiæ ostendit illi?

14. *Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, e a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?*

15. Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt: ecce insulæ quasi pulvis exiguus.

15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.*

16. Et Libanus non sufficiet ad succendendum, & animalia ejus non sufficient ad holocaustum.

16. *E il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.*

17. Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputatæ sunt ei.

17. *Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vuota di essere sono stimate riguardo a lui.*

18. * Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?

* *Act.* 17. 29.

18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual immagine farete di lui?*

---

consulta, nissuno mostrò a lui a far quello, che è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza, e della prudenza.

Vers. 15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sii tu di quella goccia di acqua, che rappresenta quello, che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo *in cap. 1. Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto a uno dei due pesi eguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l'altra si innalzi.

Ecco che le isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l'Italia, la Grecia ec., erano detti Isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *E il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande, e immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sagrifizio degno di lui. Una sola vittima, e un sol sagrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questa è l'unico Figlio, il quale fatto uomo si offrirà sulla Croce, sagrifizio di infinito merito, sagrifizio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? ec.* Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a parlare della cecità delle genti, le quali si formavano i loro dei, di legno, di sasso, di

19. Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, & laminis argenteis argentarius?

19. Non è egli il fabbro quello, che ha gettata la statua, e l' orefice l' ha formata di oro, e di lame d' argento l' argentiere?

20. Forte lignum, & imputribile elegit: artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.

20. L' artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa, proccura di assicurare l' idolo, che non sia smosso.

21. Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terræ?

21. Non sapete voi, non avete udito, non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?

22. Qui sedet super gyrum terræ, & habitatores ejus sunt quasi locustæ; qui extendit velut nihilum cœlos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.

22. Que', che seggono sul globo della terra, e la abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa i cieli, e li dispiegó come un padiglione, che serve d' alloggio.

---

bronzo ec., e gli adoravano, e ad essi ricorrevano nelle loro necessità scordate del lor Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simolacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti* Rom. I. 23. Questa stranissima, e quasi incredibile cecità comune presso tutti i popoli della terra era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo, e al Vangelo di Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende quì a dimostrare la somma vanità della idolatria.

Vers. 19. 20. *Non è egli il fabbro ec.* Le vostre statue che altro son elleno se non opere di mano d' uomo? Se ella è di bronzo; un fabbro la gettò; se d' oro, la fece un orefice; se d' argento, ella è opera di un argentiere. L' artefice intelligente cerca legno duro, e forte, che non sia guastato dall' umidità, e dai tarli, e fatta la sua statua la veste di lame d' oro, e d' argento, e la assicura con martello, e rampini al muro perchè ella non cada a terra, e si guasti. Non è egli così, che si fanno i vostri dei? E cose tali è egli possibile, che siano da voi credute, e onorate come vere divinità?

Vers. 21. *Non sapete voi, non avete udito, ec?* Non avete voi potuto apprendere e dalla ragione comune, e dalla tradizione degli antichi uomini come dal solo unico vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di que' bugiardi dei vostri?

Vers. 22. *Que', che seggono sul globo della terra ... sono quasi locuste.* Il Creatore, che sta ne' cieli mira gli uomini, che abitano, e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese ... i cieli, ec. Dio distese i cieli, e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinchè sotto di essi come sotto un vasto padiglione alloggiassero gli uomini.

23. Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, judices terræ velut inane fecit.

23. *Egli riduce nel niente gli investigatori delle occulte cose, ed annicchila i giudici della terra.*

24. Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos, & aruerunt, & turbo quasi stipulam auferet eos:

24. *E il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra: colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:*

25. Et cui assimilastis me, & adæquastis, dicit sanctus?

25. *E a qual cosa mi avete voi assomigliato, e a qual cosa agguagliato mi avete, dice il Santo?*

26. Levate in excelsum oculos vestros, & videte quis creavit hæc: qui educit in numero militiam eorum, & omnes ex nomine vocat: præ multitudine fortitudinis, & roboris, virtutisque ejus, neque unum reliquum fuit.

26. *Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte pel suo nome le chiama, e per la grandezza della possanza, e della fortezza, e della virtù di lui neppur una rimane indietro.*

27. Quare dicis Jacob, & loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, & a Deo meo judicium meum transivit?

27. *Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e pronunzi tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non preme al mio Dio di farmi ragione?*

Vers. 23. *Egli riduce nel niente gli investigatori ec.* Egli umilia profondamente i filosofi, che investigano i segreti della natura *perchè* (come dice l' Apostolo) *avendo conosciuto Dio nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore.* Rom. I. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il loro essere non riconoscono da lui.

Vers. 24. *E il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono com' albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, nde non ha radici, e a un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tronco, che faceva sì gran figura, ed è spesso quasi paglia leggera, che è trasportata da turbine impetuoso.

Vers. 26. *Considerate chi tali cose creò: ec.* Parla del sole, delle stelle, e de' pianeti, la sola vista de' quali fa intendere l' esistenza del Creatore sovrano: onde disse Davidde: *la gloria di Dio annunziano i cieli* Ps. XVIII. Gli Astri (come abbiam già veduto) sono chiamati milizia del cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli Astri chiamò pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno ai comandi dell' Onnipotente ubbidiscono; nissuno si tira indietro, nè viola, o altera gli ordini dati da lui.

Vers. 27. 28. *Per qual ragione ec.* Or ciò essendo, come mai Giacobbe, come mai il popolo Ebreo potrà egli dire, che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione, e di

28. Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terræ: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiæ ejus.

29. Qui dat lasso virtutem: & his, qui non sunt, fortitudinem, & robur multiplicat.

30. Deficient pueri, & laborabunt, & juvenes in infirmitate cadent.

31. Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.

28. *Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l' eterno Signore, che creò la terra quant' ella è ampia; ch' ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imperscrutabile la sua sapienza?*

29. *Egli al fiacco dà robustezza; e a que', che non sono, somministra forza, e vigore.*

30. *La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.*

31. *Ma que', che sperano nel Signore, acquisteranno nuova fortezza, prenderanno ale di aquila, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

---

liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore, che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perch' egli a fiacchezza, e affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe pensiero di Giacobbe negli andati tempi, ne ha cura anche adesso.

Vers. 29. *Egli al fiacco dà robustezza; ec.* Non solo Dio è esente da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, e il vigore, e la robustezza dà a quelli, che erano già quasi più non fossero.

Vers. 30. 31. *La fresca età verrà meno ec.* Le forze, che Dio dà all' uomo sono senza paragone maggiori di quelle, che egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca età, la gioventù vegeta, e forte per mille accidenti cade in debolezza, e diviene spossata: ma quelli, che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti, e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza. Giacobbe adunque in vece di perdersi d' animo, nelle sue avversità, si conforti colla ferma speranza in Dio, e nella amorosa sua providenza, e di tutte le avversità, e di tutti i mali sarà egli più forte.

CAPO XLI.

Potenza di Dio infinita : sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degli idoli.

1. Taceant ad me insulæ, & gentes mutent fortitudinem: accedant, & tunc loquantur, simul ad judicium propinquemus.

2. Quis suscitavit ab oriente justum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in conspectu ejus gentes, & reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut stipulam vento raptam arcui ejus.

3. Per-

1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino; si accostino, e allora parlino, andiamo insieme in giudizio.*

2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, e lo fe' superiore ai regi, divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia traportata dal vento dinanzi all' arco di lui.*

3. *Ei*

ANNOTAZIONI

Vers. 1 *Si tacciano le isole dinanzi a me, ec.* Dio vuol parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, viene a dire alle genti in tal guisa, perchè quando egli avrà parlato possano esse disputare se vogliono contro di lui, onde dopo aver detto, *si tacciano*, soggiunge, *si riconfortino*, *si accostino*, *e parlino ec.*

Vers. 2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui, che dalla Mesopotamia (che è all'oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abramo il giusto? Abramo è chiamato *giusto*, perchè tragli empj infedeli solo, o quasi solo credette a Dio. Lo chiamò Dio, perchè lo seguisse, e Abramo ascoltò la voce del Signore, e seguitò Dio, ubbidendo a lui *senza sapere dove si andasse*, dice l' Apostolo. *Hebr.* XI. 8.

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abramo contro i quattro regi, e i loro eserciti vittoriosi *Gen.* XIV. In secondo luogo parla ancora delle insigni vittorie riportate da Mosè, e da Giosuè, e dagli altri posteri di Abramo contro gli Amaleciti, i Chananei, i Filistei ec.; imperocchè tutto quello, che a' discendenti di quel patriarca fu conceduto da Dio, era conceduto anche ad Abramo in sequela delle promesse a lui fatte da Dio; e tutta questa felicità data al popolo disceso da Abramo fedele serve all' intento di Dio, che è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità dei Gentili vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: divenuti *come polvere traportata dal vento ec.* supplemento, che si prende dal membro seguente di questo versetto.

3. Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus ejus non apparebit.

4. Quis hæc operatus est, & fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus primus, & novissimus ego sum. * *Infr.* 44. 6., & 48. 12. *Apocal.* 1. 8. 17., & 22. 13.

5. Viderunt insulæ, & timuerunt, extrema terræ obstupuerunt, appropinquaverunt, & accesserunt.

6. Unusquisque proximo suo auxiliabitur, & fratri suo dicet: Confortare.

3. *Ei li incalzò, andò avanti senza disastro, orma non si vide de' piedi di lui.*

4. *Chi tali cose operò, e condusse a fine? Chi fin da principio tutte ordinò le generazioni? Io il Signore, il primo, e l'ultimo son io.*

5. *Le isole videro, e n' ebber timore: le più rimote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono, e si unirono.*

6. *Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, e al suo fratello dirà: Fatti animo.*

Vers. 3. *Ei li incalzò, ec.* Il popolo disceso da Abramo incalzò i nemici, andò avanti nella conquista della terra di Chanaan senza provar disastro; la conquistò con tanta celerità, e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che varj antichi Interpreti pel *Giusto* chiamato dall' oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di giustizia dall' oriente dove nacque con somma facilità, e celerità, estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo soggettando i regi, e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra ingombrata pell' avanti dalle nere tenebre dell' idolatria illustrarsi tutta quanta dalla luce dell' Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi, e le vittorie temporali servono ne' profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l' allegoria.

Vers. 4. *Chi tali cose operò ... chi fin da principio ec.* Chi fu, che rendette sì chiara, e illustre, e potente la stirpe d' Abramo, quando questa stirpe a lui fu fedele? Chi è, che fin dall' origine della nazione ne prevídde, ne ordinò, e dispose una dopo l' altra tutte le generazioni da Abramo fino a Ezechia, e fino a Cristo? Io il Signore, che sono prima di tutti i secoli, e tutto il secolo creai, conservo, e ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l' alpha, e l' omega, principio, e fine,* Apocal. XXII. 13. Vedi anche *Isai.* XXXIV. 10. Tutto questo non potè esser fatto dagli dei delle genti, che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

Vers. 5. 6. 7. *Le isole videro ... le più rimote genti ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosuè ec. atterrirono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed elle conobbero la infinita possanza del Dio di Abramo, e ne ebber timore. Vedi *Jos.* XV. 15., *Jos.* V. 1., e altrove. Ma il vecchio errore fu contro la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise, e discordi nella loro credenza si uniten tutte a odiare la vera religione, e il popolo, che la professava, e a difesa de' loro idoli, e in questo si spalleggeranno gli uni gli altri, e si faranno coraggio. Così il bronzista, che lavora al martello la statua di uno di questi dei, anima il compagno, che nel lavoro lo aiuta, e gli dice: la saldatura è

7. Confortavit faber ærarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: & confortavit eum clavis, ut non moveretur.

8. Et tu Israel, serve meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:

9. In quo apprehendi te ab extremis terræ, & a longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te.

7. *Il bronzista, che lavora al martello faceva coraggio a quello, che lavorava allora senza incudine dicendo: La saldatura è buona: e assicura con chiovi la statua, perchè non sia smossa,*

8. *Ma tu, o Israele, mio servo, tu Giacobbe eletto da me, stirpe di Abramo amico mio;*

9. *Tu, cui io trassi dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio se' tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato.*

---

buona, e bén fatta, e con gran divozione si dà il pensiero di assicurar la sua statua alla muraglia con chiodi, affinchè stia ferma, e non possa precipitare per terra. Il Profeta ritocca nuovamente con molta grazia le cure, e le diligenze degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro providenza hanno bisogno. Così qui uno di tali artefici dice: la statua è bella, e buona; le parti di essa sono ben unita, e collegate tra loro, onde ella sarà durevole: ma egli non si fida talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi, e forti chiodi, affinchè non pericoli.

Vers. 8. 9. 10. *Ma tu, o Israele, mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degli idoli si volge Dio agli Israeliti, adoratori suoi, a' quali promette, che sarà loro Dio, e lor protettore coma lo fu già di Abramo. Ma noi dobbiamo osservare, che non tanto del carnale Israele parla quì il Profeta, quanto di Israele spirituale, cioè del popolo Cristiano imitatore della fede di Abramo, e di Giacobbe; imperocchè congiunga Isaia colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere, che a questa piuttosto, che a quella i suoi concetti, e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando, e a se traendo Abramo suo servo, e amico, con lui trasse insieme i suoi figlinoli, cioè la sua posterità, la elesse, la conservò, a la difese, e la fortificò, e l'aiutò, e colla stessa destra, colla quale sostenne il suo giusto, Abramo fedele, colla stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *suscepit te dextera justi mei:* Ti sostenne la destra, che sostenne, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostenne la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in molto miglior senso Dio elesse in Cristo Gesù i nuovi fedeli fino dall'ultime estremità della terra, e con infinito amore, e con tenerissima providenza in mezzo alle avversità, e alle tempeste del secolo li protegge, e colla medesima destra, con cui sostenne il suo Cristo, colla stessa sosterrà perpetuamente il popolo di Cristo pel sommo amore, che egli ha per questo loro capo divino, autore, e consumatore di lor salute. E questo, e ciò, che in appresso aggiunge il Profeta, tendeva a consolare, a confortare i fedeli di tutti i secoli contro la violenza delle persecuzioni, e delle tribolazioni, per le quali ha dovuto, e dovrà passare la Chiesa di Cristo, e alle quali debbono aver parte *tutti quelli, che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù,* come dice l'Apostolo,

10. Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei.

11. Ecce confundentur, & erubescent omnes, qui pugnant adversum te: erunt quasi non sint, & peribunt viri, qui contradicunt tibi.

12. Quæres eos, & non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, & veluti consumtio, homines bellantes adversum te.

13. Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adjuvi te.

14. Noli timere vermis Jacob, qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, & redemtor tuus sanctus Israel.

10. *Non aver paura; perocchè io son teco: non torcer di strada; perocchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho aiutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.*

11. *Ecco che saranno confusi, e svergognati quelli, che a te fanno guerra: saran come se non fossero, e periranno quei, che a te contraddicono.*

12. *Cercherai di loro, e non li troverai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione gli uomini, che combattono contro di te;*

13. *Perocchè io sono il Signore Dio tuo, che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono tuo soccorso.*

14. *Vermicciuolo come sei, non temere, o Giacobbe, nè voi, o morti di Israele: io son tuo aiuto, dice il Signore; e tuo Redentore è il Santo di Israele.*

Vers. 11. 12. *Ecco che saranno confusi, ec.* Promessa, che si è adempiuta, e si adempierà ancora fino alla fine de' secoli in favor della Chiesa, i nemici della quale avranno per loro fine la vergogna, l'ignominia, la perdizione. Si cercherà un giorno, e si dirà: che è stato di tanti nemici, persecutori fieri, e crudeli, che si credettero di espugnare colla loro possanza la Chiesa? Che è stato di tante serre di eretici ribelli alla loro Madre, che tentarono di avvilirla, e di sopraffarla? Di tutti costoro il nome stesso sarebbe forse dimenticato, e sepolto, se a gloria della Chiesa, la quale li vinse, non fosse segnato ne' fasti di lei.

Vers. 14. 15. 16. *Vermicciuolo come sei, non temere, ec.* Queste espressioni si adattano molto bene ai principj della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori, di nissuna autorità, e di nissun potere per loro stessi, ingrandita in que' primi giorni *non dai molti nobili, non dai molti potenti, non dai sapienti secondo la carne*, ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nissun sapere, di nissun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata, e nimicata, e assalita nella sua infanzia, e debolezza dai grandi, e potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente credersi di averla estinta, e che fosse già morto, e finito Israele. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, elesse Dio, e quelle, che non sono per distruggere quelle, che sono*, I. Cor. I. 26. 27. 28. Queste parole di Paolo secondo me, sono la più bella sposizione, che dar si possa di questo luogo di Isaia, mostrando l'Apostolo

15. Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra ferrantia; triturabis montes, & comminues: & colles quasi pulverem pones.

16. Ventilabis eos, & ventus tollet, & turbo disperget eos: & tu exsultabis in Domino, in sancto Israel lætaberis.

17. Egeni, & pauperes quærunt aquas, & non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.

18. Aperiam in supinis collibus flumina, & in medio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, & terram inviam in rivos aquarum.

19. Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum olivæ: ponam in deserto abietem, ulmum, & buxum simul:

15. *Io ti farò diventare come un carro nuovo da tribbiare i grani, armato di denti di ferro: tu tribbierai, e pesterai i monti, e ridurrai in polvere le colline.*

16. *Tu le scuoterai, e 'l vento le porterà, e il turbine le spergerà: e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d'Israele.*

17. *I poveri, e i mendichi cercano acqua, e acqua non è: secca è per la sete la loro lingua: io Signore li esaudirò, io Dio d'Israele non li lascerò in abbandono.*

18. *Io scaturir farò ne' più alti colli de' fiumi, e delle sorgive in mezzo a' campi: il deserto cangerò in istagni di acque, e la secca terra disabitata cangerò in rivi di acque.*

19. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, e il mirto, e la pianta di ulivo: e nel deserto porrò insieme l'abete, l'olmo, e il bussolo:*

---

l'adempimento delle cose predette quì dal Profeta. Giacobbe, il quale secondo quelli, che non hanno altri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti, e superbi nemici un carro nuovo armato di denti di ferro, che tribbierà non la paglia del grano, ma i monti, e i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa dai venti, e dai turbini.

Vers. 17. 18. *I poveri, e i mendichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i Gentili, privi di acqua, viene a dire di ogni salutare dottrina, e di ogni bene spirituale langnivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava per essi, e chiedea refrigerio alla loro sete. Io li esaudirò, e nel loro estremo bisogno li aiuterò mandando per essi il Maestro della giustizia, e farò, che ne' luoghi aridi, sterili, alpestri abbondino le grazie, e i doni dello Spirito santo.

Vers. 19. 20. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, ec.* Ho voluto porre il nome Ebreo di questo secondo albero, perchè a mettere *spina* non si direbbe, nè si intenderebbe una gran cosa. Il legno di setim odoroso, e incorruttibile, e splendente, fu messo in uso nella fabbrica del tabernacolo di Mosè *Exod.* XXV. 10. La incolta gentilità, che era prima quasi deserto spogliato di ogni bene coltivata da miei Apostoli sarà ornata come terra felice di ogni amenità, e bellezza di sante virtù. E chiunque vedrà cangiamento sì grande, non potrà far a meno di intendere, che la sola mano di Dio potè operare prodigio sì grande.

20. Ut videant, & sciant, & recogitent, & intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc, & sanctus Israel creavit illud.

21. Prope facite judicium vestrum, dicit Dominus: afferte, si quid forte habetis: dixit rex Iacob.

22. Accedant, & nuntient nobis quæcumque ventura sunt: priora quæ fuerunt nuntiate: & ponemus cor nostrum, & sciemus novissima eorum, & quæ ventura sunt judicate nobis.

23. Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: & loquamur, & videamus simul.

20. *Affinchè tutti insieme veggano, e sappiano, e ripensino, e intendano, che la mano del Signore ha fatta tal cosa, e il Santo d' Israele la ha creata.*

21. *Date fuora la vostra difesa, dice il Signore: proponete se qualche cosa avete di forte, dice il Re di Giacobbe.*

22. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, che sono per avvenire: narrate le cose precedenti, che furon; e n' intenderemo, e sapremo quelle, che verran lor dietro; annunziate le cose future.*

23. *Annunziate le cose, che verranno in futuro, e conosceremo, che voi siete dii: fate eziandio del bene, o del male, se pur il potete: e parliamo, e discorriamola insieme.*

Vers. 21. *Date fuora la vostra difesa, ec.* Su via nazioni, che adorate gli dei di sasso, d' oro, d' argento, venite, mettete fuora le ragioni, che propor potete in vostra difesa, se alcun valevole, e forte argomento avete per iscusarvi, e giustificarvi, fate, che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio, che governa Giacobbe, e tanti segni, e tante prove ha dato della specialissima providenza, con cui governa quel popolo.

Vers. 22. 23. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dei, e dimostrino l' esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dei muti, raccontateci solamente le cose, che furon già ne' secoli addietro: dite quello, che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da questo noi intenderemo, e sapremo, che voi sapete anche quello, che verrà dietro a quelle prime cose: ma soprattutto annunziate le cose, che saranno, se volete, che noi crediamo, che sia in voi qualche cosa di divino: ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male se avete tal podestà, e poi parleremo, e discorreremo insieme di quello, che debba dirsi di voi? Ma voi siete senza senso, e senza parola, e nè il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato, e anche predetto il futuro, ciò in primo luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio non in favor vostro, e di più le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a sensi diversi, e contrarj, provano l' acutezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini per ingannarli senza che la stessa conosciuta, e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazza curiosità de' vogliosi.

24. Ecce, vos estis ex nihilo, & opus vestrum ex eo quod non est: abominatio est qui elegit vos.

25. Suscitavi ab aquilone, & veniet ab ortu solis: vocabit nomen meum, & adducet magistratus quasi lutum, & velut plastes conculcans humum.

26. Quis annuntiavit ab exordio ut sciamus, & a principio ut dicamus: Justus es? non est, neque annuntians, neque prædicens, neque audiens sermones vestros.

27. Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, & Jerusalem evangelistam dabo.

24. *Ma voi siete dal nulla, e il vostro essere viene da ciò, che non è: abbominazione è colui, che a voi rende culto.*

25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente: egli invocò il nome mio, e calpestò i principi come fango, e come il vasaio pesta la molle terra.*

26. *Chi tali cose ha predette fin da principio, affinchè noi lo conosciamo: e fino da' tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? Ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v' ha chi vi senta parlare.*

27. *Il primo dirà a Sionne: Ecco che quegli son qui: e darò a Gerusalemme un apportator di lieta novella.*

Vers. 24. *Ma voi siete dal nulla*. Voi come materia di oro, di argento ec siete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore; come idoli adorati dagli stolti, voi siete dal nulla, e siete creati tali dalla vana immaginazione, e dall'errore di chi per dii vuol riconoscervi: *il vostro essere viene da ciò, che non è*: il vostro essere in qualità di dei viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla: per la qual cosa (conclude Dio) è degno di abbominazione chiunque a voi rende culto; anzi egli è abbominazione, e anatema per la sua empietà.

Vers. 25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente*. Torna a parlare di Abramo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, che è all' oriente riguardo alla terra santa, e fu nuovamente chiamato quando era a settentrione nella Mesopotamia; onde chiaramente potrebbe tradursi così: *lo chiamai da settentrione sendovi egli venuto dall' oriente*. Questo giusto adunque, che invocò, e adorò il nome del vero Dio, e coll' aiuto del medesimo Dio divenne sì grande, ed ebbe una posterità sì potente, che debellò, e conculcò re potenti, come uno, che fabbrica vasi di creta pesta co' piedi la terra, di cui fa l' impasto; questo giusto è un vivo, e grande esempio di quello, ch' io so, e posso fare in vantaggio di chi mi onora, e in me, e non ne' falsi dei, ripone le sue speranze.

Vers. 26. *Chi tali cose ha predette ec.* Qual mai degli idoli delle nazioni previde, e predisse da principio, e fin ab antico quello, che dovea essere di Abramo, e della sua posterità? Dicasi se alcuno lo ha predetto, affinchè lo conosciamo, e affinchè diciamo, che egli ha ragione, che la giustizia sta per lui, e che egli ha la scienza, che è propria di Dio. Ma di tutti gli dei delle nazioni uno solo non è, che possa annunziare, e predire il futuro, uno solo non è, di cui siasi mai udita la favella.

Vers. 27. *Il primo dirà a Sionne: ec.* Dio sarà il primo, e il solo, che predirà il futuro, e dirà a Sionne: ecco sono quì quelli, che prediranno il futuro nel nome mio: e a Gerusalemme manderà chi le porti

28. Et vidi, & non erat neque ex istis quisquam qui iniret consilium, & interrogatus responderet verbum.

29. Ecce omnes injusti, & vana opera eorum: ventus, & inane simulacra eorum.

28. *E osservai, e non era alcuno neppur tra questi, chi fosse capace di consiglio, e interrogato rispondesse parola.*

29. *Tutti adunque sono iniqui, e vane sono le opere loro: e i lor simolacri son vento, e inanità.*

liera novella, un Isaia, un Geremia ec., i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, e la predicazione del suo Vangelo, e il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli, successori de' profeti, i quali predicheranno a Gerusalemme, e a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore, e caccieranno i demoni, e distruggeranno gli Idoli, e la idolatria.

Vers. 28. 29. *E osservai, e non era ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almen tra questi adoratori de' falsi dei alcuno vi fosse capace di buon consiglio, e di intelligenza, od alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni, e agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro son tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l'onore dovuto a lui per darlo a' simolacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simolacri non altro sono se non vento, e inanità.

CAPO XLII.

Caratteri del Liberatore di Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gli idolatri, e gli ingrati saranno puniti.

1. * Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, judicium gentibus proferet.

* *Matth.* 12. 18.

1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in lui si compiace l'anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; ec.* Avea detto nel capo precedente vers. 27., che avrebbe dato a Gerusalemme un apportatore di buona novella, un Evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo, imperocchè per comunissima sentenza non solo de' Cristiani Interpreti, ma ancor degli Ebrei, questo *Servo del Signore* non è altri, che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il Vangelista s. Matteo XII. 18., e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *Servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui *prese la forma di servo*, come dice l' Apostolo *Philip.* II. 7. Notisi però, che la voce Ebrea significa propriamente non

2. Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris.

3. Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non exstinguet: in veritate educet judicium.

4. Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra judicium: & legem ejus insulæ exspectabunt.

2. *Ei non griderà, e non sarà accettator di persone; nè udirassi di fuori la voce di lui.*

3. *Ei non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma: farà giudizio secondo la verità.*

4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge.*

---

un nomo, ehe serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo assunta la forma di servo con pienezza grande di amore servì alla gloria del Padre nel procurar la salute del genere umano, e il Padre fu sempre con lui, come suo difensore.

Mio eletto. Eletto da me qual Condottiere di salute.

In lui si compiace l' anima mia. Perchè egli è la virtù, e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito. Questo Spirito discese sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni cieche, e ignoranti, che giacevano nelle tenebre, e nell' ombra di morte, insegnerà la legge Evangelica, legge di vera, e perfetta giustizia, e di santità. Si può egualmente tradurre: *renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, ehe *giudicherà le genti*, frase indicante la sovrana maestà, e potestà Reale, a cui principalmente si appartiene l' amministrazione della giustizia, e la formazione delle leggi.

Vers. 2. *Ei non griderà, ec.* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine, e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà Giudice rettissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto porrà grandemente in lui la bontà, e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente anche con quelle parole: *Nè udirassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Non ispezzerà la canna fessa, ec.* Gli uomini ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce, e il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibil bontà, e amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni, e miserie. La canna, benchè fessa, purchè non sia affatto rotta, il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Soprattutto non ritraendosi dal cercare, e curare i peccatori, quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo, e di screditarlo i Farisei, dicendo, ch' ei riceve i Pubblicani, e mangia con essi, e che egli è l' amico dei peccatori.

Vers. 4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento*. Conserverà costantemente la placida ugualianza del volto, ugualianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella mente beata, e la sua inalterabile modestia, e bontà. *Per tutto il tempo, che stabilirà ec.* Tale il vedranno, e lo ammireranno gli uomini conversante sopra la terra per tutto quel

5. Hæc dicit Dominus Deus, creans cœlos, & extendens eos: firmans terram, & quæ germinant ex ea: dans flatum populo, qui est super eam, & spiritum calcantibus eam.

5. *Queste cose dice il Signore Dio, che crea, e distende i cieli; che dà l'essere alla terra, e alle cose, che di lei nascono: che dà il respiro a quegli, che in essa albergano, e lo spirito a quegli, che la passeggiano.*

6. Ego Dominus vocavi te in justitia, & apprehendi manum tuam, & servavi te. * Et dedi te in fœdus populi, in lucem gentium: * *Inf.* 49. 6.

6. *Io il Signore, ti ho chiamato per amore della giustizia, ti ho preso per mano, e ti ho preservato. Te ho io stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni,*

7. Ut aperires oculos cæcorum, & educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.

7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza della loro prigione que', che giacevano nelle tenebre.*

---

tempo, che egli viverà, piantando nel mondo la giustizia, cioè la legge Evangelica, legge di giustizia, e di ogni santità. Ecco con quali mezzi stabilirà egli il suo Regno, Regno, che si stenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè *da lui le isole*, cioè le genti *aspetteranno la legge*.

Vers. 5. *Queste cose dice il Signore ec.* La promessa di un Liberatore sì grande, che dovea venire a salute di tutte le nazioni del mondo, e per essere loro Re, conquistandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla sola spada della parola di verità; questa promessa, o uomini, non vi sorprenda, nè vi sembri o impossibile, o molto difficile il suo adempimento; chi la ha fatta, son io, dice il Signore, ed io son quello, *che crea . . . i cieli; ec.*, viene a dire, io sono l'Onnipotente, e fo tutto quello, che voglio.

Vers. 6. *Io il Signore ti ho chiamato ec.* Torna il Padre a parlare al Figliuolo, al Cristo. Io ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu, che se' il Giusto per eccellenza, ritornassi la giustizia sopra la terra, sopra la terra, che il nome stesso della vera giustizia più non conosce; ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini, e santi della tua santità; quindi ti ho preso per mano, ti ho favorito, e sostenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho salvato dal furore de' tuoi nemici, fino a tanto che tu adempissi l'opera a te confidata, e della morte stessa vincitor ti rendei a scorno degli stessi nemici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alle quali insegnerai la vera fede, la vera pietà, e la via per giungere al cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo, e non pe' soli Giudei, come da alcuni vien presa.

Vers. 7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, ec.* A questi segni dovea essere riconosciuto il Messia, ed è evidente, che questi segni debbono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità, della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno ec. Gli esteriori miracoli poi servivano a confermare la verità degli interiori, e più grandi miracoli.

8. * Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus.

* *Inf.* 48. 11.

9. Quæ prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.

10. Cantate Domino canticum novum, laus ejus ab extremis terræ: qui descenditis in mare, & plenitudo ejus; insulæ, & habitatores earum.

11. Sublevetur desertum, & civitates ejus: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petræ, de vertice montium clamabunt.

8. *Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l'onor mio ai simolacri.*

9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute, nuove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.*

10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; le lodi di lui dagli ultimi confini della terra: voi, che passeggiate il mare quant'egli è vasto, voi, o isole, e voi, che le abitate..*

11. *Esulti il deserto, e le sue città: Cedar albergherà nelle case: abitanti di Petra cantate laude, alzate la voce dalla cima delle montagne.*

Vers. 8. *Non cederò ad un altro la gloria mia, ec.* Non esclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunicò: *Joan.* XVII. 1. Ma dice *ad un altro*, che non sia quel, ch'io sono; perocchè il Figliuolo è di una stessa natura, e sostanza col Padre, onde per lui il dirsi *eguale a Dio* non fu una rapina, come dice l'Apostolo, *Philip.* II. 6. E si può forse meglio spiegare ancora, *non cederò la mia gloria ad un altro* fuori di te, a cui già tutta la diedi nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Sopratutto la mia gloria non permetterò, che la abbiano i falsi dei.

Vers. 9. *Quelle prime cose ecco, che sono avvenute, ec.* Le cose, che io già tempo predissi, e promessi ad Abramo, a Mosè ec., elle sono già verificate: ne annunzio adesso delle nuove, e maggiori per bocca del mio Profeta Isaia, e degli altri Profeti, e queste pure avranno il loro effetto; perocchè l'adempimento delle prime vi dee rendere certi dell'avveramento delle nuove mie predizioni. Queste riguardano il Cristo figliuolo di Abramo secondo la carne, il suo Vangelo, la sua gloria, la vocazione delle genti ec. Quindi per tanto bene recato sulla terra dal medesimo Cristo, si intuona il cantico, che segue.

Vers. 10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; ec.* Si canti al Signore un nuovo, cioè prestantissimo, eletto cantico di laude, e siccome non havvi parte alcuna della terra, a cui non si estendano le misericordie fatte agli uomini per Gesù Cristo; così le laudi di Dio risuonino dall'una, fino all'altra estremità della terra, e lui lodino quelli, che passeggiano per la ampiezza del mare, e gli abitatori delle isole.

Vers. 11. *Esulti il deserto, e le sue città: ec* Ha invitato a lodare Dio il mare, e le isole del mare, e l'uno, e le altre sono a occidente della Giudea; invita a far lo stesso il deserto, sia della Palestina, sia dell'Arabia, il qual deserto è a mezzodì della stessa Giudea. I Cedareni, gli Arabi, e le altre nazioni onde è popolato il deserto, e tutta la Gentilità,

12. Ponent Domino gloriam, & laudem ejus in insulis nunciabunt.

13. Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir præliator suscitabit zelum: vociferabitur, & clamabit: super inimicos suos confortabitur.

14. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar: dissipabo, & absorbebo simul.

15. Desertos faciam montes, & colles, & omne gramen eorum exsiccabo: & ponam flumina in insulas, & stagna arefaciam.

12. *Ei daran gloria al Signore, e alle isole annunzieranno le lodi di lui.*

13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, come un eroe guerriero risveglierà il suo zelo: alzerà la voce, griderà, conquiderà i suoi nemici.*

14. *Mi tacqui sempre, stetti in silenzio, fui paziente. Voci di partoriente saran le mie voci: desolerò, e divorerò insieme.*

15. *Diserterò i monti, ed i colli, e seccherò tutte le erbe loro, e cangerò in isole i fiumi, e renderò asciutti gli stagni.*

---

esultino, e cantino le glorie di Dio, e del suo Cristo. *Cedar albergherà pelle case*. I Cedareni, o sia Saraceni, popolo barbaro, vagabondo, si ridurrà a vita domestica, e in una medesima casa, cioè nella stessa Chiesa si riunirà con tutte le altre genti. Voi abitatori della città di Petra cantate le lodi del Signore. E soggiunge il Profeta, ch' ei le canteranno, dagli alti loro monti vedendo le meraviglie, che Dio farà nella Palestina alla venuta del Cristo. Petra era capitale dell' Arabia Petrea, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *E alle isole annunzieranno ec.* E non contenti di celebrare la bontà del Signore nel loro paese, porteranno la notizia, e la gloria di lui per ogni parte.

Vers. 13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, ec.* Viene a parlare della grande mirabil vittoria, che Dio riporterà sopra il demonio, e sopra l'empietà dell' idolatría dominante, per mezzo di Cristo, e per mezzo del suo Vangelo.

Risveglierà il suo zelo. Non potendo più lungamente soffrire, che il demonio si fosse usurpato l'ingiusto dominio dell' uomo, alzerà la voce finalmente, tonerà contro il superbo nemico, e lo conquiderà.

Vers. 14. *Mi tacqui sempre, ec.* Permisi per molti secoli, che i demonj esercitassero la crudele lor tirannia sopra la massima parte del genere umano, che gli idoli, e i vizj dominassero sopra la terra: non tacerò più, non istarò in silenzio, ma alzerò la voce come donna, che urla pei dolori del parto, e qual lione desolerò, e divorerò tutti i miei nemici.

Vers. 15. *Diserterò i monti, e i colli, ec.* Sui monti, e sulle colline erano molti altari, e adoratorj de' Gentili, ed anche intorno ai fiumi; anzi gli stessi monti, e le fonti, e i fiumi si adoravano come tante divinità. Vedi Herodoto *lib.* VII., Cicerone *de natura Deor. lib.* 3. Vuol adunque significare la distruzione del regno del diavolo, e della idolatría.

16. Et ducam cæcos in viam, quam nesciunt; & in semitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, & prava in recta: hæc verba feci eis, & non dereliqui eos.

16. *E i ciechi condurrò per una strada, che lor era ignota, e per sentieri non battuti da loro farò, che camminino: farò, che per essi si cangin le tenebre in luce, e le vie storte in diritte: queste cose farò per essi, e non gli abbandonerò.*

17. Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione qui confidunt in sculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii nostri.

17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione quei, che confidano ne' simolacri, que', che dicono alle statue di getto: Voi siete i nostri dei.*

18. Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum.

18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.*

19. Quis cæcus, nisi servus meus? & surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis cæcus, nisi qui venumdatus est? & quis cæcus, nisi servus Domini?

19. *Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui ho mandati i miei nunzi? Chi è il cieco, se non il servo venduto? E chi è il cieco, se non il servo del Signore?*

Vers. 16. ***E i ciechi condurrò per una strada**, ec.* I Gentili, che camminavano alla cieca dietro alle concupiscenze del corrotto lor cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quasi dello stesso lume della ragione, li condurrò lo stesso per la via della verità, e della vita.

Farò, che per essi si cangin le tenebre. Eravate una volta tenebre; adesso poi luce nel Signore, diceva ai Gentili l'Apostolo *Eph.* v. 8.

E certamente fu cosa di gran meraviglia il vedere la dovizia dei lumi, e delle grazie, e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante, e quasi brutale, che vivea senza sentimento quasi, e senza rimorso in una orrenda depravazione di costumi.

Vers. 17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione ec.* Nel tempo stesso, che io ricolmerò delle mie grazie i Gentili, che crederanno, saranno umiliati da me, e ricolmi di confusione quelli, che seguiteranno a porre la loro speranza ne' falsi dei.

Vers. 18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.* Viene a parlare di un'altra specie di sordi, e di ciechi, e questi sono i Giudei, sordi, che non vogliono udire la parola de' loro Profeti, e del loro Messía, ciechi, che non voglion vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello, che del futuro Messía era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messía, anzi lo crocifissero.

Vers. 19. *Chi è il cieco, ec.* Chi avrebbe potuto credere, che il popolo di Dio, il popolo, che ebbe la legge, e le Scritture, e i Profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messía, di non voler udire le voci de' Profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo, e disporlo a ricevere l' unico Salvatore, la speranza di Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte e dal nostro Profeta, e dagli altri, *Chi è il cieco, se non il servo*

20. Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, nonne audies?

20. *Tu, che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu, che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?*

21. Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, & magnificaret legem, & extolleret.

21. *E il Signore ebbe buona volontà per lui, affin di santificarlo, e per far conoscere la grandezza, e l' eccellenza della legge.*

22. Ipse autem populus direptus, & vastatus: laqueus juvenum omnes, & in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde.

22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato, è devastato: ognun di essi è laccio pei giovani, che sono chiusi nelle prigioni: sono stati rapiti, nè v' ha chi gli sciolga: sono stati predati, nè v' ha chi dica: Rendigli.*

23. Quis est in vobis qui audiat hoc, attendat, & auscultet futura?

23. *Chi è tra voi, che ascolti queste cose, e dia retta, e pensi a quel, che ha da essere?*

---

venduto? Servo venduto si dice quì Israele, il quale tanti favori, e benefizj ricevette da Dio, che a lui deve tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo Benefattor corrispondere, se non dandosi tutto al suo servigio per sempre, come un servo comprato a denari contanti dal padrone, a cui fu venduto. Tale è in questo luogo il vero senso della parola *venumdatus: servo venduto.*

Vers. 20. *Tu, che vedi molte cose, ec.* Tu, che hai veduti molti prodigj, e miracoli dei Profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo; non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu, che hai orecchi, se vuoi, da intendere e quel, che annunziano i Profeti, e quello, che predicherà il Cristo, non udirai tu nulla giammai?

Vers. 21. *E il Signore ebbe buona volontà ec.* Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra la grandezza, e l' eccellenza della legge santa data da lui a quel popolo, il quale osservandola dovea essere popolo più giusto, e felice di quanti abitassero sopra la terra. Ma Israele mal corrispose alle intenzioni, ed ai fini di Dio.

Vers. 22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato, e devastato.* Israele amato, ed esaltato cotanto da Dio, per i peccati suoi, e per la ostinata sua incredulità, si è fatto preda de' demonj, e de' Romani, e di Tito.

Ognun di essi è laccio pei giovani, ec. Gli Israeliti stessi co' loro peccati sono stati il laccio, al quale saranno presi i loro figliuoli, e tutta la loro gioventù, che sarà fatta prigioniera, e chiusa negli ergastoli, senza che vi sia chi più pensi ad essa per liberarla, nè chi dica a quelli, che ne sono padroni, rendeteci i nostri giovani, i nostri figliuoli. Questi saranno dimenticati dagli uomini, e da Dio, e periranno nell' esilio, e nella schiavitù.

Vers. 23. *Chi è tra voi, che ascolti ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di cose di tale, e tanta importanza, appena siavi chi ponga mente a quel, ch' egli dice, e pensi a quello, che Dio minaccia di fare un giorno contro il suo popolo, s' ei non si riduce a penitenza.

24. Quis dedit in direptionem Jacob, & Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et noluerunt in viis ejus ambulare, & non audierunt legem ejus.

24. *Chi ha abbandonato Giacobbe, e Israele ad essere preda di coloro, che lo saccheggiano? Non è egli il Signore stesso, contro del quale abbiam peccato? perocchè non han voluto battere le vie di lui, e non hanno ubbidito alla sua legge;*

25. Et effundit super eum indignationem furoris sui, & forte bellum, & combussit eum in circuitu, & non cognovit: & succendit eum, & non intellexit.

25. *Ed egli ha scaricato sopra di lui l' ira, e il furor suo, e gli fa atroce guerra, e lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.*

Vers. 25. *E lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso*. Confesso, che queste parole mi sembrano talmente fatte apposta per dimostrare lo stato de' Giudei nel tempo dell' ultimo eccidio di Gerusalemme, che non dubito doversi a tale avvenimento riferire questi tre ultimi versetti. Il popolo Ebreo dopo il rifiuto del suo Messia, fu percosso da Dio col flagello di atroce guerra per parte dei Romani, i quali desolarono tutt' all' intorno la Giudea, mettendola a fuoco, e fiamma; e l' Ebreo non si ravvedde, nè riconobbe la mano di Dio, che cominciava a punirlo secondo la predizione del medesimo Cristo; venne dipoi l' assedio della città capitale, e l' incendio della casa del Signore, e della infelice Gerusalemme, e Israele si rimase nella sua cecità, e nella sua ostinazione, e avvertito di tutte queste cose da' Profeti, e dal Messia, non volle intendere giammai, che i suoi peccati, e il massimo di essi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avean fatto cadere sopra di lui tante, e sì orrende calamità.

CAPO XLIII.

Consola il popolo fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benefizj di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. Et nunc hæc dicit Dominus creans te Jacob, & formans te Israel: Noli timere, quia redemi te, & vocavi te nomine tuo: meus es tu.

2. Cum transieris per aquas, tecum ero, & flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te:

1. *Ed ora dice il Signore, che te creò, o Giacobbe, e te formò, o Israele: non temere; perocchè io ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu se' mio.*

2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò teco, e non ti cuoprirà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbrugiato, e la fiamma non avrà ardore per te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed ora dice il Signore ... non temere; ec.* Dicesi, che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo Ebreo, perchè quantunque creature di Dio siano tutti gli uomini, lo eran però in ispecial modo gli Ebrai discesi da Abramo, e da quel figliuolo, che Abramo ebbe per puro miracolo da Sara sterile, e vecchia; in secondo luogo Dio *formò* questo popolo con ispecialissima cura, istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste dalla vera pietà, e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitudine di Egitto; quarto, gli diede il nome distintissimo, e proprio di lui solo, chiamandolo popolo di Dio, prendendolo per suo effettivamente, e appropriandoselo, e acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio, che al popolo di Israele, convengono al nuovo popolo, *popolo di acquisto*, come lo chiama l' Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova, e fattura di Dio, popolo formato, e istruito da Cristo, redento dalla schiavitudine del demonio, e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo ai Cristiani: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, viene a dire, consagrata a Dio, propria eredità di Dio, e del suo Cristo. 1. *Pet.* 2. 9.

Vers. 2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, ec.* Io ti trarrò salvo da qualunque tribolazione, dalle più grandi persecuzioni uscirai senza nocumento. Ciò avverossi particolarmente riguardo alla Chiesa di Cristo, la quale dalle persecuzioni de' tiranni uscì sempre con gloria.

3. Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel salvator tuus, dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, & Saba pro te.

4. Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & gloriosus: ego dilexi te, & dabo homines pro te, & populos pro anima tua.

5. Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, & ab Occidente congregabo te.

6. Di-

3. *Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d' Israele tuo Salvatore, in prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, l'Etiopia, e Saba.*

4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso negli occhi miei, io ti ho amato, e per te darò degli uomini, e de' popoli per tua salvezza.*

5. *Non temere; perocchè io son teco: dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall' Occidente vi riunirò.*

6. *Al*

Verf. 3. *In prezzo di tua liberazione ho dato l' Egitto, ec.* Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci, che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l' Egitto, e l' Etiopia, e il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale fosti tu liberato. Vedi il capo XXXVII. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo egli è questo. Pel prezzo del Sangue tuo, e de' tuoi martiri, o Israele (viene a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho soggettato a te l'Egitto, l' Etiopia, e i Sabei, e tutta la terra, che si riunirà nella tua Chiesa. Notisi, che il popolo di Israele è figura tanto dalla Chiesa Cristiana, come di Cristo suo Capo, e quello, che della Chiesa si dice, che è il Corpo di Cristo, si applica giustamente al Capo di lei, e quello, che si dice del Capo, si applica ancora al Corpo. Vedi *August. de Doctr. Christ. lib. III. cap. 21.*

Verf. 4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso ec.* Dopo che il mio amore, e i miei benefizj ti rendettero un popolo ragguardevole, e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani, e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinchè tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della Chiesa si dice, che Dio per amore della Chiesa, e di Cristo diede dei popoli, o sterminandogli, se ostinatamente perseverarono nella infedeltà, e nel perseguitare la Chiesa, o convertendoli, e soggettandogli ad essa, ed a Cristo.

Verf. 5. 6. *Dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, ec.* Veramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle due tribù, di Giuda, e di Beniamin, ma anche un gran numero di Israeliti delle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperato la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò si intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo: perocchè questi sono que' *figliuoli di Dio dispersi*, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice S. Giovanni XI. 49. E di questi figliuoli dispersi erano figura gli Ebrei delle dieci, e delle due tribù, trasportati chi quà, chi là da Salmanasar, e da Nabuchodonosor.

6. Dicam Aquiloni: Da; & Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, & filias meas ab extremis terræ.

7. Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.

8. Educ foras populum cæcum, & oculos habentem; surdum, & aures ei sunt.

9. Omnes gentes congregatæ sunt simul, & collectæ sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, & quæ prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, justificentur, & audiant, & dicant: Vere.

6. *Al Settentrione dirò: Dammeli: e al Mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie dalle estremità della terra;*

7. *Perocchè tutti quelli, che invocano il nome mio, per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.*

8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.*

9. *Si radunino insieme tutte le genti, e si uniscano le tribù: chi di voi annunzierà simil cosa, e farà a noi ascoltare quello, che dee prima accadere? Producano i lor testimoni, si giustifichino, e que', che ascoltano, dicano: E' vero.*

Vers. 7. *Perocchè tutti quelli*, ec. Condurrò a te questi figliuoli, perchè Cristiani, e fedeli gli ho creati, e formati, e fatti, affinchè mi invochino, e mi servano nella santità, e nella giustizia.

Vers. 8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco . . . ed è sordo*, ec. Si uniscano queste parole col versetto 19. del capo precedente, e si avrà il vero senso, ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre, che sono fuora*: viene a dire nelle tenebre, che sono per tutto dove non è la Chiesa, nella quale sola è luce. *Matth.* VIII. 12 Profezia, il cui troppo chiaro, e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 9. *Si radunino insieme tutte le genti . . . chi di voi annunzierà ec.* Ecco, che io ho predetto una cosa grande, una cosa quasi incredibile, viene a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa, non vedrà nulla, ed ha buone orecchie, e nulla udità, e che questo popolo sarà cacciato fuora, e a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra, e mi dicano se v'ha tra di esse o uomo, o Dio, che abbia saputo qualche cosa di tutto questo, o lo abbia predetto, e predetto l'ordine, col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimonj, e le prove de' loro oracoli, talmente che chi gli ascolta abbia a dire: questo è vero: questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma nè testimonj, nè argomenti di alcuna sorta non hanno i gentili, onde provare, che i loro dei possano sapere il futuro.

10. Vos testes mei, dicit Dominus, & servus meus, quem elegi: ut sciatis, & credatis mihi, & intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.

11. * Ego sum, ego sum Dominus, & non est absque me salvator. * *Ose.* 13. 4.

12. Ego annuntiavi, & salvavi: auditum feci, & non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, & ego Deus.

13. Et ab initio ego ipse, & non est qui de manu mea eruat: operabor, & quis avertet illud?

10. *Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; affinchè conosciate, e crediate, e intendiate, ch' io son quell' io. Formato non fu alcun Dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.*

11. *Io sono, io sono il Signore, e non è Salvatore fuori di me.*

12. *Io predissi, io salvai; e e vel feci sapere, e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimonj, dice il Signore, ed io son Dio.*

13. *E io stesso sono fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò, e chi disfarà?*

Vers. 10. *Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; ec.* Ma quanto al Signore egli dice, che per testimonj della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi dai Profeti del Signore. Si era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello, che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno ad Ezechia ammalato a morte ec. Ma oltre a tutto il popolo Ebreo un testimone grandissimo contro, di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (Vedi cap. XLI. 1.), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte, e in tutto quello, che dalla passione, e dalla morte di lui ne avverrà, con somma puntualità, ed esattezza adempierà tutti gli oracoli de' Profeti, e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. I. 5. E *testimone fedele, e verace*, ibid. III. 14. E similmente in questo libro LV. 4. *Lo ho dato testimone alle genti*. Così gli Apostoli furono testimoni di Cristo, il quale disse loro: *Sarete a me testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e fino alle estremità della terra*. Atti I. 18.

Vers. 12. *Io predissi, io salvai; ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello, che io far volea per loro salute; li salvai dopo aver loro predette, e annunziate pubblicamente le misericordie, ch' io volea usare con essi, e nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè Giosuè, nè Davidde, nè Ezechia, i quali furono sì illustri pelle cose grandi, che operarono, non ebber mai altro Dio, a cui ricorressero, ed il quale gli ajutasse fuori di me, che sono il solo vero Dio, e Signore.

Vers. 13. *E non è chi dalla mano mia si sottragga: ec.* L' anima, e il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte, e della vita, perchè io sono ab eterno: se io fo una cosa, nissuno potrà disfarla: quindi la verità, e infallibilità di tutto quello, che io annunzio per mezzo de' miei Profeti.

14. Hæc dicit Dominus redemptor vester, sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, & detraxi vectes universos, & Chaldæos in navibus suis gloriantes.

14. *Queste cose dice il Signore Redentor vostro, il Santo di Israele: Per amor di voi ho mandato gente a Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese, e i Caldei, che si gloriavano delle loro navi.*

15. Ego Dominus sanctus vester, creans Israel rex vester.

15. *Io il Signore, il Santo vostro, Creator di Israele, Re vostro.*

16. Hæc dicit Dominus, qui dedit in mari viam, & in aquis torrentibus semitam.

16. *Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, e un sentiero nelle acque precipitose.*

17. Qui eduxit quadrigam, & equum, agmen, & robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt quasi linum, & exstincti sunt.

17. *Egli è, che fece uscir in campo i cocchi, e i cavalli, le schiere, e i capitani, e si addormentarono insieme, nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e perirono.*

18. Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini.

18. *Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.*

Verf. 14. *Ho mandato gente a Babilonia, ec.* Ovvero, *contro Babilonia*. Ho mandato Ciro ad assediare, ed espugnar Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga, e dura vostra cattività. E similmente manderò il Cristo a liberarvi dalla tirannia del demonio. E quì sempre il tempo passato posto invece del futuro. Io abbatterò Babilonia, e i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze, che acquistano mediante il commercio, che fanno colle loro navi sul Tigri, e sull' Eufrate, e nel golfo Persico, che hanno vicino.

Verf. 16. *Che aperse una strada nel mare, ec.* Rammemora gli antichi benefizj, e i miracoli fatti a favore di Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio, e precipitoso sotto Giosuè. Vedi *Jos.* III. 15.

Verf. 17. *Fece uscir in campo i cocchi, ec.* Dio dispose, che Faraone co' suoi cocchi, e col suo esercito si movesse a tener dietro agli Ebrei nel mare dove ed egli, e tutti gli Egiziani in perpetuo sonno si addormentarono.

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla stessa facilità, con cui si spegne un po' di stoppa, che fuma.

19. * Ecce ego facio nova, & nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, & in invio flumina.

* 2.Cor. 5. 17. Apocal.21.5.

19. *Ecco, che cose nuove io fo, e or ora verranno in luce, certamente voi lo saprete: aprirò una strada nel deserto, e sorgive di acqua nel paese disabitato.*

20. Glorificabit me bestia agri, dracones, & struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.

20. *Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni, e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acque nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.*

21. Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit.

21. *Questo popolo l' ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.*

22. Non me invocasti Jacob, nec laborasti in me Israel.

22. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti se' preso cura di me, o Israele.*

Verf. 19. 20. *Ecco, che cose nuove io fo ... aprirò una strada nel deserto, ec.* Cose nuove, cose maggiori, e più ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti, perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute, e al cielo, e nella deserta solitudine della Gentilità farò sgorgare dalle *fontane del Salvatore* fiumi di grazie, affinchè mi lodino, e mi glorifichino i popoli, che per la lor barbarie, e ferità erano simili ai dragoni, e a simili bestie selvagge.

Verf. 21. *Questo popolo l' ho io formato per me: ec.* Di queste bestie selvagge, dragoni ec., mi son' io formato un popolo, il quale celebrerà in eterno la mia possanza, e la mia misericordia; perocchè in loi si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre de' figliuoli di Abramo.

Verf. 22. 23. 24. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: se il popolo de' Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato, e onorato co' sacrifizj, e coll' offerirti ogni dì l' incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sagrifizj; il tuo ariete brugiato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta: io non amai, non gradii la servitù, e la pena, che tu ti prendesti per fare a me tali obblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso, e tutto questo non reca piacere a me, ma noia, e disgusto, sì perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, e col cuore macchiato, e immondo per le tue iniquità, e sì perchè ti lusinghi, che tutto questo, senza la tua penitenza, ed emendazione possa piacere a me, e riconciliarmi teco.

23. Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, & victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi præbui in thure.

24. Non emisti mihi argento calamum, & adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.

25. Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor.

26. Reduc me in memoriam, & judicemur simul: narra si quid habes, ut justificeris.

23. *Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli, cui tu hai servito colle obblazioni, nè io ti ho data la fatica di brugiare l'incenso.*

24. *Non hai comprato per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: a me hai recato pena colle tue iniquità.*

25. *Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.*

26. *Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi, racconta se hai qualche cosa per essere giustificato.*

Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: ec. Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato, come se io fossi tuo servo obbligato a servire a tutti i tuoi capricci, e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibil pena, e molestia; come se (dice s. Girolamo) per Iddio sia fatica, e stanchezza il sopportare i peccatori, e difenderli dall'ira di sua offesa giustizia.

Vers. 25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sagrifizj, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, e in virtù de' meriti del Salvatore, cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò più di essi.

Vers. 26. *Ricorda tu a me, ec.* E' ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccatore ogni ragione di presumer di se, e confondere la sua superbia. Tu, che credi di poter esser giustificato in virtù delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe' quali io debba a te perdonare i tuoi peccati: rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io memoria. E' quì ancora una bella, e forte ironia: perocchè chi può sapere quello, che non sà Iddio, o qual opra dell'uomo può essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello, che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione, e vincere la gran lite, facendo vedere, che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi, e non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom.* III.

27. Pater tuus primus peccavit, & interpretes tui prævaricati sunt in me.

28. Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Jacob, & Israel in blasphemiam.

27. *Il padre tuo egli il primo peccò, e i tuoi internunzi prevaricarono contro di me.*

28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati, e Giacobbe diedi allo sterminio, e Israele all' obbrobrio.*

Vers. 27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israele, che tu se' giustificato in virtù de' meriti de' padri tuoi. Abramo tuo padre, egli stesso fu peccatore, ed ebbe bisogno di mia misericordia, e Mosè, e Aronne, che furono internunzi tra me, e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè, e Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Num.* XX. 9. 12., onde furon anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa. Che poi Abramo peccasse di idolatría prima della sua vocazione, come dicono non pochi Interpreti, questo non è detto almen tanto chiaramente nelle Scritture, che non sia messo in dubbio, od anche espressamente negato da molti, tra' quali s. Girolamo, *quæst. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove, e quando Abramo peccasse, come neppure dove, e come peccassero Mosè, ed Aronne, purchè tenghiamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei*: prevenuta questa parola da quella di Davidde: *Omnes declinaverunt*. Vedi quello, che si è detto *Rom.* III. 23., e I. *Joan.* I. 8.

Vers. 28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati.* Per questo io trattai, e punii come immondi i tuoi sacerdoti consagrati al servizio del mio tabernacolo, perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab, e Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme, che uscirono dal luogo santo, per avere offerto l' incenso con fuoco profano. *Levit.* X. 1. 2. *E Giacobbe diedi ec.* Sterminai Giacobbe, perchè peccatore, lo feci diventare la favola, e lo scherno de' suoi nemici, perchè egli fu ingrato, e infedele.

CAPO XLIV.

Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo, e l'ultimo, e il solo Dio. Vanità degli idoli, e di quei, che li fabbricano.

1.* Et nunc audi Jacob serve meus, & Israel quem* elegi:
* *Jer.* 30. 10. *&* 46. 27.
2. Hæc dicit Dominus faciens, & formans te, ab utero auxiliator tuus: noli timere serve meus Jacob, & rectissime, quem elegi.

3. Effundam enim aquas super sitientem, & fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.

1. *E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:*
2. *Queste cose, dice il Signore, che ti ha fatto, e ti ha formato, tuo ajutatore dal seno della madre: non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io elessi;*

3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo di Israelle egli è il popolo di Cristo, lo spirituale Israelle, al qual popolo composto di Giudei, e di Gentili Dio promette la specialissima sua protezione, e il suo riscatto, e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura l'Israello carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi s. Girolamo, Cirillo ec.

Vers. 2. *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abramo, e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d'Israelle, e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore Gen.* XXV. 24., onde è qui detto, che Dio fu *suo ajutatore dal seno della madre.* Ma con predilezione, ed affetto più grande sarà Dio ajutatore del nuovo Israelle, proteggendolo contro il furore di tanti nemici, quanti furono quelli, che afflissero, e perseguitaron la Chiesa per più di tre secoli. A questo popolo *eletto affinchè fosse santo, e immacolato dinanzi a Dio nella carità*, si dà molto più giustamente, che all'Ebreo il titolo di *rettissimo*, perchè professerà una legge piena di vera giustizia, e di perfettissima santità.

Vers. 3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilità, la quale altrove paragonò a un arido infruttuoso deserto.

4. Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta præterfluentes aquas.

5 Iste dicet: Domini ego sum: & ille vocabit in nomine Jacob: & hic scribet manu sua: Domino: & in nomine Israel assimilabitur.

6. * Hæc dicit Dominus rex Israel, & redemptor ejus Dominus exercituum: Ego primus, & ego novissimus, & absque me non est Deus.

* *Supr*. 41. 4. *Infr*. 48. 12. *Apoc*. 1. 8. 17. & 22. 13.

7. Quis similis mei? vocet, & annuntiet: & ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, & quæ futura sunt annuntient eis.

4. *E germineranno come i salci presso le acque correnti tralle erbette.*

5. *Questi dirà: del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe; e l'altro scriverà sulla sua mano: sono del Signore: e avrà nome simile a Israele.*

6. *Queste cose dice il Signore Re d' Israele, e il suo Redentore il Signor degli eserciti: io il primo, ed io l' ultimo, e non è Dio fuori di me.*

7. *Chi è simile a me? Si dichiari, e si spieghi, ed esponga a me l' ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l' antica gente: e le cose imminenti, e le future annunzino ad essi.*

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti, e lo spirito di vita diffuso ne' cuori de' Gentili, produrranno belli, e preziosi frutti di ogni virtù.

Vers. 4. *E germineranno come i salci . . tralle erbette. ec.* Il popolo Cristiano sorpasserà in virtù, e santità di vita il Giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbette si alzano.

Vers. 5. *Questi dirà: del Signore son io: ec.* Rappresenta il Profeta l' ardore della fede dei primi Cristiani, i quali si fatan gloria di dichiararsi servi di Cristo consagrati al suo culto, e al suo servigio. *Quegli si darà il nome di Giacobbe*, il nome d' Israelita, cioè di fedele, e di Cristiano. E l' altro *scriverà sulla sua mano: Sono del Signore*: come i soldati scrivevano sul pugno il nome del loro generale, così il Cristiano vi scriverà: Io sono del Signore, sono ascritto alla milizia del Signore. Ma quest' usanza, che i soldati portassero scritto il nome del generale, forse non fu tanto antica, ed è più probabile, che alluda Isaia ai servi, che aveano scritto sul braccio il nome de' loro padroni. *E avrà nome simile a Israele*: si chiamerà Israelita, e Cristiano, non si chiamerà Giudeo, o Greco, o Romano, o Scita ec., ma fedele, e seguace di Gesù Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

Vers. 7. *L' ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la impudenza di dirsi simile a me, venga a me davanti, e mi esponga l' ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo, e i suoi figliuoli sopra la terra, e dipoi annunzi quelle ancor che saranno. La storia de' primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori che nelle scritture.

8. Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te feci, & annunciavi: vos estis testes mei: numquid est Deus absque me, & formator, quem ego non noverim?

9. Plastæ idoli omnes nihil sunt, & amantissima eorum non proderunt eis: ipsi sunt testes eorum, quia non vident, neque intelligunt, ut confundantur.

8. *Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci sapere a te, e le predissi: voi siete a me testimoni; v' ha egli Dio fuori di me, e facitore, che siami ignoto?*

9. *I fabbricatori degli idoli son tutti un niente, e queste cose, che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confusione son testimonj, come per lor vergogna quegli nè veggono, nè intendono.*

Vers. 8. *Non temete, non vi turbate: ec.* Popolo mio fidati intieramente di me: Io ab antico per mezzo de' miei Profeti ti annunziai la verità, e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimoni. Non v' ha adunque altro Dio fuori di me, ne altro fattore, o fabbro delle cose, che sono, o saranno, fuori di me, nè io alcun altro ne conosco, nè alcun altro può esservi giammai.

Vers. 9. *I fabbricatori degli idoli sono tutti un niente, ec.* Gli idoli sono un mero niente, e un niente sono quei, che li fanno: sono un niente per loro natura, e più ancora per la stupida loro empietà. Come tutto il popol mio è testimone della mia divinità per le infinite prove, che egli ha della mia potenza, sapienza ec.; così questi fabbricatori de' falsi dei a proprio loro scorno son testimoni del nulla, che sono li stessi dei: ei ben sanno, che cosa fossero questi prima, che avesser data loro la figura, che hanno, e sanno ancora com' ei non hanno nè sentimento, nè intelligenza, e sanno, come ben possono essi amarli, e onorarli, ma senza aspettar da essi verun utile, o giovamento. A molti Cristiani potrà forse parere soverchia quasi, e troppo lunga cosa il discorrer, che fa sovente Isaia, e gli altri Profeti contro la Idolatria, e gli argomenti, ch' ei porta, e inculca per dimostrare la esistenza di un solo Dio creatore, e conservatore, e ordinatore di tutte le cose. Per noi, che siamo stati per gran misericordia illuminati da Cristo, e dalla sua verità, non sarà ciò tanto necessario; ma infinitamente necessario fu sì pe' tempi, ne' quali parlava Isaia, e sì ancora per quelli, che vennero appresso fino a tanto, che la luce dell'Evangelio giunse a discacciare le nere, e dense tenebre, nelle quali quasi tutto il genere umano era involto; e quello, che fu necessario per quelli, è tuttora utile per noi, perchè in primo luogo venghiamo a conoscere da qual orrenda miseria fummo liberati per Gesù Cristo, onde di gratitudine ci accendiamo, e di amore verso di lui; in secondo luogo perchè ci confermiamo sempre più ne' principj fondamentali della Religione; in terzo luogo finalmente perchè moltissime altre cognizioni in mezzo a tali ragionamenti ci sono date intorno alla bontà, e sapienza, e providenza di Dio, che grandemente ci ajutano a meglio conoscerlo.

10. Quis formavit Deum, & sculptile conflavit ad nihil utile?

11. Ecce omnes participes ejus confundentur: fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, & pavebunt, & confundentur simul.

12. * Faber ferrarius lima operatus est: in prunis, & in malleis formavit illud, & operatus est in brachio fortitudinis suæ: esuriet, & deficiet, non bibet aquam, & lassescet.

* *Sap.* 13. 11.

13. Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus, & in circino tornavit illud: & fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo.

10. *Chi ardì di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla?*

11. *Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino, e tremeranno, e saran tutti svergognati.*

12. *Il fabbro opera colla lima; col fuoco, e col martello forma l'idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e spossato non anderà a ber acqua.*

13. *Lo scultore in legno stende la sua regola, forma l'idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l'immagine di un uomo, com'uomo di bell'aspetto, che risegga in un tempio.*

Vers. 10. *Chi ardì di formare un Dio, ec.* Chi fu tanto stolto, mentecatto, furioso, che si credette di poter fare un Dio? E' cosa, che fa pietà il pensare, che un uomo vile, meschino, che è per se stesso un niente, si immaginasse di dar l'essere a un Dio.

Vers. 11. *Tutti coloro, che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli, che insieme lavorano, e sudano per fabbricare, inverniciare, ornare questo idolo, saranno svergognati: perocchè tutti costoro sono uomini, e hanno la presunzione di voler fare un Dio: verrà un giorno, in cui saranno tutti radunati, e presentati dinanzi al mio tribunale, e tremeranno, e saranno pieni di vergogna.

Vers. 12. *E patirà la fame, ec.* Quest'uomo, che fa un Dio, patisce la fame, la sete, e la stanchezza fino a venir meno. Veramente ha da essere una gran cosa l'opera, che uscirà dalle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza, che se non si ristora frequentemente, perisce ella stessa in pochissimo tempo. Vedi s. Girolamo. Dalla viltà dell'artefice si argomenta la viltà dell'opera, che ha da essere qualche cosa di meno del suo fattore. Quì parla dell'idolo di ferro, o di rame, o di altro metallo: nel versetto, che segue di quelli di legno.

Vers. 13. *Stende la sua regola.* Per misurare quel, che dee tagliare del pezzo di legno, da cui vuol cavare il suo idolo.

14. Succidit cedros, tulit ilicem, & quercum, quæ steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.

14. *Tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia invecchiata tralle piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia.*

15. Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, & calefactus est: & succendit, & coxit panes, de reliquo autem operatus est Deum, & adoravit: fecit sculptile, & curvatus est ante illud.

15. *E gli uomini se ne servono per brugiare: egli ne prende, e si scalda; e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi, che rimane compone un Dio, e l'adora: ne fa un simolacro, e dinanzi a lui s' inginocchia.*

16. Medium ejus combussit igni, & de medio ejus carnes comedit: coxit pulmentum, & saturatus est, & calefactus est, & dixit: Vah, calefactus sum, vidi focum.

16. *E una metà la consumò a far fuoco, e coll' altra metà fe' cuocere la carne per mangiare; e si saziò, e si riscaldò, e disse: bene sta, mi son riscaldato, ho visto il fuoco.*

17. Reliquum autem ejus Deum fecit, & sculptile sibi, curvatur ante illud, & adorat illud, & obsecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.

17. *Di quello poi, che avanzò se ne fece egli un Dio, e una statua: si incurva dinanzi ad essa, e l' adora, e la prega dicendo: salvami, tu se' il mio Dio.*

18. Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, & ne intelligant corde suo.

18. *Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.*

19. Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem ejus combussi igni, & coxi super carbones ejus panes: coxi carnes, & comedi, & de

19. *Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: della metà ne feci fuoco, e su' suoi carboni cossi il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel, che*

Vers. 14. *E pianta un pino.* Quando taglia una quercia, o simil pianta per farne l' idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricarne tali dei.

Vers. 18. 19. *Sono senza intelletto, sono inverniciati ec.* Parla dei fabbricatori degli idoli, i quali dice, che sono senza giudizio, e hanno gli occhi velati, e quasi inverniciati per non vedere, nè intendere in cuor loro come è impossibile, che sia Dio un pezzo di legno, una parte del quale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di simolacro.

reliquo ejus idolum faciam? ante truncum ligni procidam?

resta ne farò un idolo? Mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno?

20. Pars ejus cinis est: cor insipiens adoravit illud, & non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.

20. *Una parte di esso è cenere; un cuore stolto lo adora, e non illumina se stesso con dire: forse l' opera della mia destra è menzogna.*

21. Memento horum Jacob, & Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu Israel, ne obliviscaris mei.

21. *Ricorditi di tali cose, o Giacobbe, e tu Israele: perocchè tu se' mio servo. Io ti formai: servo mio tu se', o Israele, non iscordarti di me.*

22. Delevi ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.

22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati; ritorna a me, perch' io t' ho redento.*

23. Laudate cæli, quoniam misericordiam fecit Dominus: jubilate extrema terræ, resonate montes laudationem, saltus, & omne lignum ejus: quoniam redemit Dominus Jacob, & Israel gloriabitur.

23. *Cantate laude, o cieli; perocchè il Signore ha fatto misericordia: giubilate, estreme parti della terra, monti, selve, e piante tutte risuonate di canzoni di laude: perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato in Israele.*

24. Hæc dicit Dominus Redemptor tuus, & formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens cælos solus, stabiliens terram, & nullus mecum.

24. *Queste cose dice il Signore, redentor tuo, che ti formò nel sen della madre. Io sono il Signore, che fo tutte le cose; che solo distendo i cieli, e fondo la terra, e nissuno è con me.*

25. Irrita faciens signa divinorum, & ariolos in furorem vertens. Convertens sapientes

25. *Io, che vani rendo i presagi degli indovini, e tolgo il senno agli astrologi: e fo cade-*

Vers. 22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, ec.* Qual nuvola, o qual nebbia, cui il sole, od il vento dissipa, e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità, e i tuoi peccati.

Ritorna a me, perch' io t'ho redento. Ti riscattai dalla schiavitudine dell' Egitto; ti riscatterò dalla schiavitudine di Babilonia; ma da schiavitudine ancor peggiore io ti trarrò sciogliendo le tue iniquità, e i tuoi peccati. E che a questa miglior Redenzione si alzi la mente del Profeta, si riconosce dal giubilo, e dal fervore, con cui, e i cieli, e la terra, e i monti, e le selve invita a cantare le lodi del Signore, che *ha fatta misericordia* sciogliendo cioè le iniquità, e i peccati (come egli ha detto) e ricolmando di grazie lo spirituale Israele.

Vers. 25. *Vani rendo i presagi degli indovini .... fo cadere all' indietro i sapienti, ec.* Le vanissime arti di indovinare il futuro mediante l' osservazione delle stelle, o delle interiora degli animali, e dal volo, e

retrorsum: & scientiam eorum stultam faciens.

26. Suscitans verbum servi sui, & consilium nunciorum suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis; & civitatibus Juda: Ædificabimini, & deserta ejus suscitabo.

27. Qui dico profundo: desolare, & flumina tua arefaciam.

28. Qui dico Cyro: pastor meus es, & omnem volunta-

re all' indietro i sapienti, e la loro scienza fo divenire stoltezza.

26. *Io son colui, che riduce ad effetto la parola del suo servo, e adempie gli oracoli de' suoi nunzj. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai abitata; e alle città di Giuda: voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.*

27. *Io, che dico all' abisso: asciugati, e io farò seccare le tue correnti.*

28, *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore, tu adem-*

---

dal garrir degli uccelli, da fulmini, dai sogni ec. furono sbandite dal mondo insieme colla idolatría dal Vangelo di Cristo, e i falsi sapienti, che o professavano tali arti, o vi facevano sopra gran fondamento perderon la loro riputazione, e la ingiusta fama di cui godevano.

Vers. 26 *Che riduce ad effetto la parola del suo servo*, ec. Io sono quegli, che ratifico tutto quello, che da miei nunzi, da miei Profeti è predetto intorno a Ciro mio servo, e intorno alla ristorazione di Gerusalemme, e del Tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto dal Profeta, e dallo Spirito santo vuol dire: io adempierò esattamente tutto quello, che riguarda il mio servo, il Cristo, e i consigli, cioè l'impresa grande de' suoi Apostoli, che anderanno a portare il Vangelo di lui per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

Vers. 27. *Io, che dico all' abisso: asciugati*, ec. Questo *abisso* è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond'ella è chiamata *mare capo* XXI. 1. Ciro asciugò le acque dell' Eufrate, facendole correre per canali a ciò preparati, ed entrò in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele come per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare la potenza dell' inferno, e vincerlo, affin di trarre dalle sue mani il popolo de' redenti.

Vers. 28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore*, ec. Tu se' il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, e a riunirle disperse, e a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affinchè sia riedificata Gerusalemme, e il Tempio sia rifabbricato. Veggiamo quì nominato pel suo proprio nome cento anni e più prima del suo nascere, quel Principe, di cui la providenza voleva servirsi per liberare il popolo Ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred' io, domandarsi della verità della Religione, e della assoluta potestà, con cui Dio dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all' adempimento de' suoi disegni, e al bene della sua Chiesa. A Ciro fu mostrata questa profezia, onde egli nel suo editto fatto in favor degli Ebrei confessò, che dal Dio d' Israelle riconosceva l' impero, il quale lo aveva fatto nominare ne' suoi Profeti, e aveva detto, ch' egli fabbricherebbe a lui un Tempio in Gerusalemme. L'adem-

tem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Ædificaberis; & templo: Fundaberis.

pirai tutti i miei voleri. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai riedificata: e al tempio: tu sarai rifabbricato.

pimento di questa prima liberazione vuole Dio, che sia riguardato, e considerato dai Giudei come una figura, e un pegno sicuro di quella, che sarà opera del Messía, il quale scioglierà lo spirituale Israelle dai lacci del peccato, e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa Cristiana, vero Tempio del Signore, in cui egli abiterà fino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* XI. 1. 3. *Esd.* I. 2.

CAPO XLV.

Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto, e Salvatore, e adempie le sue promesse.

1. Hæc dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, & dorsa regum vertam, & aperiam coram eo januas, & portæ non claudentur.

1. *Queste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in fuga i re, e aprire davanti a lui le porte, e le porte non saran chiuse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A Ciro mio Cristo, cui io ho preso per mano ec.* Dà a Ciro il titolo di *unto* alludendo ai Re degli Ebrei, i quali erano unti coll' olio della consagrazione. Dice adunque Dio, che Ciro è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio a distruggere l'impero dei Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne trai Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome, e le sue grandezze. La voce *ungere*, ed *unto* si prende talora nelle scritture semplicemente per significare la scelta, e la destinazione, che Dio fa di una persona per eseguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi XIX. 15. 16. Dio ordina a Elia, che vada verso Damasco, e aggiunge: *E giunto colà ungerai Hazael in re della Siria, e Jehu figliuolo di Namsi lo ungerai re d'Israele*, viene a dire dichiarerai, e predirai ad Hazael, ch'ei sarà re della Siria, e a Jehu, ch'ei sarà re di Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che volea servirsene per isterminare gli adoratori di Baal. Vedi 4. *Reg.* VIII. 12. 13.

2. Ego ante te ibo: & gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum: ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum Deus Israel.

4. Propter servum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo: assimilavi te, & non cognovisti me.

5. Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, & non cognovisti me:

2. *Io anderò inanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerò le porte di bronzo, e romperò i catenacci di ferro.*

3. *E darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte; affinchè tu sappi, che son io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d' Israele.*

4. *Per amor del mio servo Giacobbe, e di Israele eletto mio ti ho chiamato pel tuo nome, ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto.*

5. *Io il Signore, e altri non v' ha; non è Dio fuori di me: io ti ho cinta la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:*

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell' Assiria, de' Caldei, e molti altri. Egli fu in tutte le sue imprese sempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, clemente, temperante, e osservantissimo della sua religione.

Vers. 2. *E spezzerò le porte di bronzo.* Babilonia secondo Erodoto avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che Ciro fece entrare il suo esercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia avendoli rasciugati col derivare in altra parte l' Eufrate.

Vers. 3. *Darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte; ec.* Ciro vinse Creso re della Lidia famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli si impadronì, era piena de' tesori messi insieme dai re Caldei, i quali aveano saccheggiato si può dir quasi tutto l' Oriente. Vedi il novero dell' oro, e dell' argento acquistato da Ciro presso Plinio XXXIII. 3. Ciro non poteva immaginare un adempimento più intiero, e perfetto della promessa del Signore.

Vers. 4. *Per amor del mio servo Giacobbe . . . ti ho chiamato pel tuo nome.* Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore de' miei disegni. In questo senso è usata questa frase, *chiamare*, o *conoscere uno pel suo nome* Exod. XXXI. 2. XXXIII. 17. Isai. XLIX. 1. *Ti ho dato un cognome*: ti ho fatto simile al Cristo vero Re, e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di *mio Pastore*, e *mio Cristo*, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell' Inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia ti ho innalzato, e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me autore, e cagion vera, e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi, de' quali dice l' Apostolo, che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' lor pensamenti.* Rom. I. 21. benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l' idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

6. Ut ſciant hi, qui ab ortu ſolis, & qui ab occidente, quoniam abſque me non eſt: Ego Dominus, & non eſt alter,

7. Formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum: ego Dominus faciens omnia hæc.

8. Rorate cæli deſuper, & nubes pluant juſtum: aperiatur terra, & germinet ſalvatorem: & juſtitia oriatur ſimul: ego Dominus creavi eum.

9. Væ

6. Affinchè ſappian tutti dove il ſol naſce, e dov' egli tramonta, che niſſuno è fuori di me. Io il Signore, e non havvene un altro.

7. Io, che formo la luce, e creo le tenebre, io che fo la pace, e creo le ſciagure. Io il Signore, che fo tutte queſte coſe.

8. Mandate o cieli di ſopra la voſtra rugiada, e le nubi piovano il giuſto: ſi apra la terra, e germini il Salvatore, e naſca inſieme la giuſtizia. Io il Signore lo ho creato.

9. Guai

Verſ. 7. *Che formo la luce, e creo le tenebre, ec.* Io ſon l' autore di tutti i beni, e ſono autore, e principio di tutti i mali di pena. La ſeconda parte di queſto verſetto è una repetizione, e ſpoſizione della prima, perocchè la parola *pace*, come altre volte ſi è detto, abbraccia ogni ſorta di bene, e la luce è ſimbolo del bene, e della felicità, come le tenebre ſono ſimbolo del male. La tranquillità, le ricchezze, e tutti i beni temporali ſon creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peſte, la guerra, e ogni male di pena, del quale egli ſi ſerve talora a punire i peccatori per richiamargli a ſe, talora per provare, ed eſercitare la virtù de' giuſti. Queſte parole di Iſaia diſtruggono il ſiſtema de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali mettevano due principj, uno buono, e l' altro cattivo, uno autore del bene, e l' altro del male.

Verſ. 8. *Mandate, o cieli di ſopra la voſtra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che dovea eſſer figura di Criſto in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura traſportato da eſtro divino, vola repentinamente con tutti i deſiderj del ſuo cuore a quell' altro migliore, e più deſiderato liberatore, che è il fine, e il termine di tutte le ſue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino *di laſsù la loro rugiada, ec.* Nelle quali parole, come oſſervò s. Agoſtino, l'Incarnazione del Verbo è sì chiaramente indicata, che non v' ha biſogno di interpretazione. Criſto, ſecondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito ſanto, di rugiada celeſte; fu germe della terra, perchè *fatto di donna*, come dice l'Apoſtolo, formato nel ſeno della Vergine, e nato di lei. Il ſenſo adunque di queſte parole egli è: ſcenda lo Spirito ſanto ſopra la Vergine, e feconda la renda, affinchè ella partoriſca il Giuſto, ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra, e il cielo verranno a formare un ſolo campo, ed un ſolo germe; *la verità è nata dalla terra, e la giuſtizia mirò dal cielo. Pſ.* LXXXIV. 2. E a queſto luogo, e all' altro del Salmo LXXI. 6. *naſcerà ne' giorni di lui la giuſtizia*: allude Iſaia, anzi le ripete dicendo: *E naſca inſieme la giuſtizia.* La terra, che da Adamo in poi non avea prodotto quaſi ſe non

9. Væ qui contradicit fictori suo, testa de Samiis terræ: * numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, & opus tuum absque manibus est?

* *Jerem.* 18. 6. *Rom.* 9. 20.

10. Væ qui dicit patri: Quid generas? & mulieri: Quid parturis?

11. Hæc dicit Dominus sanctus Israel, plastes ejus: Ventura interrogate me, super filios meos, & super opus manuum mearum mandate mihi.

9. *Guai a colui, che contraddice a lui, che lo formò, vaso di terra di Samos. La pasta di terra dice ella forse al vasaio: che fai tu? Il tuo lavoro non è opra di mano.*

10. *Guai a colui, che dice al padre: perchè mi generavi tu? E alla madre: perchè mi concepivi tu?*

11. *Queste cose dice il Signore, il Santo di Israele, cui egli formò; interrogatemi sopra le cose future, sopra i miei figliuoli, e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini.*

triboli, e spine: venga il Cristo, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

Io il Signore lo ho creato. Ai sospiri ancor più, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli sì ardentemente domanda, egli lo darà, e lo creerà a suo tempo. Il passato è quì posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempinte, perchè lo saranno nel tempo determinato.

Vers. 9. *Guai a colui, che contraddice, ec.* Ripiglia l' interrotto ragionamento, e sopra quello, che avea detto nel vers. 7. *Io che formo la luce, e creo il male, ec.* dice adesso: guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasaio, che lo formò, dicendogli, perchè mi hai fatto così? Erano celebri i vasellami di terra, che facevansi a Samos. Plinio XXXV. 12. Guai ai mormoratori, che si lamentano di Dio per quello, ch' ei fa riguardo ad essi: guai alla creatura, che non si soggetta con umiltà alle disposizioni del suo creatore. Alcuni pensano, che sia quì predetta, e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà, che Ciro li liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti, che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Giosuè ec. Ma tocca egli a te creatura vilissima di prescrivere a Dio la forma, e l' ordine, e la maniera di farti del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo *Rom.* IX. 20.

Il tuo lavoro non è opra di mano. Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non colle mani, ma co' piedi.

Vers. 10. *Guai a colui, che dice al padre: ec.* Stolto, ed empio sarebbe quel figlinolo, che non essendo contento della sua sorte dicesse al padre, e alla madre, che non doveano generarlo. Molto più stolto, ed empio è colui, che si lamenta di quello, che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo, e vorrebbe prescrivere a Dio quello, che debba fare, o non fare per lui.

Vers. 11. 12. *Queste cose dice il Signore, il Santo di Israelle, cui egli formò; interrogatemi ec.* Applica Dio a se stesso la similitudine posta nei due precedenti versetti. Israelle è la terra, di cui si forma il vaso;

12. Ego feci terram, & hominem super eam creavi ego: manus meæ tetenderunt cœlos, & omni militiæ eorum mandavi.

13. Ego suscitavi eum ad justitiam, & omnes vias ejus dirigam: ipse ædificabit civitatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.

14. Hæc dicit Dominus: labor Ægypti, & negotiatio Æthiopiæ, & Sabaim viri su-

12. *Io feci la terra; e in essa creai l'uomo: le mani mie distese i cieli, e alla loro milizia io feci comandamento.*

13. *Io lo ho suscitato per la giustizia, e reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.*

14. *Queste cose dice il Signore: le fatiche dell'Egitto, e il mercimonio dell'Etiopia, e i*

Dio è l'artefice, che lo formò: Israelle è il figliuolo, e Dio è il Padre. Si taccia il fango, e la terra vile; sia soggetto il figliuolo al Padre. Contuttociò per far conoscere a voi la mia somma bontà vi permetto, che domandiate a me quello, che io sia per fare riguardo a voi miei figliuoli, e ordiniate quello, che io debba fare per voi, che siere opera delle mie mani: dite liberamente il vostro parere, spiegatevi con me. La terra, e gli uomini, che la abitano, sono anch'essi opera mia, e parimente i cieli, e le stelle, l'esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento intimato lor da principio. Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello, che io fo ne' cieli, così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello, che io fo sulla terra, e riguardo a voi, popolo mio.

Vers. 13. *Io lo ho suscitato per la giustizia*, ec. Nel primo senso quì si parla di Ciro, ma di Ciro come figura del Cristo. Io ho suscitato questo Principe per far giustizia, e punire per mano di lui i Caldei oppressori, e tiranni del mio popolo. Egli edificherà Gerusalemme col dare la permissione di rifabbricarla, dando il suo favore, e la protezione sua a quelli, che anderanno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà ai cattivi del popol mio. Cristo (come dice egli stesso *Jo.* XII. 31.) venne a far giudizio, e a cacciar fuora dall'usurpato dominio il Principe delle tenebre, e a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a'quali diede gratuitamente vita spirituale, e salute pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

Vers. 14. *Le fatiche dell'Egitto, e il mercimonio dell'Etiopia*, ec. Riferendo a Ciro queste parole, ognun vede, che elle significano, che questo principe sarà padrone dell'Egitto, dell'Etiopia, e de' Sabei, i quali incatenati lo seguiranno, e lo adoreranno, e a lui porgeranno preghiere dicendo: che veramente Dio è in lui, e aggiungendo: non è Dio fuori di te, o Dio, che sei con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: dove notisi, che pel *mercimonio dell'Etiopia*, si intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all'oriente del mare rosso; ad una caravana de' quali fu venduto Giuseppe, *Gen.* XXXVII. 28. Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora è chiamata

blimes ad te transibunt, & tui erunt: post te ambulabunt, vincti manicis pergent: & te adorabunt, teque deprecabuntur: tantum in te est Deus, & non est absque te Deus.

Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte, e saran tuoi: cammineran dietro a te colle mani legate; e te adoreranno, e a te porgeranno preghiere. Teco solamente è Dio, fuori del quale altro Dio non è.

15. Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.

15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d' Israele salvatore.*

Chusite. Num. XII. 1. e altrove è detta *Etiopissa*, cioè della Etiopia di cui si parla in questo luogo, e di cui si è ancora parlato di sopra. *cap.*LXIII. 3. I Sabei sono detti uomini di *grande statura*, e in fatti erano, per quanto dicesi, i più grandi, e belli uomini di tutta l'Arabia. Ma veramente tutto questo versetto, e il seguente dee spiegarsi, e intendersi di Gesù Cristo come l' intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena, ed esatta verità può dirsi tutto quello, che è detto dal Profeta. Le ricchezze dell' Egitto, e dell' Etiopia, e de' Sabei, e di tutti i popoli della terra anche i più rimoti serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sarà soggetto, come vinto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della parola di verità. Le nazioni adunque abbandonati I loro idoli seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza di ubbidienza, e di fede, che si considereranno come tuoi schiavi volontari legati dall' amore, e dalla grazia dello Spirito santo, li cui legami sono del diamante più forti come dice s. Ambrogio: e tale era Paolo *incatenato per Cristo. Ephes.* III. 1. E queste nazioni ancora diranno, che in Te solo, o Cristo, è veramente Dio, che abita in Te, come in suo Tempio; perchè in Cristo abita tutta la divinità corporalmente, come dice l' Apostolo *Coloss.* II. 9 *E non è Dio fuori di te*: Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinità il Padre, e lo Spirito Santo, ma qualunque altro essere, e particolarmente li falsi dei de' Gentili. Le genti veggendo i prodigj senza numero, che saranno operati dagli Apostoli, e da Predicatori del Vangelo, e veggendo soprattutto la incredibile mutazione di costumi, che sarà fatta negli uomini dalla grazia dell' istesso Vangelo non potranno non riconoscere, che l' autore di una legge sì santa, e sì divina non può essere, se non vero Dio, come e colle parole, e co' fatti dimostrato avea il medesimo Cristo.

Vers. 15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, ec.* Ecco la sposizione di queste parole, ove alla figura si riferiscono, cioè a Ciro: veramente tu Dio di Israelle, Salvatore del popol tuo, tu sei un Dio ascoso, e velato, che egli il tuo braccio, servendoti di un principe Idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione di Israelle, e la punizione de' Caldei piuttosto, che a te. Ma ognun vede, e noi il confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, nè dee aggiungervi, perocchè dee restare una distanza grande tralla figura, e la verità, tra l'ombra, e il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postoci dal Profeta, perocchè *Gesù*, e *Salvatore*, sono la stessa cosa, e intendiam subito come questo Salvatore è veramente un Dio nascosto per ragione della umanità, cui egli assunse con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un

16. Confusi sunt, & erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.

17. Israel salvatus est in Domino salute æterna: non confundemini, & non erubescetis usque in seculum seculi.

18. Quia hæc dicit Dominus creans cœlos, ipse Deus formans terram, & faciens eam, ipse plastes ejus: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam: ego Dominus, & non est alius.

16. *Son confusi, e svergognati tutti: sono caduti insieme nell'obbrobrio i fabbricatori degli errori.*

17. *Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.*

18. *Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli; lo stesso Dio, che forma, e produce la terra; egli è il suo fattore: non invano la ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v' ha.*

Dio nascosto fu Gesù Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti ajuti per riconoscere il suo essere di Dio, si ostinarono a non credere, che in un uomo povero, umile, alieno da tutte le terrene grandezze si nascondesse quel Salvatore, che aspettavano. E siccome la comparsa, che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità, e superbia, non si degnarono nemmen di riflettere alle opere di infinita possanza, con cui egli facea conoscere, che era Dio, e Salvatore, e per loro dannazione lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto le genti, che credettero in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di più crocifisso dalla perfidia di Israelle.

Vers. 16. 17. *Sono confusi, e svergognati tutti . . . i fabbricatori degli errori.* Errori chiama i simolacri, i quali non possono esser creduti dei, se non dalla stoltezza, e dall'errore degli uomini. Quando i Babilonesi, e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette, nè salvate, e vedranno Israele salvato dal suo Dio, rimarranno tutte confuse, e svergognate, e caderanno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò si intenderà delle nazioni avverse al Vangelo, le quali saranno confuse, e svergognate per aver seguitato a credere ne' loro idoli, e da Cristo giudice saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato, e salvato, onde nè confusione, nè vergogna avrà egli, ma gloria, e letizia per tutti i secoli? La libertà, e la salute procurata da Ciro ai Giudei non fu eterna, anzi non fu nemmeno di lunga durata, sendo sopravvenute dipoi le crude guerre degli Antiochi, e degli altri re dell' Asia, e con questa parola *eterna* volle il Profeta stesso avvertirci di innalzare lo spirito a quella *redenzione eterna*, che fu opera del vero salvatore degli uomini.

Vers. 18. *Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma . . . la terra, ec.* Chi tali cose predice, egli è il creatore de' cieli, il creatore della terra; il creatore de' cieli, il quale ne' cieli stessi ha preparata abitazione felice, e gloriosa, ed eterna pe' credenti; il creatore della terra, nella quale ha voluto, che abitino questi per un tempo, affinchè, sobriamente, giustamente, e piamente vivendo in essa, si meritino

19. Non in abscondito locutus sum in loco terræ tenebroso: non dixi semini Jacob: frustra quærite me: ego Dominus loquens justitiam, annuntians recta.

19. *Non di nascosto ho parlato, in qualche tenebroso luogo della terra: non ho detto alla stirpe di Giacobbe: cercatemi inutilmente. Io Signore, che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.*

20. Congregamini, & venite, & accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturæ suæ, & rogant Deum non salvantem.

20. *Raunatevi, e venite, e appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro, che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan preghiere a un dio, che non salva.*

---

la corona di gloria, che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra Santa rimasa deserta, dopochè Nabuchodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori; e dice, che ella debbe essere ripopolata, perchè Dio non vuole, che ella resti per sempre una solitudine.

Vers. 19. *Non di nascosto ho parlato, &c.* Mette in bella vista la gran differenza, che passa tragli oracoli del vero Dio, e quelli dei falsi profeti, de' maghi, degli indovini del gentilesimo. I Profeti del Signore parlano pubblicamente: le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri, e sotterranei. Gesù Cristo si servì anch' egli di questo argomento a dimostrare la verità della sua dottrina: *io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nascosto: Jo.* XVIII. 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio: ei non dice: servitemi, perche tale è l'obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a' servi suoi sicura, ed ampia mercede sì nel tempo, e sì ancor nella eternità. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tralla vera religione, e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato, se non con purissimo, e santissimo culto, culto, che innalza l'uomo fino a rassomigliarsi al suo creatore: *Siate santi, perch' io son santo.* Così disse Dio agli Ebrei. Il culto de' falsi dei serve a nudrire, e rendere più potenti le passioni dell'uomo, e ad avvilirlo, e degradarlo: imperocchè il gentile trova negli stessi suoi dei l'esempio, e l'incitamento ad ogni scelleratezza.

Vers. 20. *Raunatevi . . . tutti voi, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: &c.* Chiama in testimoni di quel, che ha detto gli Ebrei, che erano stati tanto tempo in mezzo a' Caldei, e ne erano usciti per tornare a Gerusalemme, e molto più i Cristiani del gentilesimo, i quali abbandonato l'antico culto, aveano abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello, e di stimabile nella maniera di culto, che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l'intelletto per credere, che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni, e le preghiere di chi la fece?

21. Annuntiate, & venite, & consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc prædixit illud? numquid non ego Dominus, & non est ultra Deus absque me? Deus justus, & salvans non est præter me.

22. Convertimini ad me, & salvi eritis omnes fines terræ: quia ego Deus, & non est alius.

23. In memetipso juravi, egredietur de ore meo justitiæ verbum, & non revertetur:

21. *Parlate, e venite, e fate consiglio insieme: chi fu, che fin da principio annunziò cosa tale, chi fin d'allora la predisse? Non son io quello, io il Signore, e altro Dio non è fuori di me? Dio giusto, e che salvi, non è altri che io.*

22. *Convertitevi a me da tutte le estremità della terra, e avrete salute; perocchè io son Dio, e altri non v' ha.*

23. *Per me stesso ho giurato; parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e non sarà rivocata:*

Vers. 21. *Parlate .... fate consiglio insieme: chi fu, ec.* Pesate tra di voi questi miei detti; vedete se v' ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po': chi potè prevedere, e predire, che gli Ebrei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia sarebbon liberati da Ciro? E chi potè prevedere, e predire, che i gentili dalla schiavitù de' demonj, e de' falsi dei sarebbon liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima potè predire questo secondo prodigio, e predire il primo più d' un secolo innanzi, non è egli indubitatamente il vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere, e di pregare i lettori, che riflettano anch' essi, alla impressione grandissima, che dovea fare nello spirito de' primi fedeli del gentilesimo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre più dall' antico errore, e far loro detestare la propria cecità, ma molto più per infiammarli nell' amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecità il rimedio, rimedio però, che a pochissimi, e quasi a nissuno de' Padri loro avea giovato, nè ad essi giovò, fino a tanto, che Cristo colla celeste sua grazia aperse i loro intelletti, e i loro occhi, affinchè la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile, ed efficace. Quello, che a' primi Cristiani fu di tanta utilità per far loro conoscere, e amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l' infinito pregio della fede, che professiamo, e in essa stabilire i nostri cuori contro la seduzione dell' errore, e contro tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel, che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria secondo l'Apostolo; dicendo egli, che l' avarizia è idolatria, e pella stessa ragione intendendosi, come è idolatria l' amor de' piaceri, l' amor della gloria vana ec. Vedi *ep. ad Eph.* v.

Vers. 23. 24 *Per me stesso ho giurato; ec.* Per me stesso lo giuro, e pronunzio parola giustissima, e irrevocabile, ed ella è questa, che si piegherà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per significare ogni culto religioso, onde l' Apostolo in vece di *giurerà* tradusse *confesserà Dio*, ovvero *darà lode a Dio. Rom.* XIV. 11. E' qui una chiarissima profezia della vocazione di tutte le genti.

24. * Quia mihi curvabitur omne genu, & jurabit omnis lingua.

* *Rom.14.11. Philip.2.10.*

25. Ergo in Domino, dicet, meæ sunt justitiæ, & imperium: ad eum venient, & confundentur omnes qui repugnant ei.

26. In Domino justificabitur, & laudabitur omne semen Israel.

24. *A me piegherassi ogni ginocchio, e per me farà giuramento ogni lingua.*

25. *Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giustizia, e l'impero: a lui verranno, e saranno confusi tutti quelli, che se gli oppongono.*

26. *Dal Signore sarà giustificata, e glorificata tutta la posterità d'Israele.*

Vers. 25. *Diranno adunque ec.* Notisi, che il verbo singolare *dicet* si riferisce alle parole *omnis lingua* del versetto precedente. Ecco la sposizione di questo luogo, ch'io credo la più vera, ed esatta. Tutte le lingue pertanto diranno con giuramento, che a me si appartiene la giustizia, viene a dire, che è mio dono ogni giustizia, e a me si appartiene l'impero sopra tutte le genti. E dipoi il Profeta stesso soggiunge: *a lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con grande loro confusione tutti quelli, che resistono al suo Vangelo. Quella parola *nel Signore* è formola di giuramento, come si vede dall'Ebreo; e avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui si piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo lodéranno, cioè tutte le genti, molto opportunamente si mette in bocca delle stesse genti la confermazione della parola del Signore, facendo che elle ancora giurino, che del Signore è la giustizia, e l'impero.

Vers. 26. *Dal Signore sarà giustificata, ec.* Avendo detto di sopra, che quelli, i quali si oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Cristo, saranno confusi, allorchè comparir dovranno dinanzi al tribunale del medesimo Cristo, dice adesso, che sarà giustificata, viene a dire dichiarata giusta, e salvata, e glorificata la posterità di Israele fedele, cioè i veri Cristiani.

CAPO XLVI.

Vanità degli idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.

1. Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis, & jumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.

2. Contabuerunt, & contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, & anima eorum in captivitatem ibit.

1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie, ed ai giumenti, quelli, che portati da voi vi stancavano col grave peso.*

2. *Sono iti per terra, e sono stati spezzati: ei non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi anderanno in ischiavitù.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere. ec.* Avea predetta nel capo precedente la conversione di tutte le genti alla fede del vero Dio, e per conseguenza la distruzione dell' idolatria: viene adesso a predire la distruzione degli idoli della Caldea: perocchè presa Babilonia da Ciro, i suoi dei saranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro statue di prezioso metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove dei Greci: era un re di quel paese, il quale dopo la sua morte riscosse gli onori divini, essendo stato eretto un grandioso tempio sopra il suo sepolcro. Dicesi, che i Babilonesi sagrificassero a lui non solo degli schiavi fatti in guerra, ma anche i proprj figliuoli. *Nabo* dovea essere un altro dio de' Caldei, se pure non è un altro nome dello stesso dio Bel, o sia Belo. *Nabo* (come osserva s. Girolamo) vuol dire *Oracolo*, *Divinazione*; e si sa, che l' oracolo de' Caldei era nello stesso tempio di Belo.

I lor simulacri sono dati a portare alle bestie, ed a' giumenti, ec. Le statue di Bel, e di Nabo spezzate, e stritolate sono state messe sopra giumenti, che le porteranno nella Persia; quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate sui vostri omeri Vedi *Baruch.* VI. 3. 25. La voce *onera* nella nostra Volgata si intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum facta sunt onera bestiis, & jumentis; onera vestra gravi pondere ec.*

Vers. 2. *Non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi ec.* Gli idoli de' Caldei non poteron salvare i loro adoratori, che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti, e in pezzi al suo paese.

3. Audite me domus Jacob, & omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.

4. Usque ad senectam ego ipse, & usque ad canos ego portabo: ego feci, & ego feram: ego portabo, & salvabo.

5. Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem?

6. Qui confertis aurum de sacculo, & argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum: & procidunt, & adorant.

7. * Portant illum in humeris gestantes, & ponentes in loco suo: & stabit, ac de loco suo non movebitur: sed & cum clamaverint ad eum, non

3. *Udite me, casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.*

4. *Sino alla vecchiezza, ed alla canuta età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò, e vi salverò.*

5. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, e agguagliato, e paragonato, e fatto me somigliante?*

6. *Voi, che dalla borsa cavate l' oro, e sulla stadera pesate l' argento: e prezzolate un orefice, che faccia un Dio, cui la gente s' incurva, e l' adora.*

7. *E lo porta sopra i suoi omeri, e lo posa al suo luogo, e quello vi sta; nè dal suo posto si muove: ma quando ancora alzeranno a lui le strida, ei*

Vers. 3. 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa di Israele, che io tengo ec.* Parla alle due Tribù, di Giuda, e di Beniamin, e agli Israeliti, che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distruzione del regno di Samaria. Ed è quì messa in bella veduta la differenza tral vero Dio, e i dei falsi del gentilesimo: perocchè questi se hanno da muoversi fa d' uopo, che siano portati dai loro adoratori; ma io (dice il Signore) porto nel mio seno, e nelle mie viscere i miei fedeli come una tenera Madre porta, e nutrisce il bambino di cui è gravida; con simile, anzi più grande, e più tenero amore custodisco io, e conservo, e alimento i miei figli; conciossiachè io li custodirò, li conserverò, gli alimenterò non come le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza, e alla canizie. Nè occorre domandare il perchè io seguiti ad avere per voi tanta cura, e tanta tenerezza d' affetto: basta sapere, che io vi ho fatto, che io vi ho formati, e creati per concepire, ch' io non posso lasciar di amarvi anche dopo le grandi vostre infedeltà; come una madre non si stanca di amare, e accarezzare il suo bambinello, benchè egli la infastidisca co' suoi vagiti, e le tolga il sonno, e le faccia soffrire molte noje: così io non mi sono stancato giammai di portarvi, e di sostentarvi.

Vers. 5. 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto è atroce, e orrendo l' insulto fatto da voi a me, e all' amor mio quando, abbandonato me, il nome, che a me solo conviene, lo avete dato ai simulacri d' oro, e di argento, privi di vita, e di senso, e incapaci di giovare in verun modo a chi li fa, e a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

audiet: de tribulatione non salvabit eos.

* *Bar.* 6. 25.

non udirà, nè dalla tribolazione li salverà.

8. Mementote istud, & confundamini: redite prævaricatores ad cor.

8. *Ricordivi di questo, e confondetevi: rientrate prevaricatori nel vostro cuore.*

9. Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, & non est ultra Deus, nec est similis mei:

9. *Ricordivi de' secoli precedenti; perocchè io son Dio, e non v'è Dio alcuno fuora di me, nè chi sia simile a me:*

10. Annuntians ab exordio novissimum, & ab initio quæ necdum facta sunt, dicens: consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet:

10. *Io che fino da principio annunzio le ultime cose, e anzi tempo quelle, che non son ancora avvenute: io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutti i miei voleri sarann'adempiuti:*

11. Vocans ab Oriente avem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ: & locutus sum, & adducam illud: creavi, & faciam illud.

11. *Io che dall'oriente chiamo un augello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà; io ho detto questo, e lo adempirò; lo ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.*

12. Audite me duro corde, qui longe estis a justitia.

12. *Udite me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.*

Vers. 8. 9. *Rientrate prevaricatori nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi, e ripensate a quello, che io ho fatto per voi; ripensate ai passati secoli, e alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete, ch'io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero, cui adorarono i Padri vostri.

Vers. 10. *Io che fin da principio annunzio le ultime cose, ec.* Io, che fin da principio del mondo predissi, che una Donna per mezzo del suo Figlio schiaccerà il capo del serpente: io che dal principio della sinagoga predissi ad Abramo una numerosissima posterità, e il dominio della Cananea, e la nascità di Isacco, e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti; io, che quando parlo fo quello, che dico, perchè il dire, e il fare è lo stesso per me, onde i miei consiglj non sono soggetti a mutazione, e tutto quello ch'io voglio sarà.

Vers. 11. *Io, che dall'oriente chiamo un augello, ec.* Parla di Ciro, il quale è chiamato *augello* per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese: egli facea portare per vessillo un aquila d'oro colle ali stese. Vedi sopra XLI. 3. Ma Ciro è sempre figura di Cristo, il quale qual sole nascente venne, e corse a passi di gigante la sua carriera, e operò la redenzione dell'uomo. Vedi *Malach.* IV. 2. Ed egli ancora, fece in tutto e per tutto la volontà del Padre, che lo mandò, la fece fino alla morte, e fino alla croce.

Vers. 12. 13. *Che siete lontani dalla giustizia. ec.* E perciò meritereste, che io mi scordassi di voi. Io contuttociò *accelero la venuta di*

13. Prope feci justitiam meam, non elongabitur, & salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, & in Israel gloriam meam.

13. *Io accelero la venuta di mia giustizia; ella non differirà, e non tarderà la salute, che viene da me. Io porrò la salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.*

mia giustizia: spedisco Ciro, che volerà a Babilonia, punirà i Caldei come ministro di mia giustizia, e voi potrà in libertà, e sarete salvati, e la mia salute sarà in Sionne, e la mia gloria in Israelle, perocchè gloriosa, e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non vegga come giustizia, salute, e gloria di Sionne, e di Israelle fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono perfettamente adempiute queste promesse di Dio.

CAPO XLVII.

Babilonia sarà umiliata, e desolata per la sua superbia, e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose nei malefici, negli auguri, e ne' Maghi.

1. Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiæ Chaldæorum, quia ultra non vocaberis mollis, & tenera.

1. *Scendi, ponti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei: tu non continuerai ad esser chiamata molle, e delicata.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Scendi, ponti a seder nella polvere, ec.* Scendi dal Trono di tua grandezza, mettiti qual donna vile, e meschina a sedere per terra. Babilonia città superba, nobilitata, ingrandita, arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza, e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene a una schiava, quale ora sei tu. Quindi soggiunge: *Da di mano alla macina, ec.* Gli schiavi, e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod* XI 5. *Matt.* XXIV. 41. *Svela la tua deformità*, la deformità del capo tosato: ciò si faceva agli schiavi, ed alle schiave, ed è questa sciagura minacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme *cap.* III. 17. *Scuopri i tuoi omeri*, sia perchè gli schiavi, e le schiave erano quasi ignudi, e sì perchè ella abbia da soffrire le battiture de' padroni. *E le gambe*: simili donne portavano le vesti cinte, tirate su a' fianchi per essere più spedite, ed agili alle faccende. *Valica i fiumi*: per andare dove i Persiani ti meneranno.

2. Tolle molam, & mole farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.

3. * Revelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, & non resistet mihi homo. *Nah.* 3.5.

4. Redemtor noster, Dominus exercituum nomen illius, sanctus Israel.

5. Sede tacens, & intra in tenebras filia Chaldæorum: quia non vocaberis ultra domina regnorum.

6. Iratus sum super populum meum, contaminavi hereditatem meam, & dedi eos in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti jugum tuum valde.

7. Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti hæc super cor tuum, neque recordata es novissimi tui.

8. Et nunc audi hæc delicata, & habitans confidenter, quæ dicis in corde tuo: *Ego sum, & non est præter me amplius: non sedebo vidua, & ignorabo sterilitatem.

* *Apocal.* 18. 7.

2. *Dà di mano alla macina, e fa della farina: svela la tua deformità, scuopri gli omeri, e le gambe, valica i fiumi.*

3. *La tua ignominia sarà scoperta, e vedrassi il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e nissun uomo a me si opporrà.*

4. *Redentore nostro è colui, che si chiama Signor degli eserciti, il Santo di Israele.*

5. *Statti muta, e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' Caldei; perchè tu non sarai più chiamata la signora dei regni.*

6. *Io mi adirai contro del popol mio, rendei come profana la mia eredità, e la posi in tua mano: tu non avesti misericordia di essi: e sopra i vecchi aggravasti forte il tuo giogo.*

7. *E dicesti: in sempiterno sarò signora: e non pensasti a queste cose, nè ti se' ricordata di quel, che era per accaderti alla fine.*

8. *E adesso ascolta queste cose, tu che vivi nelle delizie, e se' piena di arroganza, e dici in cuor tuo: io sono, e altra non è fuori di me: non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.*

Vers. 4. *Redentore nostro è colui, ec.* Il Profeta sentendo lo spirito di Dio, che gli rivela, e gli fa scrivere la vendetta, ch'ei farà delle crudeltà di Babilonia non può trattenersi dall'interrompere il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà verso Israele. E spicca grandemente questa meravigliosa bontà, ove si rifletta, che molto tempo prima, che gli Ebrei fosser menati a Babilonia volle Dio, che fosse annunziata, e descritta la futura loro liberazione.

Vers. 6. *Rendei come profana la mia eredità.* Il popolo consagrato a me, il popolo, che era mio retaggio io lo rendei quasi cosa profana abbandonandolo in potere degli idolatri nemici del nome mio. *E sopra i vecchi aggravasti ec.* La crudeltà usata contro Israele è la prima cagione della ruina di Babilonia; indi è notata la superbia *vers.* 7.

Vers. 8. *Io sono, e altra non è ec.* E' quì dipinta in terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono veramente città reina, e non v'ha chi meco possa competere.

9. * Venient tibi duo hæc subito in die una, sterilitas, & viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, & propter duritiam incantatorum tuorum vehementem.

* *Infr.* 51. 19.

10. Et fiduciam habuisti in malitia tua, & dixisti: non est qui videat me: sapientia tua, & scientia tua hæc decepit te. Et dixisti in corde tuo: Ego sum, & præter me non est altera.

11. Veniet super te malum, & nescies ortum ejus: & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria, quam nescies.

12. Stą cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

13. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, & salvent te augures cæli, qui

9. *Avverranno a te queste cose subitamente in un sol giorno: tu sarai sterile, e vedova. Tutto questo verrà sopra di te per la moltitudine de' tuoi malefizj, e per la crudeltà somma de' tuoi incantatori.*

10. *E nella tua malizia ti confidasti, e dicesti: non è chi mi vegga. La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, e dicesti: io sono, e altra non è fuori di me.*

11. *Verrà sopra di te la sciagura, nè saprai donde nasca; e piomberà sopra di te una calamità, cui tu non potrai colle espiazioni allontanare: verrà repentinamente sopra di te una non preveduta miseria.*

12. *Stattene co' tuoi incantatori, e colla turba de' tuoi maghi, co' quali avesti tanto da fare fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte.*

13. *In mezzo alla moltitudine de' tuoi consiglieri tu ti perdi: sorgano, e diano a te salute*

Vers. 9. *Tu sarai sterile, e vedova. ec.* Sarai come una donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini o trucidati, o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè perderai il tuo re Balthasar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizj. Alle altre sue iniquità Babilonia aveva aggiunto il peccato di esser dedita ai maghi, e agli incantatori, i quali co' loro cattivi consiglj le ispiravano la crudeltà, e la barbarie.

Vers. 10. 11. *La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, ec.* Intende l' astrologia giudiciaria coltivata, e studiata moltissimo da' Caldei, come è noto. Ma che gioverà a te la sapienza, di cui ti vanti, e la scienza del futuro, mentre il male, che dee venire sopra di te non saprai nè schivare, nè prevedere, e ne resterai oppressa senza avvedertene, e senza averne mai sospettato? Verrà sopra di te una sciagura, cui tu con nissuna vittima potrai tener lontana da te.

Vers. 13. *Gli auguri del cielo.* Gli indovini, che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti, e dagli aspetti delle stelle; e questi sono gli astrologi.

contemplabantur sidera, & supputabant menses, ut ex eis annuntiarent ventura tibi.

gli auguri del cielo, che contemplavan le stelle, e contavano i mesi, affin di predire a te il futuro.

14. Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammæ: non sunt prunæ, quibus calefiant; nec focus, ut sedeant ad eum.

14. *Ecco ch' ei son diventati come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran liberare le anime loro dalle fiamme: elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi, oppur per sedervi a crocchio.*

15. Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.

15. *Così sarà di tutte quelle cose, per le quali ti desti affanno: quei, che teco aveano commercio dalla tua adolescenza son fuggiti ognuno per la sua strada: non è chi si salvi.*

E contavano i mesi, ec. Altri indovini, che si studiavano di scoprire i tempi propij a questa, od a quella operazione, perchè riescisse felicemente.

Vers. 14 *Il fuoco gli ha divorati*, ec. Chiama fuoco la invasione de' Persiani, i quali messero a fuoco, e fiamma il paese, e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco, ec. Le fiamme, che te divoreranno co' tuoi astrologi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a scaldarsi, e a far insieme conversazione: sono un fuoco sterminatore, che ti ridurrà in cenere.

Vers. 15. *Quei, che teco aveano commercio* ec. Babilonia era città di gran commercio, come si vede dalle Scritture, e anche da autori profani. Vedi *Apocal.* XVIII. 11. 15. *Isai.* XIII. 20. 21. XXI. 1. *Diodor. Sic. lib.* II.

CAPO XLVIII.

Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia, e ingratitudine. Dio, e non gli idoli hanno predetto il futuro, e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà a Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli!

1. Audite hæc domus Jacob, qui vocamini nomine Israel, & de aquis Juda existis, qui juratis in nomine Domini, & Dei Israel recordamini non in veritate, neque in justitia.

2. De civitate enim sancta vocati sunt, & super Deum Israel constabiliti sunt: Dominus exercituum nomen ejus.

1. *Ascolta queste cose tu casa di Giacobbe, voi, che prendete il nome di Israele, e Giuda avete per vostra origine, tu, che fai giuramento nel nome del Signore, e del Dio d' Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia;*

2. *Imperocchè dalla città santa si nomano, e al Dio d' Israele si appoggiano, che ha nome, Signore degli eserciti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Voi, che prendete il nome di Israele*. Voi, che vi vantate di essere discendenti, e figliuoli di Giacobbe, e degeneraste dalla pietà schietta, e sincera di tal genitore. *E Giuda avete per vostra origine*. E da Giuda rivo nobile, e famoso di tal sorgente siete discesi. Vedi *Psalm.* LXVII. 27.

Tu, che fai giuramento ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio, il Dio di Giacobbe, e i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi e giurate sovente il falso, e il nome stesso del Signore ripetete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore, che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

Vers. 2. *Dalla città santa si nomano, ec.* Si dicono figliuoli, e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si gloriano di aver per padre il Dio di Israele, che si noma Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo, e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate, e annullate dai cattivi loro costumi.

3. Priora ex tunc annuntiavi, & ex ore meo exierunt, & audita feci ea: repente operatus sum, & venerunt.

4. Scivi enim quia durus es tu, & nervus ferreus cervix tua, & frons tua ærea.

5. Prædixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceres: Idola mea fecerunt hæc, & sculptilia mea, & conflatilia mandaverunt ista.

6. Quæ audisti, vide omnia: vos autem num annuntiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, & conservata sunt quæ nescis:

7. Nunc

3. *Le precedenti cose io annunziai molto prima, e di mia propria bocca le predissi, e le feci sapere: tutt' ad un tratto io le misi ad effetto, e avvennero;*

4. *Perocchè io sapeva, che tu se' duro, e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.*

5. *Tel predissi già tempo; tel indicai prima, che avvenisse, affinchè per disgrazia tu non dicessi: I miei idoli han fatte queste cose, e le mie statue di scultura, e di getto hanno disposto così.*

6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: e non siete voi quelli, che lo propalaste? Fin d' adesso nuove cose ti ho rivelate, e ne serbo, che tu non sai.*

7. *Adesso*

Vers. 3. *Le precedenti cose io annunziai ec.* Torna Dio a far vedere e la sua veracità, e la sua fedeltà nell' adempimento di sue promesse annunziate molto tempo prima, che dovesser ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare, che egli è vero Dio, e che inginstamente il suo popolo ha fatto ricorso agli idoli, e insieme fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo: donde apparisce l' enormità della sua ingratitudine. Io fin dai tempi di Abramo vostro padre, predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita di Isacco dalla moglie di lui sterile, e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell' Egitto, e il tempo, che ivi sarebbono stati, e la loro liberazione, e la punizione degli Egiziani. E tutte queste cose predette da me avvenneto com' io le avea predette, e furon messe ad effetto quando meno e Abramo, e il popolo se lo aspettavano. E nella stessa maniera adempirò quello, che ho promesso intorno alla vostra liberazione dalla cattività di Babilonia.

Vers. 4. *Io sapeva, che tu se' duro, ec.* Io ti rinfaccio sovente gli antichi, e nuovi miei benefizj, perchè so fino a qual segno tu se' duro, e pervicace, e di collo inflessibile, e come la tua faccia è faccia di donna impudica, che non arrossisce.

Vers. 6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: ec.* Le antiche mie predizioni, e promesse sono tutte adempite; e non siete voi stessi quelli, che ciò confessate celebrando le vostre solennità, istituite in memoria dei miei benefizj, ripetendo i sagri cantici, ne' quali degli stessi benefizj si fa ricordanza?

Fin d' adesso nuove cose ec. Ho supposto, che nella Volgata debba leggersi: *Ex nunc*, come stà nell' Ebreo, nei LXX, nel Caldeo ec., e come spiega lo stesso s. Girolamo.

7. Nunc creata sunt, & non ex tunc: & ante diem, & non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.

7. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare, affinchè per disgrazia tu non dicessi: lo mel sapeva.*

8. Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim quia prævaricans prævaricaberis, & transgressorem ex utero vocavi te.

8. *Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so, che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal sen di tua madre.*

9. Propter nomen meum longe faciam furorem meum: & laude mea infrænabo te, ne intereas.

9. *Per amore del nome mio conterrò il mio furore: e colla mia gloria ti imbriglierò, perchè tu non perisca.*

Vers. 7. 8. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, ec.* Queste predizioni, e promesse mie sono nuove, fatte adesso, e non nei passati tempi, e sono fatte molto prima del tempo, in cui debbono avverarsi, e tu nulla ne avevi udito nè da alcun uomo, nè dai tuoi simolacri: così tu non puoi dire: io mel sapeva. *E non erano allora aperte ec.* E allorchè io le predissi, le tue orecchie riguardo a tali cose erano chiuse, non essendo stato fin' allora rivelato niente a te sopra questi grandi avvenimenti. Ma io, che tutto veggo, sò, che tu continuerai ad essere peccatore, come lo fosti fin da principio, e so il male, che te ne verrà, e ho preparato per te il rimedio: tu peccherai, io ti punirò, e io stesso ti libererò. E l' annunzio, ch' io fo a te dei futuri tuoi mali, e della tua liberazione dee convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, e a riconoscermi pel solo vero unico Dio, che tutto vede, e tutto può.

Vers. 9. *E colla mia gloria ti imbriglierò, perchè ec.* Gloria sua è chiamata quì da Dio, primo la cattività di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti, e predetta al suo popolo; secondo, la liberazione dello stesso popolo predetta anch' essa dal medesimo Dio. La cattività fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei, che correvano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritrasse dalla idolatria, e dalle altre loro scelleraggini, e li richiamò al culto del vero Dio colla penitenza, e colla emendazione dei costumi. Israele, che vede esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore tanto tempo prima intimati dai Profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si era meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, e tanto più, ch' ei vedeva, com' egli, che avrebbe potuto farli tutti perire per mano dei Caldei, avea rattenuto il suo furore, e gli avea conservati, affinchè fosser puniti, ma non distrutti. La liberazione poi di Israele predetta collo specificar nominatamente il principe, che dovea effettuarla, questa liberazione gloriosa a Dio quanto lo era stato il gastigo, fu anch' essa un freno per imbrigliar questo popolo duro, e protervo, affinchè anche a suo dispetto quasi bestia seguisse il suo Signore, e il suo Dio, come notò s. Girolamo.

10. Ecce excoxi te, ſed non quaſi argentum, elegi te in camino paupertatis.

10. *Ecco, che io ti ho purgato col fuoco, ma non come l' argento, ho fatto ſaggio di te nel grogiuolo della povertà.*

11. Propter me, propter me faciam, ut non blaſphemer: * & gloriam meam alteri non dabo. * *Sup.* 42. 8. *Sup.* 41. 4. & 44. 6. *Apoc.* 1. 8. 17. & 22. 13.

11. *Per cauſa mia, per cauſa mia farò queſto, perch' io non ſia beſtemmiato; e ad altri non darò la mia gloria.*

12. Audi me Jacob, & Iſrael quem ego voco: ego ipſe, ego primus, & ego noviſſimus.

12. *Aſcolta me, o Giacobbe, e tu Iſraele, cui io dò il nome: io ſteſſo, io il primo, ed io l' ultimo.*

13. Manus quoque mea fundavit terram, & dextera mea menſa eſt cœlos: ego vocabo eos, & ſtabunt ſimul.

13 *La mano mia fu pur quella, che fondò la terra, e la mia deſtra miſurò i cieli: a una voce, che io dia loro, ſi fermeran tutti inſieme.*

Verſ. 10. *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco della tribolazione, ma non fino a quel ſegno, che l'argentiere purifica l' argento, togliendone tutto quello, che vi è di ſtagno, di piombo, o di altra fecciosa miſtura: ti ho trattato con indulgenza; perocchè ſe aveſſi voluto cuocerti fino a tanto, che tu foſſi renduto argento puro, io ti avrei conſunto quaſi totalmente, mentre *il tuo argento ſi è cangiato in iſcoria*, cap. 1. 22 Ho fatto adunque leggermente ſaggio di te nella fornace della povertà, e della miſeria Simile carità uſa Dio con molte anime per richiamarle a ſe colla tribolazione temperata con molta indulgenza.

Verſ. 11. *Perch' io non ſia beſtemmiato; ec.* Perchè gli infedeli non diceſſero o ch' io non ho potere per liberarti, o ch' io come crudele abbia piacere delle tue pene.

Ad altri non darò la mia gloria. Non permetterò, che ſi dica, che gli dei della Caldea ſon quelli, che hanno dato nelle mani dei Babiloneſi il popol mio, e ch' ei ſono ſtati più potenti di me: io col liberarlo, diſtruggendo i Caldei farò vedere, ch' io ſono il Signore dei Caldei ſteſſi, e come della liberazione del popol mio, così del ſuo gaſtigo fui io ſteſſo l' autore; e vedranno tutti, come lo diedi in potere dei Caldei per liberarlo a ſuo tempo con maggior gloria.

Verſ. 12 *Cui io dò il nome.* Il nome di popolo di Dio, il nome di Iſraele.

Verſ. 13. *Miſurò i cieli.* Io ſon tanto grande, che colla palma della mia mano miſuro la ampiezza de' cieli. *A una voce ... ſi fermeranno.* I cieli mi ubbidiſcono, come a' principi ubbidiſcono i loro miniſtri, e ſi fermeranno, ſe io ordino, che nel corſo loro ſi fermino. Allude a quello, che avvenne ſotto Gioſuè *cap.* X. 13., e ſotto Ezechia *Iſai.* XXXVIII. 8.

14. Congregamini omnes vos, & audite: quis de eis annuntiavit hæc? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, & brachium suum in Chaldæis.

15. Ego ego locutus sum, & vocavi eum: adduxi eum, & directa est via ejus.

16. Accedite ad me, & audite hoc: non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram: & nunc Dominus Deus misit me, & spiritus ejus.

14. *Radunatevi tutti voi, e ascoltate: qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest' uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contro i Caldei.*

15. *Io, io ho parlato, e lo ho chiamato: lo ho guidato, ed è appianata a lui la sua via.*

16. *Accostatevi a me, e udite questo: io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: e ora mi ha mandato il Signore Dio, e il suo spirito.*

Vers. 14. 15. *Qual di essi tali cose annunziò?* Parla degli idoli: dite, o Israeliti: vi è egli alcuno degli idoli, che abbia predetto quello, che io predissi della vostra cattività, e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, di Ciro re, e vostro liberatore? *Il Signore ha amato quest' uomo.* Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contro Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette ai Caldei. Il vero *diletto di Dio* egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice s. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi Profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, e il Padre lo diresse, lo condusse, e lo sostenne nelle dure vie, e penose, per le quali arrivò a compiere l' opera sua.

Vers. 16. *Io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: ec.* Io (dice il Profeta) quando incominciai a profetare intorno alla ruina della superba Babilonia non parlai in secreto, nè all' orecchio, ma pubblicamente, e a saputa di tutti; e prima del grande avvenimento, assai prima io in ispirito era colà, e vedeva tutto l' ordine delle cose da me minutamente predette, e adesso il Signore Dio, e il suo Spirito mi ha mandato ad annunziare tutto quello, ch' egli ha a me rivelato. Questa sposizione, che è del Caldeo, e di s. Girolamo, e di Teodoreto, e di varj dotti Cattolici Interpreti, è assai giusta, ma ognuno può vedere, come ella non soddisfa strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso s. Girolamo, e molti Padri con esso attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne' due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell' empia città, e la liberazione dei Giudei per mezzo di Ciro, e, come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente; e come uomo fu mandato dal Padre, e dallo Spirito santo a operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà dei demoni. E in questa sposizione notarono gli stessi Padri, indicato il mistero della santissima Trinità; il Figliuolo, che è mandato, e il Padre, che lo manda per lo Spirito santo.

17. Hæç dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.

17. Queste cose dice il Signore Redentor tuo, il Santo d'Israele: Io Signore Dio tuo, che ti insegno quello, che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.

18. Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, & justitia tua sicut gurgites maris,

18. Avessi tu avuto a cuore i miei precetti: quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorghi del mare,

19. Et fuisset quasi arena semen tuum, & stirps uteri tui, ut lapilli ejus: non interisset, & non fuisset attritum nomen ejus a facie mea.

19. E la tua discendenza sarebbe stata come l'arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze: non sarebbe perito, e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.

20. * Egredimini de Babylone, fugite a Chaldæis, in voce exsultationis annuntiate: auditum facite hoc, & efferte illud usque ad extrema terræ. Dicite: Redemit Dominus servum suum Jacob.

* *Jerem.* 51. 6.

20. Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea, con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate, che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo, dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo,

---

Vers. 17. *Nella strada, per cui tu cammini.* La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

Vers. 18. *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di *pace* intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutti i beni, a guisa di fiume grande, e perenne, e la tua giustizia sarebbe come un mare. Così Cristo portò al mondo la piena giustizia, e la pace.

Vers. 19 *Come le sue pietruzze.* Come le pietruzze, che in infinito numero sono sperse tralle arene del mare.

Non sarebbe perito ... dinanzi a me il nome di lui. Non è ella qui visibilmente insinuata, e predetta la riprovazione futura di Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell'ignominia, e nell'obbrobrio, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini?

Vers. 20. 21 *Uscite di Babilonia, fuggite ec.* E' una forte esortazione a' Giudei, che si ritirino, ora che il possono, dalla empia Babilonia. E non è da dubitare, che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata, e deserta Giudea, e alle rovine di Gerusalemme. Ma questa esortazione appartiene piuttosto, ed è diretta a tutti gli uomini, i quali sono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello stato di grazia, e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesù Cristo; ed a questi è promesso, che nel loro viaggio pel deserto di

21. Non sitierunt in deserto, cum educeret eos: * aquam de petra produxit eis, & scidit petram, & fluxerunt aquæ.

* *Exod.* 17. 6. *Num.* 20. 12. *Inf.* 57. 21.

22. Non est pax impiis, dicit Dominus.

21. *Non han patito la sete quand' ei li guidò pel deserto: trasse fuori per loro acque dal sasso, spezzò il sasso, e scaturiron le acque.*

22. *Pace non è per gli empj: dice il Signore.*

---

questo mondo non patiranno la sete: perocchè dalla pietra (che è Cristo, come dice l'Apostolo), dai fonti del Salvatore avranno le acque vive, che li reficieranno, e li sosterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del riscatto operato da Cristo a favore dello spirituale Israele al mondo tutto, si notifichi, e si annunzi solennemente

Vers. 22. *Pace non è per gli empj: dice il Signore.* Il Profeta vede col suo spirito, che moltissimi dei Giudei non accetteranno la pace recata loro da Cristo: egli dice però: questa pace non è per loro: non è per gli increduli, non è per gli empj, non è per quelli, che saranno i persecutori, e gli omicidi del Cristo. Quindi nel capo che segue rivolge la parola alle nazioni del Gentilesimo.

CAPO XLIX.

Cristo condottiere delle genti, e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità dei credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti.

1. * Audite insulæ, & attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meæ recordatus est nominis mei.

* *Jer.* 1. 5. *Galat.* 1. 15. *Inf.* 51. 16. *Ephes.* 6. 16.

1. *Udite, o isole, e voi rimote genti porgete le orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò quand' io era nel seno di lei.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite, o Isole, e voi rimote genti ec.* Si è già veduto, come per le *Isole* sono intese più volte in questo libro le nazioni. Si passa in questo capitolo dall' ombra alla verità, da Ciro a Cristo, dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, e si introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione, e il fine di essa che è di riunire tutte le genti nella fede, e nel culto del vero Dio.

2. * Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.

* *Heb.* 4. 12. *Apoc.* 1. 16.

3. Et dixit mihi: Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor.

4. Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi: ergo judicium meum cum Domino, & opus meum cum Deo meo.

2. E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l'ombra della sua mano mi custodì, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascosa.

3. E a me disse: Servo mio se' tu, o Israele: in te io mi glorierò.

4. Ed io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, senza motivo, e indarno ho consunte le forze mie: il Signore pertanto farà giudizio per me, e la mercede dell' opera mia nel mio Dio è riposta.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Predice il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine riguardo al Figliuolo, che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù.* Matt. I. 21. Dio adunque fin d' allora dichiarò, che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

Vers. 2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada.* Questo condottiere di salute viene *colla spada dello spirito, che è la parola di Dio*, a sterminare i vizj, a dar morte al peccato, e a far sì, che la carne morta al peccato viva a Dio. Di questa spada parlava l' Apostolo quando disse: *Viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che si interna fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore* Heb. v. 12. Vedi quello, che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide Giovanni, *dalla bocca di Cristo uscire una spada a due tagli*. Apocal. I. 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodì. All' ombra di sua protezione fui io difeso, e protetto, affinchè la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi, e da vicino, e da lontano combattere, mi armò non solo di spada, ma ancora di saetta; saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta, che penetrò i cuori di infinito numero d' uomini, e di nemici, che erano, li cangiò in amici, e servi del Signore.

Vers. 3. *Servo mio sei tu, o Israele.* Si dà quì a Cristo il nome di servo, come nel capo XLII. 1., ed anche il nome di *Israele*, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome, quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non potè superarlo, onde fu detto Israele, cioè *forte a petto a Dio*. Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, e disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli non avendo cercato in tutta la sua vita mortale, se non la gloria del Padre, merita, che il Padre a lui dica, che egli è sua gloria

Vers. 4. *E io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, ec.* Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo), che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea siano rimasi quasi senza frutto, riguardo alla parte massima, e

5. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Jacob ad eum, & Israel non congregabitur: & glorificatus sum in oculis Domini, & Deus meus factus est fortitudo mea.

6. Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, & feces Israel convertendas. * Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ.

* *Supr.* 42. 6. *Act.* 13. 47.

5. *E adesso il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice, ch' io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, e il mio Dio è stato la mia fortezza;*

6. *Perocchè egli ha detto: Piccola cosa ell' è, che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia di Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sia la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.*

---

più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello, che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite, che ha con essi il rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa; e il Signore giudicherà, e punirà certamente tutti quelli, che renderono inutili le sue sollecitudini, e le fatiche, e il sangue stesso, e la vita data per essi: frattanto non mancherà a lui la mercede dell' opra sua presso il Signore.

Vers. 5. 6. *E adesso il Signore ... mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe, ec.* Il Signore però mi ha mandato primariamente alle pecorelle dispatse della casa di Israele *Matt.* X. 5., e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele *non si riunirà*, non vorrà riunirsi nell' ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità, e incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perocchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messía quì si parla; in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all' Ebreo, e anche alle versioni di due nemici del Cristianesimo, Simmaco, e Teodozione. Israele adunque *non si riunirà*; ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli, che farò tragli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, che è mia fortezza. Perocchè egli mi ha detto la conversione delle tribù di Israele, e di questo popolo, che non è più, se non la feccia di Israele, viene a dite l' avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito, e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria, che tu a me procurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio, che la salute tu porti a tutta quanta la terra; la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu sei il mediatore.

7. Hæc dicit Dominus redemptor Israel, sanctus ejus, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad servum dominorum: Reges videbunt, & consurgent principes, & adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, & Sanctum Israel, qui elegit te.

8.* Hæc dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, & in die salutis auxiliatus sum tui: & servavi te, & dedi te in fœdus populi, ut suscitares

7. *Queste cose dice il Signore, il Redentore, e il Santo di Israele all' anima avvilita, alla nazione detestata, a colui, che è schiavo de' principi. I re, e i principi al vederti si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, e a cagion del Santo d' Israele, che ti ha eletto.*

8. *Queste cose dice il Signore: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso; e ti custodii, e in te fermai l' alleanza del po-*

Vers. 7. *Queste cose dice il Signore ... all' anima avvilita, ec.* Teodozione tradusse: *il Signore dice a lui, che disprezza l' anima* (la propria vita), *che è in abbominazione al popolo, che è servo dei principi*: la qual versione, come notò s. Girolamo, fa vedere, che egli intese le parole del Profeta, come dette di Cristo, il quale come buon Pastore diede l' anima sua per le sue pecorelle, ed è in abbominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui, e la sua Chiesa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo de' principi, e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna, e Caifa, e fu mandato dinanzi a Pilato, ed Erode per essere condannato alla croce. Fin quì s. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso s. Girolamo, ognun vede, che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo, e al suo mistico gregge, disprezzato, odiato, e perseguitato, e considerato quasi schiavo d' ogni padrone, che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli, e dei primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione, che ne fa Paolo I. *Cor.* IV. 9. 13. Dio adunque promette a Cristo, e a quel gregge, di cui egli è Pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caifa, Erode, i Neroni, i Decj ec., con timore, e tremore compariranno dinanzi al Giudice dei vivi, e dei morti, e con loro gran confusione, e dispetto lo adoreranno come re, e Signore di tutti gli uomini; la qual cosa rieresceà grandemente la gloria dei fedeli suoi servi, i quali ebber parte ai dispregi, ed alle persecuzioni, che questo Salvatore divino sofferse sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore, che è fedele nell' adempiere quel, che promette, e perchè lo vuole il Santo di Israele, che te, o Cristo elesse all' ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nissuno adunque dubiti dell' adempimento di tal promessa, e la abbiano sempre presente i fedeli, affinchè ricordandosi come il momentaneo, e leggero peso delle tribolazioni presenti sofferte per amor del Signore, produrrà per essi immenso peso di gloria nei cieli, si facciano animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

Vers. 8. *Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso.* Il tempo accettevole, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon Pastore diede la propria vita per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Allora il

terram, & possideres hereditates dissipatas:

* 2. Cor. 6. 2.

9. Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; & his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum.

10. * Non esurient, neque sitient, & non percutiet eos æstus, & sol: quia miserator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos.

* Apocal. 7. 16.

11. Et ponam omnes montes meos in viam, & semitæ meæ exaltabuntur.

pol (mio), affinchè tu ristori la terra, e entri in possesso delle dissipate eredità:

9. *Affinchè tu dicessi a que', che sono in catene: Uscite fuori: e a que', che son nelle tenebre: Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, e in tutti i piani sarà per essi pastura.*

10. *Non patiranno fame, nè sete, nè l'ardore del sole gli offenderà, perchè colui, che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.*

11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, e i miei sentieri saranno appianati.*

Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e dipoi lo fece salire al cielo, e alla sua destra lo collocò, e mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli, e sopra i suoi primi fedeli: allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che placò il Padre, e consagrò il nuovo patto tra Dio, e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa ai credenti, come meritata loro da Cristo col suo sagrifizio: allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell'ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate, e sconvolte per la orrenda depravazione dei loro costumi, mondate, e santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso rettaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

Vers. 9. 10 *Affinchè tu dicessi a quei, che sono in catene: ec.* Affinchè da te siano liberati quelli, che gemono nelle catene dei loro peccati, e nella schiavitù del demonio, e illumini quelli, che camminano tralle tenebre della idolatria, e della empietà, onde secondo l'esortazione dell' Apostolo *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire, che i nuovi fedeli troveranno in ogni luogo il nudrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò s. Girolamo, intendersi specialmente le sante Scritture, vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivesi la felicità di queste anime, alle quali nissuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nissun nocumento porteranno loro le tribolazioni, e le tentazioni della vita presente, perchè saranno consolate, e aiutate da lui, che fa con esse misericordia, perchè le ama.

Vers. 11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ec.* E' molto bella la sposizione di s. Cirillo, il quale per queste *montagne* intese le virtù più sublimi, onde dice: la verginità, la continenza, la dilezione dei nemici, il disprezzo del mondo, il martirio, parevano cose ardue, e

12. Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi.

13. Laudate cœli, & exsulta terra, jubilate montes laudem: quia consolatus est Dominus populum suum, & pauperum suorum miserebitur.

14. Et Dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei.

15. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.

12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quegli dall' Aquilone, e dal mare, e questi dal Mezzogiorno.*

13. *Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.*

14. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, e il Signore si è scordato di me.*

15. *Può ella scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non saprè io però scordarmi di te.*

---

quasi montagne inaccessibili all' uomo, ma la grazia del Salvatore ha appianate queste montagne, ed ha fatto, che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

Vers. 12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ec.* Descrive il concorso dei popoli più rimoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodì, come si è veduto altre volte.

Vers. 13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli Angeli, che stanno ne' cieli, e tutta la terra a cantare le lodi del Signore, il quale ha consolato il popol suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuto misericordia de' suoi poveri, viene a dire di tutto quel popolo, che verrà da tutte le parti della terra, popolo, che non avea nè la legge, nè i Profeti, nè alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato, e povero vivea soggetto ai demonj. *Hieron.*

Vers. 14. 15. *E Sionne avea detto: il Signore mi ha abbandonata, ec.* Sionne in questo luogo significa quei Giudei, i quali credettero in Cristo, ed i quali vedendo, come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per affetto di carità si querelano, che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siasi dimenticato di lei; ai quali risponde Dio, che se può accadere, che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quand' anche per una durezza di cuore incomprensibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne; e se un gran numero de' suoi figliuoli rigetteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa, di cui ella è figura, la Chiesa, che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo *Rom.* IX.

16. Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.

17. Venerunt structores tui: destruentes te, & dissipantes, a te exibunt.

18. * Leva in circuitu oculos tuos, & vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos quasi sponsa.

* *Infr. 60. 4.*

16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: e le tue mura mi sono sempre davanti agli occhi.*

17. *Vengono que', che deon rifabbricarti, e que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n' anderanno via da te.*

18. *Alza all' intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti questi si son raunati per venire a te. Vivo io, dice il Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, e te ne abbiglierai come sposa.*

Vers. 16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: ec.* Allude all' uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l' immagine di qualche cosa, che amassero. Vedi quello, che si è detto *Levit.* XIX. 28. Dio adunque dice, ch' ei porta nella sua mano Gerusalemme per non mai dimenticarla, ed ha sempre davanti le mura di questa santa spirituale città per custodirle.

Vers. 17. *Vengono que', che deon rifabbricarti.* Allude alla ristaurazione di Gerusalemme fatta da Esdra, e da Nehemia: ma i veri ristoratori accennansi della mistica Gerusalemme gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo, come li chiama l' Apostolo. L' Ebreo porta: vengono in fretta.

E que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n' anderanno via da te. Quelli, che doveano edificarti, ma veramente ti distruggevano, gli Scribi, i Dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici saranno messi fuora; perocchè rigettaron la pietra angolare, e fondamentale, senza di cui non può farsi edificio, che duri, e distruggendo colle storte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità, e da Dio. Notinsi le parole del Profeta, il quale suppone, che i distruttori di Sionne erano non gente straniera, ma suoi cittadini; perocchè ciò fa vedere di quale edificazione, e distruzione egli parli. Certamente alla ristorazione della terrena Gerusalemme Sannaballat, e Tobia Ammonite, e i nemici tutti dei Giudei, si opposero quanto poterono, ma in primo luogo essi erano tutti stranieri, e non si legge, che arrivasser mai a poter distruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Esdra, e da Nehemia apparisce, che il male, che feccro fu di mandare in lungo l' opera, attraversandosi co' loro raggiri presso la corte di Persia.

Vers 18 *Saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, ec.* Questi, che se non sono figliuoli di Abramo secondo la carne, lo sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre, e regina.

19. Quia deserta tua, & solitudines tuæ, & terra ruinæ tuæ, nunc angusta erunt præ habitatoribus, & longe fugabuntur, qui absorbebant te.

20. Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuæ: Angustus est mihi locus, fac spatium mihi ut habitem.

21. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, & non pariens, transmigrata, & captiva: & istos quis enutrivit? ego destituta, & sola: & isti ubi erant?

22. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, & ad populos exaltabo signum meum. Et afferent

19. *Perocchè i tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine sarann' angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano.*

20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.*

21. *E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile, che non partoriva, e spatriata, e ridotta in ischiavitù; e questi chi gli ha educati? io destituta, e sola: e questi dov' erano?*

22. *Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io verso le genti stenderò la mia mano, e alzerò a' popoli il mio vessillo,*

Vers. 19. *I tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine ec.* Il senso di questo versetto egli è, che tale sarà il concorso de' popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano. Quei, che tentavano di divorarti; gli Ebrei increduli, e le potestà del Gentilesimo, che lungamente perseguitarono la Chiesa.

Vers. 20. *A te ancor diranno all' orechia i figli di tua sterilità: ec.* I figliuoli della sterilità sono i Gentili, riguardo a' quali la Chiesa prima della venuta di Cristo era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo, dove ricoverarli. Così varj Interpreti. Ma credo più vera un altra sposizione, secondo la quale questi figli della Chiesa sterile sono gli Apostoli, e i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in piccol numero, onde pareva, che fossero per essa argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo procurarono a lei un immenso numero di figliuoli: e ciò particolarmente fu quando distrutta dai Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima Chiesa salvati miracolosamente da Dio, che li avea fatti uscire dalla infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando il Vangelo ai Gentili. Per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale pareva, che dovesse esser funesta alla Chiesa Cristiana, che ivi era nata, e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: che è quello, che ammira la Chiesa stessa nel versetto, che segue Vedi *Rom.* XI.

Vers. 22 *E alzerò ai popoli il mio vessillo.* Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice s. Girolamo. E fu certamente cosa degna

filios tuos in ulnis, & filias tuas ſuper humeros portabunt.

E porteranno ſulle loro braccia i tuoi figliuoli, e ſui loro omeri le tue figlie.

23. Et erunt reges nutritii tui, & reginæ nutrices tuæ: vultu in terram demiſſo adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Et ſcies quia ego Dominus, ſuper quo non confundentur, qui exſpectant eum.

23. E tuoi nutricatori ſaranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno, e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoſcerai, che io ſono il Signore, e che non ſaran confuſi coloro, che mi aſpettano.

24. Numquid tolletur a forti præda? aut quod captum fuerit a robuſto, ſalvum eſſe poterit?

24. Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà ſalvarſi quello, che è portato via da un uomo forte?

25. Quia hæc dicit Dominus: Equidem, & captivitas a forti tolletur: & quod ablatum fuerit a robuſto, ſalvabitur. Eos vero, qui judicaverunt te, ego judicabo, & filios tuos ego ſalvabo.

25. Or queſto dice il Signore: Eppure ſaran ritolti al campione i ſuoi prigionieri: e ſarà ſalvato quel, che era ſtato portato via dall' uom forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e ſalverò i tuoi figli.

---

delle ammirazioni della terra, e del cielo, che colla ſola potenza di queſta croce Criſto traeſſe a ſe tutti i popoli del mondo. *E porteranno ... i tuoi figliuoli, ec.* E con grandiſſima ſollecitudine i loro figli, e figlie ancor di tenera età porteranno a te, affinchè tuoi figliuoli, e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

Verſ. 23. *E tuoi nutricatori ſaranno i re, ec.* I re, e le regine colle loro liberalità nutricheranno la Chieſa, ed avranno un ſommo riſpetto, e venerazione per eſſa, e a lei ſaranno ubbidienti, perſuaſi di rendere a Criſto ſteſſo l' onore, che rendono alla ſpoſa di lui. Non debbo laſciar di notare ſopra quelle parole: *e baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general coſtume de' Criſtiani ſi fu di proſtrarſi dinanzi ai Veſcovi, come ſi vede da s. Agoſtino *ſerm.* 18. *De verb. Apoſtoli*, e da molti altri monumenti.

Verſ. 24. 25. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? ec.* No certamente, non ſarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in poſſeſſo, nè dalle mani di un uomo forte ciò, che egli ha rapito, e queſto per comune proverbio ſuol dirſi. Contuttociò il Signore fa ſapere, che ſaran tolti a un gran campione i prigionieri, ch' ei tiene in ſua balìa, ed avranno vita, e ſalute, e libertà quelli, che erano ſtati rapiti da un forte armato, o da un lione feroce. Con queſte belle figure deſcriveſi la vittoria di Criſto, il quale *legò il forte* (il demonio), *e ſaccheggiò la ſua caſa*, e ne traſſe gli uomini menati in iſchiavitù da queſto terribil nemico. Vedi *Matth.* XII. 28.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch' ei giudicherà, cioè punirà ſeveramente quelli, che giudicheranno, cioè affliggeranno, e perſeguiteranno la Chieſa.

26. Et cibabo hostes tuos carnibus suis: & quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: & sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.

26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni, e come di vino si inebrieranno del proprio lor sangue: e tutti conosceranno, che il Signore son io, che ti salvo, e il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.*

Vers. 26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni, ec.* Farò, che i tuoi nemici si distruggano gli uni gli altri, talmente che nel sangue, e nella strage de' loro propri fratelli sfogheranno alla fine la lor crudeltà. Nell' assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini quasi fiere crudeli infierirono gli uni contro degli altri, empiendo di uccisioni, e di sangue Gerusalemme, talmente che, dice Giuseppe, che se Tito non avesse pensato a strigner l' assedio, ma si fosse tenuto spettatore tranquillo della atroce intestina guerra, che si facevano tra loro i Giudei, la nazione da se stessa si annichilava. Vedi *Joseph. B.*

CAPO L.

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d' oltraggio.

1. Hæc dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestræ, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.

1. *Queste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiato la vostra madre? o chi è quel mio creditore, a cui io vi ho venduti? ecco, che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che libello di ripudio è quello, ec.* Origene (*in Matt. cap.* XXVI. 68.) afferma, che per consentimento di tutta la Chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a' Giudei increduli, i quali dopo la morte di Cristo vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati, e dispersi senza tempio, senza sagrifizio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio dei Romani, e delle altre genti si lamentavano di Dio. Con Origene concorda s. Cirillo, s. Ambrogio, s. Agostino, Eusebio, e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non è possibile di applicare con fondamento (come taluno vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l' immagine, e la parabola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli Ebrei adunque ridotti in estrema

2. Quia veni: & non erat vir: vocavi, & non erat qui audiret: * numquid abbreviata, & parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, & morientur in siti.

* *Infr.* 59. 1.

3. Induam cœlos tenebris, & saccum ponam operimentum eorum.

4. Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane eri-

2. *Perocchè io venni, e anima non vi era: chiamai, e non fu chi mi ascoltasse. E' ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, talmente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco, che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi: marciranno senz' acqua i pesci, e periranno di sete.*

3. *Vestirò a nero i cieli, e li cuoprirò di cilicio.*

4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere colla parola i caduti: egli al mattino mi tocca,*

---

abbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiata, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra; ma si metta fuora il libello del ripudio, e si vedrà chi è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro la ho ripudiata, se non perchè ella voltò a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi suoi figliuoli siete stati venduti schiavi, vi ho forse venduti io per pagare colla vostra persona qualche mio creditore? Allude alla permissione, che davasi nella legge ai genitori di vendere in caso di necessità i proprj figliuoli. *Exod.* XXI 7. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al demonio, e al peccato, de' quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione delle sciagure, nelle quali è caduta la madre vostra.

Vers. 2 *Io venni, e anima non vi era*: ec. Venni alla mia casa, e non vi trovai anima, che mi ricevesse: è lo stesso concetto di s. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, e i suoi nol ricevettero*. Joan. I 11. Chiamai, e non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della Sinagoga, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici.

E' ella forse accorciata, ec. Del misero stato, in cui vi trovate è forse stato cagione l'esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi, ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutti i natanti, che ne' fiumi, e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi dal farle adesso?

Vers. 3. *Vestirò a nero i cieli, ec.* Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendoli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore; e lo avea fatto nell'Egitto. *Exod.* X 22.

Vers. 4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, ec.* Si vede quì l'allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, ch' ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo aveva eletto, perchè era tar-

git mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.

tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io l'ascolti come maestro.

5. Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii.

5. Il Signore Dio mi ha aperta l'orecchia, ed io non contraddico: non mi tiro indietro.

6. * Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.

* *Matth.* 26. 67.

6. Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, e le mie guancie a que' che mi strappavan la barba: non ho ascoso il mio volto a quegli, che mi schernivano, e mi sputacchiavano.

7. Do- *7. Il*

---

do di lingua, onde gli diede Dio, per suo Interprete Aronne. *Exod.* IV. *&* II. 16. Cristo per lo contrario e accettò con perfettissima ubbidienza l'officio ingiuntogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita, e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nemici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*: Joan. VII.; e senza pensare a provvedere al mangiare, e al bere, lo seguivano a migliaia le turbe, nè potevan da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinchè ei sappia consolare, e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo de' lor peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia, e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso, che ripetè più volte nel suo Vangelo, che egli al mondo, e a' suoi stessi Apostoli non altro annunziò, nè altro insegnò, se non quello, che aveva udito dal Padre suo. Vedi *Joan.* VIII.

Vers. 5. *Mi ha aperta l'orecchia, ec.* Nè solamente il Padre mi diè la scienza della parola, di cui conveniva, ch'io fossi provveduto pel mio ministero, ma rivelò ancora a me tutte le dure cose, che io nello stesso ministero dovea soffrire; e io non dissi parola in contrario, nè mi tirai indietro, come fece un giorno Mosè, il quale temendo la crudeltà di Faraone, la caparbietà del popolo, e le difficoltà dell'impresa, a cui veniva destinato, fece ogni sforzo per isgravarsene; ma io non così, dice Cristo; perocchè fin dal primo entrare nel mondo io mi offersi *per fare la volontà del Signore, e aver questa volontà come legge inviolabile in mezzo al mio cuore*. Vedi quello, che si è detto *Hebr.* X. 7. *Psalm.* XXXIX. 9.

Vers. 6 *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, ec.* L'Ebreo può tradursi ancora: *Ho dato il mio dorso*, e così tradussero i LXX, e così lessero s. Cipriano, s. Ambrogio, ed altri. Volontariamente, liberamente offersi le spalle ai flagelli, e presentai con egual libertà le guance a coloro, che strappavano la mia barba, e non ascosi la faccia per non vedere gli scherni, che di me facevano gli empj, nè la ascosi per non ricever gli sputi de' miei derisori. Ecco il Messia carico di dolori, e di obbrobri, come nel Vangelo si legge: anzi con qualche particolarità, che nel Vangelo non leggesi, avendo gli Evangelisti omesso il crudele, e ingiuriosissimo strappamento della barba. Chi mai queste, e cento, e mille altre diede a vedere al Profeta, e le fece a lui scrivere più secoli innanzi?

7. Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar.

7. *Il Signore Dio è mio aiuto, per questo io non son restato confuso: per questo ho renduta la mia faccia come selce durissima, e so, che io non rimarrò confuso.*

8. * Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me.

* *Rom.* 8. 33.

8. *Mi stà dappresso colui, che mi giustifica, chi sarà mio contraddittore? Stiamo insieme in giudizio, chi è il mio avversario? si accosti a me.*

9. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos.

9. *Ecco, che il Signore Dio è mio aiuto, chi è, che mi condanni? Ecco, che tutti (questi) saran consunti come un vestimento, il verme li mangerà.*

Vers. 7. *Il Signore Dio è mio aiuto, ec.* In mezzo a tali dolori, ed obbrobri, e strazi crudeli, il Signore fu sempre meco, fu sempre alla mia destra, affinchè io non fossi commosso, nè vacillasse un sol momento la mia costanza: quindi non ebbi io confusione di quel, che io pativa, perchè per amore del Padre mio, e per sua gloria, e per bene degli uomini io pativa: per questo in faccia a' miei calunniatori, ai persecutori, ai carnefici la immutabil costanza, che compariva nel mio volto, fu come la fermezza, e saldezza di durissima pietra, la quale al ferro, ed ai martelli resiste senza spezzarsi. Certamente nissuna prova più grande, e più visibile potè dar Cristo della verità, e divinità della sua missione, che la invincibile pazienza, ch'ei dimostrò nella sua passione; pazienza, ch'ei meritò ai testimoni della stessa verità, a' suoi Martiri, renduti da lui più forti di tutti i tormenti, e di tutti i carnefici. Vedi tra gli infiniti esempj quello, che di s. Celerino racconta s. Cipriano *lib.* IV. *epist.* 5.

Vers. 8. 9. *Mi stà dappresso colui, che mi giustifica, ec.* Poteva alcuno rispondere a Cristo: Bene stà, tu hai sofferto con ammirabile, e divina costanza, ma tu se' stato trattato qual malfattore, e condannato, e crocefisso tra due ladroni, e la tua croce potrà essere *scandalo pegli Ebrei, stoltezza per i Gentili*. Ma (dice Cristo), e il giudizio di Dio, che giustificherà la mia causa, che mi farà risorger da morte, e salire al cielo, che manderà lo Spirito santo sopra i fedeli col dono dei miracoli, col dono delle lingue, e di profezia ec., questo giudizio di Dio, e queste solenni, e pubbliche dimostrazioni, colle quali egli giustificherà la mia innocenza, e la mia giustizia, potrann'elleno essere annichilate dai contraddittori? I miei patimenti adunque, e la mia stessa Croce saranno non argomento di disonore, ma principio di gloria somma per me, come sono salute, e vita per tutti quelli, che in me crederanno. Quanto poi e a' Giudei, e ai Gentili, che rifiuteranno di credere in un Dio crocifisso, che son eglino tutti costoro, se non misere, e vili creature, le quali saran ben presto rose, e consummate dai vermi, come dalla tignuola consumasi una veste? E il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio, il quale mi glorifica, e in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

10. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.

11. Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.

10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, e ascolti la voce del suo servo? Chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.*

11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo ai dolori.*

Vers. 10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, ec.* E' una bella repentina apostrofe di Cristo ai suoi Apostoli, e a tutti i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi, che temete Dio, e ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tralle tenebre delle afflizioni, dei dolori, delle ignominie, privi d' ogni umana consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, e vostro sostegno sia il vostro Dio.

Vers. 11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi, che siete increduli, voi, che disprezzaste, crocifiggeste il servo di Dio, voi, che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d' ira, il qual fuoco fin d' adesso comincia a brugiarvi, perocchè scintille del fuoco divoratore, che vi aspetta sono le vostre sfrenate concupiscenze, e le vostre scelleratezze: camminate al lume del vostro fuoco, e avvolgetevi tralle fiamme del fuoco inestinguibile, che accendeste voi medesimi: a questo fuoco eterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un' immagine smorta il fuoco, con cui sarà dai Romani arso il tempio, e Gerusalemme. Il letto, che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio dei consigli de' persecutori del Cristo, i quali per frutto della loro empietà ebbero il male e temporale, ed eterno, che fecero a loro stessi.

CAPO LI.

Consola Sionne coll' esempio di Abramo, e l' esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.

1. Audite me qui sequimini quod justum est, & quæritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, & ad cavernam laci, de qua præcisi estis.

2. Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos: quia unum vocavi eum, & benedixi ei, & multiplicavi eum.

3. Consolabitur ergo Dominus Sion, & consolabitur omnes ruinas ejus: & ponet desertum ejus quasi delicias, & solitudinem ejus quasi hortum Domini. Gaudium, & lætitia invenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.

1. *Udite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, donde voi foste tagliati, e alla sorgiva, donde voi foste tratti.*

2. *Ponete mente ad Abramo padre vostro, e a Sara, la quale vi partorì: perocchè lui, che era solo chiamai, e lo benedissi, e lo moltiplicai.*

3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, e tutte le sue rovine ristorerà, e i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore. Gaudio, e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laude.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ponete mente alla pietra, ec.* Parla agli Ebrei convertiti, e fedeli, come nel capo 49. Ricordatevi di Abramo, che è quel masso donde foste tagliati voi, i quali come tante pietre formate la casa di lui, e ricordatevi di Sara, che vi partorì. Ricordatevi, che da Abramo vecchio, e da Sara vecchia, e sterile io vi trassi tutti, quanti voi siete. Abramo era solo quand' io lo chiamai, e lo benedissi, e questa mia benedizione fu il principio della posterità, che ebbe Abramo simile nel numero alle arene del mare.

Vers. 3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, ec.* Piccolo gregge de' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere, io ti consolerò: io, che da un solo uomo trassi l' immenso popolo de' figliuoli di Abramo secondo la carne, creerò un numero innumerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito per ristorare la perdita, che tu, o Sionne, hai fatta di tanti figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta) e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (*Gen.* II.), e quel deserto, dove prima non erano se non tenebre, e aridità, e tristezza, risuonerà di gaudio, e di letizia, e di rendimenti di grazie, e di cantici di lode al Signore. Le genti, che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, contendevano, mormoravano ec., non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo, e lodarlo dì, e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello, che erano, son divenuti quello,

4. Attendite ad me populе meus, & tribus mea me audite: quia lex a me exiet, & judicium meum in lucem populorum requiefcet.

5. Prope eft juftus meus, egreffus eft falvator meus, & brachia mea populos judicabunt: me infulæ exfpectabunt, & brachium meum fuftinebunt.

4. Badate a me, popol mio, e afcoltami, o mia tribù: perocchè da me ufcirà la legge, e la mia giuftizia ad illuminazione de' popoli poferà fopra di effi.

5. Sta per venire il mio giufto, il Salvatore, ch' io mando, s' è meffo per iftrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me afpetteranno le ifole, e nel braccio mio fpereranno.

---

che fono, cioè di figliuoli d'ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Crifto. Elle dicanno: *Benedetto Dio, e Padre del Signor noftro Gesù Crifto, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione fpirituale del cielo in Crifto, ficcome in lui ci eleffe prima della fondazione del mondo, affinchè foffimo fanti, e immacolati nel cofpetto di lui per carità: il quale ci predeftinò alla adozione de' figliuoli per Gesù Crifto a gloria fua fecondo il beneplacito della fua volontà* Efef. I. 3. 4. 5. Ho voluto mettere queflo efempio della gratitudine amorofa, e fervente, che ogni Criftiano dee avere del benefizio fommo di fua redenzione, perchè può fervire di eccitamento a più d'uno, che forfe non abbaftanza riflette al debito grande, che per queflo fol titolo abbiamo con Dio, e con Gesù Crifto.

Verf. 4. *Popol mio . . . mia tribù: perocchè ec.* Parla fempre a' Giudei fedeli ufciti dalla tribù di Giuda rimafta in piede con quella di Beniamin dopo la difperfione delle altre dieci tribù: ed è noto, che da effa ufcì il Crifto, per ragione del quale ell' era in ifpecial modo tribù del Signore. *Da me* (dice Dio) *ufcirà la legge*, lo che moftra, che di un' altra legge fi parla diverfa da quella di Mosè, e ciò tanto più, perchè quefta legge illuminerà non un folo popolo come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutti i popoli; ed ella è chiamata *giuftizia di Dio*, ovvero *legge di giuftizia*, fia perchè ella infegna tutto quello, che è giufto, e fanto; fia perchè, la giuftizia, e la giuftificazione viene da lei a quelli, che la profeffano; ed un altro carattere di quefta legge è notato *poferà fopra di effi*: viene a dire ftabilmente, non di paffaggio, lo che viene a indicare la fermezza della Chiefa delle genti nella fede, e nella legge del Salvatore.

Verf. 5. *Sta per venire il mio Giufto, ec.* Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giufto (dice il Padre) il mio Salvatore, il Salvatore, che io promifi già agli uomini fta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX tradufsero: *nel mio braccio fpereranno le genti*, alludendo a Crifto, che è la potenza, e il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la falute degli uomini: il fenfo della Volgata è l'ifteffo intendendofi per braccia di Dio la poffanza infinita, che Dio dimoftrò nel foggettare tutte le genti a Crifto colla fola arme della Parola. La voce *judicare*, fignifica qui come in altri luoghi *reggere, governare*. Vedi *cap.* XL 10.

Me afpetteranno le ifole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i loro voti, e nel Crifto, mia poffanza, e virtù, fpereranno.

6. Levate in cœlum oculos vestros, & videte sub terra deorsum: quia cœli sicut fumus liquescent, & terra sicut vestimentum atteretur, & habitatores ejus sicut hæc interibunt: * Salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea non deficiet.

* *Psal.* 36. 39.

6. *Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in terra: perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, e i suoi abitatori periranno com' ella. Ma la salute, ch' io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.*

7. Audite me qui scitis justum, popule meus lex mea in corde eorum: * nolite timere opprobrium hominum, & blasphemias eorum ne metuatis. * *Psal.* 36. 31.

7. *Udite me voi, che sapete quello, che è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: Non temete gli obbrobri degli uomini, non temete le loro bestemmie;*

8. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis: & sicut lanam, sic devorabit eos tinea: Salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea in generationes generationum.

8. *Imperocchè gli consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola: ma la salute, ch' io mando, starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.*

9. Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?

9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, o braccio del Signore: alzati come negli antichi giorni, e alle passate etadi. Non se' tu quello, che percuotesti il superbo, feristi il dragone?*

Vers. 6 7. 8. *Alzate al cielo gli occhi vostri.* La salute, e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo sarà stabile più del cielo, e più della terra; ella è eterna, come l'autore di essa è eterno. *Il cielo, e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*, disse Cristo *Matth.* XXIV. 35. Quanto a quello, che dicesi, *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella stessa guisa, che si spiegò la espressione, ancor più forte del salmo CI. 17. dove dicesi: *Questi* (i cieli) *periranno*, cioè saranno cangiati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom* VIII. 19. 20., *Hebr.* I. 10. 11. 12. Ma dalla stabilità della salute recata da Cristo ne deduce Dio istesso una bella, e forte esortazione ai giusti, che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni, e gli obbrobri degli uomini avversi al Vangelo, i quali bestemmieranno eziandio il nome di Cristiani, e di Cristo: perocchè tutti costoro ben presto passano, e saran consunti dai vermi: ma la salute, e la giustizia, e la gloria de' giusti durano in eterno.

Vers. 9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, ec.* Sono parole del Profeta, il quale e in nome suo, e in nome di tutti i giusti sospira, e prega, che il Cristo braccio del Signore, sorga, e colla sua fortezza venga a debellare il demonio, e il peccato, come in antico debellò, e con-

10. Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis: qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati? * *Exod.* 14. 21.

11. Et nunc qui redemti sunt a Domino, revertentur, & venient in Sion laudantes, & lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & lætitiam tenebunt, fugiet dolor, & gemitus.

12. Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeres ab homine mortali, & a filio hominis, qui quasi fœnum ita arescet?

10. *Non se' tu quello, che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i deliberati?*

11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di sempiterna allegrezza, gaudio, e allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore, e i gemiti.*

12. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema un uom mortale, e un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?*

---

quise il superbo Faraone, che era figura del gran nemico degli uomini. Faraone è detto *dragone*, che è un gran mostro o di mare, o di fiume, come la balena, o il coccodrillo, e il coccodrillo era simbolo dell'Egitto: anzi alcuni Interpreti vogliono, che Faraone voglia dir coccodrillo. Vedi *Ezech.* XXIX. 3., *Isai.* XXVII. 1.

Vers. 11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ec.* Ciò, che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza, e i desideri del Profeta, il quale sapeva benissimo come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio volea fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dice egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion; così adesso quelli, che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa dove canteranno le tue lodi coronati di letizia, la quale sarà come un saggio del gaudio sempiterno, che goderanno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile, e ferma, ma pura, ed esente da qualunque mistura di afflizione, e di dolore.

Vers. 12. 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema ec.* Grande debbe essere la consolazione, che Dio stesso prepara, e dà a quelli, che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla qui il Signore a' Cristiani timidi, e pusillanimi, i quali per timor de' Giudei, o de' Romani Imperadori vacillavano nella fede, e li riprende della poca fidanza, che hanno nella divina bontà, e potenza. Se tu pensassi alla grandezza infinita, e alla possanza del Signore, di cui tu sei servo, non temeresti come fa colui, che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello, che avvenne a Faraone, avverrà a tutti i nemici della Chiesa. Si dice adesso dov' è quel superbo, e potente Faraone, che perseguitava il popol di Dio? Si dirà una volta: dove sono gli imperadori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome Cristiano?

13. Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit cœlos, & fundavit terram: & formidasti jugiter tota die a facie furoris ejus, qui te tribulabat, & paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?

14. Cito veniet gradiens ad aperiendum, & non interficiet usque ad internecionem: nec deficiet panis ejus.

15. Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, & intumescunt fluctus ejus: Dominus exercituum nomen meum.

16. * Posui verba mea in ore tuo, & in umbra manus meæ protexi te, ut plantes cœlos, & fundes terram, & dicas ad Sion: Populus meus es tu.

* *Supr.* 49. 2.

13. *E ti se' scordato del Signor, che ti fece, che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto di hai avuto paura del furor di colui, che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: Dov' è adesso il furor del tiranno?*

14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire: egli non farà morire fino allo esterminio, e il pane di lui non verrà meno.*

15. *Ed io sono il Signore Dio tuo, che sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. Signor degli eserciti è il nome mio.*

16. *A te ho poste in bocca le mie parole, e ti ho custodito all' ombra della mia mano, affinchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sionne: Tu se' il mio popolo.*

Vers. 14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire.* Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri de' fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a s. Pietro, *Atti* XII. 11.; ned' egli permetterà, che i nemici possano tutto quel, che vorrebbono; e per un numero d' uomini, ch' ei potranno uccidere, farà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e nè il pane temporale, nè lo spirituale mancherà giammai a' servi suoi.

Vers. 15. *Sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. ec.* Io sono, sono lo stesso, che metto il mare in tempesta per purificarti, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù, e nella costanza insuperabile de' tuoi Martiri, che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

Vers. 16. *A te ho poste in bocca le mie parole, ec.* Dopo aver parlato alle mistiche membra della Chiesa, parla Dio al capo di lei, al suo Cristo; ma quello, che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente pei predicatori del Vangelo. Io ho posto in bocca a te le mie parole, affinchè nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse; *le parole, che tu desti a me, le ho io date ad essi* Jo. XVII. 8. Io protessi te all' ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti; perocchè io ti mandai a creare un nuovo mondo spirituale, il Regno di Dio, che è la Chiesa fondata nella fede, nella speranza, e nell' amore; onde alla Chiesa stessa tu dica, ch' ella è il popolo, di cui tu se' Re, il gregge, di cui tu se' Pastore, e i figliuoli di lei da te abbiano nome come da te hanno l' essere. Tutto questo conviene specialissimamente alla Chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio; *chiamerò popol mio quello, che non era mio popolo, ed egli dirà a me: mio Dio se' tu.* II. 24.

17. Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ ejus: usque ad fundum calicis soporis bibisti: & potasti usque ad feces.

17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore hai bevuto il calice dell' ira sua, hai bevuto il calice sonnifero fino al fondo, lo hai succhiato fino alla feccia.*

18. Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit: & non est qui apprehendat manum ejus ex omnibus filiis, quos enutrivit.

18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, e tra tutti i figliuoli, che ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.*

19. * Duo sunt quæ occurunt tibi: quis contristabitur super te? vastitas, & contritio, & fames, & gladius; quis consolabitur te?

* *Supr.* 47. 9.

19. *Due son le sciagure, che hai incontrate. Chi si affliggerà per te? Devastazione, e sterminio, e fame, e spada. Chi ti consolerà?*

20. Filii tui projecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.

20. *I tuoi figliuoli giaccion per terra, stanno assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige preso alla rete: satolli di ira del Signore, e di sua vendetta.*

21. Idcirco audi hoc paupercula, & ebria non a vino.

21. *Per questo ascolta tu poverina, ed ebbra, ma non di vino.*

Vers. 17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore ec.* Si volge quì il Profeta alla Gerusalemme incredula, che avea negato, e rigettato il suo Cristo, onde avea bevuto fino all'ultima stilla il calice dell' ira di Dio, sendo stata severamente punita delle sue grandi iniquità per mano di Tito, e dei Romani. Questo calice, che significa la misura delle pene proporzionata ai peccati è detto anche calice *sonnifero*, viene a dire, che reca sopor mortale.

Vers. 18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, ec.* I figliuoli di lei le hanno fatto più male, che gli esterni nemici. Tutti si sono quasi accordati a proccurare la sua estrema rovina.

Vers. 19. *Due son le sciagure ... devastazione, e sterminio, e fame, e spada.* Benchè nomini quattro cose, due però sono i flagelli, la fame, e la spada, che devastarono, e sterminarono la città. *Chi si affliggerà per te?* I tuoi mali son tanto estremi, che chiunque li vede rimane stupido, e incapace di aprir bocca per ispiegare quel, ch' egli sente, o per consolarti.

Vers. 20. *Come un orige preso alla rete: ec.* I tuoi figliuoli languenti, e come assopiti per la fame giacciono a' capi delle strade come un bue salvatico lungamente perseguitato da cacciatori, e vinto, e preso alla rete.

Vers. 21. *Ebbra, ma non di vino ec.* Ebbra di amarezza, e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribelle sinagoga passa il Profeta a consolare i Giudei fedeli convertiti a

22. Hæc dicit dominator tuus Dominus, & Deus tuus, qui pugnabit pro populo ſuo: Ecce tuli de manu tua calicem ſoporis, fundum calicis indignationis meæ, non adjicies ut bibas illum ultra.

23. Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, & dixerunt animæ tuæ: Incurvare, ut tranſeamus: & poſuiſti ut terram corpus tuum, & quaſi viam tranſeuntibus.

22. *Queſte coſe dice il tuo Dominatore, il Signore, e Dio tuo, che combatterà pel ſuo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice ſonnifero, la feccia del calice dell' ira mia, tu nol beverai mai più.*

23. *E porrollo in mano a quelli, che ti hanno umiliata, e hanno detto a te: proſtrati, affinchè noi paſſiamo; e tu deſti il tuo corpo come terra, e come ſtrada a que', che paſſavano.*

Criſto, i quali inſieme col popolo delle genti componevano già la nuova Chieſa, la quale dopo la rovina di Geruſalemme crebbe, e ſi propagò grandemente.

Verſ. 22. *Ho a te tolto di mano il calice ſonnifero ... tu nol beverai mai più.* La nuova Geruſalemme non ſoggiacerà alla ſorte della Giudaica. Ella potrà ben eſſere ſcoſſa, e agitata, e ſconvolta dalle perſecuzioni, dalle ereſie, dagli ſciſmi, ma non mai ſopraffatta, nè eſtinta.

Verſ. 23. *E porrollo in mano a quelli, ec.* Il calice dell' ira ſterminatrice lo beranno i perſecutori della Chieſa, i Neroni, i Deci, i Diocleziani ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpeſtarla, e diſtruggerla. E' noto per molti eſempi dell' iſtoria ſagra, e profana l' uſo di calpeſtare i nemici vinti. Vedi *Joſ.* X. 24., ed a queſto ſi allude anche nel ſalmo CIX. 1.

CAPO LII.

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione, ed esaltazione di lui: conversione delle genti.

1. Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Jerusalem, civitas sancti: quia non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircumcisus, & immundus.

1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati dei vestimenti di tua letizia, o Gerusalemme città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l'incirconciso, e l'immondo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, ec.* Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come notò s. Girolamo, parla egli non ai sassi, e alle ceneri, e alle rovine di quella città desolata prima dai Caldei, e dipoi da' Romani, come sognano i Rabbini, quasi si intenda quì la ristorazione della terrena Gerusalemme, ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, e alla fine stese la sacrilega mano contro il Figliuolo di Dio, e lo rinnegò, e dipoi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaia di Giudei abbracciaron la fede, e si salvarono gli avanzi, che entrarono nella nuova Sionne, nella Chiesa di Cristo moltiplicata, e ingrandita coll' aggregazione di tutte le genti. Questa Chiesa adunque, che è *la città del Santo*, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta, che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si ammanti, ed esulti, e festeggi, perchè ella non sarà più profanata dall' incirconciso, e dall' immondo, viene a dire dall' infedele, cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere *comunione alcuna della giustizia colla iniquità, nè società tralla luce, e le tenebre, nè accordo tra Cristo, e Belial: nè consenso tral tempio di Dio, e i simulacri*, come dice l' Apostolo I. Cor. VI. 14. 15. Vedi s. Girolamo. Che se per *l' incirconciso, e l' immondo* alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, come è detto altrove, popolo di santi, perchè tutti saran lavati, e mondati, e santificati da Cristo, e sebbene siano nella Chiesa i peccatori, non tolgono però a lei il titolo, e il privilegio di *santa*, che ella ha, e avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero, e i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono a indurre gli uomini a praticare in tutto la santità, e a fuggire ogni sorta di peccato. E indarno di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso secondo il loro costume gli eretici degli ultimi tempi per inferirne, che i peccatori sono fuor della Chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degli infedeli, ma di qualunque specie di peccatori egli parli; in

2. Excutere de pulvere, consurge, sede Jerusalem: solve vincula colli tui captiva filia Sion.

3. Quia hæc dicit Dominus: Gratis venumdati estis, & sine argento redimemini.

2. *Alzati dalla polvere, sorgi; ponti a sedere Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion;*

3. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.*

---

secondo luogo dicendo il Profeta *non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso*, non viene egli a dire, che per l' avanti l' incirconciso vi era passato? Viene adunque a dire, che i peccatori erano stati nella Chiesa, e non i soli giusti, lo che è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che anche prima della venuta di Cristo la Chiesa fu composta di soli giusti. Che se egli dice adesso, che *i peccatori più non vi passeranno*, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima, che passa tralla vecchia legge, e la nuova; perocchè la prima per se medesima nè giusti fece gli uomini, nè santi, come tante volte ripete l' Apostolo, particolarmente nelle lettere al Romani, e ai Galati; ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare de' giusti, e togliere la incirconcisione del cuore, ed ogni immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti a Cristo, nella fede di lui furono giustificati. Rallegrati adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia, che fu sì rara sotto la vecchia legge; quella giustizia, che non potè darsi dalla stessa antica legge, questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne' primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l' ardor della carità tu sarai costretta a vedere nel tuo seno de' cattivi figliuoli, che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sempre gran numero di altri, che corrisponderanno alla loro vocazione santa, i quali faranno a tutti conoscere come non l' immondezza, nè il peccato, ma la purità, e la santità della vita alla tua scuola si insegna, e si professa, e si pratica.

Vers. 2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità, e la dignità della Chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato, e del demonio, la quale calcato il mondo, e la carne col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà datale da Cristo *Gal.* IV.

Vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nimico, e senza sborzo nè di argento, nè di oro, nè di alcuna cosa vostra voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l' uomo dal suo peccato, questo vantaggio è sì poca cosa per se stesso, essendo cosa terrena, e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un' anima, che in tal guisa si vende, che tutti i maggiori frutti dell' iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo siamo riscattati gratuitamente, viene a dire non in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente adunque siam riscattati per quello, che spetta a noi, che nissun prezzo potemmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo, e prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l' Apostolo Pietro:

4. Quia hæc dicit Dominus Deus: * In Ægyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: & Assur absque ulla causa calumniatus est eum. * *Genes.* 46. 6.

5. Et numquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores ejus inique agunt, dicit Dominus, & jugiter tota die nomen meum blasphematur.

6. Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa: quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.

* *Ezech.* 36. 20. *Rom.* 2. 24.

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: In Egitto passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.*

5. *E adesso, che debbo far io qui (dice il Signore), dapoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color che lo dominano, si diportano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmiato il mio nome.*

6. *Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno il nome mio; perocchè io stesso, che parlava, ecco ch' io son presente.*

---

noo a prezzo di *cose corruttibili, di oro, e di argento siete stati riscattati ... ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato, e incontaminato.* I Pet. I. 18.

Vers. 4. *In Egitto passò... il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.* Faraone è quì detto Assur come io Ezechiele XXXI 3 Rammenta adunque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo Ebreo nell' Egitto, dove erano andati i padri suoi ad abitare non come servi, e sudditi di Faraone, ma come stranieri, e a tempo; e Faraone gli oppresse: e questa lunghissima, e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga, e più crudele schiavitù del genere umano sotto la potestà del demonio; come la liberazione dalla schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo Questo versetto va inteso così: il popol mio sendo passato nell' Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, e io lo liberai per mano di Mosè.

Vers. 5. *E adesso, che debbo far io quì ec.* E adesso, che il demonio senza alcun prezzo si è usurpata la padronanza degli uomini che debbo far io? Ribattesi quello, che fu detto vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si diportano iniquamente ..., e di continuo ec. Parla specialmente de' maestri, e dottori della sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel, che è più, colle cattive loro dottrine, e superstizioni lo corrompevano, onde il nome di Dio era bestemmiato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità, e tanta avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consagrata al culto del vero Dio.

Vers 6. *Per questo il mio popolo conoscerà ec.* E per compassione adunque dell' infelice mio popolo venduto schiavo del demonio, che diviene ogni dì peggiore in virtù dei pessimi esempi de' suoi condottieri, e per onore anche del nome mio, ecco quel, ch' io farò. *In quel giorno*, viene a dire nel giorno, e nel tempo stabilito, e predetto da Daniele *cap.* IX. 24. io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciadori, pe' miei

7. * Quam pulcri super montes pedes annuntiantis, & prædicantis pacem; annuntiantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus! * *Nah.* 1. 15. *Rom.* 10. 15.

8. Vox speculatorum tuorum: levaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion,

7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale sui monti annunzia, e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà.*

8. *Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, e insieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a se ritornata Sionne.*

---

profeti, presa l' umana carne verrò in persona a liberare da tanti, e sì terribili mali il popol mio: questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà, e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto, e amato dallo spirituale Israele. A questo luogo sembra alludesse l' Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo*: Hebr. I. 1.

Vers. 7 *Quanto son belli i piedi di colui, il quale sui monti ec.* Vede già il Profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, e in questa tenera, e affettuosa esclamazione prorompe: quanto amabile, e dolce è la venuta di questi ambasciadori del Cristo, i quali vengono ad annunziare, e predicare la pace degli uomini con Dio stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, a predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte? Questi predicatori diranno a Sionne: il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messía, che è fatto per noi sapienza, e santificazione, e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davidde, non un Angelo, ma lo stesso Figliuolo del Padre, il Verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo Pastore. Dice, che questi predicatori dell' Evangelio predicheranno *sui monti* per significare come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde farà di mestieri, che da luogo elevato ad esse si parli perchè tutti possano udire, e Cristo stesso sedendo sul monte la sua dottrina esponeva alle turbe, e può anche alludere al sito di Sionne, donde si sparse la stessa legge per tutta la terra. Dice, che questi annunziano la pace, quella stessa pace, che nella nascita di Cristo fu annunziata dagli Angeli. Dove la nostra Volgata dice: *annuntiantis bonum* abbiam tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il senso, come notò Origene, il quale per questo bene intese lo stesso Gesù Re, e Dio di Sionne, il quale (come dice lo stesso Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè se la vita è un bene, Gesù è vita; se la risurrezione è un bene, Gesù è risurrezione: se la luce è un bene, Gesù è luce vera, e verità, e via, e sapienza, e potenza, e finalmente tesoro di tutti i beni è Gesù*: in cap. X. *ad Rom.* 15. Vedi ancora quello, che ivi abbiam detto.

Vers. 8. *Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, ec.* Queste sentinelle sono gli stessi Apostoli, i quali, dice il Profeta, che con voce non timida, ma alta, e sonora, annunzieranno il Cristo, e insieme proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè *occhio ad occhio*, viene a dire, presenzialmente avranno veduto

9. Gaudete, & laudate simul deserta Jerusalem: quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.

9. *Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme: perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme.*

10. Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium: * & videbunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.

* *Psalm.* 97. 3. 2. *Cor.* 6. 17.

10. *Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte le estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.*

11. Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio ejus, mundamini qui fertis vasa Domini.

11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: non toccate nulla di immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.*

---

il Cristo, avranno conversato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di essi) quello, che udirono, quello, che videro co' propri occhi, e contemplarono, e colle loro mani palparono di quel Verbo di vita. *Jo.* I. 1. Tutte queste cose, ch' ei predicheranno le avranno vedute eseguite in quel tempo, quando il Signore richiamerà a se Sionne, e a se la ritornerà, liberandola da suoi spirituali nemici, e ricolmandola di ogni bene.

Vers. 9. *O deserti di Gerusalemme.* Gerusalemme deserta quasi, perchè ridotta ad avere nel suo seno pochi veri adoratori del Padre, e la Giudea tutta, dove questi adoratori erano molto rari, si rallegreranno, e canteranno le lodi di Dio, che è venuto a consolare, e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati dalla presenza di Cristo, il quale e al principio della sua predicazione, e più volte ancora dipoi vi si ritirò.

Vers. 10. *Il braccio suo santo agli occhi ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli come cantò Simeone era la luce, che dovea illuminare le genti *Luc.* II. 33.

Vers. 11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: ec.* E affinchè le parti tutte della terra veggano la salute, e ne siano a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele, e bestemmiatrice Gerusalemme, rea del sangue del suo Messía, e condannata a perire per mano de' Romani: separatevi dagli immondi suoi cittadini: perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezza legale, che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri, e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num.* III 6 7., IV. 5. 6. *ec.*, e allude anche alla immondezza legale, che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera ec. Perchè il Profeta non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da tempi di s. Girolamo vollero, che veramente Babilonia quì si intendesse, e non Gerusalemme: ma come osservò lo stesso santo Dottore tutto quel, che precede in questa profezia esige di neces-

12. Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: præcedet enim vos Dominus, & congregabit vos Deus Israel.

12. *Imperocchè voi non partirete tumultuosamente, nè vi darete fretta come fuggiaschi, perchè il Signore anderà innanzi a voi, e vi adunerà il Dio di Israele.*

13. Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde.

13. *Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarà esaltato, e ingrandito, e molto sublime.*

14. Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, & forma ejus inter filios hominum.

14. *Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sarà senza gloria tragli uomini, e la tua faccia tra' figliuoli degli uomini.*

---

sità, che per Babilonia si intenda la Gerusalemme de' tempi di Cristo, i cui figliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le sue scelleraggini a quella odiosa, e impura città stata già sua nemica, e colla quale avrà comune la sorte, distrutta Babilonia dai Persiani, Gerusalemme da Tito, e dall' esercito Romano.

Vers. 12. *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete da Gerusalemme non come gente fuggitiva, che per paura scappi da una città, dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio delle minacce de' principi della sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesù crocifisso, a' quali risponderete, che è più giusto di ubbidire a Dio, che di ubbidire agli uomini, *Atti* IV. v. Voi partirete con tutta pace, e tranquillità, e il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate sarete uniti insieme mediante i vincoli della comune fede, e della mutua carità, nella quale vi riunirà il Dio di Israele.

Vers. 13. *Ecco che il mio servo ec.* Egli è il Padre stesso, che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne. *Sarà intelligente*, sarà pieno di intelligenza, e di sapienza per eseguire l' opra, ch' io gli ho imposta; e per la sua celeste dottrina, e pe' suoi miracoli, e perchè tutti il conosceranno pieno di grazia, e di verità, sarà in gloria grande, talmente che molti cercheranno di farlo loro Re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa, e giubilo, quasi di trionfo.

Vers. 14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei, sarai ancora disprezzato, e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima, e santissima dottrina, la potenza divina, che dimostrerai ne' tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e quegli stessi, che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davidde*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi*.

15. Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum: * quia quibus non est narratum de eo, viderunt; & qui non audierunt, contemplati sunt.

* *Rom.* 15. 21.

15. *Questi aspergerà molte genti, dinanzi a lui staranno i regi a bocca chiusa: perchè quegli, a' quali nulla fu detto di lui, il vedranno: e que', che non ne udiron parlare, lo contempleranno.*

Vers. 15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi, che verranno dai patimenti, e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue, e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola; si taceranno, e ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e la abbracceranno; perocchè la sapienza, la grazia, e la gloria di Cristo sarà conosciuta da Gentili, i quali pell' avanti non avevano sentito parlar di lui, e nissuna cosa sapevano di tutto quello, che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom.* XV. Questi gloriosi effetti della Croce di Cristo non servono forse a rendere amabile, e pregevole la deformità della stessa Croce, e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre, e per salute degi uomini?

CAPO LIII.

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti, e morte di Cristo pei nostri peccati: sua mansuetudine; sua obblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.

1. *Quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est?

* *Joan.* 12. 38. *Rom.* 10. 16.

1. *Chi ha creduto a quel, che ha udito da noi? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?*

2. Et

2. Pe-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi ha creduto ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima istoria delle future umiliazioni, e delle glorie del Cristo principiata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la istoria, perchè, come osservò s. Agostino, tutto quello, che egli dice intorno alla passione, e risurrezione del Messía non ha quasi bisogno di spiegazione essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti. *De cons. Evang.* I. 31. Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai de' Giudei crederanno a ciò, che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata riflettendo con dolore il Profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore chi abbraccerà colla fede la parola, che udirà da noi, come noi dal Signore la udimmo? Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Joan.* XII. 38., *Rom.* X. 16.

2. Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum.

2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in arida terra. Egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi l' abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui.*

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiam già detto come pel braccio del Signore si intende Cristo, perocchè *il braccio* nelle scritture si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l' Apostolo, è non solo la sapienza, ma anche la possanza di Dio. *Noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi, che sono chiamati, e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio.* 1 *Cor.* I. 23. Dice adunque il Profeta dimostrando la scarsezza di quelli, che crederanno tra' Giudei: chi sarà, che per interna rivelazione fatta al suo cuore da Dio conosca, che Cristo è la possanza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie, e la sua Croce sono non argomenti di fiacchezza, e miseria, ma sì di estrema carità, e di infinita possanza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione del Mondo, e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

Vers. 2 *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, ec.* Tocca i motivi pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino, che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spunterà qual tenero, e debil virgulto dinanzi al Signore; e dice *dinanzi al Signore* per significare, che questo virgulto, questo bambino nascerà per la sola virtù di Dio; perocchè ei non avrà padre sopra la terra, ma di Spirito santo sarà conceputo. Qual virgulto adunque spunterà il Cristo, e quasi tallo, che da sua radice vien fuora *in arida terra*; parole, che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine; la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra, che non ha strada, che è inaccessibile.* Noi predicheremo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile, e tenero bambino, nato per virtù sola di Dio, senz' opera d' uomo, di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un Legnajuolo. Chi crederà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attraente, nulla di grande, e di splendido: noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa, che desse nell' occhio a chi lo mirava, mancava di tutte le esteriori attrattive, e noi non avemmo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell'ambizione, del lusso, non poteva parere se non deforme un uomo, che portava i segni di una gran povertà, di una grande umiltà, di una gran mortificazione, e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne si avvera perfettamente quello, che dice di lui s. Agostino, che, *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo dovunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra, bello nel seno della Madre, bello tralle braccia de' Genitori; bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro; bello in tutto*

3. Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem: * & quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum.

* *Marc.* 9. 11.

3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.*

---

quello, che di lui intendiamo. In Ps. 44. Dove nel latino si legge come nell' Ebreo *Et desideravimus eum* ho sottintesa con molti Interpreti la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, & non desideravimus eum. E non avemmo inclinazione per lui*: ciò si costuma frequentemente nell' Ebreo; vedi *Gen.* II. 5. *Deuter.* XXXIII. 6. *Ps.* IX. 19. XLIII. 19. XXX. 3. ec.

Vers. 3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto *lo vedemmo*: *lo vedemmo dispregiato ec.* Noi non avemmo inclinazione alcuna per lui, ed egli sembrò a noi stranamente deforme quando il vedemmo disprezzato da' grandi, e considerato come l' infimo degli uomini. Notisi, che Cristo volle ridursi a tanta abbiezione di essere riputato l' infimo degli uomini perchè l' uomo volle essere il primo, e il più alto sopra tutti gli esseri agguagliandosi a Dio, avendo stoltamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii Gen.* III. *Uomo di dolori, e che conosce il patire*: uomo sempre in affanni, e sperimentato, provato nei patimenti; ovvero uomo, che pare un composto, ed un pelago di dolori, e che sa quel, che sia il patire, perchè altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. Infatti la vita di Cristo dalla mangiatoja, dove egli nacque fino alla Croce sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti, che dovea soffrire; ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali si offeriva in sagrifizio di espiazione; ebbe presente la ingratitudine di tanti uomini, pe' quali sarebbe inutile tutto quello, che egli faceva per loro salute; lo consumava lo zelo della gloria del Padre, la carità verso gli uomini, de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni, che dovea soffrir la sua Chiesa da' Giudei, dalle potestà del gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici ec. Ecco l' uomo de' dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua povertà, i suoi viaggi, le fatiche della predicazione, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nemici, tutto questo corteggio della vita di Cristo fu forse quello, che diede occasione all' Apostolo di poter dire, che Cristo, *imparò da quel, che patì l' ubbidienza*, viene a dire imparò quel, che costar gli dovesse l' ubbidire ai voleri del Padre, il quale avea determinato, che co' suoi patimenti egli e soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di ubbidir a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni, e nei patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrova, ha quasi rossore, e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare *le vesti scucite, il capo ignudo, e il volto coperto colla veste*, *Levit.* XIII. 45.

4. * Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum. * *Matth.* 8. 17.

4 *Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori; e noi lo abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato.*

5. * Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostræ super eum, & livore ejus sanati sumus. * 1. *Cor.* 15. 3.

5. *Ma egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il gastigo cagione di nostra pace cade sopra di lui, e pelle lividure di lui siam noi risanati.*

6. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam

6. *Tutti noi siamo stati come pecore erranti, ciaschedun per*

Vers. 4. *Veramente i nostri languori ec.* Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha prese sopra di se le spirituali nostre infermità, e i nostri dolori. L'Apostolo Pietro alludeva a queste parole quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo suo sopra il legno* 1. *Pet.* II. 24., e vi alludeva anche s. Matteo VIII 17. E noi veggendolo in tale stato, non considerammo, che egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo, che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra, e non sua, ma egli esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini portava la pena, e perciò fu percosso, e umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da omettersi, che l'Ebreo, dove noi leggiamo: *E percosso da Dio, e umiliato* può letteralmente tradursi: *Percosso Dio, e umiliato*, e che la lettura di questo capitolo, e specialmente di queste parole servì a convertire molti Ebrei dell'Africa, come riferisce Payva, *Defens. Trid. Fidei Lib.* IV.

Vers. 5. *Ma egli è stato piagato ec.* Il Profeta ripete la stessa sentenza del versetto precedente, ma senza figure in termini chiarissimi, e fortissimi, perchè è di somma importanza, che ogni Cristiano abbia fissa nel cuore questa grande verità; era ancora di somma importanza per gli Ebrei, che sapessero per qual motivo il Cristo doveva patire: perocchè questo solo serviva a togliere lo scandalo della Croce.

Il gastigo cagione di nostra pace ec. Noi non potevamo aver pace con Dio senza soddisfare per le nostre colpe, e a soddisfare per esse eravamo impotenti: egli ha preso sopra di se il gastigo dovuto a noi, e la nostra pace è stata conclusa: ci ha liberati co' suoi patimenti dalla pena eterna, che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

E pelle lividure di lui siam noi risanati. Le lividure sofferte nella sua carne da Cristo, sono state il balsamo, con cui sono curate le spirituali, e mortifere nostre piaghe.

Vers. 6. *Tutti noi siamo stati ec.* A questo bel sentimento allude Cristo in s. Luca XV. 4 dove se stesso paragona al pastore, che va in cerca della pecorella smarrita, e trovatala, in' suoi omeri la porta all'ovile; e anche l'Apostolo Pietro dove dice a' suoi Cristiani: *Eravate come pecore sbandate; ma siete adesso tornati al Pastore, e Vescovo delle anime vostre.* 1. *Pet.* II. 25.

ſuam declinavit: & poſuit Dominus in eo iniquitatem omnium noſtrum.

7. * Oblatus eſt quia ipſe voluit, & non aperuit os ſuum: ſicut ovis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet, * & non aperiet os ſuum.

* *Matth.* 26. 63. *Act.* 8. 32.

8. De anguſtia, & de judicio ſublatus eſt: generationem

la ſtrada ſua deviò: e il Signore poſe addoſſo a lui le iniquità di tutti noi.

7. *E' ſtato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la ſua bocca: come pecorella ſarà condotto a eſſere ucciſo, e come un agnello muto ſi ſtà dinanzi a colui, che lo toſa, così egli non aprirà la ſua bocca.*

8. *Dopo la oppreſſione della condanna egli fu innalzato. La*

Verſ. 7. *E' ſtato offerto, perchè egli ha voluto, ec.* Un punto di grande importanza egli è queſto. *Criſto* (dice l' Apoſtolo) *mi amò, e diede ſe ſteſſo per me.* Gal. II 20 e preſſo s. Giovanni lo ſteſſo Criſto: *Niſſuno toglie a me l' anima mia, ma io la do da me ſteſſo.* Jo. X. 18. Ciò adunque in primo luogo dimoſtra quanto noi dobbiamo alla eccedente carità di Criſto, il quale ſpontaneamente, e liberamente diede la vita per noi: tale è la ſtima, ch' ei fece di noi, e tale fu la paſſione (ſiami lecito di parlar così) che egli ebbe del noſtro bene, e di guadagnarſi il noſtro amore. In ſecondo luogo, ſe la morte, e la croce per propria ſua volontà fu ſofferta da Criſto, è ingrato, ed empio l' Ebreo, che in vece di ammirare tanta carità ſi ſcandalizza di queſta morte, e di queſta croce. In terzo luogo la morte di Criſto è un vero, e proprio ſagrifizio: *E' ſtato offerto*, e immolato ſopra la croce, oſtia gratiſſima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' ſagrifizj de' Gentili aveaſi un attenzione ſuperſtizioſa, che la vittima ſi laſciaſſe condurre ſenza ripugnanza all' altare. Ei concepivano, che in una vittima dotata di ragione dovea eſſere una piena volontà di offerirſi non per forza, non per neceſſità.

Così egli non aprirà la ſua bocca. Come agnello, che ſi laſcia toſare, e non bela, nè apre bocca. Veramente la ſimilitudine rimane molto indietro per molti riſpetti, e particolarmente perchè non ſolo la veſte, ma la pelle, e la carne, ed il ſangue, e la vita diede Criſto ſenza reſiſtere, ſenza lamentarſi, ſenza aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, che eſprimeſſe la prodigioſa pazienza, e manſuetudine di Gesù Criſto? Ma queſto agnello sì manſueto, e paziente *vinſe i lupi, vinſe eziandio quel lione, di cui ſta ſcritto, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di queſt' agnello vinſe il lione: ecco un grande ſpettacolo pe' Criſtiani.* Aug. Tr. 7 in Jo. E altrove: *Il noſtro Re colla manſuetudine vinſe il demonio. Fu vinto quello, che incrudeliva, vinſe colui, che pativa; per mezzo di queſta manſuetudine la Chieſa vince i ſuoi nemici: l' agnello vinſe colla manſuetudine, vincono i martiri colla manſuetudine, vincono colla manſuetudine i Criſtiani.* In Pſ. 131.

Verſ. 8. *Dopo la oppreſſione della condanna egli fu innalzato.* Queſto paſſo è oſcuro tanto nell' Ebreo, come nei LXX., e nella noſtra Volgata: ho ſeguitato nella traduzione della parola *ſublatus eſt* il ſenſo datole da s. Girolamo, ma ſono di ſentimento, che con queſta voglia accennarſi dal Profeta il genere di morte, a cui fu condannato Criſto, onde ſpiego così: dopo la oppreſſione, e dopo la condanna; ovvero dopo la oppreſſione della iniqua condanna egli fu alzato in croce. Gesù Criſto ſi ſervì di una ſimile eſpreſſione per annunziare la morte di croce, che

ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum.

9. Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua: * eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. * 1. *Pet.* 2. 22. 1. *Joan.* 3. 5.

generazione di lui chi la spiegherà? Or egli dalla terra dei viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popol mio io lo ho percosso.

9. *E alla sepoltura di lui concederà* (*Dio*) *gli empj, e l'uom facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraude nella sua bocca non fu.*

---

egli dovea soffrire: *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così fa d'uopo che sia innalzato il figliuolo dell'uomo. Joan* III. 14 Indi il Profeta stupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte sommamente crudele, e ignominiosa, esclama. *La generazione di lui chi la spiegherà?* le quali parole, e della divina generazione di lui nel seno del Padre, e della umana nel seno della Vergine si intendono dai Padri, ed è veramente e l'una, e l'altra incomprensibile, ed ineffabile. Quasi volesse dire Isaia a' Giudei: Ma sapete voi chi sia colui, contro del quale voi forsennati gridate: crocifiggi crocifiggi? Voi dovete sapere, che e come figliuolo del Padre, e come figliuolo della Vergine la sua generazione è tanto alta, e sublime, che non può spiegarsi colle parole. Ma egli con violenta, e crudelissima morte è reciso dalla terra de' viventi, perchè colle sue pene, e colle sue ignominie plachi la giustizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

Vers. 9. *E alla sepoltura di lui concederà* (*Dio*) *gli empj, e l'uom facoltoso alla morte di lui.* Una stessa cosa è significata qui con queste due voci, *sepoltura*, e *morte.* Il Padre in premio della sua morte darà al Figlio gli empj, soggetterà al figlio gli empj, perchè ne faccia uomini pii, e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo: e similmente il Padre, darà a lui l'uom facoltoso, perchè ne faccia un suo vero, e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla sequela di lui i facoltosi, i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell'Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare *l'uomo facoltoso*, piuttosto che *gli uomini facoltosi?* Volle il Profeta accennare specialmente un *Principe de'Giudei* (Jo.III.1.ec. XIX.38.) ricco, e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù ebbe difficoltà di andare da Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per render a lui gli onori della sepoltura. E quanto agli *empj*, de'quali parla il Profeta, si potrebbero intendere, e il centurione, e i soldati di lui, i quali confessarono appiè della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi figliuolo di Dio.* Matt. XXVII. 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insiste il Profeta sulla innocenza, e santità di Cristo, e vuol dire: egli ben si merita, che il Padre onori la morte di lui, perchè egli la ha sofferta senza aver mai avuto ombra di peccato; ma per ubbidire al Padre, e per salute degli uomini ha patito, ed è morto come se fosse stato gran scellerato. Alludono a queste parole, s. Pietro *ep. pr.* II. 22. Jo. *epist. pr.* III. 5.

10. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur.

10. E il Signore volle consumarlo nei patimenti: se egli darà l'anima sua ostia per lo peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui sarà adempiuta.

11. Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit, & saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, & iniquitates eorum ipse portabit.

11. Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo: colla sua dottrina lo stesso mio servo giustificherà molti, e prenderà egli sopra di se le loro iniquità.

12. Ideo dispertiam ei plurimos: & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, * &

12. Per questo darò a lui per sua porzione una gran moltitudine; ed egli acquisterà le spoglie dei forti, perchè ha dato

---

Vers. 10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà ec.* Il Signore volle, che egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà Padre di un popolo immenso di figlj, che durerà fino alla fine de' secoli Notisi, che le parole *pro peccato* significano, come si è tradotto *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase Ebrea, onde a questo luogo alludendo l'Apostolo dice, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.* 2. Cor. V 21

E la volontà del Signore per mezzo di lui ec La volontà di Dio quì significa il beneplacito di Dio, il consiglio di sua misericordia, che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copiosa per mezzo del suo proprio figliuolo fatto uomo: questo consiglio sarà adempiuto, ed eseguito da Cristo perfettamente.

Vers. 11. *Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo.* Vedrà il frutto amplissimo delle sue pene, e sarà satollata la fame, e smorzata la sete grandissima, che egli ha della salute delle anime.

Colla sua dottrina lo stesso ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di se*: viene a dire, colla fede dell'unico Salvatore, qual è egli stesso, il mio servo giustificherà molti uomini, e *prenderà egli sopra di se le loro iniquità*, cioè li giustificherà, perchè prenderà sopra di se i loro peccati, e laverà, e monderà da essi i credenti.

Vers. 12. *Per questo darò a lui per sua porzione ec.* Per questo, cioè perchè anima di lui ebbe affanno, io gli darò in suo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

E acquisterà le spoglie de forti. Le genti infedeli, che erano già acquisto delle potestà delle tenebre, cioè de' demonj, diverranno acquisto del Salvatore.

E' stato confuso cogli scellerati. Sendo crocifisso in mezzo a due ladroni, come il capo di essi Questa sposizione è di s. Marco XV. 28.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce, *molti*, sì in questo, come in altri luoghi.

eum sceleratis reputatus est: & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit.
* *Marc.* 15. 28.
Luc. 22. 37., & 23. 34.

l'anima sua alla morte, ed è stato confuso cogli scellerati: ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatta orazione pe'trasgressori.

E ha fatta orazione pe' trasgressori Pregò io tutta la sua vita, ma singolarmente sulla croce pei peccatori, per quelli, che lo insultavano, per quelli, che lo straziavano, e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro confermò col fatto, e coll' esempio l' insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all' amore de' nemici; perocchè egli pe' nemici suoi e orò, e morì.

CAPO LIV.

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè colla aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e averanno gran pace.

1.*Lauda sterilis, quæ non paris: decanta laudem, & hinni quæ non pariebas: quoniam multi filii desertæ, magis quam ejus quæ habet virum, dicit Dominus.
* *Luc.* 23. 29. *Gal.* 4. 27.

1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: canta inni di laude, e di gioia tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci; ec.* Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione, e della morte di Cristo, e qual sia quella *discendenza di lunga durata*, di cui parlò *cap.* LIII. 10. Parla adunque Isaia alla nuova Chiesa, alla Chiesa di Cristo, la quale e di Giudei dovea esser formata, e di tutti i popoli del gentilesimo: ma il gentilesimo prima della venuta di Cristo, era regione deserta, e sterile senza Dio, senza fede, senza figlj, i quali degni fossero di essere da Dio riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata, fu per Cristo renduta feconda, e felice, e ricca di tutti i doni spirituali assai più della sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo, e di godere de' beni di lui. Queste belle parole di Isaia sono così spiegate della Chiesa delle nazioni *Gal.* IV. 27. Vedi questo luogo.

2. Dilata locum tentorii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, & clavos tuos consolida.

3. Ad dexteram enim, & ad lævam penetrabis: & semen tuum gentes hereditabit, & civitates desertas inhabitabit.

4. Noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ oblivisceris, & opprobrii viduitatis tuæ non recordaberis amplius.

2. *Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni: allunga le tue funi, e rinforza i tuoi chiodi;*

3. *Perocchè tu ti farai largo a destra, ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, e abiterà le città deserte.*

4. *Non temere: tu non sarai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovverrà.*

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla sinagoga, ma a lei preferì la Chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei, che avea marito*; perocchè (come notò s. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi generò il primo popolo della nascente Chiesa, che fu tutto di Giudei.

Canta inni di laude, e di gioia. Letteralmente: *Canta inni di laude, e nitrisci.* Spiegando il Profeta la grandezza del gaudio colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Job.* XXXIX 19. 25.

Vers. 2. *Prendi più ampio sito ec.* La tua famiglia, che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto, e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *rinforza i tuoi chiodi*, viene a dire i chiodi, che servono a piantare, e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile fino alla fine de' secoli.

Vers. 3. *E la tua prole signoreggerà ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, che erano ridotte come arido, e steril deserto.

Vers 4 *Della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, ec.* Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a se, e prenderà per isposa la gentilità abbandonata, e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli, e di ogni virtù in tal guisa, che ella nella sua felicità, e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità, e della sua ignominia. Le genti dopo l'alleanza fatta da Dio con Noè non istettet molto a scordarsi del lor creatore, e a cadere nella idolatria, in cui perseverarono fino a Cristo. E tutto quel tempo dal cominciamento della idolatria in poi è quì notato come l'adolescenza di questa donna, cioè della gentilità.

5. Quia dominabitur tui qui fecit te, * Dominus exercituum nomen ejus: & redemptor tuus sanctus Israel, Deus omnis terræ vocabitur.

* *Luc.* 1. 32.

6. Quia ut mulierem derelictam, & mœrentem spiritu vocavit te Dominus, & uxorem ab adolescentia abjectam, dixit Deus tuus.

7. Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.

8. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit redemptor tuus Dominus.

9. * Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui juravi ne inducerem aquas Noe ultra su-

5. *Imperocchè tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: il nome suo è, Signor degli eserciti, e il tuo Redentore, il Santo d' Israele sarà chiamato il Dio di tutta la terra.*

6. *Perocchè come donna abbandonata, e afflitta di spirito ti ha chiamato il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni, dice il tuo Dio.*

7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.*

8. *Nel momento dell' ira ascosi per poco a te il mio volto e con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà, dice il Signore, che t' ha redenta.*

9. *Questo è adesso per me come quando nei giorni di Noè io giurai di non mandar*

Vers. 5. *Tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: ec.* La voce *Signore*, quì vale sposo, e marito, perocchè nell' Ebreo una stessa voce l' uno, e l' altro significa, perchè il marito, secondo la comune legge di natura e Signore della moglie, e suo capo, come dice l' Apostolo. E vedesi, che questo titolo davasi dalle donne Ebree ai mariti, si vede, dico, non solo dall' esempio di Sara *Gen.* XVIII. 12., ma ancora da quello di Bethsabea 3. *Reg.* I. 17.

Vers. 6. *Perocchè come donna abbandonata, ec.* Il santo di Israele sarà tuo sposo, e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata, e derelitta, e miserabile, e da tanta miseria, e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per isposa, perchè molto più è egli misericordioso, che tu non se' miserabile.

Vers. 7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec.* Il lungo spazio, che corse dalla alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un punto, ed un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

Vers. 8. *E con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà.* Dice *con misericordia sempiterna*, perchè la nuova Chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della sinagoga, ma sarà amata, e protetta in eterno.

Vers. 9. *Come quando ne' giorni di Noè io giurai ec* Come stabile, e ferma è stata, e sarà la promessa giurata, ch' io feci a Noè di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la Chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi come riparatore del genere umano fu figura di Cristo redentore, come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l' Arca di Noe figura della Chiesa, nella quale sola è salute. Vedi 1. *Pet.* III. 20 *Justin. M. contr. Tryphon.*

pra terram: sic juravi ut non irascar tibi, & non increpem te.

* *Gen.* 9. 15.

10. Montes enim commovebuntur, & colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, & fœdus pacis meæ non movebitur: dixit miserator tuus Dominus.

11. Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris,

12. Et ponam jaspidem propugnacula tua: & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos in lapides desiderabiles:

più sulla terra le acque: così ho giurato di non aver ira contro di te, e di non farti rimprovero;

10. *Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.*

11. *Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva d' ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, e i fondamenti tuoi farò di saffiri.*

12. *E farò di jaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.*

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo, perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo; onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l' alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti, e replicate promesse riflettessero gli eretici degli ultimi tempi, i quali per avere un titolo di separarsi dalla Chiesa, non ebber vergogna di dire, che ella avea fornicato, idolatrato, ec. bestemmia, che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avvilisceoo, e si annientano le promesse. E sono questi quelli uomini, che fanno professione di venerare, e studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano, che nè alle Scritture credono, nè a Dio.

Vers. 11. ***E i fondamenti tuoi farò di saffiri.*** Quì, e nel versetto, che segue si descrive la fabbrica della Città santa, cioè della Chiesa, fabbrica di immensa solidità, e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da a GIOVANNI *Apocal.* XXI

Vers. 12. ***E le tue porte di pietre scolpite.*** Ornate con varie sculture, ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, che ti circondano. Ognun vede, che con tutta questa allegoria voglion significarsi i preziosissimi doni dello Spirito santo, le grazie, e tutti i beni spirituali, onde sarà miracolosamente ornata, e renduta fortissima, e insuperabile la Chiesa.

13. * Universos filios tuos doctos a Domino; & multitudinem pacis filiis tuis.
* *Joan.* 6. 45.

13. *Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro, e abbondanza di pace.*

14. Et in justitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis; & a pavore, quia non appropinquabit tibi.

14. *E tu sarai fondata nella giustizia: tu sarai sicura dalla fraude, e non ne avrai da temere: e dallo spavento, che a te non si accosterà.*

15. Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adjungetur tibi.

15. *Ecco, che il forestiero, che non era con me, verrà, quegli, che una volta era straniero per te, si unirà teco.*

16. Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, & proferentem vas in opus suum, & ego creavi interfectorem ad disperdendum.

16. *Io ho creato il fabbro, che accende col soffio i carboni per formare uno strumento per l' opera sua, ed io ho creato l' uccisore, che stermina.*

17. Omne vas, quod fictum est contra te, non dirigetur: & omnem linguam resistentem tibi in judicio, judicabis. Hæc

17. *Nissun' arme preparata contro di te farà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che resisterà a te in giudizio. Questa*

Vers. 13. *Avranno il Signore per maestro.* Lo stesso figliuolo di Dio di sua propria bocca istruirà i nuovi fedeli nel tempo della sua vita mortale, seguiterà dipoi a istruirli, mediante i lumi dello Spirito santo, che da lui sarà mandato sopra di essi. Vedi *Jo* VI. 45. *Jerem.* XXXI. 33.

Vers. 14. *E tu sarai fondata nella giustizia: ec.* Tu, Città santa, fondata nella vera giustizia, e santità, sarai sicura, primo, dalle fraudi de' tuoi nemici visibili, e invisibili, particolarmente dalle fraudi del demonio; secondo, sarai sicura dagli assalti violenti, che io terrò lontani da te.

Vers. 15. *Ecco, che il forestiero, che ec.* I gentili già alieni da me, e tuoi nemici si uniranno teco, e te faranno più grande, e più forte.

Vers. 16. *Ho creato il fabbro . . . e l' uccisore, che stermina* Non temere i nemici; perocchè tu dei sapere, che e il fabbro, che fa gli strumenti, onde poi formare delle armi, lance, spade ec., è nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il soldato, che queste armi adopra a uccidere, e sterminare. Tutti costoro sono mie creature, ed io posso fare, che a te non facciano veruno male.

Vers. 17. *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queste parole ancora non possono piacere agli eretici. La Chiesa giudicherà, cioè condannerà qualunque lingua, la quale in giudizio si ribelli, e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la potestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello, che riguarda la fede.

Questa è l' eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, goderanno di tutti i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione: *E la loro giustizia è presso di me.*

est hereditas servorum Domini, & justitia eorum apud me, dicit Dominus.

è l'eredità de' servi del Signore; e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

Viene a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

CAPO LV.

Invita tutti alla fede, e promette loro l'abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso, e verace nelle sue promesse. Progressi dell'Evangelio, e felicità de' credenti.

1. *Omnes sitientes venite ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac.

*Eccl. 51. 33. Apoc. 22. 17.

1. *Sitibondi venite tutti alle acque, e voi che non avete argento, fate presto, comprate, e mangiate: venite, comprate senza argento, e senz'altra permuta del vino, e del latte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sitibondi, venite tutti alle acque, ec.* Voi, che amate, e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina, e della grazia di Cristo, e da queste attignere la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse: *Chi ha sete venga a me, e beva:* Jo. VII. 37. *Il Signore* (dice s. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene sì grande, senza fatica, e con tutta facilità possiam fare acquisto, che stoltezza è la nostra di differire a noi stessi il possesso di questo bene?* Or. 40.

E mangiate. La dottrina, e la grazia del Salvatore è non solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell'uomo; ed ambedue queste cose riunite si trovano nel Sagramento del Corpo, e del Sangue di Cristo.

Senza argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi sarà dato e cibo, e bevanda, ed anche latte, e vino; ed è significata la stessa cosa pel latte, e vino, che per la bevanda, e pel cibo. Quindi fino ai tempi di s. Girolamo, e anche dipoi per lungo spazio si ritenne nelle Chiese di Occidente il costume di dare ai nuovi battezzati del latte, e del vino simboli della grazia, e della sapienza, di cui venivano a fare acquisto col divenire figliuoli della Chiesa, e membri del mistico Corpo di Cristo.

2. Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem veſtrum non in ſaturitate? Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in craſſitudine anima veſtra.

2. *Per qual motivo ſpendete voi il voſtro argento in coſe, che non ſon pane, e la voſtra fatica in quello, che non ſatolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel ſoſtanzioſo nudrimento ſi delizierà l' anima voſtra.*

3. Inclinate aurem veſtram, & venite ad me: audite, & vivet anima veſtra, & feriam vobiſcum pactum ſempiternum, * miſericordias David fideles.

* *Act.* 13. 34.

3. *Porgete l' orecchia voſtra, e venite a me: aſcoltate, e l'anima voſtra avrà vità, e ſtabilirò con voi un patto eterno, l'adempimento delle miſericordie promeſſe a Davidde.*

4. Ecce teſtem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus.

4. *Ecco, che io ho dato lui teſtimone ai popoli, condottiere, e maeſtro delle nazioni.*

Verſ. 2. *Per qual motivo ſpendete voi il voſtro argento ec.* Grida il Profeta contro la ſtoltezza degli uomini, i quali potendo farſi veramente felici ſenza ſpeſa, e ſenza affanno, conſumano le loro cure, e le loro fatiche per fare acquiſto di coſe, che non ſon pane, cioè non nudriſcono, e non ſatollano mai lo ſpirito dell' uomo fatto per qualche coſa di meglio. Voi cercate di comperarvi coi ſudori, e colle voſtre ſollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la ſcienza vana, e per grande che ſia il prezzo, che vi è domandato per tali coſe, voi vi contentate di fare, e ſoffrire ogni coſa. Ma queſte coſe poſſono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può eſſere requie dell' anima, chi può ſatollare l' anima, egli è il ſolo Dio. *Ella* (dice S. Agoſtino) *fu fatta capace di tutta la maeſtà, e grandezza di Dio, e da lui ſolo può eſſere riempiuta.* Ma ſi aſcoltino ancora le parole di un filoſofo Gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona diſciplina, non iſtarà attaccato a queſti beni, che il volgo ammira, i quali veramente non ſaziano, ma ſeguiterà a andare innanzi, nè ſi ſtancherà, ma unito al vero eſſere, viene a dire abbracciando colla mente il vero eſſere, che è Dio, veracemente viverà, veracemente ſarà nudrito, veracemente ſarà ſatollato*, Plato de Rep. VI.

Verſ. 3 *E ſtabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento ec.* Venite a me, e avrete vita, perocchè io fermerò con voi una alleanza di vita, e di pace eterna; e queſta alleanza conterrà l' adempimento delle promeſſe fatte a Davidde, promeſſe piene di carità, e di miſericordia, promeſſe effettuate da Criſto figliuolo di Davidde ſecondo la carne. Queſte promeſſe furono celebrate da Davidde in più luoghi de' ſuoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo LXXXVIII.

Verſ. 4. *Ecco, che io ho dato lui teſtimone ec.* *Lui* è quì un relativo, che non ha obbietto, a cui ſi riporti; ma ſta molto bene in bocca del Profeta queſta maniera di parlare, del profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto conſidera, ſe non il Criſto, da cui dee

5. Ecce gentem, quam neſciebas, vocabis: & gentes, quæ te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, & ſanctum Iſrael, quia glorificavit te.

5. *Ecco, che quel popolo, cui tu non riconoſcevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoſcevano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d'Iſraele, il quale ti ha glorificato.*

6. Quærite Dominum, dum inveniri poteſt: invocate eum, dum prope eſt.

6. *Cercate il Signore quand' ei può trovarſi, invocatelo quand' egli è dappreſſo.*

7. Derelinquat impius viam ſuam, & vir iniquus cogitationes ſuas, & revertatur ad Dominum, & miſerebitur ejus, & ad Deum noſtrum: quoniam multus eſt ad ignoſcendum.

7. *La ſua via abbandoni l'empio, e l'iniquo i ſuoi conſigli, e ritorni al Signore, il quale avrà miſericordia di lui, e al noſtro Dio, che abbonda nel perdonare.*

8. Non enim cogitationes meæ, cogitationes veſtræ, neque viæ veſtræ, viæ meæ, dicit Dominus.

8. *Imperocchè i miei penſieri non ſono i voſtri penſieri, nè le vie voſtre ſon le mie vie, dice il Signore.*

---

venire a tutti li uomini tanto bene. Dio adunque per bocca del Profeta dice, che ha dato il Cristo *Teſtimone ai popoli*, cioè in primo luogo teſtimone della verità, cui egli venne a rendere ſolenne teſtimonianza: come egli ſteſſo diſſe *Jo* XVIII. 37. In ſecondo luogo egli fu teſtimone di tutto quello, che il Padre promiſe, e concedette agli uomini, dice s. Girolamo; perocchè egli fu, che adempiè quello, che il Padre avea promeſſo, onde s. Agoſtino lo chiama *teſtimone della carità di Dio verſo gli uomini*: in terzo luogo fu teſtimone della volontà di Dio, viene a dire di quello, che Dio vuole da noi per farci ſalvi: onde ſi aggiunge, che egli è *condottiere, e maeſtro delle nazioni*.

Verſ. 5. *Ecco, che quel popolo, ec.* A queſto ſuo teſtimone dice Dio Padre, che egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, cui egli non riconoſceva per l'avanti, e non approvava; e queſte genti, che niſſuna notizia ebber prima del Salvatore degli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, ſapienza, ſantità, poteſtà de' miracoli, ec. onde il Padre arricchì, illuſtrò, glorificò il figlio fatto uomo.

Verſ. 6. *Quand' ei può trovarſi, ec.* Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarſi, viene a dire, come ſpiega l'Apoſtolo, *nel tempo accettevole, ne' giorni di ſalute*. 2. *Cor* VI. 2. Generalmente per queſto tempo ſi intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia, e di miſericordia; in particolare riguardo a ciaſcun uomo ſi intende il tempo di queſta vita, nel qual tempo ſiamo eſortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la ſua miſericordia. E' coſa molto oſſervabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo collo ſteſſo eſordio, con cui la annunziarono il Batiſta, e gli Apoſtoli, a' quali diſſe Criſto, che diceſſero a tutti: *Fate penitenza: perocchè il regno di Dio è vicino*. Matt. X. 7.

Verſ. 8. 9 *I miei penſieri non ſono i voſtri penſieri, ec.* Diſſe nel verſetto precedente, che Dio *abbonda nel perdonare*. Soggiunge adeſſo:

9. Quia sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris.

10. Et quomodo descendit imber, & nix de cælo, & illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit, & dat semen serenti, & panem comedenti:

11. Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quæcumque volui, & prosperabitur in his, ad quæ misi illud.

12. Quia in lætitia egrediemini, & in pace deducemini: montes, & colles cantabunt co-

9. *Imperocchè quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, e i pensieri miei a' vostri pensieri.*

10. *E come scende la pioggia, e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, e il pane da mangiare;*

11. *Così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, ch' io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali la ho mandata.*

12. *Imperocchè con gaudio uscirete (di schiavitù), e pace avrete nel vostro viaggio: i mon-*

---

e non vi ritragga dal tornare al Signore, e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte, e grandi vostre iniquità: perocchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande sa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all' offensore qualche gran benefizio. I pensieri di Dio, e il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri, e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troveranno in lui una tenerezza, e bontà superiore a quella, che un buon padre può dimostrare a un figliuolo traviato, che torni al suo seno.

Vers. 10. 11. *E come scende la pioggia, e la neve ec.* Per la *Parola* di Dio intendesi quì la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin quì il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio, e il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima, ed efficacissima a pro degli uomini, i quali risvegliati dalla speranza del perdono, e della salute promessa da me, faranno frutti degni di penitenza, onde saranno riconciliati meco, e saranno miei figlj, ed eredi, perchè fratelli, e coeredi di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Con gaudio uscirete ec.* Uscirete tutti lieti dalla antica prigione, in cui eravate tenuti schiavi dal demonio, e avrete pace nel pellegrinaggio di questa vita verso la Patria celeste, e sarà lodato Dio, e celebrato dai monti, dai colli, dalle piante dei boschi, e da tutte le creature per la misericordia usata con voi. Si allude al festevol ritorno della nazione Ebrea dalla cattività di Babilonia.

ram vobis laudem, & omnia ligna regionis plaudent manu.

ti, e i colli rimbomberanno di inni dinanzi a voi, e le piante tutte del paese faranno applauso colle lor braccia.

13. Pro saliunca ascendet abies, & pro urtica crescet myrtus: & erit Dominus nominatus in signum æternum, quod non auferetur.

13. *Nel luogo del nardo celtico alzerassi l'abete, e nel luogo della ortica, crescerà il mirto: e il Signore sarà un nome, e un segno eterno, che non sarà cancellato.*

Vers. 13. *Nel luogo del nardo celtico, ec.* Ho tradotto così la voce *saliunca*, perchè non è certo, che la saliunca sia la *lavanda*, come alcuni credono, e quest' erba era stimata da' Romani, come scrive Plinio XXI. 7., e non è disistimata tra noi, onde non mi sembrava da mettersi in mazzo coll' ortica. Le genti, le quali prima, come terra sterile non producevano se non male erbe, ed ortiche, cioè opere cattive, e nocive, si innalzeranno, mediante la grazia di lor rigenerazione, a produrre utili piante di ogni virtù, e frutti di opere sante.

E il Signore sarà un nome, ec. E il Signore, cioè Cristo sarà nome eterno, da cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Cristiani, i quali questo nome santo avranno in bocca, e nel cuore; e sarà segno, e monumento della loro salute, che durerà per tutti i secoli. Il chiamarsi Cristiani i popoli convertiti sarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore.

CAPO

CAPO LVI.

Il Signore eſorta tutti gli uomini di qualunque nazione a oſſervare i ſuoi precetti. Gli ſtranieri, e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i Paſtori di Geruſalemme.

1. *Hæc dicit Dominus: cuſtodite judicium, & facite juſtitiam: quia juxta eſt ſalus mea ut veniat, & juſtitia mea ut reveletur.

* *Sap.* 1. 1.

2. Beatus vir, qui facit hoc, & filius hominis, qui apprehendet iſtud: cuſtodiens ſabbatum ne polluat illud, cuſtodiens manus ſuas ne faciat omne malum.

3. Et non dicat filius advenæ, qui adhæret Domino, dicens: ſeparatione dividet me Dominus a populo ſuo: & non dicat eunuchus: ecce ego lignum aridum.

1. *Queſte coſe dice il Signore: cuſtodite l' equità, ed eſercitate la giuſtizia: perocchè la ſalute, ch' io mando, è vicina a venire, e la mia giuſtizia a manifeſtarſi.*

2. *Beato l' uomo, che così opera, e il figliuolo dell'uomo, che ciò riterrà con fermezza; che oſſerva il ſabato, e nol profana, che ſerba pure le mani per non far alcun male.*

3. *E il figliuolo dello ſtraniero, che ſi uniſce al Signore, non dica: Il Signore con muro di diviſione mi ſeparerà dal ſuo popolo. E l' eunuco non dica: ecco, che io ſono un legno ſecco.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Cuſtodite la equità, e la giuſtizia: perocchè ec.* Oſſervate i miei comandamenti. Queſta eſortazione è ſimile a quella di s. Giovanni Batiſta, ed è indiritta a tutti gli uomini, che ſaranno ai tempi della venuta del Salvatore; come ſe diceſſe: viene il Criſto, la ſalute, che io mando a benefizio di tutti gli uomini, il Criſto giuſtizia, cioè giuſtificazione di eſſi, per mezzo del quale ſaranno da me giuſtificati tutti quelli, che crederanno.

Verſ. 2. *Che oſſerva il ſabato, e nol profana.* Nella oſſervanza del ſabato comprende il Profeta la oſſervanza di tutta la legge, ma particolarmente de' comandamenti, che concernono la religione, e il culto di Dio. Parlando agli Ebrei dovea il Profeta nominare le feſte degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel ſabato egli intenda le feſte del popolo di Criſto, il qual popolo alla oſſervanza del ſabato ſoſtituì la domenica, cioè il dì del Signore, il quale in tal giorno riſuſcitò da morte.

Verſ. 3. 4. 5. 6. *Il figliuolo dello ſtraniero, che ſi uniſce al Signore, ec.* Dio avea ſeparata, e conſagrata al ſuo culto la ſola ſtirpe di Abramo, onde in Amos ſi legge: *Voi ſoli ho conoſciuti di tutte le famiglie della terra.* III. 2. Non è già che Dio proibiſſe aſſolutamente di ricevere tutti i foreſtieri nella comunione di Iſraele: queſta proibizione aſſoluta

4. Quia hæc dicit Dominus eunuchis: qui custodierint sabbata mea, & elegerint quæ ego volui, & tenuerint fœdus meum:

5. Dabo eis in domo meà, & in muris meis locum, & nomen melius a filiis, & filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.

6. Et filios advenæ, qui adhærent Domino, ut colant eum, & diligant nomen ejus, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, & tenentem fœdus meum:

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore agli eunuchi: coloro, che osserveranno i miei sabati, e ameranno quello, ch' io voglio, e manterranno il patto con me:*

5. *Darò loro nella mia casa, e dentro le mie muraglie un posto, ed un nome migliore di quello, che danno i figli, e le figlie: un nome sempiterno io darò loro, che mai perirà.*

6. *E i figliuoli dello straniero, che si uniscono al Signore per onorarlo, e amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il sabato, nè lo profana, e mantiene il patto con me:*

---

era solamente per gli eunuchi, pe' bastardi, e per gli Ammoniti, e i Moabiti *Deuter*. XXXIII. 1. 2. 3. 7. 8.; del rimanente non solo gli Idumei fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano essere ricevuti, soggettandosi alla circoncisione, e alla osservanza di tutta la legge, conciossiachè, come dice l'Apostolo, chi si circoncideva, contraeva il debito di osservarla interamente *Gal*. V. 3. Ma la mutua avversione, che fu mai sempre tra' Giudei, e i gentili poneva ella stessa un muro di divisione tra loro quasi insuperabile; in secondo luogo, la permissione, che si dà qui ad ogni straniero di unirsi al popolo di Dio, permissione larghissima, e senza eccezione di sorta, non può riguardare, se non i tempi dell' Evangelio, quando ogni distinzione fu tolta di Ebreo, e di Gentile, di Greco, e di barbaro, come dice l' Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele; e quando finalmente gli eunuchi stessi rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con ispeciale bontà accolti, e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua Chiesa veruna specie di persone, neppur gli eunuchi, a' quali anzi promette e nella Chiesa, e nel cielo un nome glorioso, ed eterno, e molto miglior di quello, che ad essi darebbono i figliuoli, e le figlie, ch'ei non avranno. Gesù Cristo medesimo ci insegnò a distinguere due specie di eunuchi; cioè quelli, che non di lor volontà sono tali, e quelli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza, alle nozze rinunziano, e al desiderio della prole *per amore del regno de' cieli* Matt. XIX. 12. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutti i Padri. Non istarò a riportare qui le loro sentenze, e solamente noterò con s. Agostino, che pel *nome*, che darà Dio a questi eunuchi, si intende una gloria speciale, che sarà data da Dio ai vergini, onde questi nella Apocalisse si veggono distinti in varj modi dal Signore. Vedi XIV. 3. 4. ec.

7. Adducam eos in montem sanctum meum, & lætificabo eos in domo orationis meæ: holocausta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi super altari meo: * quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis.

* *Jer.* 7. 11. *Matt.* 21. 13. *Marc.* 11. 17. *Luc.* 19. 46.

8. Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: adhuc congregabo ad eum congregatos ejus.

9. Omnes bestiæ agri venite ad devorandum, universæ bestiæ saltus.

10. Speculatores ejus cæci omnes, nescierunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.

7. Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella casa mia d' orazione: i loro olocausti, e le loro vittime poste sul mio altare saranno accette a me; perocchè la casa mia sarà chiamata casa d' orazione per tutte le genti.

8. Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d' Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli, che a lui si riuniranno.

9. Bestie tutte dei campi, fiere del bosco tutte quante venite a divorare.

10. Le sue sentinelle, tutti ciechi, tutti quanti senza intelletto: cani muti impotenti a latrare, visionari, addormentati, amanti de' sogni.

Vers. 7. 8. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti. ec.* Queste parole non si potevano verificare se non nella Chiesa di Cristo, che è una sola casa di Dio, un solo tempio di Dio, benchè estesa a tutte le parti della terra. Dice Dio, che egli chiamando i gentili alla Chiesa non lascerà di chiamarvi il popolo di Israele disperso per tutto il mondo particolarmente dopo la cattività e delle dieci Tribù, e delle due Tribù: anzi, soggiunge il Signore *io riunirò a lui tutti quelli* (o del Giudaismo, o del gentilesimo) *che a lui si riuniranno*; lo che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti, che sono quasi la radice, e il tronco dell' ulivo domestico, a cui saranno innestati i Gentili. Vedi *Rom.* XI.

Vers. 9. *Bestie tutte de' campi, ec.* Il Profeta, che vede come fin da' suoi tempi il popolo di Giuda pieno di corruzione, e di scelleraggini si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie, e di fiere i nemici, i Romani a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine, e la avarizia de' pastori di esso.

Vers. 10. *Le sue sentinelle, ec.* Quelli, che son tenuti a vegliare a difesa della pietà, e del buon costume, son tutti ciechi, che nulla fanno, e nulla veggono, accecati dall' ambizione, dall' amor de' piaceri, e del vile guadagno. *Ciechi, e guide di ciechi*, li chiamò Cristo. *Matt.* XV. 14. *Impotenti a latrare*: ed a che è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l'amore dei donativi, ec. chiudono ad essi la bocca. *Visionari*; non veggenti; cioè non profeti, ma visionari, che vendono al popolo le loro visioni. *Addormentati*; cioè trascurati in tutto quello, che all' ufficio loro si appartiene: *Amanti de' sogni*: Amano non la verità, ma i loro sogni, le loro imposture, le vane loro tradizioni.

11. Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, * unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.

* *Jer.* 6. 13. & 8. 10.

12. Venite, sumamus vinum, impleamur ebrietate: & erit sicut hodie, sic & cras, & multo amplius.

11. *E questi sfacciatissimi cani non sanno mai essere sazj. I pastori stessi sono privi d'intelligenza: tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo fino all' infimo.*

12. *Venite, beviamo, e ubriachiamoci, e quel, che è oggi, sarà ancor domane, e molto più.*

Vers. 12. *Venite, beviamo, ec.* Ecco dove vanno a finire tutti i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, e ostinaramente indurati nel mal fare: beviamo, ubriachiamoci; e se oggi saremo lieti, il saremo anche domani, e più ancora.

CAPO LVII.

Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri, e iniqui. Pace, e consolazioni di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta.

1. Justus perit, & non est qui recogitet in corde suo: & viri misericordiæ colliguntur, quia non est qui intelligat: a facie enim malitiæ collectus est justus.

1. *Il giusto perisce, e non v' ha chi in cuor suo vi rifletta: e gli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento; perocchè prima che vengano i mali, il giusto è rapito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Giusto perisce, e non v' ha ec.* Parla il Profeta della morte de' giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e l'oppressione de' quali è il più sicuro indizio di futura rovina, e benchè egli voglia parlare de' giusti, che erano a suo tempo, e di quelli ancora, che furon ne' tempi seguenti; contuttociò non è da dubitare, che egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressione, e morte del quale descrisse egli nel capo 53., e questa morte, come quella ancora degli Apostoli, e de' Martiri di Cristo fu cagione delle atroci calamità, che soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano dei Romani.

2. Veniat pax, requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.

3. Vos autem accedite huc filii auguratricis; semen adulteri, & fornicariæ.

4. Super quem lusistis? super quem dilatastis os, & ejecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax?

5. Qui consolamini in diis subter omne lignum frondosum,

2. *Venga la pace: riposi nel suo letto chiunque ha camminato nella rettitudine.*

3. *Ma voi appressatevi quà, o figliuoli d'una indovina, stirpe di padre adultero, e di prostituta.*

4. *Di chi vi siete voi fatti beffe; contro di chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua? Non siete voi figliuoli scellerati, razza di bastardi?*

5. *Voi, che vi deliziate cogli iddii sotto ogni pianta ra-*

E gli uomini pii, ec. Letteralmente *gli uomini misericordiosi*, ma il senso è lo stesso, la voce ebrea significando la pietà verso Dio, e verso la patria.

Si lamenta altamente il Profeta non solo che il giusto, e gli uomini pii siano oppressi, ma che siano oppressi senza che alcuno si risenta, si svegli, e consideri dove debba andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se, rinnendo quello, che disse alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbevazzano, si imbriacano, e contenti di essersi levati dattorno questi uomini, che gli importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro, che a vivere allegramente.

Prima, che vengano i mali il giusto è rapito. E' indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione, e la oppressione de'giusti; e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non veggano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosía, perchè non vedesse la cattività del popolo a Babilonia. 4. *Reg.* XXII. 20.

Vers. 2. *Venga la pace: riposi ec.* Augura, e predice ai giusti la pace eterna, di cui goderanno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

Vers. 3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abramo, e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero, e di donna infame. E' noto come nelle Scritture l'idolatria è chiamata fornicazione, e adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre, e di madre idolatri.

Vers. 4. *Avete spalancata la bocca, e messa fuora la lingua?* Con queste due frasi è descritta la petulanza degli Ebrei, che insultavano, e schernivano Cristo; perocchè a lui rivolge l'occhio ad ogni tratto il Profeta, e agli strani trattamenti, ch' ei soffrirà dalla sinagoga.

Vers. 5. *Voi, che vi deliziate cogli iddii ec.* Non siete forse figliuoli bastardi, e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll'abbandonarvi a' vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami, e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti è parlato più volte nei libri de' Re. Vedi

immolantes parvulos in torrentibus, subter eminentes petras?

mosa, immolando i pargoletti presso a' torrenti, e sotto i massi scavati?

6. In partibus torrentis pars tua, hæc est sors tua: & ipsis effudisti libamen, obtulisti sacrificium: numquid super his non indignabor?

6. *La tua porzione è colà dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, offerisci sagrifizio. Non mi muoverò io a sdegno per cose tali?*

7. Super montem excelsum, & sublimem posuisti cubile tuum, & illuc ascendisti ut immolares hostias.

7. *Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi delle vittime.*

8. Et post ostium, & retro postem posuisti memoriale tuum: quia juxta me discooperuisti, & suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum, & pepigisti cum eis fœdus: dilexisti stratum eorum manu aperta.

8. *E dietro alla porta, e dietro all' imposta hai collocato il tuo ricordo: e vicino a me hai peccato ricettando l'adultero: hai ingrandito il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai amato di star con essi scopertamente.*

Immolando i pargoletti ec. Offerendo a questi vostri dei la carne, e il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi, e sì inumani.

Vers. 6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono, che il Profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorato le pietre stesse de' torrenti, superstizione non nuova trai Pagani, da' quali poteron prenderla gli Ebrei: Il Vatablo perciò tradusse: *nelle lisce, e pulite pietre del torrente è la tua porzione* Altri credono, che si parli degli altari eretti alle sorgive de' torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l' una, o l' altra specie di idolattia si può intendere significata. Abbiam parlato delle pietre adorate da' Gentili sotto il nome di *Bethule*, Gen. XXVIII. 18.

Vers. 7. *Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti ec.* Parla dell' idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi, che fai al Signore: tu andasti sugli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false, e impure divinità. De' luoghi eccelsi consagrati agli idoli si parla sovente nei libri dei Re: ivi al culto degli dei andavan dietro le più orribili oscenità.

Vers. 8. *E dietro alla porta . . . . collocasti il tuo ricordo.* Parla delli dei *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case dei gentili, come notò s. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa, e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali e nell' uscire di casa, e nell' entrarvi ti ricordano, ch' ei sono i tuoi difensori, e il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di una adultera. Tu non ti se' contentata di idolatrare nei luoghi eccelsi, e nei boschetti, e dentro le domestiche mura; ma anche vicino a me, accanto a me, nello stesso mio tempio hai condotto l' adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile a uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito dove era prima

9. Et ornasti te regio unguento, & multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, & humiliata es usque ad inferos.

10. In multitudine viæ tuæ laborasti: non dixisti: quiescam: vitam manus tuæ invenisti, propterea non rogasti.

11. Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, & mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, & quasi non videns, & mei oblita es.

9. *E con unguento regio ti se' profumata, ed hai moltiplicati i tuoi belletti. Hai mandati lontano i tuoi ambasciadori, e se' stata umiliata fino all'inferno.*

10. *Nella moltitudine di tue vie ti sei desatigata: non hai però detto: mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere, per questo non porgi a me preghiera.*

11. *Che è quello, che temesti tu, che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè a me pensasti in cuor tuo? Perch' io taceva, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.*

---

l'altare degli olocausti: Manasse poi empiè i due cortili del Tempio di altari consagrati alla milizia del cielo. Vedi 4. *Reg.* XVI. 11. 12. XXI. 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati li tuoi indegni amatori, i tuoi idoli, e, rotta la mia alleanza, con questi perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con isfrenata licenza, dice s. Girolamo.

Vers. 9. *E con unguento regio ti se' profumata, ec.* Alcuni vogliono, che ciò si intenda del dio *Moloch*, che significa *Re*, in onore del quale gli Ebrei si profumassero, e si imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono, che si accenni uno dei mezzi, pe' quali l'idolatria fece grandi progressi nel popolo Ebreo, viene a dire la corrispondenza coi re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gli Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello, che segue: *hai mandati lontano i tuoi ambasciadori*: cioè fino nell'Assiria, donde Achaz chiamò Theglathphalasar in suo ajuto (vedi quì *Ezech.* XXIII. 16. ec.) E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu che eri una volta donna onorata, e gloriosa se' divenuta una peccatrice infame, ridotta ad avere per tuoi dii i demonj.

Vers. 10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' desatigata: ec.* Tu ti se' affaccendata, e stancata nel cercare per ogni parte dei tutelari; ma non ti dai posa per questo, e de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi già di avere, col cercare, e trovar tanti dei, trovato il modo di sostenerti, e di vivere, e per questo non ricorri più a me, nè mi preghi di ajuto.

Vers. 11. *Che è quello, che temesti tu, ec.* E quando tu fosti caduta nel baratro, in cui ti trovi, avesti tu qualche timore dell'ira mia? No: tu violata la fede data a me non ti se' più ricordata di me, non hai pensato più a me. Perch' io dissimulava, e pazientava, tu non facesti più verun caso di me.

12. Ego annuntiabo justitiam tuam, & opera tua non proderunt tibi.

12. *Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.*

13. Cum clamaveris, liberent te congregati tui, & omnes eos auferet ventus, tollet aura: qui autem fiduciam habet mei, hereditabit terram, & possidebit montem sanctum meum.

13. *Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quegli, che tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, e un soffio li sbaraglierà. Chi poi in me pon sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.*

14. Et dicam: * viam facite, præbete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei. * *Infr.62.10.*

14. *E io dirò: fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero, e dalla via del mio popolo gli impacci;*

15. Quia hæc dicit excelsus, & sublimis habitans æternitatem: & sanctum nomen ejus in excelso, & in sancto habitans, & cum contrito & humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, & vivificet cor contritorum.

15. *Perocchè queste cose dice l'eccelso, e il sovragrande, che abita l'eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ed umile, per vivificare lo spirito degli umili, e per vivificare il cuore contrito.*

Vers. 12. *Farò conoscere la tua giustizia.* Io (non temere) farò sapere all'universo tutto, come tu se' giusta, e riconoscente, e pia verso di me. Ognun vede, che è quì una forte ironia.

Le opere tue. Gli idoli opere delle tue mani.

Vers. 13. *Quelli, che tu hai radunati.* Gli idoli, cui tu da varie nazioni prendesti.

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della Chiesa nel tempo presente, e cittadino del Cielo nella eternità.

Vers. 14. *E io dirò: fate la strada, ec.* E' quì la stessa esortazione, che si lesse *cap.* XL. 3. *preparate la via del Signore, ec.* Perocchè si descrive quì la bontà del Signore, il quale dopo aver punita l'iniquità del suo popolo colla cattività di Babilonia lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e dipoi quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all'ultima sua rovina, riunirà, e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi di Israelle per mezzo degli Apostoli, e de' Predicatori del Vangelo.

Vers. 15. 16. *Che abita l'eternità.* Che abita in se stesso nella sua divinità, che è eternità, come pure immensità.

Fa sua dimora e nel Santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario, e fa sua dimora cogli uomini, che hanno il cuore contrito, e umiliato, e a questi egli dà vita, e ristoro, e consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, non per sempre sarà sdegnato, nè fino a punire gli uomini con tutta quella severità, che meriterebbono i loro peccati; perchè egli è il creatore delle anime,

16. Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar: quia spiritus a facie mea egredietur, & flatus ego faciam.

17. Propter iniquitatem avaritiæ ejus iratus sum, & percussi eum: abscondi a te faciem meam, & indignatus sum: & abiit vagus in via cordis sui.

18. Vias ejus vidi, & sanavi eum, & reduxi eum, & reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus.

19. Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui longe est, & qui prope, dixit Dominus, & sanavi eum.

20. Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus ejus in conculcationem & lutum.

16. *Imperocchè io non per sempre disputerò, nè sino al fine riterrò il mio sdegno; perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.*

17. *Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e lo ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia, e arsi di indegnazione; ed ei se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.*

18. *Vidi i suoi andamenti, e lo sanai, e lo ricondussi, e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui, che lo piangevano.*

19. *Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace a colui, che è lontano, e a colui, che è vicino, dice il Signore, e li ho sanati.*

20. *Gli empj poi sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza, e di fango.*

---

e non ama di sperdere quello, che egli ha fatto. Si umilj adunque l'uomo, e si penta, e troverà misericordia, e perdono. Nelle ultime parole di questo versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio *ispirò in faccia a Adamo un soffio di vita.* Gen. II. 7.

Vers. 17. *Per la scellerata avarizia di lui.* Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo Ebreo.

Se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gravissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

Vers. 18. *Vidi i suoi andamenti*, ec. Lo vidi ingolfarsi sempre più negli errori, e nelle miserie spirituali, e ne ebbi pietà, e lo sanai, e lo feci tornare a me, e lo consolai, viene a dire consolai quelli, che erano pentiti, e piangevano i loro peccati.

Vers. 19. *Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra*, ec. Ho creata la pace, che è frutto di mie promesse. Ho fatto quel, che io avea promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pe' gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni, e gli altri saranno sanati da me, secondo la mia parola. Ed è qui da notare con s. Girolamo, come riguardo a questa pace sono nominati prima i Gentili, che gli Ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle Genti, che dagli Ebrei.

Vers. 20 21. *Gli empj poi sono* ec. Gli umili, i penitenti contriti di cuore sia Gentili, sia Giudei avranno la pace, ma il cuore degli empj

21. * Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.

* *Supr.* 48. 22.

21. *Non è pace per gli empj, dice il Signore Dio.*

è come un mare sempre in tempesta, che non può aver bonaccia, e i flutti di questo mare, che sono le passioni, che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma, e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo Profeta, che la pace non è fatta per gli empi.

CAPO LVIII.

Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei, e dei loro digiuni, che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l'osservano.

1. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum.

2. Me etenim de die in diem quærunt, & scire vias meas volunt: quasi gens, quæ justitiam fecerit, & judicium Dei sui non dereliquerit: rogant

1. *Grida, non darti posa; alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati;*

2. *Perocchè ogni giorno mi interrogano, e voglion sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grida non darti posa; ec.* S. Agostino *serm.* 106. *De temp.* sopra queste parole dice: *è ordinato adunque a' ministri del Signore, che gridino, e gridino forte: non darti posa, non dissimulare l'iniquità del peccatore, affinchè tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, tu non tradisca la sua salute; affinchè tu non facci col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi risanare. Voi sapete, che la tromba è strumento non tanto di allegria, quanto di terrore, e non tanto dà piacere, quanto ispira paura.*

Vers. 2. *Ogni giorno mi interrogano, ec.* Mostrano di non altro desiderare, che di ubbidirmi, e vogliono sapere la mia volontà, e il perchè io li tratti come fo: persuasi ch' ei sono buoni, e giusti, e santi, mi chiamano in giudizio, perchè non do ad essi la pace, e i beni da me

me judicia justitiæ: appropinquare Deo volunt.

3. Quare jejunavimus, & non aspexisti: humiliavimus animas nostras, & nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis.

4. Ecce ad lites, & contentiones jejunatis, & percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.

5. * Nunquid tale est jejunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam?

del suo Dio, mi domandan ragione dei giudizj di (mia) giustizia: voglion essere vicini a Dio.

3. *Perchè abbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliato le anime nostre, ed hai fatto vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa, e voi stringete tutti i vostri debitori.*

4. *Ecco che voi digiunate per litigare, e quistionare, e percuotete altrui co' pugni empiamente. Non digiunate come avete fatto fino a questo dì per far sentire nell' alto i vostri clamori.*

5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, che l' uomo affligga per un giorno l' anima*

promessi a color, che mi temono: questo vuol dire con quelle parole: *mi domandan ragione dei giudizj di (mia) giustizia*; e voglion accostarsi a me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me, e lamentarsi di me.

Vers. 3. 4. *Perchè abbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia, e di arroganza. *Digiunare, e umiliare*, ovvero *affliggere l'anima propria col digiuno*, una stessa cosa significa. Vedi *Ps.* XXXIV. 13. *Levit.* XVI 29. Al digiuno andava unito il vestire il cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte, e l'aspergersi il capo di cenere: vers. 5. Il Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, ch'egli digiunava due volte la settimana.

Ecco che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa. Voi macerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra quì Dio, (come notò s. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra, (dice il Signore) che i giorni di digiuno siano destinati da voi a litigare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole, e co' fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno, e di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi, e facoltosi il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a litigare, e a soddisfare la propria volontà. Sopra queste parole del Profeta notò s. Bernardo: *Un male grande è la propria volontà, per cui avviene, che i tuoi beni non sono buoni per te. Serm.* LXXI. *in Cant.* Gli Ebrei digiunavano da una sera all' altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

Vers. 5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno, che io amo, non istà in tutte le esteriori dimostrazioni affettate di penitenza come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una,

numquid contorquere quasi circulum caput suum, & saccum & cinerem sternere? numquid istud vocabis jejunium, & diem acceptabilem Domino?

* *Zach.* 7. 5.

6. Nonne hoc est magis jejunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes; dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, & omne onus dirumpe.

7. * Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris.

* *Ezech.* 18. 7. 16. *Matth.* 25. 35.

8. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit fa-

sua? ovver ch' ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco, e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?

6. *Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell' empietà; sciogli le obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.*

7. *Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri, e i raminghi menati a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non isgregiare la tua propria carne.*

8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e*

---

or dall' altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspergersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei ponevano molto studio nel far conoscere altrui i loro digiuni con una stravagante, e ridicola ostentazione. Vedi *Matt.* VI. 6.

Vers. 6. *Sciogli i vincoli dell' empietà; ec.* Ecco le condizioni del digiuno perchè piaccia al Signore: sciogli i contratti, e le obbligazioni usurarie, che opprimono i poveri, contratti, e obbligazioni formate dalla empietà: *metti in libertà*, viene a dire condona i loro debiti ai miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria senza che tu la renda più pesante col farli mettere in prigione, o vessargli in altre maniere: *rompi ogni gravame*: ripara le ingiustizie, e gli aggravi fatti al tuo prossimo.

Vers. 7. *Spezza all' affamato il tuo pane, ec.* Il tuo digiuno sia ancora condito colla carità, e colla limosina; ed è notabile, che il Profeta (come osserva s. Agostino) perchè nissuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: hai tu un solo pane? spezzane una parte pel povero. Vedilo *serm.* 62 *de Temp.* e ancora *serm.* 50. 162. *E non isgregiar la tua propria carne.* Rifletti, che la carne del povero, che patisce ell' è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

Vers. 8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono qui dimostrati i frutti della carità, e della limosina. Quando tu farai questo, e accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bella aurora, la luce della grazia; i mali onde è afflitta l' anima tua saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, e sanato perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore; *la tua giustizia*, la tua stessa carità, e misericordia ti anderà

ciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te.

la tua giustizia anderà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.

9. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: ecce adsum: si abstuleris de medio tui catenam, & desieris extendere digitum, & loqui quod non prodest.

9. *Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Eccomi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene.*

10. Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies.

10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, e consolerai l' anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì.*

11. Et requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit, & eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cujus non deficient aquæ.

11. *E il Signore darà a te sempre riposo, e l' anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa: e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.*

---

innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagli inciampi, franco dai pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

Vers. 9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravi, le angherie, le oppressioni del povero, notate quì innanzi vers. 6.

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare contro lo stesso prossimo gli scherni, e le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l'Ebreo) iniquamente.

Vers. 10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, ec.* Insegna il Profeta con qual pienezza di affetto debba farsi la limosina; e ciò quanto più, che agli Ebrei debbe insegnarsi a' Cristiani, a' quali è stato detto di mirar Cristo medesimo nella persona de' poveri.

Nascerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alle calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande come è la luce nel mezzodì. Ma per queste tenebre può intendersi specialmente quella notte, in cui, come disse Cristo: *nissuno può far più bene*, viene a dire l'ora della morte, e delle agonie: perocchè Dio in quel punto i misericordiosi consola colla viva speranza della salute, e della futura gloria, discacciando egli colla sua grazia le nebbie de' timori, e di ogni ansietà.

Vers. 11. *Darà a te sempre riposo, ec.* Quest' anima piena di carità verso de' prossimi per dono del Signore goderà dolce pace, goderà la bella luce della grazia, e delle consolazioni dello spirito, *le ossa di lei*, cioè le sue potenze saranno confortate, e confermate nel bene; ella sarà come un vago giardino pieno di fiori, e di frutti, perchè continuamente

12. * Et ædificabuntur in te deserta seculorum: fundamenta generationis, & generationis suscitabis: & vocaberis ædificator sepium, avertens semitas in quietem.

* *Infr.* 61. 4.

13. Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, & vocaveris sabbatum delicatum, & sanctum Domini gloriosum, & glorificaveris eum dum non facis vias tuas, & non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:

12. E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni, e generazioni: e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mura d' uom, che rende sicure le strade.

13. Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso, e santo, e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel, che solevi, e col non soddisfare la tua volontà co' tuoi cicalecci;

innaffiato dall' alto; e finalmente alla sarà una fontana, da cui scaturiranno sempre nuove acque senza che alla si secchi giammai, rendendo Dio all' uomo limosiniere anche in questa vita più di quello, ch' ei dà per amore di lui a' poveri. Vedi 2. *Cor.* IX. 6. 10.

Vers. 12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti*, ec. Allude alla ristorazione di Gerusalemme, e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in più proprio, e vero senso mira il Profeta ad un' altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual ristorazione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato de' frutti della carità, e della misericordia, soggiugne adesso, che in tal guisa avverrà, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristoraranno le rovine della sinagoga, e faranno fiorire la fede, e la carità da' Patriarchi, e de' Santi del Vecchio Tastamento, getteranno fondamenti della nuova fabbrica così saldi da durare per generazioni, e generazioni, e fino alla fine de' secoli; onde questo popolo, e questa Chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioè delle mura diroccate, la ristoratrice della pubblica tranquillità rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizj, che turbano la unità, e la pace.

Vers. 13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato*, ec. Se non viaggerai nel giorno di sabato, e se questo giorno santo, tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, ai vani divertimenti, ma lo impiegherai a orare, a meditare la legge, e all' esercizio dell' opere di carità; se questo giorno tu lo amerai, e lo chiamarai giorno di delizia, e di refezione per lo spirito, giorno consagrato alla gloria del Signore; e se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel, che solevi, viene a dire i peccati, che commettevi pell' avanti; e non darai pascolo alle tue passioni co' cicalecci di vanità, di detrazioni, di oscenità, di maldicenza, cicalecci, che frequentemente si fanno nell'ozio del sabato; allora perchè tu ti priverai nel sabato delle delizie della carne, ti darò io il Signore le delizie dello spirito, e ti innalzerò sopra l'altezza maggiore della terra, cioè fino al cielo, che è la terra de' viventi; a ti metterò a parte di quella eredità, e di tutti que' beni, ch' io promessi a Giacobbe, di que' beni, cioè, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese.*

14. Tunc delectaberis super Domino, & sustollam te super altitudines terræ, & cibabo te hereditate Jacob patris tui: os enim Domini locutum est.

14. Allora la dilettazione tua averai nel Signore, ed io ti innalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nudrimento daretti l' eredità di Giacobbe tuo padre: Imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.

Dopo tali cose il Profeta a confermazione di esse, e affine di meglio, e più profondamente imprimerle nel cuore d' ogni uomo, soggiunge, che così sarà certamente: *perchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

CAPO LIX.

Dio è buono, e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, che egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità ai penitenti.

1. *Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus ut non exaudiat:

* *Num.* 11.23. *Supr.* 50.2.

2. Sed iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis ne exaudiret.

1. Ecco che la man del Signore non è accorciata, talmente che egli non possa salvare: nè si è a lui ingrossato l' udito sì, ch' ei non senta:

2. Ma le vostre iniquità sono quelle, che han messa divisione tra voi, e il vostro Dio, e i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond' ei non vi esaudisse.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, ec.* Dopo le promesse fatte da Dio a favore de' giusti, conclude il Profeta, che se gli Ebrei sono in miseria, ciò non avviene, perchè egli non possa più salvarli, come fece per l' innanzi tante volte, o non ascolti le loro querele; ma sì perchè colle loro iniquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui, ed essi, che non permette, che egli con occhio benigno, e amoroso li rimiri.

3. * Manus enim vestræ pollutæ sunt sanguine, & digiti vestri iniquitate: labia vestra locuta sunt mendacium, & lingua vestra iniquitatem fatur.

* *Supr.* 1. 15.

4. Non est qui invocet justitiam, neque est qui judicet vere: sed confidunt in nihilo, & loquuntur vanitates: * conceperunt laborem, & pepererunt iniquitatem.

* *Job.* 15. 35.

5. Ova aspidum ruperunt, & telas araneæ texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur: & quod confotum est, erumpet in regulum.

6. Te-

3. Perocchè le mani vostre son' imbrattate di sangue, e le vostre dita di iniquità: le vostre labbra parlano menzogna, e la vostra lingua discorre d' iniquità.

4. Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio, non havvi, chi giudichi con verità: ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità: concepirono affanno, e partorirono iniquità.

5. Hanno fatto schiuder le ova degli aspidi, e hanno tessute tele di ragni: chi mangerà di quelle ova, perirà: e se a covare si pongano, ne scapperà fuori un basilisco.

6. *Le*

Vers. 4. *Non v'ha chi la giustizia chiami a consiglio, ec.* Tale credo essere il vero senso della nostra Volgata anche per quello, che segue, *non v' ha chi giudichi con verità, ma nel nulla confidano.* Si confidano in una esterna apparenza di giustizia, perchè osservano certe formalità. Parla sempre de' cattivi giudici.

E nella bocca hanno le vanità. Colla vanità, colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini.

Concepirono affanno, e partorirono iniquità. E' una maniera di proverbio, che è ripetuto in altri luoghi, come *Ps* VII. 15. *Mich.* II. 1. Si affaticano, si affannano, si danno grandi movimenti per finalmente commettere una inginstizia, una oppressione.

Vers. 5. *Hanno fatto schiudere le ova degli aspidi.* Se un uomo fa schinder le ova di un aspide probabilmente egli il primo sarà morso dall' aspide, che verrà fuora; e se di tali ova alcuno mangiasse, perirà. Similmente le tele, che tessono i ragnoli, non servono ad altro, che a consumare questi insetti, che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare; primo, che i cattivi, e maligni disegni de' cattivi si rivolgono sovente in loro rovina; secondo, che gli stessi disegni sono tele di ragno, perchè non ne traranno quel profitto, che si figuravano, come spiega nel versetto seguente; ma è di più da osservarsi, che in quelle parole: *e se si pongano a covare* (le ova già dette) *ne scapperà fuora un basilisco*, in queste parole vien significato, che chi si unirà a' cattivi a favorire, ajutare, e dar mano ai loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sarà la ricompensa di quello.

6. Telæ eorum non erunt in veſtimentum, neque operientur operibus ſuis: opera eorum opera inutilia, & opus iniquitatis in manibus eorum.

6. *Le loro tele non ſaran buone a far veſti, nè eglino co'lavorii loro potranno coprirſi: le fatiche loro ſono fatiche inutili; perchè opra di iniquità è quella, che hanno nelle mani.*

7. * Pedes eorum ad malum currunt, & feſtinant ut effundant ſanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vaſtitas & contritio in viis eorum.

* *Prov.* 1. 16.
Rom. 3. 15.

7. *I loro piedi corrono al male, e ſi affrettano a ſpargere il ſangue innocente: i loro penſieri ſon penſieri buoni a nulla: dovunque paſſano, laſcian deſolazione, ed affanno.*

8. Viam pacis neſcierunt, & non eſt judicium in greſſibus eorum: ſemitæ eorum incurvatæ ſunt eis: omnis qui calcat in eis, ignorat pacem.

8. *Non conoſcon la via della pace, e i loro paſſi non ſon diretti dalla giuſtizia: le loro vie ſono ſtorte; e chiunque le batte, non ſa, che ſia pace.*

9. Propter hoc elongatum eſt judicium a nobis, & non apprehendet nos juſtitia: exſpectavimus lucem, & ecce tenebræ; ſplendorem, & in tenebris ambulavimus.

9. *Per queſto ſi è allontanato da noi il giudicio, e non arriva fino a noi la giuſtizia: aſpettammo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e camminiamo all'oſcuro.*

Verſ. 6. *Perchè opra di iniquità è quella, che hanno nelle mani.* Dalle loro tele, che ſon tele di ragno, non caveranno da veſtirſi, nè da coprirſi, perchè il loro lavoro è lavoro di iniquità, e l'iniquità non è buona ad altro, che a rendere miſero, e infelice chi la commette.

Verſ. 7. *I loro piedi corrono al male, ec.* Queſto luogo è citato dall'Apoſtolo *Rom.* III. 15. ec. Vedi quello, che ivi ſi è detto.

Verſ. 9. 10. *Per queſto ſi è allontanato da noi il giudicio, ec.* Una ſteſſa coſa è quì ſignificata per queſte due voci *judicium, juſtitia.* Per le noſtre ſcelleraggini ſiam rimaſi privi della vera giuſtizia; perocchè la giuſtizia, che noi abbiam cercato per mezzo de' digiuni, de' ſagrifizj, e di tutte le cerimonie eſteriori non è vera giuſtizia, ma un'ombra, un' apparenza di giuſtizia, una giuſtizia ſenz'anima, perchè priva dello ſpirito di pietà, e di religione. Ciò ſi adatta particolarmente a' Giudei increduli, a' quali l'Apoſtolo applicò, come ſi è detto, la deſcrizione precedente; perocchè queſti non avendo voluto credere in Criſto, anzi avendolo perſeguitato, perderono la vera giuſtizia, che vien dalla fede, la qual giuſtizia conſeguirono le genti, come dice lo ſteſſo Apoſtolo.

Aſpettammo la luce, ed ecco le tenebre; ec. Aſpettavamo il Meſſia, che ci illuminaſſe, ci riſcattaſſe, ci giuſtificaſſe, ma per la noſtra empietà, e infedeltà, venuto lui, ſiamo rimaſti al buio; e in mezzo allo ſplendore grande diffuſo per ogni parte dal Vangelo di Criſto, noi nulla

10. Palpavimus ſicut cæci parietem, & quaſi abſque oculis attrectavimus: impegimus meridie quaſi in tenebris, in caliginoſis quaſi mortui.

10. *Come ciechi ci attacchiamo alla muraglia, e come privi d' occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo nel bel mezzogiorno come all' oſcuro, ſiam come i morti ne' luoghi bui.*

11. Rugiemus quaſi urſi omnes, & quaſi columbæ meditantes gememus: exſpectavimus judicium, & non eſt; ſalutem, & elongata eſt a nobis.

11. *Ruggirem tutti noi come orſi, e gemeremo, ſoſpirando come colombe. Noi aſpettammo la giuſtizia, e non viene, la ſalute, ed ella ſi è dilungata da noi;*

12. Multiplicatæ ſunt enim iniquitates noſtræ coram te, & peccata noſtra reſponderunt nobis: quia ſcelera noſtra nobiſcum, & iniquitates noſtras cognovimus.

12. *Perocchè le iniquità noſtre ſi ſono moltiplicate nel tuo coſpetto, e i peccati noſtri depongono contro di noi; concioſſiachè le noſtre ſcelleratezze ſono con noi, e conoſciamo le noſtre iniquità.*

13. Peccare & mentiri contra Dominum: & averſi ſumus ne iremus poſt tergum Dei noſtri, ut loqueremur calumniam & tranſgreſſionem: concepimus, & locuti ſumus de corde verba mendacii.

13. *Abbiam peccato, e mentito al Signore, e ci ſiamo rivolti indietro per non ſeguire il noſtro Dio, per calunniare, e far ingiuſtizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuori parole di menzogna.*

---

abbiamo veduto, nè vediamo tuttora; perocchè lo ſteſſo mezzogiorno è oſcuro per noi, e benchè abbiamo occhi, non ſappiamo però farne uſo, e ſiamo, e viviamo, e operiamo da ciechi Tutti i termini aſſegnati alla venuta del Meſſia ſono traſcorſi; tutti i ſegni, che dovean precedere, e ſeguire la ſua venuta, gli ha l' Ebreo ſotto degli occhi. Giuda non ha più ſcettro; la ſinagoga non ha più tempio, nè ſacerdote, nè ſagrifizio; e tutto ciò dacchè quel Criſto, che diſſe di eſſere ſtato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la ſua miſſione, fu perſeguitato dal ſuo popolo, e meſſo a morte. Egli, ſecondo gli oracoli de' Profeti, è riconoſciuto, e adorato da tutte le genti, e il ſolo Ebreo nol conoſce, e non crede, e ſi acceca a tal ſegno, che le Scritture medeſime, e le Profezie, che erano, e dovean eſſere tutta la ſua conſolazione, non poſſono adeſſo più nè conſolarlo, nè ſoſtentarlo, ma empierlo ſolamente di dubbietà, di inquietezze, di turbamento; onde ſegue

Verſ. 11. *Ruggirem tutti noi come orſi, ec.* Com' orſo ferito fremeremo, e getteremo urli, e ruggiti, noi meſchini abbandonati da Dio, e dal noſtro Criſto; e meditando ſopra la infelicità orribile dello ſtato noſtro, gemeremo inconſolabilmente come colombe.

Verſ 12. *E i peccati noſtri depongono contro di noi; ec.* I noſtri peccati gridano, che noi ſiam degni de' gaſtighi, che ſopportiamo: perocchè le noſtre ſcelleratezze ſono con noi, dappertutto ci ſegnono, e dappertutto ci ſeguono le ſciagure, che ne ſono l' effetto.

14. Et conversum est retrorsum judicium, & justitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, & æquitas non potuit ingredi.

14. *E il giudizio si è ritirato indietro, e lungi se ne stà la giustizia: perocchè è andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.*

15. Et facta est veritas in oblivionem: & qui recessit a malo, prædæ patuit: & vidit Dominus, & malum apparuit in oculis ejus, quia non est judicium:

15. *Ed è andata in obblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve, che giustizia non fosse più:*

16. Et vidit quia non est vir: & aporiatus est, quia non est qui occurrat: & salvavit sibi brachium suum, & justitia ejus ipsa confirmavit eum.

16. *E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi si interponga, ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.*

17. * Indutus est justitia ut lorica, & galea salutis in capite ejus: indutus est vesti-

17. *Egli si è vestito della giustizia come di una corazza, ed ha sul suo capo il cimiero della*

Vers. 14. *E' andata per terra nel foro la verità, ec.* Fino a qual segno ciò si avverasse al tempi di Cristo, si vide manifestamente nel giudizio, che fu fatto del medesimo Cristo.

Vers. 15. *E chi dal male si allontanò, ec.* Il ginsto, che si tenne lontano dalle vie de' peccatori, e colla sna parola, e colla sua vita combatteva le storie massime dei cattivi, fu oppresso, ed neciso: lo che colmò la misura delle loro iniqnità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell'ira di Dio, che oggi veggiamo.

Vers. 16. *E vide, che uomo non è, ec.* Il Signore vide la cortnzione estrema del popol sno, e ne ebbe stnpore: tanto era incredibile la sfrenatezza di qnesto popolo, nel quale non vide qnasi più nn giusto, nè chi si interponesse colle preghiere a placare la sua ginsta ira: allora Dio nel suo braccio, nel sno Cristo fe' trovare la salnte, e al popolo Ebreo, e a tutte le genti ingolfare anch'esse ne' vizj, e in ogni empietà; e la sna stessa giustizia lo confortò a consnmare l' opera della redenzione del mondo, perchè vide, che il suo braccio, il suo Cristo offeriva a lui nna ginsta, e copiosa satisfazione per li peccati di tntti gli uomini.

Vers. 17. *Egli si è vestito della giustizia ec.* Descrive le armi, colle qnali Dio, e il suo Cristo intrapreset la pngna a favore degli uomini contro il demonio, e contro il peccato. Gli dà la corazza, che è la ginstizia: con qnesta Cristo diede a Dio il prezzo grande di tntto il sangue sno pel riscatto di tutti gli nomini (come abbiam detto) e dalle mani del potente nemico li liberò. Gli dà il *cimiero di salute*; viene a dire la ferma, e potente volontà di salvare gli uomini, onde egli ebbe il nome di Gesù, cioè Salvatore. Gli dà per sua veste *la vendetta*, perchè egli viene a vendicare l' onore del Padre, e a discacciare il demonio

mentis ultionis, & opertus est quasi pallio zeli.

* *Eph. 6. 17.*
1. *Thess. 5. 8.*

18. Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, & vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.

19. Et timebunt qui ab occidente, nomen Domini; & qui ab ortu solis, gloriam ejus: cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit:

20. * Et venerit Sion redemptor, & eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus.

* *Rom. 11. 26.*

salute: il vestimento ond' ei si ammanta è la vendetta, e per pallio, che lo circonda, ha lo zelo.

18. *Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversarj, e il contraccambio a' suoi nemici: ei darà alle isole la lor mercede.*

19. *E temeranno il nome del Signore quegli, che stanno all' occaso; e la gloria di lui que', che stanno all'oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signore.*

20. *E allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe, che si convertono dall'iniquità, dice il Signore.*

---

dall' usurpato dominio. Gli dà per suo pallio lo zelo: e questo zelo è, primo, l' amore della gloria divina; secondo, l' ira contro l' usurpatore, il demonio; terzo, la carità, e la compassione verso del genere umano.

Vers. 18. *Come par far vendetta, ec.* Dopo quello, che si è detto agevolmente si intende quel, che sia questa vendetta, e il rendere la giusta misura di sdegno a' nemici. Cristo distruggerà l' impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirgli alla fede, e facendogli amici, e pii, e fedeli di bestemmiatori, ed empj, e nemici, che erano; vincerà finalmente i persecutori, che si opporranno allo stabilimento della sua Chiesa, onde dicesi, ch' ei *darà alle isole* (cioè alle nazioni straniere dalla fede) *la lor mercede*; viene a dire le punirà; onde segue: *Temeranno il nome del Signore ec.*

Vers. 19. *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana ec.* Quando egli co' suoi Apostoli si muoverà a conquistare al Vangelo le genti, con impero, e forza simile a quella di un fiume gonfio, e violento, il quale soverchiate le ripe, si spande per ogni parte a inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli, che trattenere lo potrebbero. Con questa immagine è dipinta la forza, e l' efficacia grande della predicazione Evangelica, cui non potè far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice, che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il tuono quasi di uno spirito veemente, da cui mossi, e portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, e a Cristo soggettarono tutte le genti.

Vers. 20. *E per quei di Giacobbe, che si convertono.* E' notato, che Sionne, la Chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli cioè, che si convertiranno, e crederanno, i quali saranno le prime pietre di

21. Hoc fœdus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, & verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, & usque in sempiternum.

21. *E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo Spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in sempiterno.*

---

questa fabbrica spirituale, che ebbe principio in Sionne, onde la Chiesa di Gerusalemme fu detta la madre delle chiese. Vedi *Rom.* XI. 26., e quello, che ivi si è notato.

Vers. 21. *E questa è la mia alleanza con essi .... Lo Spirito mio, ec.* Parla Cristo a tutti i fedeli, e alla Chiesa, alla quale dice: la vecchia alleanza consisteva nella legge data al popolo Ebreo: la nuova mia alleanza consisterà nel dare alla Chiesa il mio santo Spirito, spirito di verità, e di carità, onde per tutte le generazioni future i miei precetti saranno nella bocca, e nel cuore della Chiesa, e de' suoi figliuoli, a' quali la Chiesa istessa gli insegnerà; perocchè assistita, e guidata da questo spirito ella starà sempre immobile nella verità, e nella carità. Simili promesse non ebbe mai la sinagoga. Questa è quella alleanza, non di nuda lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori de' credenti la carità, da cui viene la vita, come insegna l' Apostolo 2. *Cor.* III. 6.

CAPO LX.

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia, e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta, e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno.

1. Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.

1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; perocchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme, ec.* Continuando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo avere annunziata la creazione del nuovo popolo, e della Chiesa de' credenti, nella quale Dio porrà il suo spirito, perchè sia con lei in perpetuo, dice adesso: su via popolo de' credenti, che giacesti finora nelle tenebre, e nell' ombra di morte, svegliati dal tuo letargo, alza il capo per veder il sol di giustizia,

2. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos: ſuper te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur.

2. *Imperocchè ecco che in tenebre ſarà involta la terra, e in oſcurità le nazioni: ma ſopra di te naſcerà il Signore, e la gloria di lui ſi vedrà in te.*

3. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui.

3. *E alla tua luce cammineranno le genti, e i regi allo ſplendore, che naſce per te.*

4. * Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere ſurgent.

* *Supr.* 49. 18.

4. *Alza all' intorno il tuo ſguardo, e mira: tutti coſtoro ſi ſon raunati per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te naſceran delle figlie.*

5. Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando converſa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.

5. *Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, ſi ſtupirà, e ſarà dilatato il cuor tuo, quando verſo di te ſi rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando poſſenti popoli verranno a te.*

6. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian, &

6. *Tu ſarai inondata da una moltitudine di cammeli, dai dro-*

che vien dall' alto a recarti la libertà, e la luce: apri a queſta luce gli occhi, e con amore ricevila, giacchè ella viene per te. Vedi *cap.* IX. 2. Queſto luogo è ſimile a quello di Paolo: *levati ſu tu, che dormi, e riſuſcita da morte, e Criſto ti illuminerà* Efeſ. V. 14. E poſſono conſiderarſi queſte parole non ſolo come una eſortazione, ma anche come una congratulazione, che egli fa colla Chieſa del gran bene, che ella ha ricevuto ricevendo il Criſto, e nell' uno, e nell' altro ſenſo ſono queſte parole applicate nella Chieſa ſteſſa alla ſolennità della Apparizione del Salvatore, o ſia dell' Epifania, nella qual ſolennità principalmente ſi rammemora come egli fu conoſciuto, e adorato dai Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta E' venuta quella luce, che promettevano tutti i Profeti, quella, cui tu aſpettavi ſempre, e la gloria del Signore, che fu una volta ſopra il Tabernacolo, e ſopra il Tempio, è nata ſopra di te, onde per te fu ſcritto: *glorioſe coſe di te furon dette, o città di D* o Pſ. LXXXVI. 3. E ſi allude pur quì alla ſtella, che guidò i Magi alla culla di Criſto.

Verſ. 2. 3 *In tenebre ſarà involta la terra, ec* Queſte tenebre ſono il paganeſimo, l' idolatria, e tutte le ſcelleraggini, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queſte tenebre diſſipò il noſtro ſole di giuſtizia. Alla luce di queſto Sole nato nella Giudea, e veduto, e conoſciuto prima in Geruſalemme, correranno le genti, e i regi della terra. Geruſalemme è la Chieſa, e in lei ſola, e per lei ſola ſi leva il ſole di giuſtizia, e della luce di queſto Sole non partecipa, ſe non chi alla Chieſa ſi uniſce, e alla luce di lei cammina

Verſ. 6. *Tu ſarai inondata da una moltitudine di cammeli, dai dromedarj ec.* I cammeli ſono comuni nel levante. Il paeſe di Madian era ſul lido orientale del mare roſſo. Madian fu figliuolo di Abramo, e di Cetura, ed Epha fu figliuolo di Madian. *Gen.* XXV. 2. 4. Epha, e i ſuoi

Epha: omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

7. Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, & domum majestatis meæ glorificabo.

8. Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas?

9. Me enim insulæ exspectant, & naves maris in principio, ut adducam filios tuos

medari di Madian, e di Epha: verran tutti i Sabei portando oro, ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. Tutti i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arieti di Nabajoth, saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. Chi mai son costoro, che volan come nuvole, e come colombe alle lor colombaie?

9. Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli

---

discendenti abitavano nella Arabia Petrea I dromedarj sono i cammeli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro: la voce Ebrea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammeli, dicesi perciò, che i popoli di Madian, e di Epha sui loro cammeli concorreranno in infinito numero a Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo.

Verran tutti i Sabei. I popoli della Arabia felice, paese rinomato per le sue ricchezze, e per l' incenso.

Vers. 7. *Tutti i greggi di Cedar . . . gli arieti di Nabajoth, ec.* Cedar, e Nabajoth furono figliuoli di Ismaele, figliuolo di Abramo, e di Agat, e da questi vennero i Cedareni (o sia i Cedreni) e i Nabatei. Tutti questi abitavano nell' Arabia deserta, povera di granella, come dice s. Girolamo, ma ricca di bestiami. L' aggregazione di questi popoli alla Chiesa è quì predetta. Pei greggi s. Girolamo intese i popoli, per gli arieti intese i sacerdoti, e i Pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente, *Ostia viva, santa, gradevole a Dio*, come dice Paolo, *Rom.* XII 1.

La casa di mia maestà. La Chiesa, che è mia casa, mio Tempio, e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli ricolmo di favori, e di grazie, e sono da essi adorato in ispirito, e verità.

Vers. 8. *Chi mai son costoro, che volano come nuvole, ec.* Alcuni per queste nuvole, che spinte dal vento volano da una estremità della terra all'altra, e per queste colombe, che in grande schiera volano alle loro colombaie, intendono le turbe de' fedeli, che il Profeta vede correre alla Chiesa. Ma sembrami molto più naturale l' intendere indicati gli Apostoli, i quali come nubi gravide di celeste rugiada portati dallo Spirito del Signore voleranno per tutte le parti della terra a istruirla, e renderla feconda di virtù, e di buone opere, e il forte loro volo è significato nel volo delle colombe, particolarmente quando tornano alle colombaje dove hanno i loro nidi.

Vers 9 *Me le Isola aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fin da principio; cioè fin da que' primi giorni, ne' quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui, e verso della

de longe: argentum eorum, & aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, & sancto Israel, quia glorificavit te.

tuoi da rimoti paesi io conduca; e il loro oro, e il loro argento al nome del Signore Dio tuo, e al santo d' Israele, che ti ha dato gloria.

10. Et ædificabunt filii peregrinorum muros tuos: & reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te: & in reconciliatione mea misertus sum tui.

10. *E i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, e i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai teco misericordia.*

11. * Et aperientur portæ tuæ jugiter: die, ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, & reges earum adducantur.

* *Apocal.* 21. 25.

11. *E le tue porte saran sempre aperte, non si chiuderanno di dì, nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sian menati i loro re;*

12. Gens enim, & regnum, quod non servierit tibi, peribit: & gentes solitudine vastabuntur.

12. *Imperocchè la nazione, ed il regno, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saran devastate, e desolate.*

13. Gloria Libani ad te veniet, abies, & buxus, & pinus simul, ad ornandum locum sanctificationis meæ; & locum pedum meorum glorificabo.

13. *A te verrà la gloria del Libano, l' abete, e il bussolo, e il pino ad abbellire insieme il mio santuario, e glorificherò il luogo, dov' io posi i piedi.*

sua Chiesa indirizzeranno il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni, che sono oltre i mari, e queste consagreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al Santo di Israelle, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

Vers. 10. *Sdegnato ti afflissi, ec.* Sdegnato col popol mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri, e pastori, ma adesso io son placato, mediante il sagrifizio di Cristo, ed ho compassione di lui, e i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll' aggiungere a lui tutta la copia, e la fortezza delle nazioni; queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme

Vers. 11. *Le tue porte saran sempre aperte, ec.* E' indicata quì non solo la pace, e la sicurezza della città Santa di Dio, ma di più, che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli, che vi entreranno, e quelli ancora, che dopo essere per loro sciagura usciti dal seno di lei, vorranno ritornarvi.

Vers. 12 *La nazione, ed il regno, che non serve a te, perirà.* Perocchè non è salute fuori della Chiesa, e le genti, a lei non saranno soggette, saranno desolate dall' errore, dalla empietà, e dal demonio.

Vers 13 *La gloria del Libano.* Il cedro: pianta sì bella, e preziosa. *Glorificherò il luogo dov' io posi i piedi.* Allude all' arca, che era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali dei Cherubini. Ma dicendo, che il cedro, e l' abete ec. saranno impiegati alla decorazione della sua Chiesa, vuol significare, che la Chiesa

14. Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, & vocabunt te Civitatem Domini, Sion sancti Israel.

14. *E verranno a te chini i figli di coloro, che ti umiliarono, e le orme de' piedi tuoi adoreranno quegli, che ti insultavano, e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del santo d' Israele.*

15. Pro eo quod fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem, & generationem:

15. *Perchè derelitta fosti tu, e odiata, e non eravi alcuno, che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni, e generazioni:*

16. Et suges lac gentium, & mamilla regum lactaberis: & scies quia ego Dominus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.

16. *E tu succhierai il latte delle nazioni, ed allattata sarai alla mammella dei re: e conoscerai, che son io il Signore, che ti salva, e il redentore tuo, il forte di Giacobbe.*

17. Pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum, & pro lignis æs, & pro lapidibus ferrum: & ponam visi-

17. *In luogo del rame, porterò a te oro, e in luogo del ferro porterò argento, e in luogo del legno rame, e ferro in*

sarà abbellita, e ricca di tutti i doni dello Spirito santo, e di tutte le grazie celesti, e di tutte le virtù, ed anche di tutti i pregi esteriori, che servir possono alla edificazione de' fedeli, e a nutrire, ed accendere la pietà.

Vers. 14. *Verranno a te chini, ec.* I figliuoli di quelli, che ti avranno perseguitata, verranno a te umili, e a te chiederanno la grazia della rigenerazione, e di essere ascritti nel numero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionne del Dio di Israelle.

Vers. 15. *Perchè derelitta fosti tu ec.* Si può ciò intendere molto bene del tempo, in cui appena nata la Chiesa fu perseguitata con tanta fierezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di s. Stefano, che tolti ne gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il piccolo gregge fu tutto dissipato, e disperso *Atti* VIII. 1. onde si dice, che *non era chi la frequentasse.* Perchè a imitazione del tuo capo divino tu hai sofferti travaglj, e persecuzioni, e morti, io ti farò magnifica, e grandiosa per tutti i secoli, e tu sarai la letizia, la consolazione perenne di tutte le età future, di tutte le generazioni, che verranno. La tua esaltazione, e la tua felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuoi figlj.

Vers 16 *Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli, e i regi consagreranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa al tuo ingrandimento.

Vers 17 *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girolamo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini più rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in

tationem tuam pacem, & præpositos tuos justitiam.

luogo delle pietre; e metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia.

18. Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas, & contritio in terminis tuis, & occupabit salus muros tuos, & portas tuas laudatio.

18. *Non si sentirà più parlare d'iniquità nella tua terra, nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio: ma le tue mura occuperà la salute, e alle tue porte saranno cantici di laude.*

19. * Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunæ illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam.

*Apocal. 21. 23. & 22. 5.

19. *Non averai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna: ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio.*

---

ferro, viene a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame, e ferro, mediante l'avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro, e in argento.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprintendenti*, che corrisponde a quella di *Vescovi* usata quì nella versione dei LXX: onde con tutta ragione s. Girolamo ci invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come questi interpreti Ebrei qualche secolo innanzi hanno quì veduto descritto il carattere dei pastori della nuova Chiesa, e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace, e di carità, ed ei saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

Vers. 18 *Non si sentirà più parlare di iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l'avarizia, le frodi, le iniquità saranno sbandite dalla Chiesa. Imperocchè sebbene sono nella Chiesa degli uomini ingiusti, avari, ec. sono questi come membri aridi, e morti, i quali non offuscano la santità di lei, che professa, e insegna, e promuove la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo terr torio. La Chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura, e perfetta, perchè Dio la sostiene, e la difende. Notisi però, che quello, che in questo, e ne' seguenti versetti dice il nostro Profeta, non tanto riguarda lo stato della Chiesa qual egli è di presente, quanto quello, che ella aspetta in futuro, quando riunita al celeste suo Sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colassù dove non può entrare l'iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, viene a dire la vittoria, la felicità, la abbondanza di tutti i beni regnerà dentro le sue mura, e gli inni di laude, e di rendimento di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa Città.

Vers. 19. *Non averai più sole, ec.* Così nella Apocalisse di questa stessa Città santa, e beata, e trionfante si dice, che ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina *cap.* XXI. 23.

20. Non occidet ultra sol tuus, & luna tua non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & complebuntur dies luctus tui.

20. *Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna: perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e saran finiti i dì del tuo pianto.*

21. Populus autem tuus omnes justi, in perpetuum hæreditabunt terram, germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum.

21. *Popolo tuo saran tutti i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opra della mia mano, ond' io sono glorificato.*

22. Minimus erit in mille, & parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud.

22. *Il minimo produrrà mille, e il pargoletto una fioritissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.*

Vers. 20 ***E saran finiti i dì del tuo pianto.*** Perocchè, ***asciugherà Dio dagli acchi lora tutte le lagrime, e non saravvi più marte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.*** Apocal. XXI. 4.

Vers 21 ***Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec.*** Possederanno in eterno la terra de' viventi queste piante elette, piantate da me, coltivate da me, e dalle quali ho io ricavata molta gloria pei frutti preziosi di buone opere, che hanno prodotti.

Vers. 22. ***Il minimo produrrà mille, ec.*** I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno nei cortili di questa casa beata, e il piccolo sarà divenuto mille, e il pargoletto vedrassi circondato da fioritissima moltitudine salvata per ministero di lui. S. Paolo, che si dava il titolo di *Minimo tra tutti i santi* Ephes. III. 8., quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno lassù, i quali colle sue fatiche, e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri Apostoli, e degli uomini Apostolici, de'quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa di Cristo. Vedi s. Girolamo

Io il Signore a suo tempo farò tal cosa ec. Io fonderò, e propagherò, e stabilirò a suo tempo la mia Chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente con somma celerità, e la stabilirò ancora ne'cieli, dove sarà perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

CAPO LXI.

Ministero, ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri Evangelici. Felicità della Chiesa.

1. * Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captivis indulgentiam, & clausis apertionem. * *Luc.* 4. 18.

1. *Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lo spirito del Signore sopra di me*. Dopo le grandiose promesse fatte alla Chiesa viene il Profeta a far conoscere più dappresso l'autore di tutte le felicità, e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla, e spiega le condizioni del suo ministero, e della sua divina missione. Questo passo di Isaia fu letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, ed egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderni Ebrei riconoscono, che del Messía quì si parla, cui tuttora aspettano gli infelici. E' vero, che il Caldeo lo applicò allo stesso Isaia, ma non dee fare a noi meraviglia, se l'autore di quella parafrasi, fatta in un tempo, in cui erano ancora recenti le memorie di quello, che Gesù Cristo avea fatto, procurò di togliere quanto era in lui ai Cristiani una testimonianza di tanto peso, come è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della Chiesa, checchè dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quand' anche volessimo concedere, ch' elle fossero più antiche, non potevano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: *Lo spirito del Signore sopra di me*. Lo Spirito santo invisibilmente fu con Cristo, e sopra Cristo fino dal primo momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da s. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo*. Luc. IV. 18. A questo avvenimento si allude in queste parole, onde elle significano: Lo Spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me quando io dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni stava per cominciare ad eseguire l'ufficio impostomi da lui di istruire, di predicare ec; ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito santo, perchè egli fino dal mio concepimento mi avea unto per questo ufficio. Ecco l'origine del nome dato al Salvatore degli uomini, detto dagli Ebrei Messía, cioè l'Unto, e dai Greci il Cristo, che parimente significa l'Unto: perocchè in virtù di questa

2. Ut prædicarem annum placabilem Domino, & diem ultionis Deo nostro: * ut consolarer omnes lugentes:

* *Matth.* 5. 5.

3. Ut ponerem lugentibus Sion; & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris: & vocabuntur

2. *A predicare l'anno accettevole del Signore, e il giorno di vendetta pel nostro Dio; perchè io consolassi tutti quegli, che piangono;*

3. *Affinchè io rendessi ai piagnenti di Sion, affinchè io dessi loro corona in luogo della cenere, olio di letizia in vece delle lagrime, il manto di gloria in*

---

unzione fu egli costituito Re, e Redentore degli uomini, e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi ai mansueti la buona novella. Ho tradotto così, perchè tale è il significato della voce Ebrea tradotta nei LXX colla parola *evangelizzare*, ritenuta in s. Luca nel luogo citato. Affinchè ai mansueti, cioè *ai poveri* (come spiega s. Luca), io annunziassi la dolcissima novella della grazia, e della salute, ch'io porto al mondo. Abbiamo altrove notato, come carattere proprio del Messia si fu di istruire con ispecialità di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente dai filosofi, e maestri del Gentilesimo, e nello stesso popolo di Dio dai superbi, e ambiziosi dottori della Sinagoga, onde ai discepoli di Giovanni tralle altre prove di sua missione diede Cristo anche questa: *si annunzia ai poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli, che hanno il cuore spezzato. A curare i peccatori, che hanno sentimento, e dolor grande de' mali, che han fatti a loro stessi coll' offendere Dio. *A predicare la franchigia agli schiavi, e ai carcerati la libertà.* Gli stessi peccatori, finchè vivono nei loro peccati, sono schiavi, e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare, e annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitù, e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

Vers. 2. *A predicare l'anno accettevole del Signore.* Ovvero, *l'anno di pace del Signore*, anno di pace, e di salute per tutti gli uomini: perocchè allude all'anno del giubileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, e ognuno tornava al possesso dei beni alienati; onde quest'anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, *tempo accettevole, giorni di salute*, come li chiama l' Apostolo.

E il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubileo: pei nemici di lui, pei demonj egli è anno di vendetta, perchè saranno *cacciati fuora*, come disse Cristo, *Joan.* XII. 31., cacciati dall'usurpato dominio, e cacciati ancor sovente dai corpi degli uomini, sì da Cristo, e sì ancora dai suoi Apostoli, o dai suoi fedeli. Allude all'anno della liberazione dalla cattività di Babilonia; perocchè quello, che fu anno di pace, e di salute pegli Ebrei, fu anno di vendetta, e di desolazione pei Caldei soggiogati da Ciro.

Vers. 3. *Affinchè io rendessi ai piangenti di Sion, ec.* Predice quì il cangiamento grande, che si farà a pro dei pii, e fedeli, i quali sentendo il peso delle proprie, e delle comuni spirituali miserie aspettavan con impazienza il loro liberatore, e piangevano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergevano le loro teste in segno di penitenza, e di lutto, è promessa corona di letizia, e di gaudio, quale si usava

in ea fortes justitiæ, plantatio Domini ad glorificandum.

cambio dello spirito di tristezza, e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantazione del Signore, ond' ei sia glorificato.

4. * Et ædificabunt deserta a seculo, & ruinas antiquas erigent, & instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem, & generationem.

* Supr. 58. 12.

4. Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine faran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni, e generazioni.

5. Et stabunt alieni, & pascent pecora vestra: & filii peregrinorum agricolæ, & vinitores vestri erunt.

5. E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: e i figli de' forestieri saranno vostri lavoratori, e vignaiuoli.

---

in tempo o di nozze, o di festa; è promesso l' unguento odorifero, onde ungevansi nei giorni di gaudio, e l' abito prezioso, e da festa in cambio del sacco, e del cilicio, che portavano nei giorni di lor tristezza. In una parola costoro, che hanno pianto finora, saranno beati, *perocchè avranno consolazione* Matt. V 5. E da quello, che si legge del santo vecchio Simeone, si può argomentare qual fosse la consolazione stragrande di quei veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere co' lor propri occhi, e di riconoscere quel Messía desiderato da tutti i loro padri, aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione di Israele. Vedi *Luc.* II. 25. *ec.* Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori dei peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti dalle tenebre, e dalle ansietà, e dai turbamenti, in cui viveano miseramente, riconciliati con Dio provano la verità di quel, che dice S. Agostino, che più dolci sono le lagrime di penitenza, che i romorosi gaudj de' teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle stesse tribolazioni, e in luogo dei sospiri, e delle lagrime, la sempiterna letizia aspettano, e la corona di gloria, e la veste di immortalità promessa loro da Cristo.

Gli abitatori di lei (di Sionne) saran chiamati ec. Gli abitanti della nuova Sionne saranno campioni illustri nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli, e dei Predicatori del Vangelo: piantagione del Signore *radicata, e fondata nella carità*: piantagione, da cui Dio ritrarrà frutti grandi di gloria, come è detto in appresso.

Vers. 4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni, e le città, dove per lunghissime età, e generazioni non fu nè conosciuto, nè ricordato, nè onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

Vers. 5. 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ec.* E questi Gentili stranieri riguardo alla stirpe di Abramo, e al popol del Signore, verranno alla Chiesa in gran numero, come se di lunga mano fossero stati preparati, e disposti, e di questi saranno scelti i pastori, gli agricoltori, i vignaiuoli di Sionne, viene a dire i ministri della Chiesa. E voi, o Apostoli sarete i sacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, ministri dell' Evangelio, ai quali la principale cura sarà confidata di tutto ciò, che riguarda il bene delle pecorelle di Cristo: voi sarete

6. Vos autem sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, & in gloria earum superbietis.

6. *E voi sarete chiamati sacerdoti del Signore: a voi sarà dato il nome di Ministri del nostro Dio: voi sarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queste sarete gloriosi.*

7. Pro confusione vestra duplici, & rubore, laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, lætitia sempiterna erit eis.

7. *Per la doppia confusione, e vergogna vostra renderete grazie della porzione toccata a voi: per questo nella lor terra averan parte doppia, sempiterna sarà la loro allegrezza;*

8. Quia ego Dominus diligens judicium, & odio habens rapinam in holocausto: & dabo opus eorum in veritate, & fœdus perpetuum feriam eis,

8. *Perocchè io il Signore, che amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto: ed io farò, che le opere loro siano nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza.*

---

padroni delle ricchezze delle genti, le quali presenteranno a voi le loro obblazioni, e sarete gloriosi della loro gloria, della loro fede, della loro pietà, come i padri della gloria dei figli sono gloriosi. Onde scrivea l'Apostolo ai Corintj: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui d'ogni dono di parola, e di ogni scienza ... di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna ec.* 1. Cor. I. 4 5. 7.

Vers. 7. *Per la doppia confusione, ec.* Perchè voi avete sofferto volentieri molte contumelie, e strapazzi dai Giudei, e dagli altri nemici della fede, voi, Apostoli, voi, martiri di Cristo, goderete la parte, che vi è toccata degli obbrobri non meno, che della gloria di Cristo, perocchè voi, come primogeniti, avrete la doppia porzione dello spirito, e dei doni celesti nella vostra terra, cioè nella Chiesa, e la letizia eterna nei cieli. Nel latino il periodo, che comincia colla seconda persona plurale: *pro confusione vestra ec.* continua colla terza plurale, *laudabunt, possidebunt:* mutazione assai frequente in questi libri santi.

Vers. 8. *Amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto.* Questo (dice il Signore) farò io pe' miei Apostoli, perchè eglino saranno giusti, e imiteranno me, che amo la giustizia, e odio l'olocausto istesso, quando mi è offerto di quel, che è stato rubato, e rapito al prossimo: accenna l'avarizia dei precedenti pastori del popolo di Dio, i quali sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò, che le opere loro siano nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando vicino ad andar a morire raccomandando i discepoli al Padre diceva: *Padre santificali nella verita.* Joan. XVII. 17. santità interamente diversa da quella degli Scribi, e Farisei, che era tutta esteriore, e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la quale ebbe fine, alleanza immanchevole, e sempiterna; onde la Chiesa fondata da questi Apostoli, non declinerà giammai dalla fede, nè mai sarà abbandonata da Dio.

9. Et ſcient in gentibus ſemen eorum, & germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoſcent illos, quia iſti ſunt ſemen, cui benedixit Dominus.

10. Gaudens gaudebo in Domino, & exſultabit anima mea in Deo meo: quia induit me veſtimentis ſalutis: & indumento juſtitiæ circumdedit me, quaſi ſponſum decoratum corona, & quaſi ſponſam ornatam monilibus ſuis.

11. Sicut enim terra profert germen ſuum, & ſicut hortus ſemen ſuum germinat; ſic Dominus Deus germinabit juſtitiam, & laudem coram univerſis gentibus.

9. *E ſarà conoſciuta tralle genti la loro ſemenza, e la loro ſtirpe in mezzo ai popoli; tutti quei, che li vedranno, li riconoſceranno per eſſer eſſi quel ſeme, cui diè benedizione il Signore.*

10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, e l'anima mia eſulterà nel mio Dio; perchè egli mi ha riveſtita della veſte di ſalute; e del manto di giuſtizia mi ha addobbata come ſpoſo adorno di corona, e come ſpoſa abbellita delle ſue gioie;*

11. *Imperocchè ſiccome la terra butta i ſuoi germogli, e come un giardino la ſemenza in eſſo gettata, così il Signore Dio germinar farà la giuſtizia, e la ſua laude nel coſpetto di tutte le genti.*

Verſ. 9. *E ſarà conoſciuta tralle genti la loro ſemenza.* Gli ſpirituali figliuoli di queſti Apoſtoli ſaranno illuſtri per le loro virtù, talmente che riſplenderanno come luminari del mondo, onde chiunque li vedrà non potrà trattenerſi dal dire: Ecco la ſtirpe veramente benedetta dal Signore.

Verſ. 10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.* Alle grandioſe promeſſe fatte a lei fin quì dal Signore, riſponde la Chieſa con queſto bel cantico, cantico di ringraziamento, e di laude. Nel Signore io mi rallegrerò, ed eſulterò grandemente, perchè della ſalute ſua quaſi di veſte mi ha reveſtita, e della ſua giuſtizia quaſi di manto reale mi ha adornata. Queſta ſalute, e queſta giuſtizia non è altro (come notò s. Girolamo), che il Salvatore, e Giuſtificatore della Chieſa, e di eſſo ella ſi riveſte con tutti i ſuoi figli, ai quali diceva Paolo: *voi tutti battezzati in Criſto, vi ſiete riveſtiti di Criſto, il quale è ſtato fatto da Dio per noi, ſapienza, e giuſtizia, e ſantificazione, e redenzione.* Gal 3. 23.

Come ſpoſo adorno di corona, e come ſpoſa abbellita delle ſue gioie. La Chieſa quì attribuiſce a ſe ſteſſa tutto quello, che ha di bello il ſuo ſpoſo non meno, che i ſuoi propri ornamenti, perchè veramente una ſteſſa coſa ella è collo ſteſſo ſpoſo, il quale è ſuo capo, onde, come dice s. Agoſtino: *parla la Chieſa in Criſto, e nella Chieſa parla Criſto, perchè il corpo è col capo, e il capo col corpo.* In Pſal. 30.

Verſ. 11. *Siccome la terra butta i ſuoi germogli, ec.* Come la terra dopo i rigori del verno all'apparir della primavera ſi veſte di erbette, e di fiori, e germina per ogni parte, e come un giardino coltivato che è fa ſpuntare, e creſcere la ſua ſemenza, così dopo gli oſcuri ſecoli di infedeltà, e di cecità, farà Dio ſpuntar tralle genti il prezioſo germe della giuſtizia, e della ſua laude: perocchè la caſtità, la pazienza, la carità, e tutte le virtù, che riſplenderanno nei Neofiti della Chieſa, ſaranno continuo, e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene, che fece ad eſſi, e di imitare il loro eſempio, ed abbracciare la fede.

CAPO LXII.

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità, e gloria della Chiesa, effetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. Propter Sion non tacebo, & propter Jerusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor justus ejus, & salvator ejus, ut lampas accendatur.

1. *Per amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, fino a tanto che il suo Giusto nasca come la luce del dì, e il suo Salvatore qual face ardente risplenda;*

2. Et videbunt gentes justum tuum, & cuncti reges inclytum tuum: & vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.

2. *Perocchè le genti vedranno il tuo Giusto, e tutti i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Per amor di Sionne io non tacerò, ec.* Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che nè giorno, nè notte io non istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò, e ripregherò fino a tanto, che venga quel giusto, e quel Salvatore, che debbe essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, obbietto del tenerissimo amore del Profeta, anzi di tutti i Profeti, anzi l' obbietto dell' amore, e dei desiderj di tutti i giusti, e di tutti i secoli: tenerezza, e amore, che confonde, e condanna il poco affetto, per non dire il disamore di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapeva, che egli non dovea viver tanto da vedere venuto il Salvatore, e formata questa Chiesa; ma egli si promette di parlare a tutti i secoli posteriori e dell' uno, e dell' altra in questi suoi scritti: nè in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli, e preparargli a rammemorare con amore, e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutti i misteri di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell' ardente, e viva fede, con cui furono da voi meditati, e descritti.

Verf. 2. *E tutti i regi il tuo (re) glorioso.* L' Ebreo legge: *Vedranno tutte le genti la tua giustizia, e tutti i regi la tua gloria*: ma il senso della nostra Volgata è lo stesso, che dell' Ebreo, dove la *giustizia* significa *il giusto*, e *la gloria* significa il *glorioso*, il liberatore, e Re di Sionne.

3. Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui.

4. Non vocaberis ultra Derelicta: & terra tua non vocabitur amplius Desolata: sed vocaberis Voluntas mea in ea, & terra tua inhabitata: quia complacuit Domino in te: & terra tua inhabitabitur.

5. Habitabit enim juvenis cum virgine, & habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus tuus.

3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema reale nella mano del tuo Dio.*

4. *Tu non sarai detta più, La ripudiata; e la tua terra non sarà detta più, La desolata; ma tu sarai detta, La amata da me; e la tua terra dirassi, La popolata. Perocchè il Signore si è in te compiaciuto; e la tua terra sarà abitata;*

5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teco i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.*

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nissuno sbagli, nè prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne, e di Gerusalemme, dichiara il Profeta, che questo non sarà il nome, con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro datole dal suo stesso liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, e il popolo di lei, popolo di Cristo.

Vers. 3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ec.* Tu sarai corona gloriosa, e formata dalla mano del Signore, e diadema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona, e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m' inganno, è il vero senso di questo luogo. La Chiesa co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, dei confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna, e si gloria; corona però, che è opra dello stesso Signore, e Dio, da cui viene e il buon volere, ed il fare, e di cui sono dono tutti i meriti de' suoi servi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 4 *Tu sarai detta, La amata da me.* Ovvero, *quella, in cui mi compiaccio*. Tu non sarai ripudiata giammai, perchè tu sei la sposa amata, e in cui si è compiaciuta l' anima mia, nè tu cesserai in veruna tempo di essere l' oggetto dell' amor mio.

Vers. 5. *Imperocchè come coabita un giovane con una vergine sposa ec.* Abbiamo espresso l' avverbio di similitudine, *come*, che sovente omettesi dagli Ebrei, e lo sottintesero i LXX, e il Caldeo. Come in gran pace, e giocondità convive un giovane sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovinetta, e fanciulla, così con somma pace, e letizia viveranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benchè diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanze.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arricchirai di numerosa, e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecondità.

6. Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpe tuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis,

6. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì, e per tutta quanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete.*

7. Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Jerusalem laudem in terra.

7. *E non istate in silenzio, fino a tanto che egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.*

8. Juravit Dominus in dextera sua, & in brachio fortitudinis suæ: Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis: & si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.

8. *Il Signore ha giurato per la sua destra, e pel suo braccio forte: io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.*

Vers. 6. 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno, e di notte sono, primo gli Angeli del Signore, secondo sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima Chiesa: come sempre vegliano i primi, così debbono procurare di vegliar sempre i secondi, affinchè il demonio non trovi commoda occasione per devastare il gregge del Signore, dice s. Girolamo. Ma con gran senso si dice, *non taceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la Chiesa; secondo di istruire continuamente il popolo. Vegliate, orate, istruire, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: o voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio, e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso Dio, ma opportunamente, importunamente pregatelo, fino a tanto che egli stabilisca, e renda gloriosa la Chiesa per tutta quanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tutti quanti i ministri del Signore; ma in ispecial modo elle riguardano quei sacerdoti di Gesù Cristo, i quali sono specialmente consagrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della Chiesa per lodare Dio, e rendergli grazie, ed esporgli i desiderj, e i bisogni della Chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione degli infedeli, e dei peccatori, la perseveranza dei giusti, la propagazione, e stabilità della medesima Chiesa in tutte le parti della terra.

Vers. 8. 9. *Io non darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici: ec.* Non avverrà alla Chiesa, nè a' figlinoli di lei quello, che avveniva ai Gentili, ed anche ai carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche, e sudori se gli appropriavano i loro nemici, i demonj; perocchè le opere loro od erano cattive per loro stesse, o se erano buone, venivan corrotte dai cattivi principj, onde eran prodotte, dalla vanità, dalla ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni de' miei fedeli, le buone opere loro, e le loro virtù non saranno preda del lor nemico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, e a renderli felici, e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nudriti del grano da essi raccolto, e del vino, ch' ei vendemmiarono, viene a dire riceveranno il frutto grande, ed eterno del bene, ch' ei fecer quaggiù.

9. Quia qui congregant illud, comedent, & laudabunt Dominum: & qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.

10. * Transite, transite per portas, præparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, & elevate signum ad populos. * *Supr.* 57. 14.

11. * Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ, dicite filiæ Sion: Ecce salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo, & opus ejus coram illo. * *Zach.* 9. 9. *Matth.* 21. 5.

12. Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis, Quæsita civitas, & non derelicta.

9. *Perocchè quegli, che raccolgono il grano, mangeranno, e benediranno il Signore; e quei, che vendemmiano, beveranno nell' atrio mio santo.*

10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, e alzate a' popoli il segnale.*

11. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino alle estremità della terra; dite alla figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, che egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell' opera sua ha egli dinanzi a se.*

12. *E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelitta.*

Vers. 10 *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via ... Alzate ai popoli il segnale.* E' una bella esortazione agli Apostoli, e a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti, che verranno alla Chiesa, e colla efficacia della parola, e col potere de' miracoli tolgan di mezzo tutto quello, che può ritenere i popoli dall' entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesù crocifisso, il quale alzato sulla sua Croce tirerà a se tutti gli uomini.

Vers. 11. 12. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce ... dite ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, che essendo andati a predicare Gesù crocifisso alle genti hanno fatto gloriosa pesca, ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge: dite alla prima Chiesa adunata in Sionne: Ecco, che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le genti, vinte colla possanza di sua parola, e della sua Croce: ed egli ha seco il premio di sue fatiche, e de' suoi patimenti, e il frutto dell' opera intrapresa da lui; egli ha seco immense schiere di uomini soggettati alla fede, i quali teco si uniscono a formare la Chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto, e di redenti dal tuo Salvatore; e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, e alla quale tutti brameranno di essere ascritti. Quello, che noi leggeremo nel capo seguente dimostra, se io mal non m' appongo, che tale è il senso di questi due ultimi versetti.

CAPO LXIII.

Il Signore dice, che è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agli Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato.

1. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae. Ego, qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum.

1. *Chi è questi, che viene di Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura spicca la sua molta possanza? Io sono, che parlo giustizia, e sono il protettore, che dà salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è questi, che viene da Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? ec.* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il Profeta Cristo trionfante, il quale circondato da turba immensa di Gentili conquistati alla fede si avvicina a Sionne, li cui cittadini presi da gran meraviglia domandano: chi è questi, che viene da Edom? chi è questo trionfatore, che conduce a Sionne gli Idumei, e quei di Bosra, e tutto il Gentilesimo? Notisi in primo luogo, che Edom, cioè l' Idumea, e Bosra, città dell' Idumea (ovvero dei Moabiti. *Hieron.*), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio, e nemiche del suo popolo, come lo furon sempre gli Idumei. Notisi in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti da principio fu ignoto, o non ben conosciuto dagli stessi primi fedeli, che erano tutti Giudei. Credevano questi, o che i Gentili non potessero essere ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero esser ricevuti, se non dopo essersi soggettati alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuto occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti cap. X. 12. ec., e sì ancora sopra le lettere di Paolo, e specialmente sopra la lettera ai Galati. In terzo luogo notisi ancora, che varj Padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo, che sale al cielo, onde in vece dei cittadini di Sionne, suppongono, che gli Angeli sono quelli, che interrogano: *chi è questi, che viene ec.*, a' quali Cristo risponde; onde questo dialogo è simile a quello, che leggesi *Psal.* XXIII. 9. *ec.* Vedi s. Agostino *serm.* 178. *de temp.* Ognun vede però, che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Viene a dire aspersa di sangue. E allude anche al significato di *Bosra*, che vuol dire *vendemmia*, come vedremo.

2. * Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari? * Apocal. 19. 13.

3. Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi.

2. *Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettoio?*

3. *Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, e nell' ira mia gli ho conculcati, e il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiate tutte le mie vestimenta.*

Io sono, che parlo giustizia, ec. Viene a dire, io sono il Messía, giudice giusto, che ho pronunziata giusta sentenza a favore degli uomini, e contro i loro nemici, il demonio, ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

Vers. 2. *Ma, e perchè ... le tue vesti ec* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perocchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine, e la clemenza par, che convenga, e il candore delle vesti, non le vesti intrise di sangue.

Vers. 3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ec.* La vendemmia, e il torchio da premere il vino significano nelle Scritture, uccisione, e strage, a cui quelli, che son condannati, sono premuti come le uve nello strettoio. Vedi Jerem. Thren. I. 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalatissima, immortale vittoria la ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse aiuto, ed ha oppressi i nemici in quella guisa, che nel torchio si premono le uve, onde meraviglia non è se le sue vesti siano asperse tutte, e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinto, e distrutti i nemici, e della sua vittoria porta i segnali, da' quali debbe essere riconosciuto per vincitore, e conquistatore, e Re glorioso. A questo luogo alludeva s. Giovanni, quando disse di lui: *era vestito di una veste tinta di sangue, e il suo nome si chiama Verbo di Dio.* Apocal. XIX. 13. Questo è uno di quei passi delle Scritture, che indusser gli Ebrei carnali a figurarsi il loro Messía, come un conquistatore di regni, e domatore di popoli. Non era però tanto difficile paragonando Scrittura con Iscrittura il conoscere, che tutte queste immagini non significavano altro, che una vittoria grande, e piena, e perfetta dei veri nemici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quel ch'ei si immaginavano: conciossiachè e l' ufficio del Messía descritto tanto chiaramente dal nostro Profeta, e il suo carattere di mansuetudine, e di dolcezza, e i patimenti, e gli strazi, e la morte, che dovea soffrire lo stesso Messía, come si è veduto quì innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo dovea il Cristo combattere, e vincere i nemici, e soggettare a se i popoli della terra. Ma l' Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messía a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò a inventarne due, uno glorioso di tutta la gloria vana del secolo, e l' altro umile, paziente, e ridotto ad estrema abbiezione secondo il ritratto delineato già dai Profeti. Alcuni Padri oltre il senso, che abbiam dato,

4. * Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit.

* *Supr.* 34. 8.

5. Circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit qui adjuvaret: & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.

6. Et conculcavi populos in furore meo; & inebriavi eos in indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum.

4. *Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta; l'anno della redenzione mia è venuto.*

5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; cercai, e non v'ebbe chi desse aiuto: e mi diè salute il mio braccio, e l'ira mia ella stessa mi confortò.*

6. *E nel furor mio conculcai i popoli, e della mia indignazione gli inebriai, e gettai a terra la loro fortezza.*

---

per questo *torchio* intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu premuto il Cristo, e vi diede tutto il sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio; onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise e la morte stessa, e il nemico, e le piaghe, ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice s. Gregorio), *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscitò con gloria*. Hom. 13. *in Ezech.*

Vers. 4. *Ecco il dì fissato ... per la vendetta; l'anno della redenzione mia è venuto*. Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione dei nemici, e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo, che vince i nemici, il demonio, il peccato, e nel tempo stesso, e colla medesima azione riscatta, e salva il suo popolo.

Vers. 5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; ec.* Vidi la grandezza, e difficoltà dell' impresa, e mirai, se alcuno mi desse la mano, ma non fu, chi mi desse aiuto, e la sola potenza mia, e l' indegnazione mia stessa contro il superbo, e crudele nimico degli uomini, e lo zelo di lor salute mi fecer forte per vincere.

Vers. 6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto, che col suo braccio, e col suo zelo di indegnazione egli avea operata la salute, dice adesso, che siccome vinse, e domò il demonio, così vincerà, e domerà i popoli, che non vorranno averlo per loro Re, e Salvatore, li conculcherà, gli inebrierà col calice dell' ira sua, e gli sterminerà: le quali cose sono intese particolarmente dei Giudei, i quali con tanta ostinazione, e furore fecer guerra alla Chiesa; e dipoi delle potestà del Gentilesimo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa Chiesa. Vedi s. Cirillo, Girolamo ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello, che segue, conferma questa sposizione.

7. Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus, & super multitudinem bonorum domui Israel, quæ largitus est eis secundum indulgentiam suam, & secundum multitudinem misericordiarum suarum.

7. Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le cose, che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de' beni donati da lui alla casa d' Israele secondo la sua benignità, e secondo la moltitudine delle sue misericordie.

8. Et dixit: Verumtamen populus meus est, filii non negantes: & factus est eis salvator.

8. Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, sono figli, non mi rinnegheranno: ed egli fu lor Salvatore.

9. In omni tribulatione eorum non est tribulatus, & Angelus faciei ejus salvavit eos: in dilectione sua, & in indulgentia sua ipse redemit eos, & portavit eos, & elevavit eos cunctis diebus seculi.

9. Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; e l' Angelo, che sta a lui davanti, li salvò: pella sua carità, e per sua benignità li riscattò, e li sostentò, e gli ingrandì in ogni tempo.

Vers. 7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò ec.* Il Profeta dopo di avere grandiosamente descritto il trionfo di Cristo, veggendo col suo spirito, come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si escluderà volontariamente dalla grazia, e dalla salute, si rivolge al Signore, e in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele; in secondo luogo ripete le querele dei Giudei, le tribolazioni sofferte dagli Assiri, e da altri nemici; dalle quali per essere liberati chiedono la venuta del loro Messía; ma venuto il Messía non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbrugiata *cap.* LIV. 11. Indi nel capo 65. risponde il Signore, e rende ragione de' suoi giudizj.

Dice adunque il Profeta: io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avvivare con tal memoria le mie speranze, e il fervore della mia orazione.

Vers. 8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, ec.* Iddio disse: certamente Israele è mio popolo; gli Ebrei sono miei figli, e non mi rinnegheranno. Parla Dio, come parlerebbe un uomo; benchè egli ben sapesse, se Israele fosse per essere fedele, o infedele, egli ragiona così: son mio popolo, sono miei figli: è possibile, che abbiano a rinnegarmi, e ad essermi infedeli? Così egli li salvò da Faraone, e dagli Egiziani per mezzo di Mosè, e per mezzo di mille prodigj.

Vers. 9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; ec.* In tutte le tribolazioni, ch' ei soffrirono in appresso, egli non mancò di potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di pena, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinchè a lui ricorressero, e allora spedì l' Angelo, che stà sempre davanti al suo trono, il quale li liberò.

10. Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt spiritum sancti ejus: & conversus est eis in inimicum, & ipse debellavit eos.

11. Et recordatus est dierum seculi Moysi, & populi sui: * Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio ejus spiritum Sancti sui?

* *Exod.* 14. 29.

12. Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio majestatis suæ, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum:

13. Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem.

14. Quasi animal in campo descendens, spiritus Domini ductor ejus fuit: sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriæ.

15. * Attende de cœlo, & vide de habitaculo sancto tuo, & gloriæ tuæ: ubi est zelus tuus, & fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum, & miserationum tuarum? super me continuerunt se.

* *Deuter.* 26. 15.
Baruc. 2. 16.

10. *Ma eglino provocarono ad ira, e contristaron lo spirito del suo Santo, ed ei divenitò loro nemico, ed ei medesimo li conquise.*

11. *Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè, e del suo popolo. Dov' è colui, che dal mare li trasse con que', che pastori erano del suo gregge? Dov' è colui, che in mezzo a loro pose lo spirito del suo Santo?*

12. *Che stando al fianco di Mosè lo condusse col braccio della sua maestà, che in faccia ad essi divise le acque per acquistarne rinomanza sempiterna?*

13. *Che per mezzo agli abissi guidolli, come si fa di un cavallo, che in piano deserto non ha inciampo.*

14. *Come giumento, che scende per una valle, lui condusse lo spirito del Signore: così tu (o Dio) fosti condottier del tuo popolo per farti nome di gloria.*

15. *Pon mente dal cielo, e mira dal luogo santo, dove abiti tu, e la tua gloria: dov' è il tuo zelo, e la tua fortezza, la compassione delle tue viscere, e la molta tua misericordia? Elle si sono rattenute riguardo a me.*

Vers. 10. *Contristaron lo spirito del suo Santo.* Lo spirito di Mosè, suo servo fedele. Vedi *Psal.* CV. 16. 32

Vers. 11 *Dov' è colui, che dal mare li trasse ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo afflitto le sue querele, e dice: ma dove è adesso quel Dio, che ei salvò altre volte? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè, e Aronne, che erano pastori del gregge di lui, e lo spirito del servo suo, Mosè, pose in mezzo al popolo, affinchè lo conducesse, e lo salvasse?

Vers. 15. *Elle si sono rattenute ec.* Nè il tuo zelo, nè la tua potenza, nè la tua misericordia, non si sono mosse per darmi aita.

16. Tu enim pater noster, & Abraham nescivit nos, & Israel ignoravit nos: tu, Domine, pater noster, redemptor noster, a seculo nomen tuum.

16. *Ma tu se' il nostro padre, e Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo. Tu, Signore, padre nostro, redentor nostro, questo è ab eterno il tuo nome.*

17. Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hereditatis tuæ.

17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo dalle tue vie; indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi, e delle tribù, che son tua eredità.*

18. Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.

18. *Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nemici han conculcato il tuo santuario.*

Vers. 16. *Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo.* Abramo, e Giacobbe già morti non ci conoscono, e non possono venire a soccorrerci. Ma tu, Padre di loro, e di noi, tu, Redentore nostro, sempre vivente, tu puoi soccorrerci. Non voglion dire, nè che Abramo non sia il loro padre, anzi molto si gloriavano di aver avuto tal padre gli Ebrei, e lo stesso dicasi di Giacobbe; e neppur voglion dire, che questi non potesser pregare per essi nel luogo, dove erano andati dopo la morte: ma voglion dire, che la principale, la massima loro speranza è nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati, e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo ci insegna a preferire ai genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nissuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello, che è nei cieli.* Matt. XXIII 9.

Vers. 17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo ec. Facesti, che noi deviassimo*, significa, permettesti, che noi deviassimo; e nella stessa maniera Dio non indura direttamente i cuori de' peccatori, ma sottraendo loro gli aiuti della sua grazia, non ammollisce i cuori loro, i quali colla continuazione del peccare si indurano sempre più. Vedi *Rom.* IX., e quello, che ivi si è detto.

Per amore dei servi tuoi. Per amore di Abramo, di Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 18. *Come di cosa da nulla ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato, e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano, come se noi fossimo la feccia de' popoli, gente di nissun conto, e, quel che è più, hanno conculcato il tuo tempio istesso. Ed è dal Profeta in persona del popolo deplorata la profanazione del tempio, fatta dai vincitori Romani, come notò s. Girolamo.

19. Facti ſumus quaſi in principio, cum non dominareris noſtri, neque invocaretur nomen tuum ſuper nos.

19. *Siam divenuti come da principio, quando tu non avevi preſo dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.*

Verſ. 19. *Siam divenuti come da principio, ec.* Siam detelitti adeſſo, come quando eravamo nell' Egitto, prima che tu riſcattandoci acquiſtaſſi nuovo dominio ſopra di noi, prima che dando a noi la tua legge, e il tuo culto tu formaſſi di noi un popolo a te conſagrato, che aveſſe il glorioſo nome di Popolo del Signore.

CAPO LXIV.

Chiede, che Dio faccia conoſcere a' nemici il ſuo nome, e la ſua poſſanza. Felicità preparata per quelli, che aſpettano Dio. Confeſſa, e piange i peccati del popol ſuo, e prega per la ſua liberazione.

1. Utinam dirumperes cœlos, & deſcenderes: a facie tua montes defluerent.

1. *O ſe tu ſquarciaſſi i cieli, e ſcendeſſi! al tuo coſpetto ſi liquefarebbero i monti.*

2. Sicut exuſtio ignis tabeſcerent, aquæ arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.

2. *Si conſumerebbono come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l' ardore del fuoco, affinchè ſi rendeſſe manifeſto il tuo nome a' tuoi nemici; e dinanzi a te ſi turbaſſero le nazioni.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. 2. *O ſe tu ſquarciaſſi i cieli, e ſcendeſſi! ec.* Alle calamità, e miſerie ſomme del popol ſuo non vede altro rimedio il Profeta, ſe non la venuta del ſuo Meſsía, il quale liberandolo dai peccati, lo conſoli, lo ravvivi, e lo faccia felice. Quindi con teneriſſimo affetto allo ſteſſo Meſsía rivolto dice: O ſe tu ſquarciati i cieli ſcendeſſi finalmente a noi, aſſunta la noſtra natura! Al tuo coſpetto i monti, cioè i ſuperbi, e i duri cuori degli uomini ſi ammollirebbono per l' efficacia della tua grazia, e ſi renderebbero amanti della umiltà, della manſuetudine, e di ogni virtù; arderebbero di viva fiamma di carità, come in una ardente fornace; le acque ſteſſe, che hanno antipatía sì grande col fuoco, nè riceverebbero ſubitamente l' ardore; viene a dire gli ſteſſi animi più molli, e torpidi, e freddi, ſi accenderebbero di amore, e di zelo della gloria di Dio, e di deſiderio della ſalute. Allora i tuoi ſteſſi nemici ſarebbon coſtretti a conoſcere, che tu ſe' il vero Dio, e ſarebbet meſſe in gran turbamento le genti, le quali vedendo i prodigi della tua mano, e udendo la predicazione del Vangelo, di ſanto, e ſalutar timore ſarebbon ricolme, e rigettata l' antica idolatría, e gli antichi coſtumi, ſi convertirebbero, e ab-

3. Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, & a facie tua montes defluxerunt.

4. A seculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit, * Deus absque te, quæ præparasti exspectantibus te. * 1. *Cor.* 2. 9.

5. Occurristi lætanti, & facienti justitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, & peccavimus: in ipsis fuimus semper, & salvabimur.

3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: tu se' disceso, e dinanzi a te i monti si son disciolti.*

4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, nè orecchia udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel, che tu hai preparato per coloro, che ti aspettano.*

5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia: nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato: in peccato fummo noi sempre, e saremo salvati.*

---

braccerebbeto la pietà. Le espressioni del Profeta alludono a quel, che si vide sul Sina quando Dio discese a dare al popolo la sua legge (*Exod.* XIX.), e al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo *divorò l'olocausto, e la legna, e le pietre, e la polvere, e l'acqua*, III. Reg. XVIII. 38. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Giudei, e ne' Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei, omicidi del Cristo, si convertirono le migliaia alle prime prediche degli Apostoli, e dipoi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, e adorare il Crocifisso.

Vers. 3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: ec.* Questi prodigj non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi, e quasi costretti a darci per vinti a dispetto della nostra incredulità. In fatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggo già disceso tra noi, e veggo, che que' monti si sono disciolti. Non debbo tacere, come per i monti; de' quali ha parlato anche nel vers. 1., Teodoreto intese gli idoli, che si adoravano per lo più sui monti, onde i luoghi eccelsi, rammemorati tante volte nei libri dei Re. Ma la prima sposizione, che è più generale, sembra più vera.

Vers. 4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, ec.* Nissuno da che mondo è mondo non intese giammai i beni, le grazie, i doni celesti, che tu, o Dio hai preparati per Cristo, a' tuoi credenti, a quelli, che ti amano; e ti aspettano, beni che non finiscono colla vita presente, ma si estendono a tutta la futura eternità. Nissuno, da Adamo in poi, potè sospicare, e immaginare quello, che tu, o Dio, farai per Gesù Cristo a favore degli uomini, a' quali di torti i beni tuoi farai pienissimo dono, dando ad essi il tuo Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi 1. *Cor.* II. 9.

Vers. 5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia.* I beni, che tu se' venuto a recare sopra la terra, tu li comunichi a quelli, che sono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giustizia. A questi tu vai incontro con amore, e bontà degna di te, e nel tuo amore, e nella giustizia li fai crescere grandemente, ed eglino te avendo sempre nella loro memoria, e nel cuor loro con ilarità, e pienezza di affetto battono le tue vie.

6. Et facti sumus ut immundus omnes nos, & quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ: & cecidimus quasi folium universi, & iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos.

7. Non est qui invocet nomen tuum; qui consurgat, & teneat te: abscondisti faciem tuam a nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ.

6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: siamo caduti tutti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento, che ci ha dispersi.*

7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, e ti rattenga: tu hai nascosa a noi la tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.*

Ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato ... e saremo salvati. Ma riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede, che Dio è irato con essi, e con ragione; perocchè hanno peccato, anzi nel peccato stesso si sono indurati, e hanno odiato il Cristo, e lo hanno neciso, e hanno rigettata la salute offerta ad essi da lui; ma contuttociò egli soggiunge: *saremo salvati*, viene a dire, Cristo pe' peccati di tutto il mondo, e anche pei nostri pagherà piena soddisfazione alla giustizia di Dio, e noi se vorrem credere in lui, sarem salvati; e lo saremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

Vers. 6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, ec.* Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei, e della cagione di essa, i loro molti, e grandi peccati, pe' quali dice, che son divenuti come un immondo, la cui società debbe essere da tutti fuggita secondo la legge; e vuol dire: siam divenuti odiosi a Dio, e agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: ec. Le purificazioni legali, e i sagrifizj per lo peccato aboliti da Cristo, non solo non possono farci giusti, ma sono già qual cosa immonda, rigettati da Dio. Questa verità la annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei carnali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno nel cercare un' ombra di giustizia nelle giustificazioni, e purificazioni legali. Or questa giustizia legale paragonata alla giustizia Evangelica non è se non immondezza, dice s. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare, che le opere degli infedeli sono tutte tanti peccati; perocchè si parla quì delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute, e amate dagli Ebrei, quando gia erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non potevano dare ad essi la mondezza, e la giustizia, ma piuttosto li rendevano peggiori, mentre le praticavano contro il volere di Dio, che più non le voleva, e le avea rigettate. Vedi *Philip.* III.

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio pei nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo siamo caduti per terra, divenuti come aride foglie, privi di ogni sostanza, di saggezza, e di intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiare del vento.

Vers. 7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec.* Non è più tra noi nè un Mosè, nè un Daniele, nè un Esdra ec., che sia degno di rattener l'ira tua, e di placarti: nissun uomo santo è tra noi, che siamo tutti schiacciati, e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

8. Et nunc, Domine, pater noſter es tu, nos vero lutum: & fictor noſter tu, & opera manuum tuarum omnes nos.

8. *E adeſſo, o Signore, tu ſe' il Padre noſtro, e noi fango; e facitore noſtro ſe' tu, e tutti noi opere delle tue mani.*

9. * Ne iraſcaris, Domine, ſatis, & ne ultra memineris iniquitatis noſtræ: ecce reſpice, populus tuus omnes nos.
* *Pſal.* 78. 8.

9. *Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della noſtra iniquità; ecco, rimiraci, tuo popolo (ſiam) tutti noi.*

10. Civitas ſancti tui facta eſt deſerta, Sion deſerta facta eſt, Jeruſalem deſolata eſt.

10. *La città del tuo ſantuario è diventata deſerta, Sionne è diventata deſerta, Geruſalemme è deſolata.*

11. Domus ſanctificationis noſtræ, & gloriæ noſtræ, ubi laudaverunt te patres noſtri, facta eſt in exuſtionem ignis, & omnia deſiderabilia noſtra verſa ſunt in ruinas.

11. *La caſa della noſtra ſantificazione, e della noſtra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri noſtri, è ſtata conſumata dal fuoco, e tutte le noſtre grandezze ſon cangiate in rovine.*

12. Numquid ſuper his continebis te, Domine, tacebis, & affliges nos vehementer?

12. *A tali coſe ti ratterai tu forſe, o Signore, e ſtarai in ſilenzio, e ci affliggerai formiſura?*

Verſ. 8. *E adeſſo, o Signore, tu ſe' il Padre noſtro, ec.* Il Profeta prega con grandi iſtanze il Signore, che voglia avere pietà della terribil miſeria di un popolo cieco, e infelice, lo prega ad averne pietà, perchè queſto popolo, ſe non è più il popolo di Dio, è però ſempre opera delle mani di Dio, onde può dirſi ancora ſuo popolo.

Verſ. 10. 11. *La città del tuo ſantuario ec.* Eſpone pateticamente le ſciagure ſofferte dalla infelice nazione, particolarmente la deſolazione di Geruſalemme, l'incendio del tempio, che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato dai ſanti, e pii uomini della nazione; finalmente la univerſale rovina del popolo, e del paeſe. Tutto queſto riguarda l'ultima deſolazione de' Giudei per mano di Tito, e dei Romani.

Verſ 12. *E ſtarai in ſilenzio, ec.* A tale ſpettacolo di sì orrenda miſeria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola, che ci conſoli, ma continuerai ad affliggerci formiſura, come tu fai? La riſpoſta di Dio è nel capo ſeguente.

CAPO LXV.

Riprovazione de' Giudei per le loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità dei fedeli.

1. * Quæsierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quæsierunt me: dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quæ non invocabat nomen meum.

* *Rom.* 10. 20.

2. Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.

3. Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper: qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres:

1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: mi han trovato quelli, che non mi cercavano. Ho detto; eccomi, eccomi ad una nazione, che non invocava il mio nome.*

2. *Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.*

3. *Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sagrifica sopra i mattoni:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: ec.* Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovazione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni, che non aveano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo: ed io con affetto grande mi offersi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l' addietro non mi invocava. Vedi *Rom.* X. 20.

Vers. 2. *Stesi le mani mie tutto il dì ec.* Quanto poi agli Ebrei stesi ad essi le braccia per istringerli al mio seno, le stesi per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbracciarli, benchè sopra questa Croce da loro foss' io stato confitto; ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere la non buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti, e le sue sfrenate passioni.

Vers. 3. *Che uccide vittime negli orti, e sagrifica sopra i mattoni.* Si potrebbe tradurre: *sagrifica sopra i tetti*, e così l' intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consagrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra, o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contro di lui sotto i suoi occhi, e uccidendo vittime ne' giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattone, ovvero sopra i solai delle case. Notisi, che la idolatria, che è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male, che regnasse tra loro

4. Qui habitant in ſepulcris, & in delubris idolorum dormiunt: qui comedunt carnem ſuillam, & jus profanum in vaſis eorum.

4. *Che abitano ne' ſepolcri, e dormono ne' templi degli idoli, che mangian carne di porco, e brodo profano hanno nelle loro pignatte.*

5. Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es: iſti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.

5. *Che dicono: Ritirati da me, non appreſſarti, perchè tu ſe' immondo: coſtoro al mio furore diverran fumo, e fuoco, che ſempre arderà.*

6. Ecce ſcriptum eſt coram me: non tacebo, ſed reddam, & retribuam in ſinum eorum.

6. *Ecco, che ciò è ſcritto dinanzi a me: io non tacerò, ma renderò, e verſerò loro in ſeno il contraccambio,*

7. Iniquitates veſtras, & iniquitates patrum veſtrorum ſimul, dicit Dominus, qui ſacrificaverunt ſuper montes, & ſuper colles exprobraverunt mihi, & remetiar opus eorum primum in ſinu eorum.

7. *Il contraccambio alle voſtre iniquità, e alle iniquità inſieme de' padri voſtri, i quali ſacrificarono ſopra i monti, e mi diſonoraron ſulle colline. Verſerò io in ſeno a coſtoro il contraccambio per le prime opere di quelli.*

8. Hæc

8. *Que-*

---

a' tempi di Criſto, ſapendoſi, che in eſſa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri inſieme, e di quei de' figliuoli, come ſe ne dichiara verſ. 7, e alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il miniſtero del Profeta.

Verſ. 4. *Che abitano ne' ſepolcri, e dormono ne' templi degli idoli.* Si crede, che una ſteſſa coſa ſiano quì i *ſepolcri*, e i *templi*, ovver delubri, perchè queſti templi erano per lo più ſepolcri grandioſi, e vaſti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca Gentilità. La gente andava a dormire in que' ſepolcri ſdraiata ſopra le pelli delle vittime ſcannate per avere de' ſogni, che erano conſiderati come predizioni certe del futuro. Altri diſtinguono in queſto luogo due differenti ſuperſtizioni; la prima di frequentare i ſepolcri per eſercitarvi la negromanzia; la ſeconda di dormire ne' templi per avere i ſogni, o farvi coſe vituperoſe.

Che mangian carne di porco, ec. Ognun ſa, che queſta carne era proibita agli Ebrei; *Levit.* XI. 7. Ma ſi vede, che a' tempi di Iſaia molti badavano più a contentare la gola, che ad oſſervare anche in queſto la legge.

Verſ. 5. *Che dicono: Ritirati da me, ec.* E queſti poi ſono quegli Ebrei di delicata coſcienza, che hanno in avverſione il Gentile come immondo, e profano. E' quì notata la ipocriſía, che era il vizio dominante de' capi del popolo a' tempi di Criſto.

Coſtoro . . . diverran fumo, e fuoco, ec. Allude al fuoco, che dovea conſumare il tempio nella eſpugnazione di Geruſalemme ſotto Tito, e per lo ſteſſo fuoco intende quello dell' inferno, che arderà per ſempre.

Verſ. 7. *Il contraccambio alle voſtre iniquità, e alle iniquità inſieme de' padri voſtri, ec.* A queſto luogo voleva alludere Criſto quando agli Ebrei

8. Hæc dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in botro, & dicatur: Ne dissipes illud, quoniam benedictio est: sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum.

8. *Queste cose dice il Signore: Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: Nol mandar male, perchè è una benedizione: così farò io per amor de' miei servi: non isterminerò il tutto.*

9. Et educam de Jacob semen, & de Juda possidentem montes meos: & hereditabunt eam electi mei, & servi mei habitabunt ibi.

9. *E di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.*

10. Et erunt campestria in caulas gregum, & vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.

10. *E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di que', che han cercato di me.*

---

diceva: *Or voi empiete la misura de' padri vostri ec.* Matth. XXIII. 32. Io (dice il Signore) quando avrete colmata la misura delle iniquità de' padri vostri punirò le vostre, e le loro, collo sterminio di tutta la nazione.

Vers. 8. 9. *Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: ec.* Come quando in un grappolo di uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grappolo, che è guasto, così io di tutta la nazione di Israele salverò un piccol numero di buoni, cioè gli Apostoli, e gli altri credenti, i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele, e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia, e una Chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, e in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne situata sul monte è sempre figura della Chiesa di Cristo, la cui origine, e la dottrina, e i costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli, e un numero per se stesso considerevole di Giudei, benchè piccolo riguardo al totale della nazione, e a questi dando i primi posti nella nuova Chiesa, lo salverò il granello sano, che moltiplicherà grandemente nel tempo stesso, che abbandonerò alla desolazione, e allo sterminio da lor meritato il popolo corrotto, e protervo.

Vers. 10. *E le campagne saranno ovili di greggi.* Darò nella mia Chiesa a' miei fedeli abbondanti, e lieti pascoli, come sono quelli delle più grasse campagne. Nell' Ebreo si legge *il Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne, pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a varj fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso, che ella ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti ec. La valle di Achor nelle vicinanze di Jerico ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropiato qualche cosa del bottino di Jerico, turbò Israele, che fu messo in rotta dai nemici; ma punito Achan, Dio si placò, e continuò a favorire Israele, onde in quella stessa valle dove il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete, e di vittoria. *Josuè* VII. Alludendo adunque a questo fatto il Profeta dice,

11. Et vos, qui dereliquiſtis Dominum, qui obliti eſtis montem ſanctum meum, qui ponitis Fortunæ menſam, & libatis ſuper eam.

11. *Ma voi, che abbandonaſte il Signore, che vi ſiete ſcordati del mio monte ſanto, che apparecchiate la menſa alla fortuna, e ſoprà vi fate le libagioni,*

12. Numerabo vos in gladio, & omnes in cæde corruetis: * pro eo quod vocavi, & non reſpondiſtis: locutus ſum, & non audiſtis: & faciebatis malum in oculis meis, & quæ nolui elegiſtis.

* *Prov.* 1. 24. *Infr.* 66. 4. *Jerem.* 7. 13.

12. *Vi conterò colla ſpada, e nella ſtrage tutti voi perirete: perchè vi ho chiamati, e non avete riſpoſto; ho parlato, e non avete dato retta, e facevate il male ſugli occhi miei, e avete voluto quel, ch' io non voleva.*

13. Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce ſervi mei comedent, & vos eſurietis: ecce ſervi mei bibent, & vos ſitietis:

13. *Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco, che i ſervi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco, che i ſervi miei beranno, e voi patirete la ſete:*

---

che la valle di turbamento, cioè la Giudea avverſa a Criſto, e al nome Criſtiano darà armenti di gente pia, e fedele, che ivi avranno riposo: darà gli Apoſtoli, capi, e fondatori di tante Chieſe, darà predicatori inſigni del Vangelo, darà numeroſa turba di credenti, tutti quelli cioè, che cercheranno il Signore.

Verſ. 11. *Ma voi . . . che vi ſiete ſcordati del mio monte ſanto.* Queſte parole ove ſi riferiſcano ai tempi di Iſaia, e ai ſeguenti prima della cattività, ſono dette contro gli Ebrei idolatri, che abbandonavano il tempio del Signore per andare ai templi de' falſi dei; riferendoſi poi al tempo di Criſto ſignificano la oſtinata avverſione degli Ebrei dalla vera Chieſa, che ebbe in Sion il ſuo cominciamento.

Che apparecchiate la menſa alla fortuna, ec. L' uſo de' Gentili di imbandire lautiſſime menſe agli dei è notiſſimo, e ſe ne fa menzione nelle Scritture. Vedi *Dan.* XIV. 14. *Jud.* IX. 27.; ed è anche notiſſimo, che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto, e templi preſſo i Greci, e preſſo i Romani, e preſſo altre nazioni. L' Ebreo invece di un nome di divinità, ne ha due, *Gad*, e *Meni*, che alcuni credono non eſſere in ſoſtanza di ſignificato molto diverſo; perocchè *Gad* ſignifica la Fortuna, *Meni* poi il *Genio buono*: altri penſano diverſamente; ma ſiccome non è di veruna importanza per la ſpoſizione delle parole di Iſaia il ſapere da qual parte ſtia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

Verſ. 12. *Vi conterò colla ſpada . . . perchè vi ho chiamati, ec.* Vi farò dal primo fino all' ultimo perire ſotto la ſpada, ſenza che uno ſolo ſi ſalvi, come vittime contate, e numerate, e deſtinate ad eſſere immolate al mio giuſto furore, perchè a tutto quello, che io ho fatto per ritrarvi dalle voſtre ſcelleratezze, non avete corriſpoſto, ſe non una infleſſibil durezza, e pertinacia nell' oltraggiarmi.

Verſ. 13. *I ſervi miei mangieranno, ec.* I ſervi miei ſaranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celeſti conſola-

14. Ecce servi mei lætabuntur, & vos confundemini: Ecce servi mei laudabunt præ exsultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis.

15. Et dimittetis nomen vestrum in juramentum electis meis: & interficiet te Dominus Deus, & servos suos vocabit nomine alio.

16. In quo qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen: & qui jurat in terra, jurabit in Deo amen: quia oblivioni traditæ sunt angustiæ priores, & quia absconditæ sunt ab oculis meis.

14. *Ecco, che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco, che i servi miei per la letizia del cuore canteran laude, e voi per l'affanno del cuore alzerete le grida, e per l'afflizion dello spirito urlerete.*

15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. Il Signore Dio vi farà perire, e a' suoi servi porrà altro nome.*

16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, e chi fa giuramento sopra la terra, in questo Dio vero giurerà: perchè le precedenti angustie son messe in dimenticanza, e perchè elle sono sparite dagli occhi miei.*

---

zioni nel tempo, che voi patirete e la fame, e la sete, cioè la privazione di tutti i beni, onde è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane, e del vino, che si distribuisce a' fedeli nella mensa del Signore, dove è egli stesso lor cibo, e loro bevanda per sostentare, e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora che segue si dipinge vivamente il terribile stato, a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo.

Vers. 15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. ec.* Il nome di Giudeo sarà nome esecrabile, e obbrobrioso presso i Cristiani, i quali avranno giusto orrore per quelli, che furono traditori, e omicidi del Cristo; da cui tutti i servi miei prenderanno il nome, chiamandosi Cristiani. Vedi *Jerem.* XXIV. 9.

Vers. 16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, ec.* Dopo la venuta di Cristo le benedizioni si faranno nel nome di Cristo, di cui i fedeli portano il nome, si faranno, dico, nel nome di Cristo vero Dio, e i giuramenti si faranno nel nome stesso di lui Dio vero.

Perchè le precedenti angustie sono messe in dimenticanza. Un dotto Interprete credette, che per queste *angustie precedenti*, ovvero strettezze si intendano le anguste, e scarse benedizioni temporali della vecchia legge, delle quali non si fa più menzione dai Cristiani istruiti da Cristo a sperare qualche cosa di meglio, che il possesso delle terrene felicità, l'abbondanza dell'olio, e del grano, e del vino, che nel Vangelo è data per giunta a quelli, che cercano il regno di Dio; onde Dio stesso tali precedenti benedizioni più non ricorda. Questa sposizione sarebbe assai buona, ma siccome dall' Ebreo si vede, che *angustie* è quì lo stesso, che *tribolazioni*, sembra perciò assolutamente da preferirsi la interpretazione

17. * Ecce enim ego creo cœlos novos, & terram novam: & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor.

* *Infr.66.22. Apocal.21.1.*

18. Sed gaudebitis, & exsultabitis usque in sempiternum in his, quæ ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exsultationem, & populum ejus gaudium.

19. Et exsultabo in Jerusalem, & gaudebo in populo meo: & non audietur in eo ultra vox fletus, & vox clamoris.

20. Non erit ibi amplius infans dierum, & senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit,

17. *Imperocchè ecco, che io creo nuovi cieli, e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza.*

18. *Ma vi rallegrerete, ed esulterete in eterno per ragion delle cose, ch' io creo: perocchè ecco, che io creo Gerusalemme, città di esultazione, e il popol di lei popol gaudente.*

19. *Ed io esulterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darammi il mio popolo: nè in lui udirassi più voce di pianto, e voce di lamento.*

20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio, che non compisca i suoi giorni; perchè il fanciullo di cento anni morrà, e il peccatore di cento anni sarà maledetto,*

---

più comune, secondo la quale il Profeta dirà, che le benedizioni, e i doni da Cristo conferiti alla Chiesa saranno tali, e tanti, che faranno dimenticare ai Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro, l' incendio di Gerusalemme, e del tempio, e l' esterminio della nazione; le quali cose più non si rammenteranno nè da quei fedeli, che saranno ripieni di contentezza, e di gaudio, nè da Dio stesso, che crea pel suo nuovo popolo un nuovo ordine di benedizioni, e di felicità.

Vers. 17. 18. 19. *Ecco, ch' io creo nuovi cieli, e nuova terra, ec.* Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello, e splendido, e nobile di quello, che cogli occhi della carne si vede, e si ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella Chiesa, regno, che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa, ed il cielo sarà rinnovato. Vedi *Apocal.* XXI., e quì avanti *cap.* XXXIV. Quindi la Gerusalemme, città di esultazione, e di gaudio, dove non è pianto, nè voce di dolore.

Vers. 20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli benchè di tenera età, saranno grandi, e adulti nella virtù, nè vi sarà vecchio, il quale non sia vecchio egualmente di santità di vita, e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciullo di sentimenti, e di affetti, e di vita, questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all' eterna, nè dalla Chiesa militante alla trionfante; ma caderebbe nella morte eterna, come fanciullo, cioè peccatore di cento anni, che è maledetto da Dio. Nella Chiesa i veri fedeli, se sono vecchj di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, sono vecchj di saggezza, e di virtù; che tali vuole Cristo, e la Chiesa i suoi figli.

21. Et ædificabunt domos, & habitabunt: & plantabunt vineas, & comedent fructus earum.

21. *E fabbricheranno case, e le abiteranno, e pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.*

22. Non ædificabunt, & alius habitabit: non plantabunt, & alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, & opera manuum eorum inveterabunt:

22. *Non avverrà, che essi edifichino, e vi abiti un altro, nè che piantino, e un altro mangi; perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell' albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente:*

23. Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis.

23. *Non si affaticheranno in vano i miei eletti, nè genereranno figliuoli, che sian loro d' affanno: perchè stirpe benedetta dal Signore son essi, e con essi i loro nipoti.*

24. * Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.
* *Psal.* 31. 5.

24. *E prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, e prima, che abbian finito di dire, gli avrò uditi.*

25. * Lupus, & agnus pascentur simul, leo, & bos come-

25. *Il lupo, e l' agnello pascoleranno insieme, il leone, e*

Vers. 21. 22. *E fabbricheranno case, ec.* Queste case, che si fabbricano, e le vigne, che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto senza pericolo, che altri venga ad abitare le case da loro fatte, o a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni, che ciascuno de' fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così s. Girolamo.

Perocchè i giorni del popol mio ec. I miei giusti avranno lunga vita, anzi eterna nel cielo, come eterna era quella vita, che dava quell' albero di vita, che era nel paradiso terrestre. *Gen.* II. 9.; perocchè le buone opere loro non periranno giammai, nè perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, che è Cristo, e il loro edifizio sarà di eterna durata. Vedi I *Cor.* III.

Vers. 23 *Nè genereranno figliuoli, che sian loro d' affanno: ec.* Ecco la bella sposizione, di s. Girolamo: *Gli Apostoli, e gli uomini Apostolici genereranno in tal guisa de' figli, che gli istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire col Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, e abbiam sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito ... Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca, e altri molti, e Pietro generò Marco ec., de' quali la stirpe è benedetta, ed anche oggi giorno si benedice, e durano i figliuoli de' figliuoli.*

Vers. 24. *Prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, ec.* Queste espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni dei fedeli.

Vers. 25. *Il lupo, e l' agnello pascoleranno ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace conviveranno nella Chiesa in perfetta unità, e concordia.

dent paleas: & serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.

* *Supr.* 11. 6.

il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere; non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l'ordine di Dio *Gen.* III. 14 Il demonio, che prima si pasceva delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli, che sono polvere, e terra per la qualità degli affetti, e desiderj loro, che sono tutti della terra, e dei beni terreni.

Non uccideranno, ec. La carità, la mutua vera carità è il costante carattere de' veri figliuoli della Chiesa.

CAPO LXVI.

Il Signore del cielo, e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito, e umiliato. Rigetta i sagrifizj legali. La pertinacia del popolo Ebreo contro Cristo, e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio, e gastigo, che darassi finalmente ai buoni, e ai cattivi.

1. Hæc dicit Dominus: * Cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi: & quis est iste locus quietis meæ?

* *Act.* 7. 49., & 17. 24.

1. *Queste cose dice il Signore: Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello a' miei piedi: che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo è quello, dov' io riposi?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo ec.* Gli Ebrei avevano una eccessiva fidanza nel loro tempio, l'unico, che avesse il vero Dio sopra la terra, e questa eccessive fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi da' profeti. Vedi *Jerem.* VII. 4. Dice adunque il Signore, che egli avendo per suo trono il cielo, e per isgabello de' suoi piedi la terra, non ha verun bisogno del loro tempio, e di fatto e il tempio, di cui si gloriavan cotanto, sarà distrutto per sempre, e il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano, che quel monte santo, e quella Sionne, e Gerusalemme, che dee essere riedificata, e arricchita di insigni benefizj, e favori da Dio (come è detto di sopra) non è nè il monte del tempio, nè la terrena Sionne, e Gerusalemme, ma la casa, e il tempio spirituale di Dio, cioè la Chiesa di Cristo. Questo tempio adunque, questa

2. Omnia hæc manus mea fecit, & facta sunt universa ista, dicit Dominus: ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?

3. Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, *quasi qui excerebret canem: qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Hæc omnia elegerunt in viis suis, & in abominationibus suis anima eorum delectata est.

4. Unde & ego eligam illusiones eorum: & quæ timebant, adducam eis: * quia vocavi, & non erat qui responderet: locutus sum, & non audierunt: feceruntque malum in oculis meis, & quæ nolui elegerunt. * *Prov.* 1. 24.
Supr. 65. 12. *Jerem.* 7. 13.

2. *Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tutte quante, dice il Signore: Ma verso di chi volgerò io il mio sguardo, se non al poverello, e all' uom contrito di spirito, e che trema alla mia parola?*

3. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: chi scanna un agnello, come chi taglia il capo ad un cane: chi l' oblazione offerisce, come chi presentasse sangue di porco: chi dell' incenso ricordasi, come chi benedicesse un simolacro. Tutte queste cose hanno essi elette secondo le loro inclinazioni, e l'anima loro ha amate le loro abbominazioni.*

4. *Quindi io pure imiterò le lor derisioni; e le cose, che temevano, manderò sopra di loro, perchè chiamai, e non fu chi rispondesse; parlai, e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei, e vollero quel, ch' io non voleva,*

---

casa (dice Dio) *che sarà consumata dal fuoco* (LXIV. 11.), non è quella, ch' io amo, ned ella è il vero luogo, dov' io desidero di posarmi; l' umile, il contrito di cuore, l' uomo timorato, che all' udir mia parola trema per affetto di cuore misto di amore, e di riverenza, ecco chi è degno di essere mia abitazione, e mia casa: *a lui verremo, e con lui faremo dimora* Jo. XIV. 23.

Vers. 3. 4. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: ec.* Chi senza spirito di umiltà, senza spirito di religione mi offerisce de' sagrifizj, o mi brugia dell' incenso, è tanto accetto a me, come se in vece di un bue ammazzasse un uomo, e in vece di una vittima approvata dalla legge scannasse a me un cane, od un porco, e in vece di offerire il suo incenso a me andasse a offerirlo a un simulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì questo culto quando gli era renduto da uomini, che mostrando di volere onorare Dio cogli atti esterni di religione, il disonoravano colla corruzione del cuore, e colla empietà de' costumi. Ma siccome il Profeta ha quì in mira i tempi di Cristo, quando i sagrifizj tutti, e le cerimonie giudaiche furono abolite, si dice perciò con tutta verità, che i sagrifizj stessi, e le cerimonie erano odiate

5. Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum ejus: dixerunt fratres vestri odientes vos, & abjicientes propter nomen meum: glorificetur Dominus, & videbimus in lætitia vestra: ipsi autem confundentur.

6. Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.

5. *Udite la parola del Signore, voi, che alla parola di lui tremate: I vostri fratelli, che vi odiano, e a causa del nome mio vi rigettano, hanno detto: si glorifichi il Signore, e nella vostra letizia noi lo riconosceremo. Ma eglino saran confusi.*

6. *Voce del popolo dalla città, voce del tempio, voce del Signore, che rende la mercede a' suoi nemici.*

---

da Dio: perocchè non doveano queste sussistere se non fino alla venuta del Cristo, il quale col suo sagrifizio adempiè, e ottenne tutto quello, che in que' sagrifizj veniva adombrato.

Tutte queste cose hanno essi elette ec. Hanno essi voluto fare, e piaceate questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni, e quasi ingannar me, mentre l'animo loro è stato sempre inteso alle loro abbominazioni: onde io pure mi burlerò di loro, e senza badare a' lor sagrifizj, nè placarmi per essi, punirò terribilmente la loro vera, e ostinata empietà.

Vers. 5. 6. *Voi, che alla parola di lui tremate: ec.* Parla agli Apostoli, e a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo: i vostri fratelli, gli Ebrei increduli, che vi odiano, e vi anatematizzano a cagione del nome mio, e veggono come voi non avete per vostra porzione sopra la terra, se non le umiliazioni, le persecuzioni, i travagli, vi dicono per ischernirvi: faccia il Cristo vedere la sua gloria, vi faccia lieti, e felici, e non miseri, e afflitti, come pur siete, e noi allora lo riconosceremo per Messía, e crederemo. Non vi turbino gli scherni di questi empj: perocchè sappiate, ch' ei saranno svergognati. Io odo già le voci del popolo infelice, che getta acute terribili strida per la fame, e pei mali orribili, ch' ei soffre nell' assediata città: odo la voce, che esce dal tempio, voce degli Angeli, che lo custodivano, i quali dicono: *partiamo di quà*, odo la voce di Dio stesso, che fa annunziare la distruzione di Gerusalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare questa distruzione sceglierà particolarmente un uomo rozzo, e plebeo. Un Gesù figliuolo di Hanani quattro anni prima che cominci la guerra, in piena pace comincerà a gridare: *Voce da oriente, voce da occidente, voce contro Gerusalemme, e contro il tempio: voce contro il popolo tutto: guai, guai, guai a Gerusalemme;* e continuerà dì, e notte per sette anni, e cinque mesi a gridare così, e battuto, e frustato per comando de' magistrati non lascerà di ripetere questo terribile intercalare, fino a tanto che stando a gridare sulle mura della città, una pietra scagliata da una macchina de' Romani lo uccide nel punto, ch' egli quest' ultime parole pronunzia: *guai alla città, e al tempio, e al popolo, e a me stesso.* Importava sommamente alla gloria di Cristo, e all' avveramento delle sue profezie, che si sapesse come il gastigo di Gerusalemme era opera di Dio solo, e ciò riconobbe lo stesso Tito. Vedi Giuseppe *B.* VII. 12.

7. Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit masculum.

7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito: prima del tempo di partorire ella ha partorito un maschio.*

8. Quis audivit unquam tale? & quis vidit huic simile? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit, & peperit Sion filios suos?

8. *Chi udì mai cosa tale? E chi vide cosa simile a quella? La terra partorisce ella in un giorno? Ovvero è egli partorito un popolo tutto insieme? Ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli.*

9. Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?

9. *Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? Io, che altrui do discendenza sarò sterile, dice il Signore Dio tuo?*

10. Lætamini cum Jerusalem, & exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam,

10. *Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che la amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei;*

Eerſ. 7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito: ec.* La finagoga da Abramo fino a Mosè crebbe a passi lenti; ma la Chiesa subitamente senza lungo travaglio, o fatica ha partorito Cristo nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partorito gli Apostoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Cristiani condotti alla Chiesa e dal Giudaismo, e dal Gentilesimo. Il parto della Chiesa dicesi, *figliuol maschio* non tanto per la qualità del sesso come per la robustezza della fede, e della virtù, che fu esimia anche in tenere, e delicate fanciulle.

Verſ. 8. *La terra partorisce ella in un giorno?* E' illustrata nobilmente la prodigiosa fecondità della Chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca, e fruttifichi: un popolo si forma appoco appoco, e per una lunga serie di lustri: ma la mia Chiesa fu a un tempo gravida, e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, e in essa morto, e sepolto, che crebbe, e sfoggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth.* XII. 31.

Verſ. 9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore) cosa mia, opera mia è questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono, che a tutte le madri, che son feconde, do la fecondità.

Verſ. 10. *Voi tutti, che piangete per lei.* Voi, che vedendo ucciso il suo capo divino, fuggiaschi, e pieni di timore i suoi Apostoli, e i suoi discepoli temeste, che la Chiesa nello stesso suo nascere non venisse a mancare, e perire.

11. Ut sugatis, & repleamini ab ubere consolationis ejus: ut mulgeatis, & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.

12. Quia hæc dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis.

13. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini.

14. Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt: & cognoscetur manus Domini servis ejus, & indignabitur inimicis suis.

15. Quia ecce Dominus in igne veniet, & quasi turbo quadrigæ ejus: reddere in indignatione furorem suum, & increpationem suam in flamma ignis:

11. *Così voi succhierete alle sue mammelle la consolazione, e ne sarete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.*

12. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente, che inonda la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi faranno carezze*

13. *Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.*

14. *Voi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' erba, e sarà conosciuta la man del Signore da' suoi servi; ma il suo sdegno farà egli provare a' suoi nemici.*

15. *Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, e il cocchio di lui sarà come un turbine per ispandere nella sua indegnazione il suo furore, e la sua vendetta nell' ardor delle fiamme:*

Vers. 11. *Così voi succhierete ec.* Allude quì ai teneri bambini, i quali le nutrici cercano di tener quieti, e contenti coll' accostarsegli al seno. E de' nuovi Cristiani diceva s. Pietro: *come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute* I. Pet. II. 2.

Vers. 12. *La gloria delle genti*: La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

Vers. 13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme.* Nella sola Chiesa trova il vero fedele tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutti i beni utili per la salute.

Vers. 14. *Le ossa vostre rinverdiranno com' erba.* Com' erba già morta al venir della dolce piova rinverdisce, e risuscita, così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un giorno a quella, che avrete nella finale risurrezione quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell' uomo. E i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nemici in quello stesso giorno.

Vers. 15. 16. *Ecco che il Signore verrà ec.* Viene a descrivere il finale giudizio; e il fuoco, di cui parla il Profeta, egli è quello, onde sarà ab-

16. Quia in igne Dominus dijudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem, & multiplicabuntur interfecti a Domino:

17. Qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, & abominationem, & murem: simul consumentur, dicit Dominus:

18. Ego autem opera eorum, & cogitationes eorum, venio ut congregem cum omnibus gentibus, & linguis: & venient, & videbunt gloriam meam.

19. Et ponam in eis signum, & mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, & Lydiam tendentes

16. Perchè il Signore cinto di fuoco, e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, e il numero di quegli, che il Signore ucciderà, sarà grande:

17. Quei, che si santificavano, e credevan di farsi puri negli orti dietro la porta, quei, che mangiavan carne di porco, e cose abbominevoli, e i sorci, periran tutti insieme, dice il Signore:

18. Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, e con tutte le lingue, e verranno, e vedran la mia gloria.

19. Ma alzerò tra di esse un segno, e di que', che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell' Africa, nella

---

brugiata, e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui; il turbine dinota la celerità, e l' impeto della vendetta; la spada i supplizj, a' quali saranno condannati gli empj, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell' anima, e del corpo.

Vers. 17. *Quelli, che si santificavano ... negli orti, ec.* Quelli, che dopo aver commessa ogni sorta di impurità ne' loro deliziosi giardini credono di farsi puri, e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, ch' ei chiamano di espiazione. E' quì da notare, che in vece di *post januam, dietro la porta* molti antichi manoscritti della Volgata leggono, *post unam*, e così realmente tradusse s. Girolamo, e vuol dire, *seguendo* (cioè adorando) la luna perchè Achat, ovvero Echat (onde presso i Gentili poeti il nome di *Hecate*) significa *uno*, e anche la luna: onde sarebber quì due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro infamità nei giardini, e poi credere di mondarsi con queste abluzioni; la seconda di adorare la luna.

E cose abbominevoli. E cose proibite dalla legge come è detto dei sorci, intorno ai quali vedi *Levit.* XI. 29.

Vers. 18. *Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, ec.* Ma questi empj con tutte le opere, e pensieri loro li raunerò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti, e con tutte le tribù, e lingue per far di tutti costoro irrevocabil giudizio; e allora sarà, che tutti gli empj vedranno la mia gloria; mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande, e maestà come Re, e Giudice dell'universo, e guai a quelli, che dispregiarono la umiltà della mia prima venuta.

Vers. 19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di que', che saranno salvati ne spedirò ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle nazioni un segno, cioè il vessillo della Croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando dappertutto un numero de' miei Apostoli, e Discepoli tal-

sagittam; in Italiam, & Græciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, & non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus,

Lidia (a genti, che scoccano saette), e per l' Italia, e per la Grecia, alle rimote isole, a genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti;

20. Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in equis, & in quadrigis, & in lecticis, & mulis, & in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.

20. Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri di tutte nazioni in obblazione al Signore su' cavalli, su' cocchi, nelle lettighe, su muli, e su' carri al monte mio santo di Gerusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli di Israele portano in un mondo vaso l' offerta alla casa del Signore.

21. Et assumam ex eis in sacerdotes, & levitas, dicit Dominus:

21. E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, dice il Signore:

---

vati dalla riprovazione del Giudaismo, li manderò alle isole del mare, nell' Affrica, e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tirar d'arco, e nell' Italia, e nella Grecia ec., li manderò finalmente a tutte le genti, dalle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

Vers. 20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri ec.* Parla alla prima Chiesa fondata in Gerusalemme, e ai fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori faranno grandissima pesca di uomini, e guadagneranno infinite anime di ogni lingua, e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fratelli, uniti a voi nell' unità dello spirito, e della fede, e co' vincoli della pace, e della perfetta carità: e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima, e potentissima virtù della grazia celeste, e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa, e letizia, con cui gli Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie, che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa, su' cavalli, su' cocchi ec. si possono intendere figurate in primo luogo le diverse condizioni di questi credenti, perchè dai più piccoli fino ai più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in secondo luogo si può intendere significata la varia maniera, i diversi aiuti, e mezzi, de' quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua Chiesa.

Vers. 21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio Levitico sarà antiquato, quando uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti, e Leviti, e ministri della Chiesa. E notò già l' Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l' abolizione dell' antico sacerdozio; perocchè egli, che dovea essere della tribù di Giuda, e non di quella di Levi, non potè essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davidde fu egli chiamato sacerdote, ma sacer-

22. * Quia ſicùt cœli novi, & terrà nova, quæ ego facio ſtare coram me, dicit Dominus: ſic ſtabit ſemen veſtrum, & nomen veſtrum.

* *Apocal.* 21. 1.

22. *Imperocchè come i nuovi cieli, e la nuova terra, ch' io ſo ſtare alla mia preſenza: così ſtarà la ſtirpe voſtra, e il voſtro nome, dice il Signore.*

23. Et erit menſis ex menſe, & ſabbatum ex ſabbato: veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus:

23. *E di meſe in meſe, e di ſabato in ſabato verrà ogni uomo a proſtrarſi dinanzi a me, dice il Signore.*

24. Et egredientur, & videbunt cadavera virorum, qui prævaricati ſunt in me: * ver-

24. *E uſciranno a vedere i cadaveri di coloro, che han prevaricato contro di me: il loro*

---

dote *ſecondo l' ordine di Melchiſedech*, Pſ. CIX. Gli Ebrei non hanno riparo contro l' antorità delle noſtre, e loro Scritture, e l' Apoſtolo gli ſtringe ancora con queſta bella rifleſſione, che, *traſferito il ſacerdozio è di neceſſità, che ſi muti anche la legge*, onde dall' abolizione dell' uno ne viene l' abolizione dell' altra. Vedi *Hebr.* VII 12., e tutto queſto capitolo con quello, che nelle annotazioni ſi è detto.

Verſ. 22. *Come i nuovi cieli, e la nuova terra, che io fo ec.* I nuovi cieli, e la nuova terra ſono il mondo, che dee rinnovarſi alla fine de' ſecoli: ſiccome adunque il cielo, e la terra, che io rinnovellerò, ubbidiranno a me, e mi ſerviranno in perpetuo: così in perpetuo i voſtri figli ſpiritnali, o Apoſtoli, mi ſerviranno, e ſarà ererno il nome loro *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture eſſere in qualità di ſervo ſempre preſente, e attento a ricevere gli ordini del padrone. L' antico Teſtamento, e il ſacerdozio Levitico avrà fine; ma fine non avrà il nuovo Teſtamento, e il ſacerdozio Criſtiano, che ſuſſiſterà anche dopo che i cieli, e la terra ſaran rinnovati, perchè la Chieſa Criſtiana col finir de' ſècoli non finiſce: perocchè unita immutabilmente al ſuo capo divino ella ſuſſiſterà eternamente nel cielo.

Verſ. 23. *Di meſe in meſe, di ſabato in ſabato verrà ec.* Gli Ebrei avevano il ſabato giorno conſagrato al culto di Dio; aveano anche il primo giorno di ogni meſe, la neomenia, o ſia nuova luna, perchè erano lunari i loro meſi. Vedi *Exod.* XXIII. 14. Ecco adunque quello, che vuol quì dire il Profeta, da un ſabaro fino all' altro ſabaro, dal principio di un meſe fino al principio dell' altro tutti i miei fedeli ſi preſenteranno dinanzi a me: perocchè nella Chieſa militante della terra ſi proccurerà di imitare quello, che nella trionfante ſi fa adeſſo dai ſanti, e ſi farà un giorno da tutti inſieme gli eletti dopo la fine del mondo, e dopo la univerſale riſurrezione. Perpetno ſarà il ſabatiſmo del popol mio, dice il Signore: mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì nel tempo di queſta vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, inceſſantemente nel cielo per tutta l' eternità. Sopra queſto ſabatiſmo del popolo di Dio, vedi *Hebr.* IV. 9. 10. *ec.*

Verſ. 24. *E uſciranno a vedere i cadaveri ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli altiſſimi ſuoi ragionamenti col laſciare a tutti quelli, che leggeranno la breve, ma forte, e viva immagine di quello, che dee eſſere

mis eorum non morietur, & ignis eorum non exstinguetur: & erunt usque ad satietatem visionis omni carni:	*verme non muore, e il loro fuoco non si estinguerà: e il vederli farà nausea ad ogni uomo:*

* *Marc.* 9. 43.

riguardo a tutti gli uomini nel secolo, che verrà. Quindi avendo nel precedente versetto toccata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano, e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere *i cadaveri*, cioè la strage, e i supplizj di tutti i peccatori, la porzione de' quali si è, *il verme, che mai non muore, e il fuoco, che mai non si spegne*: parole ripetute da Cristo *Marc.* IX. 42. *Usciranno* i beati, non con mutar luogo, ma colla loro intelligenza anderanno a vedere, anzi avran sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegli infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza, e amore empierà i cuori loro conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali sì grandi, ed eterni li salvò.

E vedralli ogni uomo fino a saziare sua vista. Questo è aggiunto per ispiegarè la orrenda pena, e confusione, che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutti i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto più perchè nissuno di quelli si moverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della loro miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate, e abominate da tutti quelli, che amano la gloria di Dio, e hanno zelo dell' onore di sua giustizia.

FINE DELLA PROFEZIA DI ISAIA



APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis s. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di s. Vittoria Gran Cancelliere.



